

Digi/Italia

ISSN 1972-6201 Anno XII, Numero 1/2 - 2017



R I V I S T A
D E L D I G I T A L E
N E I B E N I
C U L T U R A L I

ICCU-ROMA

Dig *Italia*

Anno XII, Numero 1/2 - **2017**

ISSN 1972-6201

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA



ICCU

Istituto centrale per il catalogo unico
delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche
<http://www.iccu.sbn.it>

Copyright © ICCU - Roma

La riproduzione totale o parziale del contenuto della rivista
è ammessa con obbligo di citazione

Dig/Italia

Rivista del digitale nei beni culturali
ISSN 1972-6201
Anno XII, Numero 1/2 - Dicembre 2017

In copertina:

L'immagine è una libera elaborazione grafica della testa della statua di Apollo del I sec. d.c. (Civitavecchia, Museo Nazionale), copia da un originale greco avvicicabile all'Apollo di Leochares (IV sec. a.c.)

Direttore Fondatore

Marco Paoli

Direttore Responsabile

Simonetta Buttò

Comitato di Redazione

Simonetta Buttò

Lucia Basile

Laura Borsi

Massimina Cattari

Silvana de Capua

Maria Delfino

Carla Di Loreto

Maria Cristina Di Martino

Vilma Gidaro

Maria Cristina Mataloni

Massimo Menna

Lucia Negrini

Patrizia Nuccetelli

Paola Puglisi

Vittoria Tola

Grafica & Impaginazione

MLA&Partner - Roberta Micchi

Produzione e Stampa

Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.

Roma

Editore

ICCU

Istituto centrale per il catalogo unico

delle biblioteche italiane

e per le informazioni bibliografiche

Viale Castro Pretorio, 105

00185 Roma

T +39 06 49.210.425

F +39 06 49.59.302

<http://digitalia.sbn.it>

In attesa di registrazione al Tribunale di Roma



Comitato Scientifico

Osvaldo Avallone
Giovanni Bergamin
Dimitri Brunetti
Sandro Bulgarelli
Simonetta Buttò
Rossella Caffo
Rosaria Campioni
Gisella Capponi
Laura Ciancio
Flavia Cristiano
Gianfranco Crupi
Andrea De Pasquale
Maria Cristina Di Martino
Pierluigi Feliciati
Antonia Ida Fontana
Paolo Galluzzi
Marina Giannetto
Maria Guercio
Mauro Guerrini
Klaus Kempf
Maria Vittoria Marini Clarelli
Patrizia Martini

Maurizio Messina
Maria Cristina Misiti
Laura Moro
Maria Teresa Natale
Patrizia Nuccetelli
Marco Paoli
Alberto Petrucciani
Massimo Pistacchi
Marco Pizzo
Paola Puglisi
Antonia Pasqua Recchia
Gino Roncaglia
Don Valerio Pennasso
Maria Letizia Sebastiani
Rosaria Maria Servello
Giovanni Solimine
Maria Carla Cavagnis Sotgiu
Laura Tallandini
Anna Maria Tammaro
Costantino Thanos
Vittoria Tola
Paul Weston

SOMMARIO

dicembre 2017

Prefazione di Simonetta Buttò	9
CONFERENZA NAZIONALE 1986-2016: 30 ANNI DI BIBLIOTECHE IN RETE Roma, 1° aprile 2016	
Il ruolo strategico di SBN tra passato e futuro di Rossana Rummo	14
Conferenza nazionale 1986-2016: 30 anni di Biblioteche in rete di Flavia Piccoli Nardelli	16
La rete cooperativa delle biblioteche italiane per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio di Simonetta Buttò	20
La realtà bibliotecaria di ieri e gli obiettivi di un progetto innovativo di Giovanna Merola	27
Perché c'è bisogno di SBN, perché c'è bisogno di cooperazione di Giovanni Solimine	30
Il contributo della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma alla genesi e allo sviluppo di SBN di Andrea De Pasquale	34
Il servizio bibliotecario nazionale nelle reti della ricerca di Riccardo Pozzo, Vania Virgili	42
SBN e le infrastrutture per la ricerca di Federico Ruggieri, Sabrina Tomassini	49
Il catalogo e la biblioteca digitale: un sodalizio indispensabile per la ricerca di Alberto Petrucciani	54
ManusOnLine: il punto di accesso nazionale per la conoscenza del patrimonio manoscritto di Caterina Tristano	63
Edit16 e il libro antico italiano nel mondo di Lorenzo Baldacchini	67

**IL SISTEMA BIBLIOTECARIO IN PUGLIA:
L'AIB PUGLIA INVITA A DISCUTERNE
Bari, 22 aprile 2016**

**Il sistema bibliotecario in Puglia:
L'AIB Puglia invita a discuterne**
di Waldemaro Morgese

72

**TRENT'ANNI DI SBN:
COOPERAZIONE E SERVIZI
Napoli, 15 giugno 2016**

Sulle ragioni del convegno
di Raffaele De Magistris

76

SBN 30 anni dopo. Novità e prospettive
di Patrizia Martini

79

L'AIB Campania per SBN e la cooperazione tra biblioteche
di Giovanna De Pascale

84

**Il Polo SBN Napoli
tra catalogazione e servizi: catalogazione**
di Piera Russo

92

Il Polo SBN Napoli tra catalogazione e servizi: i servizi
di Domenico Donato De Falco

98

**Il Polo SBN Campania: dodici anni d'impegno
a servizio delle biblioteche della Campania
e le prospettive di crescita nell'operatività e nei servizi**
di Anita Florio

101

**Il progetto Google Libri: l'esperienza
della Biblioteca Nazionale di Napoli**
di Gennaro Alifuoco

105

metaFAD - Sistema di gestione integrata dei beni culturali
di Luigi Cerullo, Alberto Raggioli

110

**TRENT'ANNI DI SBN
TRENT'ANNI DI RETE BIBLIOTECARIA
DI ROMAGNA: UN'EREDITÀ PER IL FUTURO
Ravenna, 15-16 settembre 2016**

Statistiche di servizio e livelli di adesione a SBN
di Giovanni Di Domenico, Giovanni Solimine

122

Tra krisis e kairòs: sul futuro di SBN
di Claudio Leombroni

127

**TRENT'ANNI... PER RICOMINCIARE:
NUOVE PROSPETTIVE DEL SERVIZIO
BIBLIOTECARIO NAZIONALE (SBN)
Firenze, 18 ottobre 2016**

Trent'anni ... per [ri]cominciare Introduzione di Luca Bellingeri	134
SBN: un organismo in crescita e il futuro che c'è già di Mauro Guerrini	137
Su su, verso il portale Qualche riflessione sulle strategie per il popolamento ed il riposizionamento del "nuovo" SBN di Paul Gabriele Weston	146
SBN e l'ecosistema della Pubblica Amministrazione digitale di Valdo Pasqui	157
 MANO AI LIBRI: A 30 ANNI DAL SERVIZIO BIBLIOTECARIO NAZIONALE E A 10 DALLA NASCITA DELLA RETE DI BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE Roma, 21 novembre 2016	
Introduzione alla pubblicazione degli atti di Mano ai libri Biblioteca Nazionale Centrale di Roma di Francesca Maria D'Agnelli	174
Le priorità del Polo SBN di Biblioteche Ecclesiastiche (PBE) all'interno di una rinnovata visione progettuale per i nostri istituti di Don Valerio Pennasso	175
Il Polo SBN di Biblioteche Ecclesiastiche e il portale di aggregazione BeWeB – beni ecclesiastici in web di Silvia Tichetti, Claudia Guerrieri	179
Seguire i Sentieri dei libri in BeWeb: l'itinerario online come opportunità di valorizzazione di Elena Drufuca, Martina Pezzoni, Paola Sverzellati	193
Il Progetto nazionale per le banche dati e riviste teologiche online: il digitale delle Facoltà Teologiche Italiane di Laura Scimò	206
Verso una progettazione regionale per le biblioteche ecclesiastiche: L'Emilia Romagna di Manuel Ferrari	211

Prefazione

Abbiamo voluto dedicare questo numero unico di «*Digitalia*» al trentennale del Servizio Bibliotecario Nazionale, per fornire un panorama, il più ampio possibile, delle riflessioni sul passato e delle discussioni rivolte al futuro emerse nell'ambito delle numerose iniziative organizzate sul tema in varie regioni italiane nel corso del 2016.

L'avvio è stato dato il 1° aprile con la Conferenza nazionale *1986-2016: 30 anni di biblioteche in rete*, organizzata dall'ICCU a Roma, presso la Sala Conferenze della Biblioteca nazionale centrale, per fare un bilancio e dare un nuovo impulso alle aspirazioni e ai valori che hanno ispirato la nascita di SBN, al fine di estendere e potenziare la grande rete nazionale di cooperazione e di accesso all'informazione e proiettarla nel futuro della lettura, della ricerca e della conoscenza del patrimonio culturale¹.

La Conferenza seguiva, a meno di un anno di distanza, la *Prima Assemblea dei poli SBN*, convocata dall'ICCU il 24 giugno 2015, alla presenza del Ministro on. Dario Franceschini, del Presidente del Consiglio superiore dei beni culturali, prof. Giuliano Volpe, del Direttore generale Biblioteche e Istituti culturali, dott. Rossana Rummo, e di illustri rappresentanti delle regioni, dei comuni, delle università, per dare voce alle istanze più pressanti della comunità professionale e riattivare energie intorno a un progetto nazionale di lunga durata basato sul lavoro cooperativo e sui servizi agli utenti².

In quella occasione era stato espresso l'auspicio di un imminente riesame di SBN, in senso strategico, per l'esigenza di riconsiderare la sua struttura in un contesto di attori, operatori, servizi, offerte culturali e informative drasticamente differente da quello della metà degli Anni Ottanta. I tre gruppi di lavoro (Evoluzione e sviluppo di Sbn; Infrastrutture per il patrimonio bibliografico e digitale; Linee d'azione per la definizione delle politiche per l'accesso ai servizi) – costituiti dall'ICCU nei mesi successivi – hanno offerto spunti importanti e proposte concrete per la realizzazione di forme di cooperazione più estese, più elastiche, integrate fra loro: nuove forme di compartecipazione in grado di coinvolgere in una struttura aperta tutte le biblioteche italiane, ma anche archivi, musei, istituti culturali, il mondo universitario e della ricerca, enti e associazioni che fanno cultura, gli ambienti dell'editoria, del libro e del commercio librario, i no profit, e i nuovi partner, dal mondo Wiki fino a Google.

Con la Conferenza del 1° aprile 2016, alla quale hanno portato un importante contributo di idee decisi politici, docenti universitari e amministratori locali, la comunità professionale si è trovata dunque coinvolta in un impegno che riguarda da vicino il futuro stesso delle biblioteche italiane.

¹ Per il programma della Conferenza cfr. <http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2016/Conferenza_nazionale_1986-2016_programma.pdf>; per le videoregistrazioni degli interventi cfr. <<https://www.youtube.com/watch?v=QPh2-7Lm0Jc>>.

² Per il programma dell'Assemblea cfr. <http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2015/Assemblea_poli_Programma.doc.pdf>; la videoregistrazione degli interventi è disponibile alla pagina: <http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2015/prima_assemblea_poli_sbn_interventi.pdf>.

Gli interventi di apertura, pur rifuggendo l'intento celebrativo, hanno considerato SBN una storia di successo del nostro Paese, un esempio di grande efficacia, una base ideale per il rilancio di una nuova politica culturale fondata sul miglioramento dei servizi informativi, la promozione della lettura e la valorizzazione del patrimonio culturale, senza tuttavia nascondere la delicatezza di una operazione di ripensamento logico di una architettura tanto resistente nel tempo e le criticità da affrontare sul piano tecnologico e organizzativo.

Nella seconda parte della Conferenza sono stati presentati i documenti di sintesi dell'attività dei gruppi di lavoro istituiti dall'ICCU, affrontando nel concreto alcuni dei temi caldi particolarmente sentiti anche dalla base della cooperazione: l'esigenza di sottolineare – a partire da un'etichetta, a cui eventualmente associare un logo, o un simbolo – l'appartenenza delle biblioteche presenti sul territorio, indipendentemente dalla loro natura amministrativa, al Servizio Bibliotecario Nazionale; la necessità di migliorare i sistemi di monitoraggio interno, in grado di rilevare sia la quantità dei servizi offerti che il loro livello qualitativo; la richiesta di ampliamento del servizio di prestito interbibliotecario e fornitura di documenti.

Dal punto di vista delle infrastrutture sono stati prospettati diversi scenari di ottimizzazione dei sistemi e dei servizi di connettività per raggiungere obiettivi in linea con i tempi e le normative, attualmente allo studio. SBN è essenzialmente un ambiente di servizio: le infrastrutture tecnologiche necessarie per il suo potenziamento devono pertanto essere analizzate e meditate sulla base dei principi di economicità, efficacia e sostenibilità.

Le basi fondamentali per l'evoluzione e lo sviluppo di SBN sono state individuate nell'urgenza di un ampliamento della cooperazione nei contenuti e nelle nuove adesioni; in una nuova campagna per il recupero nel catalogo dei materiali retrospettivi ancora non presenti in SBN; in una più estesa e sistematica segnalazione del digitale già prodotto dalle biblioteche e da altri istituti pubblici, ma scarsamente visibile al pubblico perché disperso in numerosi siti di difficile reperimento, e infine nella richiesta di integrazione del catalogo con altre basi dati e con le risorse digitali.

Nel corso del 2016, SBN è stato ricordato nel nostro Paese per i suoi trent'anni di vita, ma anche ripensato e discusso, nell'ambito di eventi organizzati in contesti diversi, ma tutti caratterizzati da una fedeltà di lunga durata ai servizi bibliografici nazionali: a Bari, Napoli, Ravenna, Firenze e in conclusione anche dal polo delle Biblioteche ecclesiastiche, che ha organizzato nel mese di novembre, grazie al supporto della Conferenza episcopale italiana, un incontro alla Biblioteca nazionale centrale di Roma in coincidenza con il decennale del Polo PBE.

Pubblichiamo dunque in questo numero di «*Digitalia*», insieme alle relazioni presentate alla prima sessione della Conferenza nazionale del 1° aprile, in occasione del lancio della campagna per il rinnovamento di SBN promosso dall'ICCU, una selezione degli interventi proposti nell'ambito degli eventi organizzati sul territorio nei mesi successivi, necessariamente parziale, perché basata sulla disponibilità degli autori, ma che crediamo significativa e di grande utilità per lo sviluppo di una visione strategica dei servizi bibliografici nazionali al passo con i tempi.

A un anno di distanza, nel licenziare questo volume doppio di «*Digitalia*» dedicato al futuro di SBN, possiamo dire che l'intenso lavoro svolto dall'ICCU, con il sostegno della comunità di SBN che ha contribuito con la consueta passione professionale e il grande senso di appartenenza alla ricerca di soluzioni innovative per lo sviluppo della cooperazione e il miglioramento dei servizi su tutto il territorio nazionale, è giunto ora a punto di svolta.

Le istanze emerse dalla prima Assemblea dei Poli, dalla Conferenza nazionale del 1° aprile e dalla vitalità dei partner di SBN hanno consentito nei mesi scorsi l'elaborazione di una nuova visione strategica dei servizi offerti dalle biblioteche italiane, che è stata anche recepita dal Gruppo di lavoro istituito dalla Direzione Generale Biblioteche e Istituti Culturali il 17 novembre 2016³, e presentata al Consiglio superiore dei beni culturali.

Sul piano dell'informazione bibliografica in senso stretto, che è il terreno proprio delle biblioteche, il lavoro fin qui svolto, con il fondamentale apporto della nuova Commissione per le regole italiane di catalogazione, ricostituita nell'ottobre 2015⁴, ci induce ad impegnarci nell'immediato futuro per creare record bibliografici che rispondano alle attuali esigenze degli utenti, offrendo di più, in termini di facilitazione nella navigabilità, di maggiore semplicità nella presentazione dei risultati, ma anche di arricchimento dell'informazione. Le varie esperienze in corso in Italia sull'applicazione di FRBR ai record bibliografici rappresentano una nuova frontiera, anche in vista dell'adozione del Web semantico e dei Linked open data.

Ma anche sul piano dei contenuti appare necessario e urgente intervenire con decisione: la risorsa digitale, oggi, non può più essere concepita come un universo "altro" rispetto al servizio bibliotecario nazionale. Il catalogo e la biblioteca digitale coincidono di fatto nell'esperienza quotidiana di ognuno di noi, quando ci rivolgiamo alle fonti informative, per motivi di studio, di ricerca, o per semplice curiosità.

La riprogettazione di SBN dovrà allora in primo luogo integrare record bibliografici e risorse digitali in un'unica "Biblioteca italiana", senza aggettivi, per una fruizione pubblica più efficace e in direzione di un approccio più semplice, amichevole, aperto.

Mentre licenziamo questo numero della rivista stiamo elaborando un documento per la progettazione di un sistema informativo nuovo, che metta al centro dell'esperienza di ricerca degli utenti il catalogo SBN, ma arricchito da più informazioni, provenienti dalle altre basi dati specialistiche gestite dall'ICCU (EDIT16 per la bibliografia del Cinquecento e ManusOnLine per i manoscritti) e dalla Biblioteca digitale di Internet culturale.

L'obiettivo è quello di realizzare un punto di accesso che consenta al pubblico di ottenere una informazione finalmente integrata, ma al centro della quale si pone il record bibliografico prodotto dal catalogo collettivo, e dunque dalla nostra trentennale cooperazione.

In questa visione strategica per il futuro, il "portale", così immaginato, sarà lo strumento, offerto dalle biblioteche italiane a tutte le fasce di pubblico, attraverso il quale l'utente non otterrà solo le informazioni bibliografiche richieste, ma anche la possibilità di un accesso diretto al documento, "a domicilio": un servizio realizzato interamente dalle biblioteche italiane, che da trent'anni lavorano insieme per offrire, accanto ai tradizionali servizi svolti in sede per l'approfondimento dello studio e per la ricerca avanzata, anche nuove opportunità di conoscenza, valorizzazione, fruizione del patrimonio a distanza.

Simonetta Buttò
Direttore ICCU

³ Gruppo di lavoro deputato ad analizzare le criticità e ad individuare priorità di intervento nel settore beni librari. Ne hanno fatto parte: Antonella Agnoli, Luca Bellingeri, Simonetta Buttò, Madel Crasta, Roberto delle Donne, Andrea De Pasquale, Claudio Leombroni, Rosa Maiello, Alberto Petrucciani.

⁴ http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/attivita/gruppilav_commissioni/pagina_0006.html.

CONFERENZA NAZIONALE
1986-2016:
30 anni di Biblioteche in rete

Roma, 1° aprile 2016

Il ruolo strategico di SBN tra passato e futuro

Rossana Rummo

Direzione Generale Biblioteche e istituti culturali

Discutere del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), a trent'anni dalla creazione di quella che ora rappresenta la più grande rete delle biblioteche italiane promossa dal MIBACT e coordinata dall'ICCU, costituisce un'importante occasione per sottolineare l'efficacia dei servizi bibliografici offerti all'utenza da parte delle biblioteche aderenti, ma anche un momento di riflessione per individuare criticità e nuove opportunità del complesso sistema di catalogazione partecipata, nonché per ottimizzare congiuntamente alcuni aspetti catalografici e gestionali, al fine di rendere questo servizio sempre più aggiornato ed al passo con i tempi.

Dopo anni di sperimentazione, SBN entrava ufficialmente in funzione nel gennaio 1986 con il suo primo polo, costituito allora dalla sola Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ad aprile dello stesso anno veniva costituita la prima rete bibliotecaria provinciale, quella di Ravenna.

Poi si aggiunsero la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, la Lombardia, il polo di Brindisi e via via tante altre realtà differenti.

Da 30 anni SBN è la realizzazione più importante delle biblioteche italiane (per dimensioni, numero di biblioteche coinvolte, per impatto reale sugli utilizzatori), nonché un concreto esempio di cooperazione inter-istituzionale (prima con le Regioni e gli enti locali, poi con le Università), per lo sviluppo di servizi sempre più avanzati.

L'efficacia ed efficienza di SBN è un obiettivo da tenere sempre presente, soprattutto per la Società dell'informazione in cui si generano

dei forti discrimini e grandi differenze tra chi ha accesso all'informazione e all'aggiornamento continuo e chi no.

La funzionalità degli strumenti per il recupero delle informazioni predisposti dalle biblioteche e la capacità di soddisfare le esigenze e i bisogni degli utenti riflettono il grado di efficacia ed efficienza raggiunto dall'attività di mediazione fra utente e universo informativo, cosa che costituisce il cuore del nostro servizio e che conferma il fondamentale ruolo delle biblioteche per la crescita culturale del cittadino e la garanzia di un accesso democratico, generalizzato e plurale all'informazione.

Naturalmente, le attività di catalogazione, gestione e manutenzione dell'OPAC assorbono una quota considerevole delle risorse delle biblioteche.

In un contesto fortemente segnato dall'innovazione tecnologica e dal cambiamento, oltre che da accresciute opportunità informative e nuovi strumenti di recupero delle informazioni, è dunque necessario interrogarsi in maniera critica sulla funzione del catalogo di biblioteca e sui migliori processi di revisione e ricerca di soluzioni sostenibili per rilanciarne il ruolo, per arginare l'inevitabile e progressivo invecchiamento del servizio ed, ancora, per resistere alla concorrenza dei motori di ricerca. Ringrazio dunque la dott.ssa Simonetta Buttò, direttore dell'ICCU e tutti i relatori che oggi discuteranno di SBN e degli innovativi servizi offerti dalle biblioteche, grazie alle potenzialità del lavorare in rete.

SBN attualmente è costituito da 98 Poli e oltre 6.000 biblioteche di diversa natura e spe-

cializzate in vari ambiti disciplinari: biblioteche statali, di ente locale, universitarie, scolastiche, di accademie ed istituzioni sia pubbliche che private.

L'impostazione del sistema costituisce un esempio di grande efficacia non solo sotto il profilo della tutela e della conservazione del patrimonio bibliografico, ma anche sotto quello dell'accesso generalizzato all'informazione e della promozione della lettura su vari livelli.

Altro aspetto da evidenziare è che SBN ha saputo adattare la sua architettura, evidentemente all'origine ben meditata, ai cambiamenti epocali della tecnologia e della società. Ma trent'anni sono anche un lasso temporale che ci consente non solo di ricordare, ma anche di mettere in moto energie per rilanciare, discutere, innovare SBN.

L'occasione ci offre lo spunto per delineare una visione strategica sul ruolo del nostro sistema nazionale per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio culturale italiano (costituito, oltre che da SBN, anche dalle altre basi dati nazionali come EDIT 16, Manus On-Line e Internet culturale, che rappresentano il suo necessario completamento) sotto diverse prospettive:

- ruolo di SBN nella crescita culturale ed economica del Paese;
- integrazione dei dati bibliografici del catalogo SBN con le risorse digitali nell'ambito dello studio e della formazione universitaria;
- importanza dei sistemi nazionali nella costruzione delle reti italiane ed europee per la ricerca scientifica;
- aspetti tecnologici e di miglioramento della trasmissione e gestione dei dati;
- necessità di offrire un punto d'accesso riconosciuto dall'intera comunità degli studiosi

di paleografia per il censimento del patrimonio manoscritto;

- valore scientifico di una base dati per il censimento delle edizioni del XVI secolo per gli studi italiani ed europei sul libro antico.

Per rilanciare, valorizzare e promuovere questi servizi ci poniamo alcuni obiettivi a breve e medio termine:

- allargare la platea di SBN, a partire dalla rete degli Istituti culturali italiani, senza trascurare importanti Università che ancora non ne fanno parte e le biblioteche di altri Ministeri ed altri enti pubblici italiani;
- integrare nel catalogo collettivo di SBN le risorse digitali presenti sul territorio, tramite una mirata campagna di sensibilizzazione rivolta a tutti gli interlocutori e i partner, e in primo luogo alle Regioni e agli enti locali, ricchissimi di materiale digitale scarsamente visibile perché consultabile solo a partire dai siti web delle singole istituzioni;
- creare una rete di servizi al cittadino, trasparente, riconoscibile, stabile, affidabile per la qualità dei dati.

Per questo la Direzione Generale Biblioteche e Istituti Culturali ha sollecitato l'ICCU a istituire tre Gruppi di lavoro per la definizione di alcune priorità:

- evoluzione e sviluppo di SBN;
- infrastrutture per il patrimonio bibliografico e digitale (razionalizzare i CED);
- linee d'azione per la definizione delle politiche di accesso ai servizi.

I risultati dei lavori verranno presentati a fine anno durante l'evento di chiusura del trentennale, nel corso del quale verrà data la parola a tutti i partner che nei prossimi mesi organizzeranno seminari, incontri e giornate di studio sul territorio.

Conferenza nazionale 1986-2016: 30 anni di Biblioteche in rete

Flavia Piccoli Nardelli

Presidente della VII Commissione della Camera dei Deputati

Il Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) e la crescita culturale del Paese: è un tema che mi è caro. Perché ho vissuto le prime fasi del progetto, l'ho appoggiato e condiviso. L'ho visto crescere, coinvolgere le biblioteche di questo Paese, convincere i bibliotecari, allargarsi all'Europa. Sotto la guida di direttori generali lungimiranti ed autorevoli, di cui non faccio i nomi ma che conoscete tutti.

Quale è stato dunque il ruolo che ha svolto SBN? I trent'anni del servizio bibliotecario nazionale si collocano esattamente a cavallo del passaggio del secolo, e hanno evidentemente accompagnato l'evoluzione del nostro sistema culturale.

Trent'anni sono tanti. Si è passati da una società in crescita ad una delle più gravi crisi economiche del dopo guerra per arrivare all'attuale tentativo di faticoso recupero.

Si sono succeduti 21 governi, 18 diversi Presidenti del Consiglio dei Ministri, e abbiamo avuto politiche culturali molto diverse tra loro.

Siamo stati e siamo dentro un profondo cambiamento. Sono cambiati i paradigmi della cultura ed i modi di aggregazione delle persone, la nostra vita quotidiana ed il nostro ambiente cognitivo. La produzione ed i servizi culturali hanno risentito moltissimo delle tecnologie disponibili che assecondano la mobilità dell'immateriale e fanno crescere il *digital heritage*.

Ma la rivoluzione tecnologica è stata anche rivoluzione culturale e ha modificato coordinate stratificate da secoli.

Così SBN significa biblioteche, tante e in rete

tra loro, ma significa anche molto più di questo. Perché il pubblico a cui ci riferiamo oggi apprende in modi diversi, interagisce e partecipa. Si è detto che è un partner piuttosto che un utente e sicuramente il rapporto tra strutture e cittadinanza non può più configurarsi semplicemente come "fruizione". Come dice sempre la mia amica Madel Crasta, si tratta piuttosto di un incontro che permette alle istituzioni culturali di radicarsi nella collettività.

E sono proprio le biblioteche, con largo anticipo rispetto ad altri soggetti, ad aver sperimentato sistemi capaci di superare la nostra tradizionale frammentazione.

L'incontro con le tecnologie ha contribuito in tempi brevi alla formazione delle grandi basi dati e dei cataloghi unificati su cui oggi ci basiamo.

Le biblioteche, in particolare quella pubbliche, hanno garantito servizi essenziali alla comunità, anche grazie agli strumenti tecnologici usati che ne hanno moltiplicato le potenzialità.

Sono state centri informativi che hanno reso disponibili ogni genere di conoscenza e di informazione in tempi rapidi.

Hanno fornito i propri servizi secondo il principio cardine dell'uguaglianza di accesso per tutti, senza distinzione di età, razza, sesso, assicurando strumenti particolari per quella parte dell'utenza priva della possibilità di utilizzare servizi e materiali ordinari.

Le raccolte e i servizi hanno saputo rispondere ai diversi bisogni propri di ogni fascia di età e agli orientamenti e all'evoluzione della società.

Le raccolte e i servizi non sono stati oggetto

di alcun tipo di censura ideologica, politica o religiosa né a pressioni commerciali; il loro uso è stato, come dovrebbe essere in linea di principio, gratuito.

I compiti e i servizi che le biblioteche pubbliche hanno svolto si sono incentrati su informazione, alfabetizzazione, istruzione e cultura, per sostenere e, se necessario, avviare attività e programmi relativi all'educazione individuale, all'autoistruzione e all'istruzione formale.

Ma anche per stimolare e offrire opportunità per lo sviluppo creativo della persona, ad esempio, creando e rafforzando l'abitudine alla lettura nei ragazzi e nei giovani.

Hanno promosso la comprensione dell'eredità e del patrimonio culturale, artistico e scientifico del nostro Paese in conformità con l'art. 9 della Costituzione, in base a quel principio di valorizzazione che «promuove la conoscenza del patrimonio culturale e assicura le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura».

Negli anni in cui SBN è nato si è passati dalla cosiddetta società dell'informazione alla società della conoscenza o meglio dell'immateriale e delle relazioni, dei contenuti e della pertinenza che sono proprie del Web.

Alla "rete" si è riconosciuto un ruolo importante e fondamentale per garantire e favorire la libertà intellettuale di ogni individuo, per aiutare le comunità e gli individui a raggiungere la libertà, la prosperità e lo sviluppo, grazie all'offerta del libero accesso a internet, rimuovendo le "barriere" che ostacolano i flussi dell'informazione e la diffusione della conoscenza, che possono alimentare "disuguaglianza e povertà".

Oggi sta cambiando l'ipotesi culturale. Gli effetti culturali delle trasformazioni tecnologi-

che hanno investito in pieno anche le grandi istituzioni tradizionali di conservazione del sapere e si sono moltiplicati gli attori istituzionali che lo producono.

Ma SBN è nato in Italia, ha coinvolto le regioni, le realtà locali, li ha legati all'Europa.

L'Unione Europea ha mantenuto tra i termini chiave quelli di:

- società della conoscenza: utilizzata per definire una delle principali caratteristiche del sistema economico e produttivo contemporaneo;
- apprendimento permanente (*lifelong learning*): per far fronte al cambiamento continuo e alle richieste di competenze sempre più elevate. Condizione permanente che si caratterizza come un diritto e una priorità essenziale per l'occupazione e per la partecipazione alla vita sociale;
- crescita economica¹: perché il patrimonio culturale rappresenta un fattore di crescita economica.

Sono tutti principi ispiratori delle azioni, delle finalità e dell'identità delle biblioteche nell'ampio dibattito internazionale, ma soprattutto europeo, che si è sviluppato, a partire dal 1986, in relazione al Servizio bibliotecario nazionale (compiti, funzioni, competenze, servizi e ambiti di intervento) nonché nelle sue realizzazioni anche come conseguenza delle continue modifiche delle innovazioni tecnologiche e nelle discussioni e riflessioni attinenti al suo futuro.

Il primo elemento di rilievo e di successo del progetto, riconosciamolo, è stato la scelta di un modello cooperativo interistituzionale che ha visto il coinvolgimento dello Stato, delle regioni, delle università nonché del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), dell'Associazione Nazionale Comuni

¹ Oltre che nelle politiche strategiche europee, la convinzione che patrimonio culturale e cultura possano rappresentare un'importante fattore di crescita economica per il nostro Paese è stata sottolineata dall'ISTAT nel suo *Rapporto annuale 2015. La situazione del Paese* (presentato nel maggio 2015). Nel *Rapporto* il nostro patrimonio culturale viene visto come il futuro per il Paese e gli investimenti nella "cultura" come leva del cambiamento e volano della crescita e sviluppo socio-economico.

Italiani (ANCI), dell'Unione province d'Italia (UPI) e dell'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID).

In secondo luogo, l'elaborazione di un modello basato su una modalità di lavoro cooperativo – la catalogazione partecipata e condivisa consente di “catturare” una descrizione bibliografica già inserita e presente nell'Indice SBN (aggiungendo solo la specifica localizzazione) con un notevole risparmio di risorse temporali – che, pur basato sull'autonomia di lavoro delle singole biblioteche, ha facilitato il superamento delle criticità determinate dalla frammentazione delle strutture bibliotecarie, proprie della storia e della tradizione politico-culturale del nostro Paese.

E sono i numeri che forse testimoniano meglio (e più chiaramente) come SBN rappresenti la realizzazione più importante delle biblioteche italiane e come non abbia equivalenti nel panorama europeo. Infatti, oggi la rete:

- riunisce 98 poli e circa 6.000 biblioteche statali, di enti locali, universitarie e private;
- viene utilizzata, a fini di ricerca e informazione, da oltre 400.000 utenti al giorno, in Italia e dall'estero.

Ma al di là delle cifre, tra gli elementi che connotano SBN come uno dei progetti più importanti per lo sviluppo di servizi ai cittadini per l'accesso e la fruizione del patrimonio bibliografico italiano adeguati a un grande Paese democratico avanzato, va sottolineata la consapevolezza che il ruolo delle biblioteche non sta solo nella conservazione della nostra memoria ma anche nel garantire e favorire il diritto alla conoscenza e all'accesso all'informazione di qualità per tutti i cittadini.

Questa attenzione trova una chiara riprova innanzitutto nella scelta, avvenuta nel 1997, di rendere disponibile il patrimonio informativo contenuto nell'Indice SBN anche all'utenza mediante il sistema OPAC.

Le modalità di ricerca sono state studiate e realizzate per essere al tempo stesso sia

amichevoli e tradizionali (quindi anche per un'utenza non specialistica) che articolate e avanzate (pensate per il pubblico specialistico).

Ma SBN come strumento di crescita culturale del Paese è anche snodo centrale per l'accesso in rete non solo alle informazioni bibliografiche ma anche al patrimonio culturale.

Sono basi dati, portali e aggregatori per l'accesso in rete al patrimonio culturale che costituiscono il completamento di SBN:

- *Internet Culturale* - Cataloghi e collezioni digitali delle biblioteche italiane;
- *EDIT 16* - Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo;
- *Manus OnLine* - Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane;
- *14-18. Documenti e immagini della Grande Guerra*;
- *CulturalItalia*.

Sono solo alcuni degli esempi più significativi. Partecipazione, coesione sociale, ambiente, benessere dei cittadini, identità/pluralità, sono i valori che ispirano tutti questi progetti. La partecipazione dal basso e il coinvolgimento delle comunità locali e professionali, l'aggregazione di soggetti pubblici e privati, sono le fondamenta di questo lavoro.

L'idea della centralità della cultura ai fini di uno sviluppo che non si misuri solo con PIL non è un mito o un'astrazione teorica, ma diventa concreta realizzazione con SBN.

Ci sono stati continuità e metodo e si è raggiunto un risultato prezioso: le persone e gli enti hanno saputo lavorare insieme per obiettivi condivisi.

È su questo che si misura il futuro di SBN, che è legato però anche al ruolo che hanno e che avranno le biblioteche in questa visione.

Nelle intenzioni degli organizzatori di questa giornata l'occasione del trentennale offre un'importante possibilità di riflettere sui servizi utili all'accesso a tutto il patrimonio culturale, evitando la frammentazione che negli ultimi anni ha caratterizzato gli interventi di

censimento, documentazione e valorizzazione per concentrare le energie verso criteri di unitarietà e stabilità.

Su questo punto sono previsti specifici interventi ad hoc dedicati alla riflessione sull'architettura di SBN, sulle nuove infrastrutture per il patrimonio bibliografico e digitale e sulle nuove politiche per l'accesso ai servizi.

Naturalmente la criticità principale è rappresentata dagli investimenti e su questo punto

mi sono ben note le critiche mosse nei confronti delle politiche culturali dell'attuale governo nei confronti del settore delle biblioteche...

Mi limito a ricordare che la cultura è stata cuore e anima della legge di stabilità 2016.

Non specifico i vari provvedimenti. Mi fermo a questo: cuore e anima.

Tutti noi abbiamo bisogno che la vostra riflessione di oggi contribuisca a farli ripartire.

La rete cooperativa delle biblioteche italiane per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio

Simonetta Buttò

Direttore ICCU

Abbiamo organizzato questo incontro prendendo spunto dal trentennale del Servizio Bibliotecario Nazionale, per avviare una discussione, un ripensamento, un rilancio di SBN e per programmare sul territorio, insieme ai nostri partner, nel corso dei prossimi mesi, iniziative, incontri, seminari, giornate di studio sulle sue prospettive e sul suo futuro.

Ci auguriamo infatti che, a partire da questa ricorrenza, la nostra grande comunità professionale voglia sviluppare insieme a noi, nel prossimo futuro, idee, proposte, temi che meritano oggi di essere posti in primo piano, ognuno contribuendo secondo le proprie competenze specifiche e l'esperienza affinata in tanti anni di ascolto dei bisogni del pubblico, per poi raccogliere i risultati delle riflessioni, delle attività, degli sviluppi per il futuro di SBN.

Prima di iniziare la mia introduzione permettetemi però di ricordare Nazzareno Pisauri, scomparso nella notte fra il 22 e il 23 marzo.

Per molti anni attivissimo direttore dell'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia Romagna – che aveva lasciato una quindicina di anni fa – Pisauri ha contribuito, con determinazione e indomita passione per le biblioteche, alla nascita e allo sviluppo di SBN, e si è battu-

to – lungo tutto l'arco della sua vita – per la conoscenza, la diffusione e la valorizzazione del patrimonio culturale, locale e nazionale.

Amico per qualcuno, compagno per altri, maestro: tutto questo è stato Nazzareno per la nostra generazione, ma siamo convinti che il suo inarrivabile senso di libertà possa oltrepassare i limiti anagrafici e illuminare la strada della nostra comunità professionale ancora per molti anni a venire.

Riparliamo dunque di SBN a trenta anni dalla sua nascita, datata convenzionalmente 2 gennaio 1986, momento in cui divenne operativo il Polo, ancora mono-biblioteca, della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, dopo una lunga sperimentazione¹.

Ad aprile 1986 risale la creazione della prima rete provinciale, quella di Ravenna che aveva nel frattempo sviluppato i moduli principali per la gestione informatica delle attività biblioteconomiche: le biblioteche Classense e Oriani, con la Manfrediana di Faenza e la Trisi di Lugo iniziano a condividere le descrizioni dei documenti bibliografici nel catalogo elettronico unico. La rete, inaugurata nel corso di un memorabile congresso, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica², ha lanciato

¹ Il primo record creato dalla BNCF (CFI0000001) porta la data 19 giugno 1985. Ringrazio Giovanni Bergamin per avermi fornito l'informazione e l'immagine.

L'annuncio ufficiale dell'avvio si trova in: Anna Corinna Citernesì, *Il Servizio bibliotecario nazionale e la Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, «Bit», n. 8/9 (ott. 1985-mar. 1986), p. 20-22.

² *SBN e reti di automazione bibliotecaria: esperienze internazionali a confronto: atti del convegno internazionale tenuto a Ravenna dal 17 al 19 aprile 1986*, a cura di Giuliana Bassi, Nadia Borsi, Licia Ravaioli, Bologna, Analisi, 1987.

SBN nel contesto nazionale e internazionale. Oggi di SBN fanno parte oltre 6.000 biblioteche italiane, di diversa appartenenza amministrativa, e contiamo circa 17 milioni di record: un risultato di grande rilievo, anche se raffrontato ai numeri delle altre reti esistenti in Europa, che configura SBN come il centro attivo non solo per la crescita delle biblioteche italiane, ma anche per lo sviluppo di più estese politiche nazionali che riguardano il settore dell'informazione e della conoscenza nel suo complesso.

Tutto questo è stato possibile soprattutto grazie alla scelta di un modello organizzativo basato – da subito – sulla cooperazione fra le istituzioni: erano gli anni della nascita del Ministero per i beni culturali e ambientali e quindi della trasformazione del Centro nazionale per il catalogo unico in Istituto centrale³; in quel momento veniva inoltre assestandosi il sistema delle Regioni che, dal 1972, avevano assunto il ruolo di coordinamento e d'indirizzo, fino a quel punto esercitato dallo Stato, di un numero amplissimo di biblioteche italiane⁴. In questo contesto, in cui apparivano evidenti – accanto agli innegabili elementi di progresso intervenuti nel settore delle biblioteche, che

auspicava da quasi un secolo il concorso degli enti locali per la creazione e gestione di biblioteche moderne per tutti i cittadini – anche i segnali di pericolo, rappresentati dalla mancanza di una legge quadro che sollevasse il complesso delle biblioteche italiane dal rischio di una disgregazione delle politiche nazionali per la conoscenza e la fruizione del patrimonio culturale, Angela Vinay fu chiamata a dirigere il nuovo Istituto centrale, ponendosi alla guida di tutte le biblioteche italiane e inaugurando una straordinaria stagione di rinnovamento all'insegna della cooperazione e partecipazione⁵. Lasciate coraggiosamente da parte le procedure – tradizionali e inconcludenti – adottate dal Centro nazionale per la compilazione del primo catalogo collettivo delle biblioteche italiane, Angela Vinay coinvolse le Regioni e inaugurò il Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo chiamando a collaborare quasi mille biblioteche⁶, rilanciò le tematiche della catalogazione, il settore delle informazioni bibliografiche, lo studio e la catalogazione dei manoscritti⁷.

Ma era stata già la Conferenza nazionale delle biblioteche italiane *Per l'attuazione del*

³ Il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali fu istituito con decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, convertito nella legge 29 gennaio 1975, n. 5. Raccolse le competenze e le funzioni in materia che erano prima del Ministero della Pubblica Istruzione (Antichità e Belle Arti, Accademie e Biblioteche), Ministero degli Interni (Archivi di Stato) e della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Discoteca di Stato, editoria libraria e diffusione della cultura). Il regolamento di organizzazione (D.P.R. n. 805 del 3 dicembre 1975) sopprime il Centro nazionale le cui competenze confluirono nel nuovo Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche.

⁴ DPR 14 gennaio 1972, n. 3, *Trasferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di enti locali e dei relativi personali ed uffici*.

⁵ Angela Vinay diresse l'ICCU per oltre dieci anni, dal 1976 al 1987; quasi contemporaneamente ricoprì per due mandati consecutivi anche la carica di Presidente dell'Associazione italiana biblioteche (1975-1981). Cfr. Simonetta Buttò, *Pietra, Angela Maria*, in: *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 83, 2015, <[⁶ Cfr. *Libri antichi e catalogazione: metodologie e esperienze: atti del Seminario di Roma, 23-25 settembre 1981*, a cura di Claudia Leoncini e Rosaria Maria Servello, Roma, ICCU, 1984. Sulle adesioni ottenute nell'immediato dal Censimento cfr. Lorenzo Baldacchini, *Censimento nazionale delle edizioni del XVI secolo: progetto e stato dei lavori*, ivi, p. 183-192.](http://www.treccani.it/enciclopedia/angela-maria-pietra_(Dizionario-Biografico)/>.</p>
</div>
<div data-bbox=)

⁷ Cfr. *Il manoscritto: situazione catalogografica e proposta di una organizzazione della documentazione e delle informazioni: atti del Seminario di Roma, 11-12 giugno 1980*, a cura di Maria Cecilia Cuturi, Roma, ICCU, 1981, cui seguì a qualche anno di distanza *Documentare il manoscritto: problematica di un censimento: atti del Seminario di Roma, 6-7 aprile 1987*, a cura di Tristano Gargiulo, Roma, ICCU, 1987.

Sistema Bibliotecario nazionale del 1979⁸ a offrire ad Angela Vinay, allora anche Presidente dell'Associazione italiana biblioteche, l'occasione per coinvolgere lo Stato, gli enti locali e le università nella costruzione di un sistema informativo tecnologicamente avanzato e in grado di interagire anche a livello internazionale, confermando il ruolo di coordinamento svolto dall'ICCU in favore delle biblioteche italiane, indipendentemente dalla loro appartenenza amministrativa.

In quegli anni in cui la comunità professionale registrava un interesse sempre più diffuso per l'automazione nelle biblioteche, sia a livello nazionale che negli incontri internazionali, Angela Vinay prestò una particolare attenzione affinché il mezzo tecnologico non prendesse il sopravvento sui fini, garantendo il controllo tecnico-scientifico della progettazione e sostenendo una visione politico-strategica centrata sul miglioramento dei servizi in tutte le realtà bibliotecarie del Paese, superando i particolarismi locali in nome della libera cooperazione fra istituti, ciascuno dei quali con diverse storie, tradizioni, funzioni: «la biblioteca, intesa come deposito statico del prodotto intellettuale – disse Vinay introducendo i lavori della Conferenza – è un concetto finito; la biblioteca va configurandosi come elemento dinamico di un sistema di comunicazione inserito in una rete non solo nazionale, ma internazionale»⁹.

Un ruolo importante, in questa prima fase della programmazione del Servizio Bibliotecario Nazionale l'ha avuto dunque anche la nostra

associazione professionale, l'AIB, che ha subito sposato il progetto e ha coinvolto in quegli anni tutta la comunità bibliotecaria, dando voce agli istituti e ai bibliotecari che partecipavano attivamente, ma anche promuovendo il progetto presso altre realtà.

Un numero speciale del «Bollettino di informazione AIB» del 1982¹⁰ fu interamente dedicato a fornire la mappa dei riferimenti bibliotecnomici del progetto, anche in ambito internazionale, per dare un sostegno di più ampio respiro alle procedure che si andavano analizzando.

Il principale evento di discussione su SBN si svolse inoltre, quasi in contemporanea, nell'ambito del 30° Congresso nazionale AIB tenuto nel 1982 a Giardini-Naxos e dedicato alla cooperazione, il cui sottotitolo era: *Il Servizio Bibliotecario Nazionale*¹¹.

In quella occasione, la comunità professionale dei bibliotecari italiani si trovò di fronte a una vera e propria rivoluzione: l'idea nascente di un Servizio bibliotecario nazionale, fondato sulla creazione in comune dei dati e la condivisione del lavoro e già unito con la cooperazione in un binomio inscindibile.

«La chiave per cooperare efficacemente – scriveva Luigi Crocetti, presidente dell'AIB, appena subentrato al doppio mandato svolto da Angela Vinay – è l'integrazione dei servizi: non basta, per esempio, scambiarsi documenti se non troviamo forme di collaborazione nell'acquisirli e conservarli. La cooperazione investe dunque l'intera vita e la ragion d'essere della biblioteca»¹².

⁸ L'organizzazione di una conferenza nazionale sul tema delle biblioteche era stata sollecitata alle forze politiche dall'Associazione italiana biblioteche, allora presieduta da Angela Vinay, per fare un bilancio delle esperienze maturate nel corso della prima legislazione regionale e sollecitare il Ministero ad assumere un ruolo di coordinamento delle diverse politiche bibliotecarie attuate dai territori. Cfr. *Conferenza nazionale delle biblioteche italiane: Per l'attuazione del sistema bibliotecario nazionale: Roma, Biblioteca nazionale centrale, 22-24 gennaio 1979*, Roma, Palombi, 1979.

⁹ Ivi, p. 42.

¹⁰ Il n. 3/4, luglio dicembre 1982.

¹¹ *La cooperazione: il Servizio bibliotecario nazionale: atti del 30° Congresso nazionale della Associazione italiana biblioteche (Giardini-Naxos 21-24 novembre 1982)*, a cura di Antonella Aquilina D'Amore, Messina, Università, Facoltà di lettere e filosofia, Centro studi umanistici, 1986.

¹² Ivi, p. 37.

La rivoluzione riguardava in primo luogo, dunque, la politica bibliotecaria, mentre l'elemento tecnologico, tanto pervasivo nel dibattito professionale di quegli anni, doveva assumere la funzione di supporto per l'attuazione e la gestione del cambiamento, basato sulla riflessione e sull'analisi dei principi su cui è fondato. «Il fine viene prima dei mezzi», secondo le parole di Crocetti¹³.

La tecnologia, i software (e tanto più l'hardware), rappresentavano la strumentazione sofisticata per la realizzazione di obiettivi di carattere pratico e funzionale.

Era infatti avvenuto, in quegli anni, il passaggio all'"informatica distribuita", per usare un'espressione di Angela Vinay, in opposizione a quella centralizzata, basata sulla fusione dei dati bibliografici provenienti dalle biblioteche italiane: una operazione che aveva dovuto registrare il fallimento del tentativo, utopistico, operato a partire dagli anni Sessanta dal Centro Nazionale per il Catalogo Unico, presieduto dal sen. Aldo Ferrabino, di cui l'ICCU aveva raccolto la pesante e deludente eredità: in venticinque anni avevano visto la luce nove volumi di quello che doveva essere il catalogo collettivo delle biblioteche italiane (7 volumi della lettera A e 2 volumi della B, fino a BARQ), grazie alla partecipazione di appena una decina di biblioteche, tutte statali.

Cooperare negli anni Ottanta del Novecento, invece, già significava creare un sistema decentrato all'interno del quale ciascun partner potesse contribuire con i suoi mezzi tecnici, le risorse umane, le proprie competenze, a fornire un servizio migliore ai cittadini: significava "catalogazione partecipata", che permetteva alle biblioteche presenti nel sistema di "catturare" i record prodotti da altre biblioteche, con notevole risparmio di tempo e di energie; significava mettere in comune servizi, come quello di prestito interbiblioteca-

rio, riducendo al minimo possibile i tempi di attesa degli utenti; significava, anche, razionalizzare la politica degli acquisti delle biblioteche italiane, per evitare inutili duplicazioni sullo stesso territorio, e sviluppare interventi mirati (perché basati sulla conoscenza) di tutela e conservazione del patrimonio librario italiano.

Il primo protocollo d'intesa, che costituisce il cardine dei rapporti fra Stato e Regioni per il Servizio Bibliotecario Nazionale, sarà firmato tra il Ministro Antonino Gullotti e l'assessore toscano Marco Mayer, in rappresentanza delle Regioni, nel maggio del 1984. Il protocollo assegnava alle Regioni il compito di organizzare il Servizio sul territorio e al Ministero, attraverso l'ICCU, quello di coordinamento e sviluppo delle metodologie¹⁴.

Ma il percorso – come si è visto – era cominciato ben prima, e vi avevano contribuito istituzioni di vario tipo: innanzitutto l'Istituto Universitario Europeo di Fiesole che, con Kenneth Humphreys prima e con Michel Boisset a partire dal 1981, aveva promosso iniziative di cooperazione con le maggiori biblioteche statali e universitarie della Toscana, l'Istituto della documentazione del CNR, l'Università di Firenze con il suo centro di calcolo, e naturalmente la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, sviluppatrice del prototipo.

Il modello di cooperazione interistituzionale, sviluppato all'inizio con le Regioni, fu esteso nel 1992 al Ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e Tecnologica-MURST, grazie a un Accordo di programma che favoriva l'adesione delle università italiane a SBN e forniva il supporto delle rete GARR per la trasmissione di una grande mole di dati, altrimenti difficilmente governabile, in una fase tanto importante, quanto delicata, caratterizzata dalla realizzazione dell'Indice e dall'avvio

¹³ Ivi, p. 34.

¹⁴ <http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/normativa/protoc_intesa/pagina_26.html>. Cfr. anche *Bit: biblioteche in Toscana*, 1 (1984), n. 3, p. 3-11.

dei servizi di rete¹⁵: fu questo il primo passo per la collaborazione e il colloquio di SBN con altri sistemi, sviluppati autonomamente a livello locale, dalle università e dagli enti di ricerca, consentendo lo scambio delle informazioni bibliografiche e dei documenti.

Come auspicato nell'Accordo, con il 1994 il MURST entrò a far parte del Protocollo di intesa che istituiva i cosiddetti "organi di governo" (Comitato nazionale di coordinamento; Comitato di gestione; Comitati regionali di coordinamento; Assemblea degli utenti) «al fine di garantire unitarietà negli indirizzi, nella gestione e nello sviluppo di SBN e per favorire la cooperazione tra i soggetti partecipanti»¹⁶.

SBN è stata la prima rete basata su software operanti in parallelo su macchine e sistemi operativi di produttori diversi: dal punto di vista informatico ha rappresentato una delle innovazioni più avanzate, in anni in cui i protocolli di scambio di Internet erano ancora ben lontani dalle scene. La strutturazione stessa dei dati in SBN era straordinariamente avanzata, tanto da anticipare quella di FRBR-*Functional Requirements for Bibliographic Records*, che oggi costituisce il modello per il web semantico e i linked data.

Cooperazione e servizio rappresentano ancora oggi i due principi cardine dai quali, a trenta anni di distanza, dobbiamo ripartire.

Trent'anni sono tanti, e anche se la tenuta del robusto sistema logico di SBN ci rende ottimisti per il suo sviluppo futuro, tuttavia il lavoro da fare per la sua evoluzione e il suo sviluppo, in un contesto di moltiplicazione dei mezzi di comunicazione, non è poco.

Abbiamo bisogno di riattivare energie intorno

al progetto, di mettere a fattore comune analisi, conoscenza, riflessione, capacità di interpretare i rapidi mutamenti della società in cui viviamo.

Senza analizzare, senza capire profondamente i processi evolutivi della nostra civiltà i nostri "padri" non sarebbero riusciti a consegnarci un'architettura capace di attraversare (quasi) indenne trenta anni di storia italiana, fatti di accelerazioni e di tappe bruciate in un batter d'occhi. E noi non riusciremmo a garantire la vitalità e lo sviluppo del sistema che ci è stato consegnato.

Per questo – grazie al sostegno della Direzione generale Biblioteche e Istituti culturali – in collaborazione con i nostri partner delle regioni, degli enti locali, delle università e insieme ai colleghi che lavorano nelle biblioteche, abbiamo di recente istituito alcuni gruppi di lavoro sui grandi temi che necessitano di una visione strategica, sostenibile ma di ampio respiro, per il futuro dell'informazione e dell'accesso al patrimonio bibliografico.

Il primo passo, in ordine logico e cronologico, è stato fatto costituendo la nuova Commissione per il mantenimento, l'aggiornamento e la diffusione delle Regole italiane di catalogazione¹⁷, in luogo della Commissione permanente che aveva prodotto le REICAT nel 2009, con il compito di curare il monitoraggio e l'evoluzione del codice italiano di catalogazione, in raccordo con le normative operanti a livello nazionale e internazionale e con gli sviluppi dell'architettura di SBN.

Subito dopo sono stati istituiti il Gruppo di lavoro sull'evoluzione e sviluppo del Servizio bibliotecario nazionale¹⁸; il Gruppo di lavoro sul-

¹⁵ Cfr. *Il Servizio bibliotecario nazionale per l'Università: uno strumento per la ricerca: atti del Convegno, Roma 5-7 novembre 1991*, a cura di Maria Antonietta Baffi, Elena Berardi, Patrizia Martini, Roma, ICCU, 1992. Per il testo dell'Accordo di programma fra il Ministero per i beni culturali e ambientali e il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, per quanto riguarda il settore delle biblioteche, cfr.

<http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/normativa/accordi/pagina_29.html>.

¹⁶ http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/normativa/protoc_intesa/pagina_27.html.

¹⁷ http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/attivita/gruppilav_commissioni/pagina_0006.html.

¹⁸ http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/attivita/gruppilav_commissioni/pagina_0007.html.

le infrastrutture per il patrimonio bibliografico e digitale¹⁹ e il Gruppo di lavoro sulle Linee d'azione per la definizione delle politiche per l'accesso ai servizi²⁰.

Come si vede, le attività affidate ai nuovi gruppi si intrecciano e si completano in progetto unitario di rilancio di SBN, dal punto di vista della sua architettura, della razionalizzazione delle sue infrastrutture tecnologiche e di una nuova *policy* per i servizi rivolti a tutti i cittadini.

Nel corso dell'incontro di oggi si terrà una riunione comune dei gruppi, aperta a tutti, nel corso della quale verranno messi sul tappeto i principali argomenti discussi in questi mesi e le priorità strategiche individuate, al momento, da ciascun gruppo.

Saranno presenti anche alcuni componenti della nuova commissione per le regole italiane di catalogazione, perché evidentemente non sarebbe sensato trattare separatamente di informazione bibliografica e di accesso al documento, di catalogo e di biblioteca digitale.

Negli ultimi mesi abbiamo lavorato con costanza all'inserimento di link diretti alla risorsa digitale, già esistente, nelle localizzazioni dell'Indice di SBN, che consentono direttamente all'utente, da remoto, la consultazione dell'opera digitalizzata, e abbiamo raggiunto in pochissimo tempo quota 800.000: una goccia nel mare di 17 milioni di record presenti in SBN, certo, ma anche un segnale della grande ricchezza di risorse digitali relative al nostro patrimonio culturale finora dispersa in migliaia di siti diversi e difficilmente ricercabili se al di fuori di un servizio di portata nazionale.

Questo problema, che possiamo chiamare del "digitale sommerso" coinvolge oggi tutta la comunità di SBN: molte biblioteche statali, di ente locale, accademiche, ecclesiastiche, così come gli istituti di cultura, pubblici e privati, nel corso degli ultimi anni hanno digitalizzato

– o prodotto direttamente in digitale – un notevole numero di pubblicazioni realizzate all'interno nelle occasioni più diverse. Queste risorse digitali – se accessibili in linea a partire dalla loro descrizione in catalogo – rappresentano una fonte straordinaria (proprio perché attuale, contemporanea), per lo sviluppo della ricerca, per l'espansione degli studi di storia locale, per la conoscenza del territorio e delle tradizioni, della letteratura, dell'arte del nostro paese.

Riviste locali, cataloghi di mostre o di raccolte, atti di convegni, pubblicazioni statistiche, lavori di carattere storico, fonti, guide, pubblicazioni di associazioni e di altri sodalizi, sono oggi conosciuti solo localmente, da una ristretta cerchia di partecipanti, perché confinati in piccole teche digitali, poco conosciute e poco utilizzate.

Si tratta invece di una documentazione importante, di fonte pubblica perché prodotta dalle istituzioni, che potrebbe trovare in SBN la giusta visibilità e contribuire in modo razionale e coordinato all'incremento del servizio nazionale di accesso ai documenti da parte di tutti i cittadini.

Il primo passo per migliorare la qualità dei servizi al pubblico potrebbe essere proprio questo: lanciare una campagna di sensibilizzazione sul tema dell'integrazione del digitale nel catalogo per fornire informazioni strutturate e omogenee per il reperimento della risorsa in rete.

La campagna dovrebbe partire dalle biblioteche aderenti a SBN e coinvolgere più direttamente gli enti di appartenenza o esistenti sul territorio: i comuni, gli assessorati e uffici, altri istituti culturali (musei civici, archivi storici), istituti scolastici, ma anche accademie, società storiche, associazioni locali, circoli, sodalizi di ogni genere, che hanno prodotto o producono libri o periodici.

Se questo obiettivo verrà condiviso da tutti, le

¹⁹ http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/attivita/gruppilav_commissioni/pagina_0008.html.

²⁰ http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/attivita/gruppilav_commissioni/pagina_0009.html.

biblioteche pubbliche che partecipano a SBN potranno giovare del servizio nazionale anche come loro “casa del digitale”, evitando di doversi occupare di questioni tecniche per le quali possono non avere competenze o risorse. Dobbiamo però anche rivolgerci a chi non sta in SBN, circa la metà delle quasi 13.000 biblioteche effettivamente operative sul territorio nazionale: bisognerà dunque promuovere un allargamento della partecipazione a SBN, in primo luogo rivolgendosi agli altri istituti del Mibact e ai ministeri che non sono ancora entrati in contatto con il sistema cooperativo, ma anche ad alcune importanti Università, agli enti pubblici che producono quotidianamente una documentazione di grande utilità per i cittadini, agli enti di ricerca che lavorano per il progresso degli studi e della conoscenza, e ovviamente alle biblioteche della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica che rappresentano la Nazione ai livelli più alti. Per quanto riguarda gli aspetti tecnici, il Servizio si avvale di un software web distribuito gratuitamente dall’ICCU, e la sua rete è ormai ampiamente interoperabile con altri

prodotti software sviluppati in ambito commerciale.

La consolidata struttura e la capacità di accoglienza dei sistemi nazionali coordinati dall’ICCU rappresentano dunque punti di partenza ottimali e riconoscibili, facilmente comunicabili, per l’integrazione delle risorse esistenti fra loro e di queste con SBN.

Internet Culturale, il *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo-EDIT16*, il *Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane-ManusOnLine*, oltre ai portali *14-18: Documenti e immagini della Grande Guerra* e *CulturalItalia*, l’aggregatore nazionale di contenuti digitali di biblioteche, archivi e musei italiani, sono parti integranti della cooperazione, svolgono già un importante lavoro interistituzionale, nello stesso spirito che ha guidato dalla nascita lo sviluppo di SBN e ne rappresenta la spina dorsale: sono già *servizi*, per sottolineare l’importante distinzione tanto cara a Angela Vinay, dai quali ripartire per offrire a tutti i cittadini italiani un accesso in rete al patrimonio culturale più esteso possibile e di qualità certificata.

La realtà bibliotecaria di ieri e gli obiettivi di un progetto innovativo

Giovanna Merola

Già direttore ICCU

In occasione di questo incontro, ho riflettuto su alcune delle diverse definizioni del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) che sono state date nel tempo: da quelle negative – concentrate sulla teoria del pacchetto di programmi o della difficoltà dell'applicazione alle piccole biblioteche – a quelle positive, per fortuna maggioritarie, che vanno dall'assimilazione ad una "rivoluzione copernicana", alla definizione di "strumento di crescita culturale", o di "pacchetto di idee"; però mi sembra più calzante, più efficace una definizione tralata dall'ambito delle scienze naturali a quello più generale delle organizzazioni, quella di "fertilizzazione incrociata". Difatti, l'effetto SBN si potrebbe qualificare analogo a quello di una fertilizzazione incrociata di domini precedentemente isolati, elaborazione di un confronto fra ambienti diversi, che porta a rapporti di collaborazione, a contaminazioni reciproche, ad un dialogo intra e interdisciplinare sempre più sistematico e ad un'organizzazione atta a favorirlo.

SBN infatti ha condotto a cambiamenti radicali nel metodo di lavoro e nell'organizzazione dei bibliotecari e degli amministratori, togliendo i primi dal loro *hortus* a volte troppo *conclusus*, spingendo i secondi verso una maggiore consapevolezza; dando ad ambedue una visibilità sul mondo dei servizi di biblioteca fino a quel momento di inimmaginabile realizzazione e offrendo al tempo stesso anche agli utenti delle biblioteche nuove possibilità di ricerca e di servizi.

Per verificare tali effetti vorrei partire da una semplice considerazione: quali erano gli stru-

menti tradizionali di lavoro dei bibliotecari degli anni '80 rispetto a quello che è possibile nel 2016 con SBN? Ad esempio, per cercare di localizzare le opere richieste e non possedute esistevano in Italia pochi cataloghi collettivi a stampa, limitati a gruppi di biblioteche e che ovviamente non potevano essere aggiornati; alcuni cataloghi di singole biblioteche erano disponibili in forme diverse – l'Istituto centrale per il catalogo unico e l'informazione bibliografica (ICCU) ad esempio aveva riprodotto su schede internazionali, poi trasferito su microfiche i cataloghi a schede delle biblioteche statali – ma con il medesimo problema di aggiornamento; la Bibliografia nazionale italiana era spesso in ritardo, a volte la ricerca si risolveva con le telefonate ai colleghi: pratiche che in qualche modo potrebbero essere definite artigianali. Gli stessi strumenti, scarsamente soddisfacenti sul piano dell'aggiornamento e della funzionalità, venivano utilizzati per le scelte di acquisto o di conservazione.

Realizzare un catalogo collettivo delle biblioteche italiane, il sogno fin dall'epoca di Narducci, bibliotecario vissuto nell'800, aveva già dimostrato i suoi limiti, con i mezzi fino ad allora a disposizione.

L'informatizzazione avanzava, ma con nuove incertezze, tra le quali l'assurda proliferazione di scelte sugli investimenti in materia di informatica e non sempre si riuscivano a identificare chiaramente le necessità, i bisogni, le priorità. Era necessario soprattutto che partisse una riflessione ampia e condivisa sugli obiettivi: una riflessione che coinvolgesse bi-

librari e amministratori delle istituzioni, che potesse superare confini e ritardi di quello che è stato giustamente definito il non-sistema delle biblioteche italiane e che portasse a ipotesi organizzative valide. Da queste premesse si snoda la storia di SBN, ormai ben nota, alla quale ho avuto il privilegio di partecipare: prima la nomina di una Commissione *ad hoc*, poi la definizione degli obiettivi metodologici e tecnici, con un aperto confronto e attraverso una rete di interlocutori ai diversi livelli - politici, culturali, amministrativi - in seguito la gestione delle varie fasi della realizzazione, che Angela Vinay, con coraggio e lungimiranza, conduce superando difficoltà e diffidenze.

La proposta di un servizio bibliotecario nazionale trova la sua parola d'ordine: la precedenza assoluta all'obiettivo del servizio; e il suo modello: la cooperazione, nel rispetto dell'autonomia della singola biblioteca e della diversa titolarità politico amministrativa degli istituti.

E, ritornando al concetto di fertilizzazione incrociata, ne vorrei rapidamente considerare gli effetti nell'ambito delle istituzioni, dei loro amministratori, dei bibliotecari, degli utenti.

A livello delle istituzioni la cooperazione diventa un volano per il rilancio delle biblioteche, per il superamento di lentezze e ritardi, quando non di barriere, per l'attuazione dei principi internazionali portati avanti in quegli anni dall'IFLA (CIB-Controllo bibliografico universale - e UAP-Accesso universale alle pubblicazioni); e *last but not least*, per la realizzazione pratica del dettato dell'art.15 della legge istitutiva del Mibact, e far procedere insieme, secondo un disegno unitario, i massimi istituti bibliotecari del paese - le due nazionali centrali e l'ICCU - responsabili dei servizi nazionali. Ma al tempo stesso l'autonomia delle biblioteche viene ribadita, anzi si rafforzano i ruoli e le identità. Attraverso i protocolli d'intesa firmati tra il Ministero, le Regioni, le Università vengono definiti rapporti, impegni, ambiti di intervento: si supera nel segno di

SBN un periodo di reciproco disinteresse, vengono trovati obiettivi comuni, si attivano finanziamenti mirati. Un rapporto paralitico con le istituzioni della cultura, della ricerca, della politica è stato trasformato in dialogo ricco e intellettualmente paritario.

Per i bibliotecari la cooperazione si pone come nuova modalità di lavoro nel segno della trasparenza, della razionalizzazione, della condivisione delle risorse e della priorità che assumono i servizi; si verifica una costante crescita di qualità professionale e anche di una nuova cultura professionale; si riflette sull'organizzazione dei servizi infrastrutturali e di supporto; i bibliotecari imparano i vantaggi - certamente superiori agli svantaggi - di lavorare insieme, condividono procedure e scelte catalografiche, maturano esperienze nel segno del confronto dei servizi offerti, e della chiarezza nel rapporto con altri soggetti: gli utenti, gli enti proprietari, gli editori, i produttori di sistemi per la gestione delle biblioteche con i quali il dialogo è diventato più facile; non mancano inoltre le iniziative di formazione. Lo Stato con il Ministero dei Beni Culturali, le Regioni con le loro competenze in materia di biblioteche, le Università iniziano a lavorare a programmi comuni, con una più ampia assunzione di responsabilità politica e culturale, partecipi dell'obiettivo di mettere a disposizione dell'utente "ovunque si trovi" le risorse di cui ha bisogno.

Agli utenti, ai cittadini, SBN può offrire, da qualsiasi punto della rete, un enorme serbatoio - alimentato in tempo reale - di informazioni e al tempo stesso di servizi; la possibilità di accedere tempestivamente alle risorse più recenti, non appena sono presenti in una biblioteca della rete; quella mancanza di distinzione fra risorse locali e remote, caratteristica peculiare del modo di ricerca dell'utente, che non distingue le biblioteche in base all'appartenenza amministrativa o alle dimensioni, ma che da ogni punto del territorio ha necessità e diritto di accedere ai loro servizi. Al tempo stesso SBN aiuta a superare la radicata convinzione che sia difficile fare ricerca in Italia,

sia da parte degli studiosi, che negli ambienti studenteschi e fornisce agli amministratori lo spunto a riflettere sulle tematiche generali dell'organizzazione delle istituzioni culturali.

Il divario fra la ricchezza delle informazioni bibliografiche disponibili e la difficoltà di reperire i testi, tipico di un primo periodo dell'applicazione dell'informatica al nostro mondo, sta per essere colmato dagli elementi fondanti di SBN: la sussidiarietà, la collaborazione istituzionale, la cooperazione tra istituti, il ruolo degli utenti/fruitori. Come scrive Angela Vinay: "Nella nuova realtà la responsabilità del bibliotecario sarà quella di mettere a disposizione, nella maniera più efficiente possibile, l'intero serbatoio dei dati; la distinzione fra risorse nostre e altrui deve scomparire".

Credo che oggi sia consapevolezza diffusa che molto è stato fatto in questi trent'anni, che molto sia necessario ancora fare, ma senza poter prescindere dalla realtà di quanto realizzato; e vorrei concludere con le parole di

Luigi Crocetti, che così diceva nella straordinaria Introduzione ai lavori del 30° congresso AIB, quello di Taormina (1982), dedicato appunto a SBN :

" [...] ci troviamo di fronte a quelli che vorrei definire nella maniera più semplice un'idea e un metodo nuovi; un qualcosa comunque, che obbliga il bibliotecario a riflettere, a prendere una posizione, non importa quale, che lo obbliga addirittura a una specie di esame di coscienza, come la guerra l'ha provocata in letteratura" e aggiungeva "si tratta di un progetto che si serve dell'automazione per ottenere un nuovo disegno complessivo della realtà bibliotecaria italiana".

Il circolo della fertilizzazione incrociata creato da SBN, basato sul principio di responsabilità comune e sussidiarietà, è riuscito a rompere le barriere istituzionali e ha creato un nuovo ambiente cooperativo, quello che ancora oggi permette di ritrovarci insieme, progettare nuovi obiettivi e raggiungere nuovi traguardi.

Perché c'è bisogno di SBN, perché c'è bisogno di cooperazione

Giovanni Solimine

Sapienza Università di Roma

A trent'anni dalla nascita della Rete SBN possiamo provare a chiederci perché c'era bisogno di un progetto di cooperazione nazionale, e rafforzarci anche nella convinzione della sua "validità sociale" oggi. In particolare, può essere utile interrogarsi sul rapporto fra la qualità dei servizi bibliotecari e le dinamiche della vita culturale e civile, la qualità complessiva della vita.

Partiamo (Fig. 1) da un panorama delle biblioteche in Italia, dalla loro distribuzione su base regionale e dalle disparità sul territorio.

Gli squilibri risultano più evidenti se rapportiamo la presenza delle biblioteche alla popo-

lazione residente nelle diverse aree territoriali (Fig. 2), il che conferma anche una correlazione tra la diffusione dei servizi bibliotecari e le condizioni socio-economiche del Paese.

Al di là dei dati meramente quantitativi, differenze ancora maggiori emergerebbero se avessimo dati completi e confrontabili sulla qualità dei servizi offerti, sul budget disponibile per acquisto libri, sull'impatto delle biblioteche in termini di frequentatori e prestiti effettuati ecc.

Ma il discorso va necessariamente allargato a una riflessione sulle conseguenze sociali e "culturali" di queste insufficienze dei servizi

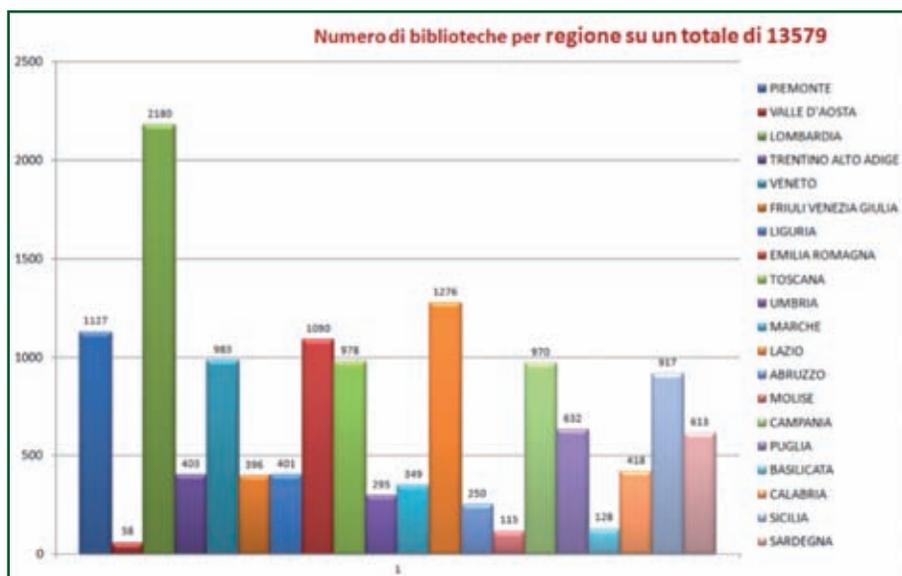


Figura 1. Distribuzione territoriale delle biblioteche (2015)

Fonte: ICCU, Anagrafe delle biblioteche italiane

	% Biblioteche	% Popolazione	1 biblioteca ogni
Nord	48,8	45,7	4.189 abitanti
Centro	21,3	19,9	4.172 abitanti
Sud - Isole	29,7	34,4	5.171 abitanti

Figura 2. Distribuzione delle biblioteche nelle aree territoriali in rapporto alla popolazione

Fonte: Nostra elaborazione su dati ICCU e ISTAT

bibliotecari. Non è un caso se i dati sulla lettura in Italia sono perfettamente sovrapponibili a questa geografia dei servizi bibliotecari: la cartina (Fig. 3) descrive l'intensità delle abitudini di lettura e vediamo come, a mano a mano che dal nord si scende verso sud, il colore sbiadisce fino a diventare totalmente bianco.

Le differenze tra le diverse aree geografiche sono molto forti: la percentuale dei lettori è del 49% nelle regioni del nord-est e del 48,1% nel nord-ovest, del 44,9% nell'Italia

centrale; del 29,4% al sud, del 31,1 % nelle isole. La punta massima si registra nella provincia di Bolzano con il 54,5%, mentre si può notare che il fanalino di coda è rappresentato dalla Sicilia.

Ovviamente, non possiamo attribuire i dati negativi delle regioni meridionali solo alla debolezza delle infrastrutture bibliotecarie, essendo essi la conseguenza di una pluralità di problemi e difficoltà: scarsa presenza di librerie, livello di istruzione, disponibilità di reddito ecc.

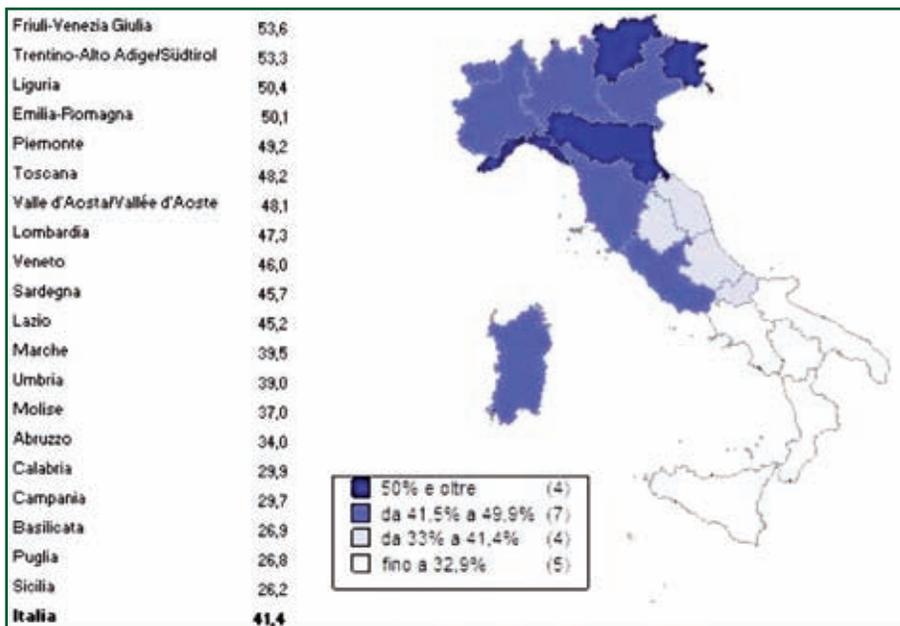


Figura 3. Lettori di almeno un libro all'anno sulla popolazione di 6 anni e più (2014)

Fonte: Annuario statistico Istat

Ma proprio analizzando i dati per area geografica emerge un fenomeno molto interessante, che ci può dire molto sul ruolo delle biblioteche sul territorio. Mi riferisco al divario tra Sicilia e Sardegna. Se teniamo conto solo di parametri socio-economici e se facciamo ricorso a indicatori più facilmente correlabili alla lettura, un divario di quasi venti punti percentuali nella quota dei lettori risulta inspiegabile: in Sardegna il livello di istruzione è addirittura inferiore, anche se di poco, a quello della Sicilia (il 53,4% degli adulti sardi non è andato oltre la licenza media, contro il 52,1% dei siciliani), lo stesso si può dire per la dispersione scolastica (in Sardegna il 25,5% dei giovani abbandona prematuramente gli studi contro il 24,8% della Sicilia) e per numero di laureati (il 15,6% fra i trentenni sardi rispetto al 16,6 fra i siciliani di pari età), mentre in entrambe le regioni il 27% dei quindicenni non raggiunge competenze di lettura sufficienti. Anche l'assetto istituzionale è lo stesso, trattandosi di due regioni a statuto speciale, che quindi hanno goduto per decenni di cospicue risorse finanziarie. Eppure la percentuale di lettori è molto differente: 26,2% in Sicilia e 45,7% in Sardegna, che presenta un dato addirittura superiore alla media nazionale. Qui finiscono le analogie. Due soli elementi possono aiutarci a comprendere l'enorme differenza fra le due isole per quanto riguarda la quota dei lettori. Il primo lo possiamo individuare negli investimenti che per decenni la Regione Sardegna ha dedicato ai servizi bibliotecari sul territorio, perché non basta avere tante risorse, l'importante è spenderle bene: il livello dei servizi delle biblioteche pubbliche sarde è in molti casi di ottima qualità, mentre gran parte delle biblioteche siciliane sono in uno stato di desolante abbandono; del resto, i dati quantitativi sono molto eloquenti e ci dicono che in Sardegna è operante una biblioteca ogni 5.109 abitanti, mentre in Sicilia il rapporto è di uno a 18.499, e questo per un servizio di prossimità come le biblioteche pub-

bliche determina enormi differenze. L'altro elemento da considerare può essere individuato nelle attività di promozione della lettura, svolte con continuità e intelligenza, spesso coinvolgendo in forma congiunta i diversi attori della filiera del libro: autori, editori, bibliotecari, insegnanti, librai.

Forse non sono queste le sole cause del divario, ma non ne vedo altre che possano giustificare dati statistici di questo tipo.

Il succo che possiamo ricavare da questi indicatori è che gli investimenti in infrastrutture culturali – e le biblioteche sono i presidi culturali più capillarmente diffusi sul territorio – possono modificare radicalmente la situazione, possono ridurre le differenze e favorire uno sviluppo armonico, possono costituire un importante fattore di riequilibrio. Pensare a maggiori investimenti, in questa fase della vita del nostro Paese caratterizzata da una penuria di risorse, in cui paghiamo le conseguenze di un decennio circa di tagli ai bilanci della cultura, non è facile. Ed è proprio in momenti come questi che la cooperazione può svolgere una funzione molto importante. Affermare questo principio e ribadire l'importanza di una forte integrazione dei servizi a livello nazionale e tra le diverse tipologie di biblioteche – i capisaldi su cui si basò la decisione di dar vita a SBN – non rispondeva allora e non risponde oggi a motivazioni ideologiche, umanitarie, assistenzialistiche. Le disuguaglianze, infatti, non colpiscono solo chi è più debole, chi rimane indietro, chi occupa i gradini più bassi di una graduatoria, ma penalizzano tutti.

La correlazione tra le opportunità di partecipazione culturale – di cui possiamo prendere ad esempio i livelli di lettura e di consumi culturali –, la formazione delle competenze, l'educazione permanente, la crescita personale e l'esercizio dei diritti di cittadinanza, la consapevolezza con la quale si vive la vita della comunità di appartenenza è nota. E se l'Italia è indietro su molti degli aspetti che ho appena ricordato lo si deve al fatto che il no-

stro Paese non si è mai dato una politica di accesso alla conoscenza.

Cosa possono fare le biblioteche? Ognuno deve fare la propria parte e i bibliotecari italiani decisero trent'anni fa di dare il proprio contributo immaginando un grande progetto di cooperazione inter-istituzionale tra le biblioteche. E lo fecero non su sollecitazione della politica o dei vertici amministrativi: furono i bibliotecari che guidavano a livello nazionale e regionale le più importanti strutture bibliotecarie del Paese e l'associazione professionale – in primo luogo Angela Vinay, all'epoca al vertice dell'ICCU e dell'AIB – a volere con forte determinazione la nascita della rete SBN.

Senza arroganza e senza integralismo, ma con orgoglio possiamo dire che le biblioteche hanno qualcosa da insegnare anche agli altri. Ma dobbiamo anche sapere che le biblioteche non possono farcela da sole. Servirebbe oggi uno slancio come quello di trent'anni fa. I diversi attori pubblici e privati che operano nel campo della diffusione delle conoscenze – penso in primo luogo al sistema scolastico e universitario, al sistema editoriale e dei media, al servizio pubblico radiotelevisivo – dovrebbero imparare a lavorare insieme su un obiettivo comune, che è l'allargamento del bacino di accesso alla conoscenza.

Ne guadagneremmo tutti.

Il contributo della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma alla genesi e allo sviluppo di SBN*

Andrea De Pasquale

Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (BNCR)

Tra il 1967 e il 1969, in vista del trasferimento della Biblioteca Nazionale Centrale dal Collegio Romano alla nuova sede del Castro Pretorio, ancora in fase di costruzione, venivano costituite, da parte della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, alcune commissioni con il fine di studiare vari aspetti della gestione della biblioteca, tra le quali ne figurava una incaricata del riordinamento dei fondi librari con il compito di affrontare l'organizzazione delle sale di studio della nuova struttura.

Oltre ai temi specifici di risistemazione degli spazi e della classificazione dei libri, venne toccato anche quello della «meccanizzazione» dei servizi, ma in tale occasione si manifestò la diffidenza verso sistemi ancora in embrione

e non sperimentati, affermando infatti che «l'applicazione della meccanizzazione in sede biblioteconomica va considerata con molta prudenza; va invece studiata con estrema attenzione in sede bibliografica»¹.

Nella primavera del 1970 però la Direzione generale costituì un gruppo specifico per avviare nuove procedure automatizzate per la Nazionale, che diede inizio l'anno seguente a un innovativo progetto che aveva in embrione aspetti e strategie che sarebbero poi stati quelli propri del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), anche perché esso venne sostenuto da chi ne sarebbe stata poi la principale ideatrice e promotrice, Angela Vinay, vicedirettrice della Biblioteca, con la collaborazione di Mario Piantoni, dell'Ufficio libri stranieri².

* Ringrazio Angela Cavarra e Maria De Panicis per i consigli e le informazioni fornite.

Questo intervento non è stato presentato alla Conferenza nazionale 1986-2016: 30 anni di Biblioteche in rete, ma è stato elaborato dall'autore appositamente per questo volume.

¹ Angela Cavarra, *Il trasferimento e la riorganizzazione della Biblioteca Nazionale al Castro Pretorio*, in: *La grande biblioteca d'Italia. Bibliotecari, architetti e artisti all'opera (1975-2015)*, a cura di Andrea De Pasquale, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 2015, p. 194.

² Mario Piantoni, *Automazione e biblioteche*, «Bollettino d'informazioni AIB», 10 (1970), p. 46-50; Biblioteca Nazionale Centrale, Roma – Univac Italia, Roma, *Prova dimostrativa di un collegamento on-line per procedure di gestione del materiale librario e per fasi di ricerca*, Roma, 1971 (contiene, oltre alla presentazione del direttore Emidio Cerulli, i saggi di: Angela Vinay, *La situazione gestionale e informativa della Biblioteca Nazionale di Roma*; Gianfranco Bagella, *Alcuni concetti fondamentali sulla elaborazione dei dati*; Mario Piantoni, *Presentazione di alcuni cataloghi generati dal programma Biblio*; Gianfranco Bagella, *Verso un sistema integrale nella gestione del materiale librario e nel recupero informativo*; Id., *Struttura generale di un programma gestionale ed informativo in un contesto bibliotecario*; Isa de Pinedo, *Proposta per un modello per la registrazione dei dati relativi al materiale librario*; Amilcare Pettinelli, *Modalità di colloquio*; Angela Vinay con la collaborazione di Mario Piantoni, Gianfranco Bagella, Renato Borruso, Ugo Berni Canali, Isa de Pinedo, Anna Maria Mandillo, *Gestione ed informazione. Esperienze di automazione alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 13 (1973), p. 5-69.

Nelle linee programmatiche del progetto, veramente all'avanguardia per l'epoca in cui ancora erano assenti altri sistemi di automazione in Italia e rari erano quelli esteri, e solo da pochissimo erano state varate le prime regole internazionali di catalogazione, si dichiarava, in maniera estremamente lucida, che il nuovo sistema aveva sì un bisogno impellente di permettere la gestione delle collezioni, ma doveva anche possedere una visione più ampia che tenesse conto del ruolo «nazionale» dell'istituto, promuovendo «un sistema nazionale d'informazione bibliografica: un sistema che organizzi e dissemini l'informazione ovunque essa sia, nel rispetto delle caratteristiche e delle funzioni di ciascuna biblioteca», consci anche del fatto che tale operazione avrebbe però necessitato un'azione politica «che valga non solo a rimuovere gli ostacoli di natura normativa ed economica ma a determinare un nuovo discorso culturale»³.

Se si analizzano le procedure che vennero evidenziate in occasione dello studio di un possibile programma automatizzato sono ben evidenti le funzionalità, non solo gestionali e amministrative, ma anche informative e di promozione, che sarebbero poi state quelle di SBN.

Il nuovo sistema avrebbe dovuto infatti gestire l'incremento dei fondi documentari (programmazione degli acquisti, tendenze dell'editoria, politica degli acquisti, definizione di documento scritto e altri supporti; deposito obbligatorio, materiale cosiddetto minore, tendenze degli utenti); il controllo del diritto di stampa e delle procedure amministrative degli acquisti (registri patrimoniali e registri contabili, stanziamenti e pagamenti); la gestione del materiale librario dall'accessione al catalogo (collocazione, continuazioni e collezioni, catalogazione, soggettazione e decima-

lizzazione); la gestione di periodici e atti ufficiali (controllo sull'accessione, reclami, collocazione e legatura); la funzione archiviale (magazzini, conservazione); le informazioni al pubblico (supporti informativi, cataloghi, altre forme, assistenza, specialisti); l'uso pubblico (utenti, usura del materiale, forme e tempi di distribuzione, tecniche di riproduzione, istituto del prestito); la formazione professionale (amministrativi e tecnici, bibliotecari, ritmi di lavoro, retribuzioni), formazione degli utenti (educazione al libro, definizione delle tendenze e dei bisogni, classi di utenza e definizione stessa di biblioteca)⁴.

Lo sviluppo si concentrò sul settore dedicato al «materiale librario dall'accessione al catalogo», che avrebbe potuto risolvere problemi impellenti dovuti alla massa di libri provenienti tramite deposito legale e alla gestione delle seconde copie della Presidenza del Consiglio. Esso partì dall'analisi delle procedure manuali in atto per modificarle e adattare ad una visione informatica che avesse come presupposto la condivisione delle informazioni e una circolarità del work-flow. Cardine della questione era la registrazione di un'unica informazione per ogni singolo documento, fatto davvero nuovo e totalmente estraneo alle consuete procedure che prevedevano ridondanze e duplicazioni a fronte di un *iter* del libro frammentato e polverizzato su vari settori dall'accessione e collocazione, alla catalogazione per autori fino alla semantica.

Nacque così il programma Biblio, realizzato in collaborazione con il Centro di calcolo interfacoltà dell'Università di Roma tra il 1970 e il 1971, che puntava a creare un grande database di informazioni catalografiche e un collegamento online. Nel 1971 la Biblioteca, con fondi messi a disposizione dalla Direzione generale, si attrezzava per acquisire, a titolo di

³ Angela Vinay - Mario Piantoni, *Note illustrative al progetto di automazione della gestione e della ricerca documentaria presso la Biblioteca Nazionale di Roma*, «Bollettino d'informazione AIB», 11 (1971), p. 136-150. Ripreso anche da Mario Piantoni, *La Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. Progetto Biblio*, «La rivista dell'informazione», 4 (1973), n. 1/2, p. 59-68, spec. p. 61.

⁴ Mario Piantoni, *La Biblioteca Nazionale Centrale*, cit., p. 62.

noleggio di durata triennale, le strumentazioni necessarie per dare seguito alle idee. Venne così messo in funzione un UNIVAC 9200, composto da un'unità centrale, stampatrice e perforatore di schede, e tre terminali di input/output DCT 500. Grazie alla collaborazione con la Corte Suprema di Cassazione, fu possibile connettere le macchine con un grande elaboratore UNIVAC 1106 che si rivelò fin da subito inadeguato, per mancanza di memoria che fu ben presto esaurita, facendo così rinunciare alla costituzione immediata di un archivio in linea.

Il progetto prevedeva la registrazione di un certo numero di dati gestionali, come il numero d'ingresso, il prezzo, la data ecc. e di altri dati informativi pertinenti ai volumi quali autori, titoli, dati editoriali, note, soggetti, classificazioni decimali. Successivamente esso, che consentiva un'ampia possibilità di formati di stampa (registri amministrativi di ingresso e topografico, cataloghi per autore, titolo, classificazioni e un catalogo per parole chiave tratte dal titolo) e un'embrionale gestione di *document retrieval*, venne ridimensionato e sperimentato per la gestione di una biblioteca di medie dimensioni, ad esempio di un istituto o di una facoltà, e di lì a poco si arenò.

Venne quindi creato tra la fine del 1970 e il 1971 un nuovo prodotto, il programma Probib che permetteva la gestione dei dati per le esigenze degli uffici e per il pubblico. Al fine di simulare la procedura, si pensò di assegnare ad ogni volume un modulo su cui sarebbero state registrate tutte le informazioni dal momento della sua accessione fino all'assegnazione della classificazione Dewey. Tali dati sui moduli sarebbero stati in un secondo momento perforati e quindi registrati su nastri magnetici, costituendo degli archivi, embrionali database, che sarebbero stati poi controllati attraverso uno specifico programma per verificare la correttezza della strutturazione logica delle informazioni, per costituire un nastro chiamato CATALO che sarebbe poi servito per le successive procedure.

Cioè dal nastro CATALO si sarebbero stampati gli strumenti gestionali e informativi normalmente prodotti a mano, e in particolare le liste con la registrazione di tutte le fasi in forma alfabetizzata con un codice che rimandava al numero di ingresso; i cataloghi a volume per autori, soggetti e decimale, sia sotto forma di schede con intestazione, sia di liste e con rinvio alle schede collocate per numero d'ingresso; le schede catalografiche di formato internazionale, con intestazione e immediatamente inseribili nel catalogo.

Il procedimento trovò inevitabilmente vari ostacoli e difficoltà di soluzione: emerse fin da subito la necessità di un ottimale sistema di *sort* che tenesse conto della punteggiatura e dei caratteri speciali e che indicizzasse tutti i dati quali il luogo di edizione, gli editori, il catalogo decimale; inoltre si constatò la disomogeneità delle voci di catalogo per soggetti e decimale.

Venne evidenziata anche la necessità di un'interrogazione della base dati del nastro CATALO che prescindesse dalla stampa delle schede. Si progettò quindi di generare dal nastro CATALO un nastro KIAVI, in cui le informazioni erano organizzate per chiavi di ricerca, e un nastro TESTI, che permetteva la stampa dopo l'effettuazione della ricerca, con tutte le informazioni presenti nelle schede. Dal nastro KIAVI si sarebbe estratto poi il nastro NASPAR, con tutte le informazioni pertinenti ai titoli dei volumi, ai titoli delle collezioni e serie e ai soggetti. Quest'ultimo nastro, rielaborato con un nastro THES contenente il *thesaurus*, avrebbe costituito un altro nastro NASPK che avrebbe consentito la ricerca tramite thesaurus su tutte le informazioni in maniera simultanea, sia per quanto riguarda i titoli che i soggetti. Tale procedura venne attuata dai tecnici della Corte di Cassazione, ma permetteva una meditazione approfondita delle problematiche bibliotecarie atte ad agevolare l'incontro tra documenti e utenti; contestualmente si meditò sul recupero di altre informazioni trascurate, quali

gli elementi che compongono la parte descrittiva della scheda, e sull'incidenza dei nomi di persona e dei nomi di luogo sui nomi comuni.

La collaborazione della Biblioteca Nazionale con la Corte di Cassazione permise di costituire una prima base dati online condivisa con la Corte stessa, cioè un archivio bibliografico-giuridico (Find-Italgure) composto da oltre dieci archivi differenti interrogabili da circa 150 terminali sparsi sul territorio nazionale che consentiva di essere consultato, attraverso la funzionalità detta Find-Biblio, da entrambi gli istituti in tempo reale, attraverso ben 14 canali di ricerca e con l'utilizzo di *thesaurus*, in particolare l'autore, soggetti e decimale, titolo, collana e serie, editore, autore come espresso nel frontespizio, e altri di carattere gestionale⁵.

Un altro problema che fu ovviamente necessario tenere in considerazione fu anche la necessità di disporre, pur a partire da registrazioni informatizzate, del registro cronologico d'ingresso e dell'inventario topografico, richiesti entrambi dai regolamenti. Si pensò quindi di progettare per il 1972 ulteriori formati di stampa per i due strumenti, pur garantendo anche la redazione manuale degli stessi, e semplificando, nelle dimensioni, il registro topografico per permettere una più agevole gestione delle revisioni delle collezioni; inoltre si pensò pure di lavorare alla costruzione di schedoni delle opere in continuazione e delle collezioni, da produrre anche questi a partire dall'elaboratore. Ma tali funzionalità rimasero solo sotto forma di ideazione.

Nel mentre si sollecitavano i nuovi acquisti tecnologici, soprattutto le memorie di massa di una certa dimensione, che avrebbero garantito la gestione e la sopravvivenza dei dati,

e l'incremento delle perforatrici IBM 029 con altre due unità e con tre nuovi MT 72 IBM, anche se ovviamente vigeva la più totale incertezza sulle attrezzature necessarie, in costante evoluzione e creazione.

Un secondo problema abbastanza grave riguardava il personale che, pur volenteroso e appassionato, era ovviamente impreparato a gestire un passaggio così epocale: esso venne formato ad hoc e gli fu chiesto di sopportare orari di lavori particolari, anche estesi alla notte e ai festivi, necessitati dalle disponibilità limitate delle macchine della Corte di Cassazione. Si ragionò poi non solo sulla gestione del materiale corrente, ma anche di quello retrospettivo, in un'ottica di messa a disposizione di informazioni quanto mai vaste: si riuscì quindi ad ottenere tutta la BNI dal 1958 al 1970 che sarebbe stata poi da confrontare con il posseduto della Nazionale di Roma. Fu anche necessario, a seguito delle nuove procedure, un cambiamento del sistema di collocazione dei magazzini, da quello detto Bonazzi (dal nome di Giuliano Bonazzi, direttore dal 1909 al 1933) per materia e quindi per formato, ad un sistema più semplice esclusivamente per formato.

Nonostante queste difficoltà, la novità del sistema impiegato permetteva a Mario Piantoni di poter affermare nel 1973 che «tanto resta ancora da fare per la realizzazione dell'intero progetto BIBLIO, che dovrebbe coinvolgere e finalmente concretare un sistema bibliotecario nazionale di cui la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma è solo il centro propulsore e l'apparato bibliotecario statale la struttura portante e dinamicamente attiva nel contesto regionale», cioè la nascita di «un sistema bibliotecario nazionale razionalmente strutturato ed efficient»⁶. Angela Vinay ancora più

⁵ Cfr. anche Angela Vinay, *Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II»*, in: *Atti del Convegno sulla diffusione delle informazioni giuridiche con l'ausilio degli elaboratori elettronici, inaugurazione del Centro elettronico di documentazione della Suprema Corte di Cassazione. Palazzo dei Congressi, Roma, 13-14-15 febbraio 1973*, Roma, edizione a cura dell'Inforav, 1973, p. 213-217.

⁶ Mario Piantoni, *La Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, cit., p. 59.

esplicitamente affermava: «La Biblioteca Nazionale di Roma deve costituire il centro propulsore e coordinatore del sistema bibliotecario italiano. Riteniamo infatti che il concetto di *nazionale* si individui non tanto nella ricchezza dei fondi librari quanto nel servizio di disseminazione dell'informazione da attuarsi con la collaborazione di tutte le componenti del sistema. Premessa perché questo avvenga è la creazione all'interno dell'istituto di una struttura organizzativa in grado di mettere a disposizione del sistema l'informazione non dopo ma *sincronicamente* a tutte le procedure»⁷.

Il progetto però proprio nel 1973 si arenò: alla Vinay, diventata dirigente, venne affidata la direzione della Biblioteca Alessandrina e non quella della Nazionale a cui, nello stesso anno, a seguito del pensionamento del direttore Emidio Cerulli, venne assegnata Luciana Mancusi Crisari.

La direttrice Mancusi, in vista dell'imminente apertura al pubblico che avvenne nel 1975, obbligata dalla messa a disposizione in tale occasione delle novità bibliografiche dell'Istituto e a fronte di un sistema informatizzato che, pur all'avanguardia per l'epoca, non riusciva a soddisfare per problemi informatici ancora irrisolti le esigenze del catalogo, sospese tutte le operazioni di informatizzazione, annullò tutte le schede fatte con gli elaboratori e decise di riprendere la catalogazione tradizionale.

Le operazioni di recupero dell'arretrato vennero condotte a partire dai tabulati originari e generando da essi le schede, con controlli al posto solo nei casi strettamente necessari e utilizzando, come archivio di autorità per le pubblicazioni italiane, la BNI. Grazie all'impegno dei bibliotecari addetti, in un anno e mezzo le ben 60.000 pubblicazioni, che gia-

cevano in arretrato in attesa dell'ottimizzazione del sistema, furono smaltite⁸.

La Nazionale di Roma quindi riprese le antiche modalità di lavoro e rimase di seguito partner degli sviluppi di SBN, ma non più da protagonista, soprattutto da quando Angela Vinay nel 1976 diventò direttore dell'ICCU, rinnovato l'anno precedente dalla riforma che portò alla nascita del Ministero per i beni culturali, e nello stesso 1976 anche Mario Piantoni, che aveva condiviso con lei l'idea del progetto Biblio, si trasferì dalla Nazionale all'Istituto. Fu questo sostanzialmente il motivo per cui SBN, le cui idee ispiratrici avevano radici profonde nella Biblioteca Nazionale di Roma, nacque e si sviluppò all'ICCU, che aveva tra i suoi scopi istituzionali proprio lo sviluppo di un sistema bibliotecario nazionale.

La Nazionale di Roma fu ovviamente chiamata a collaborare al progetto fin dalle origini. Tra il 22 e il 24 gennaio 1979 nel salone della Biblioteca venne tenuta la celebre Conferenza nazionale delle biblioteche italiane da cui ebbe origine SBN⁹. La Mancusi presiedette il dibattito del primo gruppo dei sei in cui venne ripartita la Conferenza, quello intitolato Gruppo I. *Rilevazione delle biblioteche esistenti in vista del Servizio bibliotecario nazionale* di cui aveva già partecipato l'anno prima ai lavori preparatori, insieme a quelli del Gruppo VI. *Servizio tecnico-amministrativo. Editoria*. Durante il dibattito la stessa Mancusi faceva presente che sarebbe stato più saggio posticipare l'adozione delle RICA, presentate da Francesco Barberi, in vista delle novità dell'informatizzazione che si sarebbero di lì a poco presentate¹⁰.

La Nazionale di Roma venne coinvolta in tutte le fasi di attuazione del progetto con propri rappresentanti fin dalla costituzione della commissione istituita il 4 aprile 1980 per l'au-

⁷ Angela Vinay, in *Gestione ed informazione*, cit., p. 13.

⁸ Angela Cavarra, *Il trasferimento e la riorganizzazione della Biblioteca Nazionale a Castro Pretorio*, cit., p. 201, 204.

⁹ «Accademie e biblioteche d'Italia», 47 (1979), n. 1/2, p. 1-181.

¹⁰ Andrea Paoli, *Luciana Mancusi Crisari*, in: *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici (1919-1972)*, Bologna, Bononia University press, 2011, p. 381.

tomazione delle biblioteche. In particolare la Biblioteca partecipò al gruppo di lavoro sulle procedure del prestito, elaborando un questionario, sulla base di quello dell'IFLA per il prestito internazionale, per raccogliere le informazioni relative al movimento nazionale del prestito e delle fotocopie, al fine di studiare e programmare il sistema¹¹.

Nel gennaio 1983 Anna Maria Giorgetti Vichi, succeduta nella direzione della Biblioteca a Luciana Mancusi, costituiva l'Ufficio ricerca e progettazione per il Servizio bibliotecario nazionale e ne affidava la responsabilità, unitamente a quella del Centro di elaborazione dati, a Serena Molfese, con il compito di studiare la possibilità della partecipazione della Biblioteca a SBN e ai test relativi¹².

La Molfese iniziò quindi una stretta collaborazione con l'ICCU, collaborando soprattutto con il Laboratorio per il controllo bibliografico per la procedura dell'immissione dei dati relativi ai libri acquisiti e per la redazione della *Guida alla descrizione bibliografica e ai collegamenti fra unità di descrizione*, visitò l'Istituto Universitario Europeo di Fiesole in occasione della presentazione del sistema da parte dell'ICCU a rappresentanti della Regione Lombardia, avvenuta il 9-11 febbraio, dove studiò il programma in uso che fu alla base di SBN, analizzò e studiò tutta la letteratura professionale sull'automazione delle biblioteche¹³.

Nello stesso anno fu acquistato l'elaboratore DPS 7/35 dalla Honeywell, già adottato dalla Nazionale di Firenze, al fine di utilizzare gli stessi programmi e perché già dotato della possibilità di collegamento diretto, anche prima dell'attivazione dell'Indice.

Immediatamente dopo vennero attivati corsi per addestrare il personale alle nuove procedure sull'attuale sistema di lavoro, sulla normativa di descrizione catalografica e un corso per programmatori e analisti da destinarsi al CED¹⁴. Nel 1985 iniziò anche la collaborazione con l'ICCU per la redazione della seconda parte della *Guida* sulle intestazioni e sui legami relativi.

Nel 1986 Molfese veniva chiamata a far parte della Commissione paritetica di esperti costituita con decreto ministeriale presso l'ICCU con compiti di coordinamento di SBN¹⁵. Nell'ottobre 1987 teneva al personale dell'Ufficio catalogazione per autori un seminario di catalogazione in SBN e iniziava la simulazione di immissione dei dati nel sistema. Grazie all'immissione di nuove forze assunte, tramite il Consorzio IRIS, con la legge finanziaria 1986 (l. n. 41/1986, art. 15) proprio per il progetto Sistema beni librari (SBL), veniva effettuato l'inserimento delle notizie bibliografiche del BOMS, traendo le notizie dai Bollettini per gli anni 1958-1975 e quindi per gli anni 1976-1980 dalle schede.

Anche a seguito dell'entrata in funzione del CED avvenuta il 13 marzo 1987, cominciava finalmente nel 1988 la catalogazione in Polo. Si iniziò con le immissioni delle pubblicazioni pervenute per acquisto, le meno numerose, mantenendo comunque una doppia registrazione su carta e in SBN. Fu scelto, già nel 1987, di iniziare dagli acquisiti e relative procedure (ordine, accessionamento, collocazioni, descrizione) per diversificare la produzione catalografica rispetto alla Nazionale di Firenze impegnata nel deposito legale, e per la disponibilità non elevata di terminali che non dava

¹¹ Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Archivio, Relazione dell'anno 1981, p. 48.

¹² Con l'Ordine di servizio n. 25 del 3 gennaio 1983 venivano affidati a Serena Molfese, in collaborazione con la Direzione, compiti di studio, ricerca e progettazione inerenti all'inclusione [della] Biblioteca nell'istituendo Servizio Bibliotecario Nazionale, ivi comprese le eventuali proposte di modifica al vigente Regolamento delle Biblioteche Pubbliche Statali (DPR 5. XI. 1967, n. 1501)».

¹³ Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Archivio, Relazione dell'anno 1983, p. 40-43.

¹⁴ Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Archivio, Relazione dell'anno 1984, p. 34-37; 1985, p. 30-33.

¹⁵ Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Archivio, Relazione dell'anno 1986, p. 37.

garanzie per affrontare la mole dei libri giunti per deposito legale e dalla Presidenza del Consiglio. Soltanto nel 1990 venne intrapresa la catalogazione dei doni, anch'essa originariamente nella doppia forma, per poi abbandonarla nell'ottobre dello stesso anno, mentre l'anno seguente si iniziò la catalogazione delle opere pervenute per deposito legale.

Successivamente, rappresentanti della Biblioteca parteciparono, insieme a funzionari dell'ICCU e della Nazionale di Firenze e con le ditte incaricate, al gruppo di lavoro per lo sviluppo dell'Indice e per la reingegnerizzazione del pacchetto Bull. Nel 1992 iniziarono i test nell'indice di prova, provvedendo altresì alla comparazione dei tabulati delle collezioni, degli autori e dei titoli uniformi della Biblioteca e della Nazionale di Firenze, con l'accorpamento delle schede romane con quelle di Firenze attraverso lo specifico software Intersiel. Dopo la chiusura di SBN dall'11 maggio al 17 giugno, il polo BVE della Nazionale di Roma migrava quindi, insieme a quello fiorentino, in Indice, prevedendo una procedura che avrebbe in prima battuta "schiacciato" le notizie romane su quelle fiorentine, sia in modalità automatica quando esse erano identiche, sia anche manualmente una volta verificata l'identità

Finalmente il 18 giugno 1992 la Biblioteca Nazionale con il suo ufficio catalogazione immetteva per la prima volta le notizie nella base Indice, o meglio in una prima fase catturò notizie già esistenti, per poi dal 1 settembre procedere ad inserirne di nuove ed effettuare le correzioni necessarie¹⁶. La nuova modalità

di lavoro causò ovviamente una rivisitazione delle operazioni di trattamento del libro che originariamente prevedeva la collocazione e poi la catalogazione, mentre le operazioni si dovettero necessariamente invertire, partendo prima dall'accessionamento, per poi procedere quindi con la catalogazione per autori, poi con la semantica e finalmente con la collocazione¹⁷. Nello stesso periodo la Biblioteca partecipò alla sperimentazione delle funzionalità del prestito interbibliotecario in SBN anche in vista della prossima migrazione in Indice di nuovi Poli¹⁸ e si collegò al Polo BVE la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte.

Tra il 1 febbraio 1993 e il marzo 1994 nasceva il progetto Edificare (Esperienza Di Immediata Catalogazione con Fiduciaria Attivazione di un rapporto diretto con gli Editori), in collaborazione con la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze per la sperimentazione di modalità più efficienti ed economiche per la produzione dei servizi bibliografici nazionali, il quale però ebbe vita breve¹⁹.

Nello stesso anno, il 16 luglio, veniva costituita la Struttura tecnica di gestione dell'archivio di autorità SBN e di manutenzione ordinaria del catalogo SBN e la Nazionale di Roma era ovviamente chiamata immediatamente a farne parte.

La Nazionale di Roma è stata anche la prima biblioteca che ha sperimentato la catalogazione del suo fondo antico in SBN quando, nell'aprile del 1994, iniziò l'immissione nel sistema delle edizioni del XVI secolo da essa possedute²⁰. Le operazioni, intraprese grazie al contributo statale previsto dalla l. n.

¹⁶ Serena Molfese – Giovanni Bergamin, *SBN a regime: prime esperienze delle due biblioteche nazionali centrali*, «SBN notizie», 4 (1992), p. 2-6.

¹⁷ Giovanna Cordani – Silvana Loasses, *L'automazione nel settore catalogazione per autori della Biblioteca Nazionale*, in: *I fondi, le procedure, le storie. Raccolta di studi della Biblioteca*, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 1993, p. 137-150.

¹⁸ Franco Toni, *Il prestito interbibliotecario in SBN. Situazione, prospettive e ruolo della Biblioteca Nazionale*, in: *I fondi, le procedure, le storie*, cit., p. 113-124.

¹⁹ Giuseppe Vitiello, *Il progetto "Edificare"*, «Biblioteche oggi», novembre-dicembre (1994), p. 50-67.

²⁰ Marina Venier, *SBN Antico: un anno di lavoro alla Biblioteca nazionale di Roma*, «Bollettino AIB», 35 (1995), n. 2, p. 249-252.

145/1992, interessarono la retroconversione delle circa 8.000 schede cartacee realizzate con ISBD(A), previo un riesame delle stesse, soprattutto per quanto riguardava l'area della pubblicazione, "libri alla mano", in modo tale da integrare i dati già registrati con quelli richiesti per l'inserimento in SBN. L'esperienza catalografica fu alla base della realizzazione, a cura dell'ICCU, della *Guida*

di catalogazione del libro antico in SBN pubblicata nel 1995.

Ancora successivamente la Biblioteca venne coinvolta nei progetti di sviluppo tecnologico di SBN²¹ che portarono poi gradatamente alla sostituzione dei vari originari pacchetti macchinosi e ormai obsoleti con la più efficiente versione SBN-Web, fatto che avvenne per la Nazionale nel giugno 2009.

²¹ Franca Cerone – Serena Molfese, *Studio di fattibilità sull'evoluzione della rete SBN*, «SBN notizie», 1 (1998), p. 3-6, <http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/sbn/sbn_notizie_1998_2001/pagina_175.html>; Serena Molfese, *SBN: Situazione attuale e prospettive* in: *SBN: quale organizzazione per quali servizi*, Firenze, 16-17 aprile 1999, <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnsbnt/molfese.htm>>.

Il Servizio Bibliotecario Nazionale nelle reti della ricerca

Riccardo Pozzo¹ - CNR

Vania Virgili² - Istituto Nazionale di Fisica Nucleare

1-Premessa

Il 18 novembre 1923, il re Vittorio Emanuele III firmò un decreto proposto da Giovanni Gentile per la costituzione del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), dedicato alle scienze dure, che sarebbe servito al governo per le innovazioni tecnologiche, e dell'Unione Accademica Nazionale, che avrebbe potenziato il sistema delle accademie italiane esistenti³. Alla base, l'idea di Gentile di una netta suddivisione tra gli scienziati, che producevano ricerca di base, innovazione e soluzioni applicative e gli studiosi, che utilizzavano le biblioteche e ai quali sarebbero bastati carta e matita⁴. Solo molto più tardi, nel 1963, il raggio d'azione del CNR si ampliò finalmente a 360 gradi con l'ingresso delle scienze umane⁵ e si assistette alla nascita delle prime biblioteche elettroniche presso il Centro Nazionale Universitario di Calcolo Elettronico grazie a personalità come Tullio Gregory e Tullio De Mauro, Luigi Lombardi Vallauri e Antonio Zampolli. L'introduzione della cibernetica in Italia fu in-

fatti in gran parte merito del CNR, che oggi ha il compito di rendere possibile la partecipazione alle infrastrutture di ricerca europee (circa quaranta, di cui sei nell'ambito delle scienze umane e sociali, comprese all'interno del gruppo di lavoro strategico «Innovazione sociale e culturale»). Gli istituti del CNR svolgono attività per le infrastrutture, rendono accessibili i dati dei ricercatori (open science) e portano avanti la preservazione a lungo termine; in tale contesto, si registra una grande attenzione da parte del CNR alle biblioteche e al settore bibliotecario.

2-Biblioteche

Si è d'accordo che una biblioteca digitale sia uno spazio nel quale mettere insieme collezioni, servizi e persone per la creazione, l'accesso e la conservazione dei dati e dunque per l'informazione e la conoscenza. La prima occorrenza del sintagma risale al 1971, e la prima *digital library* fu il progetto Gutenberg⁶,

¹ Direttore del Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

² Consigliere del Ministro per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo e Primo Tecnologo all'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Vania Virgili non era presente al convegno, ma ha contribuito al testo definitivo come autrice delle sezioni 4, 5 e 6.

³ «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», (1924), n. 13, 16 gennaio 1924, facsimile in Gennaro Ferrara - Raffaella Simili, *Consiglio Nazionale delle Ricerche. L'impresa scientifica (1923-2013)*, Roma, CNR, 2013, p. 33; cfr. anche Raffaella Simili - Giovanni Paoloni, *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche*, Bari, Laterza, 2001, p. 45.

⁴ Giorgio Pasquali, *Biblioteca. Storia delle biblioteche. Antichità*, in: *Enciclopedia Italiana*, vol. 6, *Balta-Bik*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana Giovanni Treccani, 1930, p. 942-947.

⁵ La riforma degli enti pubblici di ricerca fu firmata dal romanista Riccardo Orestano, d. l. n. 283/1963.

⁶ www.gutenberg.org.

avviato da Michael Hart con l'obiettivo di costituire una biblioteca di versioni elettroniche liberamente riproducibili di libri stampati. Ma se è vero che esistevano biblioteche digitali ben prima d'internet, è anche vero che ve ne furono ancora prima che le si chiamassero così, quando gli unici supporti di registrazione erano le schede perforate, poi sostituite dai nastri magnetici e quindi dai floppy disk. Il primo a svilupparle in Italia fu il CNR, rendendo possibili imprese quali lo *Index Thomisticus* di Roberto Busa, concepito nel 1946 e pubblicato nel 1980 in 56 volumi con il sostegno dell'Istituto di Linguistica Computazionale-CNR (ILC-CNR)⁷ diretto da Antonio Zampolli; il *Vocabolario Giuridico Italiano*, iniziato, ma non portato a termine, da Luigi Lombardi Vallauri presso l'Istituto di Teoria e Tecnica dell'Informazione Giuridica-CNR (ITTIG-CNR)⁸ a partire dal 1968; il progetto del *Nuovo vocabolario storico italiano*, l'Istituto Opera del Vocabolario Italiano-CNR (OVI-CNR)⁹, iniziato da Aldo Duro nel 1965 presso l'Accademia della Crusca e continuato, senza desistere dall'obiettivo, da Pietro Beltrami fino al 2013 e oggi da Lino Leonardi. Per antichità, ampiezza e longevità, il primato spetta tuttavia all'Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee-CNR (ILIESI-CNR)¹⁰, diretto oggi da Antonio Lamarra e fondato da Tullio Gregory con la collaborazione di Tullio De Mauro nel lontano 1964, come gruppo di studio del CNR presso l'Istituto di Filosofia dell'Università di Roma. Nel corso dei decenni, l'istituto fu luogo di studio e di formazione di giovani ricercatori, oggi eminenti studiosi. La sua *raison d'être* fu mettere a disposizione degli studiosi una biblioteca digitale che servisse a una più rigoro-

sa lettura storica dei testi filosofici e dei documenti del periodo in cui si formava il patrimonio della cultura europea, il *Lessico intellettuale europeo*.

La biblioteca era inizialmente composta da 100 testi di filosofi e scienziati pubblicati tra il 1600 e il 1800, molti dei quali di Galileo, Descartes, Spinoza, Leibniz, Vico e Kant. Si trattava di testi lemmatizzati, i metadati dei quali permettevano di trovare velocemente e facilmente lemmi e sintagmi, ampliando la ricerca da un testo ad altri, con il ricercatore che diveniva agente e il documento dinamico, aperto a diversi utenti in momenti differenti. Contro l'impostazione speculativa della storiografia idealistica, che lasciava in secondo piano lo studio dettagliato del testo, e con una buona dose d'innovazione culturale di marca CNR, Gregory aprì la stagione di una storia delle idee strettamente legata alla storia del lessico, nella convinzione che le idee non vivano in un mondo iperuranio, pure e immacolate, ma s'incarnino nei segni linguistici, impuri, spesso ambigui; segni linguistici che sono portatori di una lunga storia, crocevia di esperienze molteplici nell'intrecciarsi di correnti di pensiero e di lingue diverse, nella continua trascrizione e traduzione da una ad altra cultura¹¹. Il *Lessico intellettuale europeo* è uno dei pochi progetti d'informatica digitale che continuano a prosperare a cinquantatré anni dalla nascita. La collana omonima ha fatto uscire il centoventicinquesimo volume ed è in preparazione la sedicesima edizione dei colloqui triennali dell'istituto (dopo *Nomos-Lex*, nel 2016).

3. Le scienze del testo al CNR

Gli istituti del CNR hanno come missione di lavorare in maniera complementare, benché

⁷ www.ilc.cnr.it.

⁸ www.ittig.cnr.it.

⁹ www.oivi.cnr.it.

¹⁰ www.iliesi.cnr.it.

¹¹ Tullio Gregory, *Translatio Studiorum*, in: *Translatio Studiorum. Ancient, Medieval and Modern Bearers of Intellectual History*, a cura di M. Sgarbi, Leiden, Brill, 2012, p. 1-21.

fortemente intersecata, con le università, le biblioteche, i siti archeologici e i musei. Ma gli istituti del CNR non sono né dipartimenti né cattedre. Sono, per usare un termine oggi spesso nella bocca di molti, infrastrutture di ricerca nel senso che la loro missione è mettere a disposizione degli studiosi che usufruiscono del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) dati, testi, lessici, dizionari, corpora, repository, studi, in una parola, quelle biblioteche digitali delle quali si diceva all'inizio. Ecco dunque le principali linee di ricerca dei quattro istituti di scienze del testo:

ILC-CNR – Attività di ricerca, di valorizzazione e trasferimento tecnologico, di formazione ed editoriali in settori scientifici strategici della Linguistica Computazionale. Ricerca interdisciplinare, basata sulla sinergia tra competenze e professionalità diverse, principalmente condivise tra Linguistica, Filologia, Linguistica Computazionale, Informatica e Bio-Ingegneria. Gestisce la segreteria italiana dell'infrastruttura europea CLARIN ERIC.

ILIESI-CNR – Studio della tradizione filosofica e scientifica dal mondo antico e tardo antico fino al costituirsi della cultura filosofica dell'Europa moderna e contemporanea, con un approccio metodologico centrato sull'analisi linguistica e testuale attraverso applicazioni innovative proprie delle *Digital Humanities*. Studio dei fenomeni di trasferimento culturale e linguistico legati alle migrazioni di popoli e alla circolazione di testi.

ITTIG-CNR – Svolge attività di ricerca nel settore dell'informatica giuridica e del diritto dell'informatica (sviluppo di conoscenze teoriche e applicative relative ai cambiamenti che la scienza giuridica e la pratica del diritto, l'attività e l'organizzazione dello Stato e la stessa configurazione dei diritti fondamentali subisco-

no di fronte ai fenomeni di innovazione tecnologica). Crea e distribuisce banche dati giuridiche. Progetta software specialistici e strumenti per l'interoperabilità dei dati pubblici.

OVI-CNR – Elabora e pubblica in rete il Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO), che è la parte antica del Vocabolario Storico Italiano, e il Corpus Testuale dell'Italiano Antico. Produce inoltre e mette a disposizione degli studiosi software lessicografico avanzato. Gestisce la segreteria italiana dell'infrastruttura europea DARIAH ERIC¹².

Che la cultura sia strategica per il sistema paese Italia non è messo in dubbio da nessuno. Infatti, è la nazione che possiede il più gran numero di oggetti culturali nel mondo. Il CNR parte da questo dato per farne occasione di sviluppo scientifico e tecnologico. Su incarico del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca (MIUR) e in linea con il gruppo strategico di lavoro *Social & Cultural Innovation* del foro ESFRI, il CNR assicura la presenza italiana nelle tre infrastrutture di ricerca che si occupano d'innovazione culturale:

- CLARIN ERIC-Common Language Resources and Technology Infrastructure¹³, infrastruttura pan-europea coordinata e distribuita per rendere disponibili le risorse e le tecnologie del linguaggio.
- DARIAH ERIC-Digital Research Infrastructure for the Arts and Humanities¹⁴, prima infrastruttura europea stabile per il settore scienze umane;
- E-RIHS-European Research Infrastructure for Heritage Science¹⁵, infrastruttura per la scienza dei beni culturali, che nel 2021 sarà il primo ERIC con capofila italiano¹⁶.

Le infrastrutture di ricerca per le scienze umane e le arti DARIAH ERIC e l'infrastruttura di

¹² DSU-Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale, *Presentazione degli Istituti*, 14 luglio 2016, CNR, Roma, 2016.

¹³ www.clarin.eu.

¹⁴ www.dariah.eu.

¹⁵ www.e-rihs.eu.

¹⁶ <http://www.esfri.eu/working-groups/social-and-cultural-innovation>.

ricerca per il linguaggio e la linguistica CLARIN ERIC hanno una responsabilità rilevante per il futuro della lettura nel suo senso più ampio. Il libro digitale e le sue complesse relazioni con le infrastrutture per la conservazione (*long term digital preservation*), l'accesso (*digital libraries*), la trasmissione (assicurata dal consorzio GARR¹⁷) e l'esplorazione dei dati (*data mining*) stanno al centro della discussione.

Certo, si può non far nulla e attendere l'ipotesi darwiniana di un modello di libro elettronico migliore di tutti che prima o poi si imporrà sugli altri modelli, probabilmente una combinazione di testi, audiovisivi, giochi e mappe spaziotemporali. Ma necessità storica a parte, occorre una discussione sulle politiche, e DARIAH ERIC oggi è il luogo adatto.

4. Data humanities

Il CNR funge dunque da apripista per la ricerca italiana, fornendo servizi di accesso virtuale o strumentale a dati, simulazioni e buone pratiche, nonché azioni e interventi per la comunità del nascente ambito scientifico e tecnologico delle *data humanities*. La grande domanda riguarda l'interazione tra il Servizio Bibliotecario Nazionale e le altre infrastrutture pubbliche per la conservazione e l'accesso ai dati e i dati stessi che in molti casi sono parte di patrimoni privati. Quanto mai urgente è dunque immaginare nuovi modelli per la grande varietà di editoria digitale che si sta sviluppando. Aspettiamo l'Aldo Manuzio del ventunesimo secolo.

Se l'innovazione tecnologica è legata all'avanzamento e alle scoperte nel campo delle scienze dure, l'innovazione culturale dal canto suo produce valore, vale a dire un cambiamento di mentalità che dovrebbe dar vita a un pubblico maggiormente consapevole e attento, in grado di dare valore alle cose e creare ricchezza. In questi ultimi anni, vediamo una classe creativa che si sposta tra

i continenti, cerca di apprendere il meglio di quanto viene prodotto in ciascuna regione per poi disseminarlo in parti del tutto diverse. Questa classe creativa è fortemente votata alla collaborazione, tant'è che sia gli articoli scientifici che le invenzioni brevettate hanno sempre più raramente un solo autore o anche un gruppo di autori provenienti dallo stesso paese. Le scoperte scientifiche e le invenzioni tecnologiche più rilevanti sono quelle che riescono a coinvolgere studiosi e ingegneri collocati in diverse parti del mondo e pure desiderosi di collaborare tra di loro tenuti insieme dalla passione e dall'interesse per la stessa materia. Parallelamente alle collaborazioni tra scienziati emerge l'importanza cruciale delle infrastrutture di ricerca, dai super computer agli acceleratori di particelle, che non riescono a essere finanziati da un solo paese e che impongono quindi la collaborazione tra paesi diversi, come è ben documentato nella *roadmap 2016* tracciata dallo European Strategy Forum on Research Infrastructures¹⁸.

Da una parte non sorprende che la scienza, come molte altre attività economiche e sociali, si stia redistribuendo geograficamente, e che Nord America ed Europa, pur essendo ancora gli azionisti principali, stiano perdendo posizioni nelle riviste scientifiche internazionali, mentre l'Asia stia acquistando un peso maggiore, come dimostra il fatto che da ormai un decennio la Cina produce un numero maggiore di pubblicazioni scientifiche della Gran Bretagna e che dal 2012 l'impatto delle pubblicazioni scientifiche orientali, misurato tramite le citazioni ricevute, è diventato superiore di quelle occidentali.

In che misura questi cambiamenti sono riflessi anche nelle istituzioni? Se è vero che stanno emergendo università di eccellenza in Asia, è anche vero che la rincorsa è ancora molto lenta; e Oxford, Cambridge, Harvard e Princeton

¹⁷ Gruppo per l'Armonizzazione delle Reti della Ricerca, <www.garr.it>.

¹⁸ www.esfri.org.

continuano a mantenere il loro predominio, apparentemente basato non solo sul blasone che hanno conquistato in secoli di tradizione, ma anche grazie alla ricerca che hanno prodotto negli ultimi anni. Le migliori dieci università continuano a essere tutte angloamericane.

5. Innovazione sociale e culturale

Ci sia consentita, prima di chiudere, una breve spiegazione del significato del sintagma "Innovazione sociale e culturale", sintagma introdotto di recente dalla *roadmap* ESFRI¹⁹. L'innovazione sociale ha luogo dopo che l'innovazione tecnologica ha introdotto un nuovo prodotto, che deve aver risposto positivamente alle tre seguenti domande: risolve il problema? Il suo prezzo è giusto? Sono tutti d'accordo ad accettarlo? Un esempio d'innovazione sociale può essere considerata la tessera del sistema regionale di sanità della Regione Lombardia che venne introdotta nel 1999, un'impresa pionieristica a quel tempo. Un prodotto innovativo, appunto, che risolveva efficacemente il problema di come dare accesso integrato ai dati della sanità, non solo il suo prezzo era giusto e consentiva enormi risparmi, soprattutto tutti la utilizzavano di buon grado senza nessuna opposizione. Per fare un altro esempio, l'intero paradigma della medicina personalizzata, invece, fu bocciato alla verifica dell'innovazione sociale. Perché se è vero che la medicina personalizzata era efficace nel prolungare la vita di un numero ristretto di malati terminali, è anche vero che i

costi erano altissimi e di conseguenza il consenso sociale non arrivò mai.

"Innovazione culturale" suona come un ossimoro. Cosa che non è, tuttavia. È qualcosa che viene dopo l'innovazione tecnologica e l'innovazione sociale e che si può misurare in termini di co-creazione, ossia analizzando le tracce che ciascuno di noi lascia durante un'esperienza culturale, cosa oggi diventata semplice partendo dai contenuti scaricati dall'internet e soprattutto dalle reti per le quali gli utilizzatori hanno dato l'accordo a essere profilati, si pensi a *Netflix*²⁰, ma si pensi soprattutto a quello che fanno ogni giorno i ricercatori del CNR lavorando in gruppo sui dati.

La lezione che governi e uomini di affari possono trarre dalla ricognizione compiuta nello *Handbook of Global Science, Technology, and Innovation*, curato da due ricercatori del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Daniele Archibugi e Andrea Filippetti²¹, è che la forza della tradizione garantisce un vantaggio decisivo ma non assoluto: per preservare le proprie posizioni nella scienza e la propria competitività economica occorre che governi e industria operino su due strategie parallele. Da una parte una predisposizione a collaborare per acquisire e generare conoscenza, sia dei governi, tramite il finanziamento di programmi di ricerca pubblici (nazionali e transnazionali), sia delle imprese, in una concezione dell'innovazione aperta alla collaborazione piuttosto che la difesa di diritti di proprietà intellettuale acquisiti. Dall'altra, la capacità di valorizzare dinamicamente le competenze acquisite in decenni e

¹⁹ <<http://www.esfri.eu/working-groups/social-and-cultural-innovation>>: «The Social and Cultural Innovation Strategic Working Group proposes possible solutions (related to RIs) that are able to help tackle the Grand Challenges facing society, such as health or demographic change, or the «Inclusive, innovative and secure societies» challenge from the third pillar of Horizon 2020, called «Tackling societal challenges». It establishes possible methods through which social sciences and humanities could be used as an evaluation criterion for the activity of other RIs in the ESFRI roadmap (e.g. social impact, etc.). It also explores how RIs can contribute to social innovation or better knowledge transfer towards society».

²⁰ Coimbatore K. Prahalad - Venkatram Ramaswamy, *Co-opting Customer Competence*, «Harvard Business Review», 78 (2000), n. 1, p. 79-87.

²¹ *The handbook of global science, technology and innovation*, edited by Daniele Archibugi e Andrea Filippetti, Chichester, Wiley Blackwell, 2015.

spesso addirittura in secoli, come insegna l'esperienza dei distretti industriali, vista la persistente tendenza delle attività economiche ad alta intensità di conoscenza ad agglomerarsi in spazi geografici limitati²².

In sé e per sé, innovazione significa creazione di nuovi prodotti e servizi che portano sul mercato una nuova idea. Oggi si è d'accordo che la ricerca di base sia *curiosity driven*, ma abbia al contempo un impatto traslazionale, poiché è il trasferimento di conoscenze a rendere possibile l'innovazione, che è *product driven*, in quanto genera nuovi prodotti e linee di produzione. L'innovazione è competenza, non esclusiva ma certamente principale, dei consigli nazionali delle ricerche di tutto il mondo, istituzioni assai diverse dalle università e dalle accademie, che risalgono rispettivamente al Medioevo e al Rinascimento. Le università hanno come missione l'insegnamento e i professori sono liberi di insegnare e fare ricerca su cosa piace loro di più; mentre le accademie furono istituite dai re che volevano che degli scienziati vivessero a corte per avere risposte su questioni di loro interesse. I consigli nazionali delle ricerche, invece, furono istituiti attorno alla prima guerra mondiale per ottenere risultati di rilevanza strategica per i loro paesi. Infatti, a chi crede che la globalizzazione riduca il pianeta a un paesaggio uniforme, si può obiettare che questo non è vero nel caso di scienza, tecnologia e innovazione. Sembra anzi che i meccanismi di autoesaltazione operino efficacemente, rendendo poche località di eccellenza destinate a produrre idee, scoperte e innovazioni diffuse in tutto il mondo. Del resto, Archibugi e Filippetti rammentano quanto sia facile diventare periferia dell'impero scientifico e quanto invece sia difficile entrare nel club dei produttori di conoscenza. Governi e scienziati siano avvertiti: che ci sia da fare!

6. Via humanitatis

Il CNR ha dunque reso possibile una significativa evoluzione del contesto scientifico delle scienze umane e sociali, che ha messo capo a importanti scoperte tecnologiche, un esempio per tutti sono le biblioteche digitali, che al CNR sono attive dal 1964, e ad altrettanto importanti applicazioni industriali, e qui l'esempio da fare riguarda l'evoluzione delle tecniche di restauro degli artefatti con la quale il CNR permise al paese di reagire con efficacia ai disastri provocati al patrimonio culturale dall'alluvione di Firenze del 1966. Importa sottolineare che al centro di queste ricerche è stato l'oggetto sociale, materiale o immateriale, ma sempre posto da una persona, cosa che richiede oggi un ripensamento rispetto agli sviluppi della tecnologia. Non si tratta di verificare se le macchine funzionino, si tratta di vedere invece quali siano le domande che l'essere umano pone nel suo cammino sulla *via humanitatis*.

La conoscenza, la conservazione e la fruizione del patrimonio non solo sono funzionali alle politiche d'integrazione, ma promuovono anche la crescita culturale, economica e sociale. Si pensi alla conoscenza e alla conservazione di contesti culturali e di artefatti, all'archeologia post-bellica, alla realtà virtuale e alla museografia sostenibile²³, l'impatto delle quali dà come risultati: a) rendere il patrimonio culturale lo strumento per azioni di diplomazia scientifica e culturale; b) proteggere e promuovere la diversità culturale; c) documentare, conservare, monitorare, fruire il patrimonio; d) proteggerlo da minacce ambientali e antropiche nel Medio Oriente e nel Nord Africa. La *Milan Declaration on Culture as an Instrument of Dialogue among Peoples* adottata all'unanimità dai ministri della cultura di ottanta paesi a conclusione della conferenza internazionale del 31 luglio-4 agosto 2015 organizzata dal MiBACT in Expo2015 a Milano afferma che:

²² Ibidem.

²³ Ad esempio, satelliti e tecniche topografiche, droni e sensori per la protezione del patrimonio in spazi ampi; i sistemi diagnostici avanzati; nano-materiali e nano-tecnologie per la conservazione; 3D per

Cultural Heritage is the mirror of history, civilization and of the society, which is expected to protect it. Cultural Heritage, both tangible and intangible, is also the essence of identity, the memory of peoples and their past and present civilizations. It expresses, at the same time, universally recognized values of tolerance, dialogue, and mutual understanding...the work of man and his extraordinary talent must be protected and preserved for the benefit of future generations²⁴.

A Bruxelles, l'approccio strategico alla diplomazia culturale ha fatto valere la diversità culturale come parte integrante dei valori dell'Unione Europea. La *Joint Communication to the European Parliament and the Council: Towards an EU Strategy for International Cultural Relations* (8 giugno 2016) dell'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza indica i seguenti cinque principi guida:

(a) Promote cultural diversity and respect for human rights. (b) Foster mutual respect and intercultural dialogue. (c) Ensure respect for complementarity and subsidiarity. (d) Encourage a cross-cutting approach to culture. (e) Promote culture through existing frameworks for cooperation²⁵.

L'attuale crisi dei migranti e dei rifugiati ha chiarito con terrificante efficacia quanto sia urgente per le amministrazioni locali, regionali, nazionali e internazionali metter mano a politiche di innovazione sociale e culturale a vantaggio dei nuovi cittadini, per accoglierli con piena dignità.

La grande sfida è il passaggio dalla *data science* alle *data humanities*. L'Unione Europea ha riconosciuto la necessità di fornire strutture avanzate per ricerca di frontiera sull'innovazione sociale e culturale. L'obiettivo principale è considerare gli aspetti scientifici e tecnologici del settore, offrendo soluzioni innovative alle sfide sociali del nuovo millennio. Di fatto anche i ricercatori delle scienze umane e sociali si confrontano ogni giorno con masse enormi di dati e con una crescente complessità in contesti altamente interdisciplinari. Pensiamo a tecnologie abilitanti quali: *NFC-Near Field Communication; CRM-Content Rights Management; contents-aware networks (fruition and enjoyment); low-latency networks (warning and security); and huge-bandwidth networks (augmented reality)*.

Si tratta di dare un contributo di sostanza e qualità per la realizzazione del grande progetto italiano di guidare la ricerca europea sul patrimonio culturale.

l'aumento dell'accesso cognitivo in contesti storici e archeologici; metodologie e protocolli per presentazioni 3D in contesti a rischio; monitoraggio dell'interazione tra artefatti e contesti; sistemi espositivi avanzati: vetrine intelligenti.

²⁴ http://www.unesco.org/new/en/media-services/single-view/news/culture_is_the_identity_card_of_ones_people_declares_prime_minister_matteo_renzi_to_culture_ministers_gathered_at_expo_milan_2015/#.V7AsG46tTr4.

²⁵ http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-16-2075_it.htm.

SBN e le infrastrutture per la ricerca

Federico Ruggieri - Sabrina Tomassini

Consortium GARR

Il GARR e il Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) hanno percorso molto cammino insieme fin dai rispetti inizi e la loro collaborazione ha portato ad importanti risultati anche in termini di visibilità a livello nazionale ed internazionale. Sono analizzate le più importanti direttrici del traffico legato all'accesso al servizio SBN sia a livello nazionale che internazionale.

La rete GARR a supporto della ricerca

Il GARR è innanzitutto una comunità: quella della ricerca, delle università e della cultura. Il GARR progetta, implementa e gestisce la Rete Italiana della Ricerca e delle Università, allo scopo di fornire: connettività ad altissima banda, simmetrica e trasparente; servizi avanzati per la comunità e supporto alle infrastrutture di ricerca, istruzione e cultura.

L'attuale comunità collegata attraverso la rete GARR raggiunge oltre 2 milioni di utenti e circa 1000 siti fra cui: circa 100 università; 350 istituti e laboratori di ricerca; 60 istituti biomedici di ricerca; 65 biblioteche, musei ed istituti culturali; più di 400 scuole di cui circa 170 collegate direttamente.

La rete fisica del GARR, la cui versione attuale ha il nome di GARR-X, è costituita da più di 15.000 km di fibra ottica di proprietà con circa 9.000 km di dorsale e 6.000 km di fibre di accesso. L'attuale capacità aggregata di accesso supera il Terabit (Tb) e la dorsale ha una

capacità di circa 1,2 Tb. Le connessioni internazionali comprendono due connessioni da 100 Gb verso la rete Europea della ricerca GÉANT, della quale il GARR è uno dei soci fondatori, nonché fibre ottiche transfrontaliere di collegamento con la rete della ricerca Slovena (ARNES) e Svizzera (Switch). La comunicazione con il "general Internet" è garantita da collegamenti con operatori internazionali e presso Internet Exchange Point in Milano (MIX), Roma (NAMEX), Torino (TOPIX), Padova e Firenze per una capacità totale di più di 100 Gb (Fig. 1).

SBN e GARR

L'accesso al GARR del servizio SBN avviene attraverso la connessione in Fibra Ottica ridondata dell'Istituto Centrale del Catalogo Unico e per le informazioni bibliografiche (ICCU) che condivide un edificio nel quale trovano sede anche la Biblioteca Centrale di Roma e l'Istituto Centrale per gli Archivi.

L'accesso al Catalogo SBN da parte delle biblioteche universitarie avviene attraverso la rete del GARR alla quale sono collegate tutte le Università ed anche molte altre Biblioteche e Istituti Culturali.

L'ICCU è collegato al GARR dal 1998 e il Catalogo SBN è uno dei servizi storici a cui si accede tramite la rete GARR.

L'accesso al servizio SBN è di interesse sia nazionale che internazionale e l'Italia in questo campo è stata un caso esemplare e pionieristico.

Nel grafico (Fig.3) è visualizzato il numero delle destinazioni nazionali e internazionali che han-

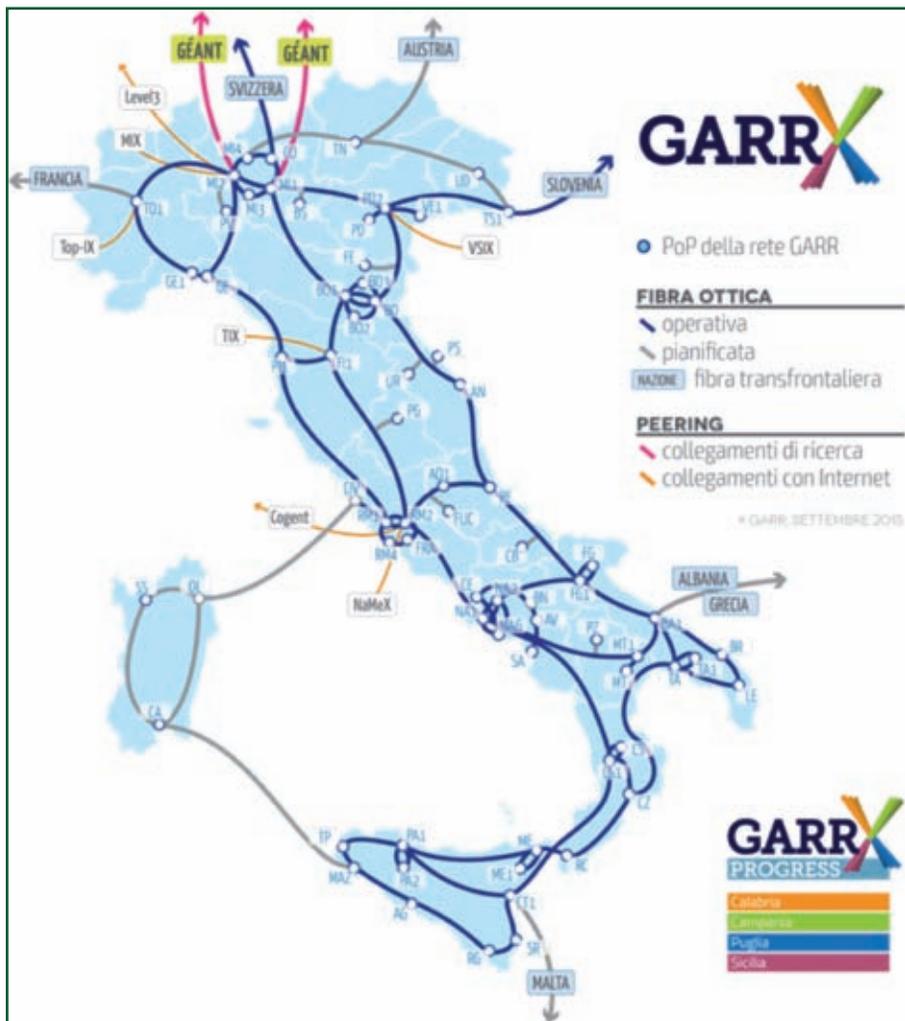


Figura 1. Schema della dorsale della rete GARR

no richiamato il servizio SBN in funzione del tempo. Nel periodo 2013-2016 il numero è andato aumentando e sembra attestato su un valore medio nel 2015 pari a 1800 destinazioni. Le destinazioni sono definite dal valore del numero dell'Autonomous System (AS-number), parametro registrato sui flussi di traffico della rete GARR (vedi Strumenti GINS). Un AS costituisce una rete di utilizzatori e rappresenta quindi un numero elevato di Hosts o computer che ne fanno parte.

Una analisi del traffico per destinazione (Fig. 4) mostra che la prima destinazione è quella degli Stati Uniti (US) e l'Italia è solo seconda in termini di numero di destinazioni che accedono ad SBN. Questo dimostra il grandissimo livello di interesse, a livello internazionale, verso questo tipo di servizio che, evidentemente, viene riconosciuto come utile per le informazioni che fornisce e qualitativamente elevato per la metodologia di gestione dei dati.



Figura 2. Alcune istituzioni appartenenti al mondo dei beni culturali e connesse alla rete GARR

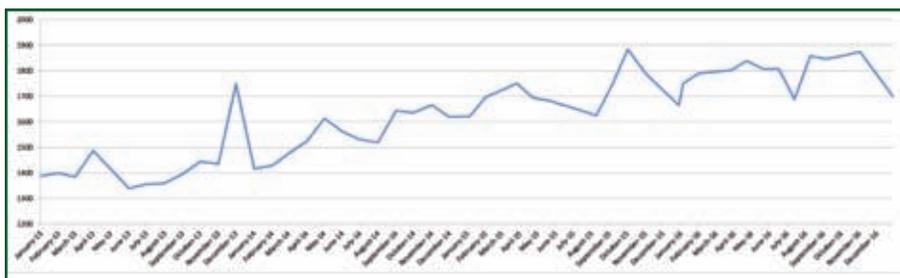


Figura 3. Destinazioni che accedono il servizio SBN

All'interno delle nazioni le destinazioni specifiche del traffico vedono una grande prevalenza di istituzioni culturali e di ricerca prestigiose, sia a livello internazionale (Fig. 5) che nazionale (Fig. 6).

È interessante notare come la gran parte delle top destinations sono collegate alla rete del GARR o a reti accademiche e della ricerca delle altre nazioni attraverso la rete GÉANT.

I vantaggi ed i servizi

Le reti della ricerca si differenziano dalle reti commerciali per molti aspetti ma, in particolare, per l'accesso totalmente simmetrico in termini di banda di ingresso/uscita. Questo fa sì che le organizzazioni ed istituzioni collegate alla rete GARR possano esporre i loro contenuti ed i loro servizi in rete con banda adeguata di upload e non essere semplici fruitori

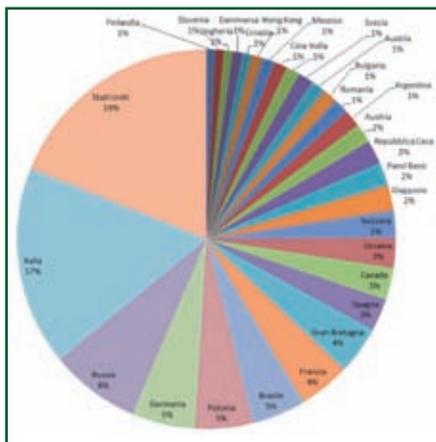


Figura 4. Destinazioni SBN per nazione (periodo 2013-2015)

quindi secondo leggi nazionali fa la differenza. Venendo incontro alle esigenze dei propri utilizzatori, GARR ha deciso di affiancare alla propria rete un'infrastruttura per il calcolo e l'archiviazione di grandi moli di dati costruita secondo il paradigma cloud. L'obiettivo è offrire alla comunità nazionale della ricerca e dell'istruzione la possibilità di utilizzare risorse condivise e flessibili in base alle esigenze, riducendo i costi ma senza rinunciare alla sicurezza e confidenzialità dei dati e alla garanzia che essi siano ospitati su server all'interno dei confini nazionali. Semplificazione ed economicità sono i principali benefici.

Oggi l'infrastruttura cloud GARR consiste di data centre dislocati in 5 diverse località, in-



Figura 5. Destinazioni internazionali

passivi di contenuti forniti da altri (download) come nel caso di connessione a banda asimmetrica tipo ADSL.

Da sempre il mondo delle reti della ricerca e dell'università lavora per anticipare le esigenze dei propri utenti. Spesso le richieste dei ricercatori sono molto particolari e non trovano riscontro nelle offerte commerciali degli operatori o dei fornitori di servizi. In alcuni casi la necessità di avere un accesso protetto o la sicurezza della conservazione dei dati in Italia e

terconnessi fra loro con capacità fino a 40 Gbps, che dispongono di oltre 8.000 core virtuali, 66 TB di memoria RAM e più di 10 PB di spazio disco.

Conclusioni

Il GARR e SBN hanno fatto molta strada insieme sin dagli inizi gestendo in maniera sinergica una collaborazione che ha portato benefici ad entrambi.

Il successo ottenuto in termini di soddisfaci-



Figura 6. Destinazioni nazionali



Figura 7. Servizi GARR di calcolo e storage distribuito

mento delle necessità della comunità con un efficace modello di sostenibilità ci stimola ad affrontare nuove sfide e procedere verso nuovi modi di accedere ai contenuti e di veicolare i dati digitali.

La natura dinamica della Ricerca Scientifica e della Cultura necessitano di agilità operativa grazie ad una organizzazione leggera ma efficace in termini di efficienza e pragmatismo.

Le esigenze della comunità sono in buona parte differenti da quelle della Pubblica Amministrazione e del mercato consumer in generale.

Scambiare dati in rete ad altissima banda (Gb) con tutto il mondo è una realtà di oggi che il GARR rende possibile per la propria comunità per potenziarne le capacità ed aumentarne la visibilità nazionale ed internazionale.

Il catalogo e la biblioteca digitale: un sodalizio indispensabile per la ricerca

Alberto Petrucciani

Sapienza Università di Roma

L'iniziativa che si tiene oggi è molto importante, come avvio di un percorso che prendendo spunto dai 30 anni di operatività del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) vuole contribuire a un ripensamento complessivo e delineare le strategie per il futuro. Ringrazio quindi gli organizzatori dell'invito a contribuire con qualche riflessione.

Come sempre è importante, a mio parere, porre ogni riflessione nel suo contesto, partendo quindi dalla grandissima importanza che la realizzazione della rete SBN ha avuto e ha per le biblioteche italiane, e di conseguenza per il servizio che offre agli utenti italiani e a quelli che da altri paesi possono essere interessati al patrimonio culturale italiano o conservato in Italia. Penso che la si possa considerare la realizzazione più importante, per quanto riguarda le biblioteche, dell'Italia repubblicana.

Le iniziative di cooperazione tra le biblioteche in Italia, come sappiamo, hanno sempre incontrato difficoltà, per tanti motivi, come mostra per esempio il fatto che il progetto iniziale del Centro nazionale per il catalogo unico ha dovuto essere fermato e radicalmente ripensato dopo aver percorso poca strada in oltre venticinque anni (dall'istituzione del Centro con una legge del 1951 fino alla svolta della Conferenza nazionale "Per l'attuazione del sistema bibliotecario nazionale" organizzata da Angela Vinay nel 1979). E si possono ricordare ancora i tempi che hanno richiesto il censimento degli incunabili con l'*Indice generale degli incuna-*

boli delle biblioteche d'Italia (IGI), circa quarant'anni, e quello delle cinquecentine italiane, in corso, e lo stato sempre molto insoddisfacente della catalogazione dei fondi manoscritti, a più di 150 anni dall'Unità.

È sempre bene ricordare che il "paesaggio bibliotecario" italiano¹ – ma anche più in generale il nostro "paesaggio culturale" – ha delle specificità molto forti, significative, anche riguardo agli altri grandi paesi d'Europa, e a maggior ragione rispetto ad altri continenti. Se non si comprendono queste specificità si ragiona e si progetta in modo astratto, inefficace, velleitario.

L'Italia ha non solo un tessuto di biblioteche molto fitto (sono censite dall'ICCU oltre 13.000 biblioteche in funzione), ma anche appartenente alla "lunga durata": ci sono in Italia biblioteche che sono ininterrottamente in attività fin dal Medioevo, e ci sono diverse biblioteche aperte a tutti da quattro secoli o giù di lì. Secondo l'Anagrafe delle biblioteche italiane meritoriamente curata dall'ICCU ben 640 biblioteche sono attive da prima dell'anno 1800, e circa 1.500 sono attive da prima dell'anno 1900. Questa stratificazione storica spiega un altro fenomeno che non ha riscontro, a questo livello, in nessun altro paese d'Europa: in Italia c'è un tessuto di oltre mille biblioteche (non sempre coincidenti con quelle di più antica formazione) che conservano fondi antichi rilevanti, d'interesse per gli studiosi di tutto il mondo.

Non meno significativa, e peculiare, è la va-

¹ Questa bella espressione è stata usata da Maria Gioia Tavoni nel saggio *Disomogeneità del paesaggio bibliotecario*, in: *Fare gli italiani: scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, a cura di Simonetta Soldani e Gabriele Turi, 2: *Una società di massa*, Bologna, Il Mulino, 1993 (stampa 1994), p. 169-209.

rietà tipologica delle biblioteche, con molte biblioteche importanti che appartengono ad accademie, fondazioni, sodalizi di vario tipo, oltre naturalmente agli enti statali, agli enti locali, agli enti ecclesiastici, alle università e agli altri istituti d'istruzione.

Almeno altrettanto rilevante è la dimensione locale del nostro tessuto culturale e delle istituzioni, cioè "l'Italia dei campanili", ossia l'esistenza di una vita culturale di rilievo (e anche di una vita bibliotecaria e editoriale) in moltissimi centri medi e piccoli. Faccio un solo esempio, a caso, un libro che mi è stato regalato proprio stamattina: *Incunaboli a Siracusa*, di Lucia Catalano, Rosalia Claudia Giordano, Marco Palma, Anna Scala, Marzia Scialabba, Salvatrice Terranova, Rosalba Tripoli (Roma: Viella, 2015). Tutti conosciamo Siracusa, ma quanti di noi sarebbero in grado di citare altre due o tre località della sua provincia? Eppure questo meritorio censimento segnala la presenza (in parte non già nota) di incunaboli nelle biblioteche di altre cinque località oltre al capoluogo (Avola, Lentini, Noto, Palazzolo Acreide e Sortino). Le dimensioni del fenomeno, ovviamente, sono almeno altrettanto vistose nell'"Italia dei Comuni", in tante regioni del Centro-Nord, e anche in aree più estreme (anni fa, per esempio, ho avuto bisogno di esaminare alcuni incunaboli giuridici veneziani di cui l'unico esemplare conservato in Italia si trova nella Biblioteca del Seminario di Bressanone).

Se non si comprende questo tessuto, o "paesaggio", pensando alle biblioteche semplicemente come una sorta di "servizio di distribuzione" di libri e altri materiali (un po' come pensiamo ai servizi postali), si ha una visione non solo molto limitata, ma anche distorta della realtà di cui ci occupiamo.

Anche per questi motivi, oltre che per il suo carattere estremamente innovativo e anticipatore (sul piano istituzionale, sul piano tecnologico e su quello catalografico), la rete SBN ha caratteristiche che non si riscontrano in nessun'altra rete bibliotecaria europea, a partire dall'ampiezza del numero di biblioteche partecipanti e dalla sua struttura distribuita su più livelli (Indice, poli e singole biblioteche)². Le reti bibliotecarie negli altri paesi europei riuniscono di solito poche centinaia di istituzioni di grandi o medie dimensioni: forse solo la rete universitaria francese SUDOC supera il migliaio di biblioteche, molte altre si limitano a un centinaio di partner. Inoltre, si tratta in genere di reti di biblioteche di ricerca, nazionali e universitarie (come la spagnola REBIUN, la francese SUDOC, la svizzera SwissBib, la belga UniCat, la norvegese BIBSYS), che non comprendono le biblioteche pubbliche o a cui partecipano solo le maggiori (solo una ventina, ad esempio, nella rete svedese LIBRIS, a quanto dichiara il suo sito). In vari paesi si sono sviluppate reti di carattere "regionale" o interregionale (come in Germania e in Svizzera, che del resto sono Stati federali), senza che si riuscisse a realizzare una rete di livello nazionale.

Se vi sono, quindi, reti che sono comparabili alla rete SBN per il volume delle loro basi dati bibliografiche (ma le modalità di calcolo dei "milioni di record" sono spesso disomogenee e discutibili), non ve ne sono in Europa, mi pare, allo stesso livello per quanto riguarda il numero delle biblioteche partecipanti, la loro diversità tipologica e dimensionale e il patrimonio complessivamente censito e localizzato (SBN contiene oltre 85 milioni di localizzazioni, contro i 40 milioni del catalogo cumulativo britannico COPAC, generalmente considerato tra le maggiori realizzazioni nel nostro continente).

² Cercando di verificare rapidamente, alla fonte più ufficiale, le informazioni di base sulle reti bibliotecarie dei vari paesi d'Europa, ho dovuto constatare che nei relativi siti Web non vi sono, in genere, indicazioni precise e dettagliate sulle biblioteche partecipanti e sui contenuti documentari. Quasi mai si riesce ad accedere a un elenco esauriente delle biblioteche aderenti, come quello che SBN fornisce da sempre, e a cui si accede ora dalla pagina

<http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/sbn/poli_biblioteche>. È possibile quindi che qualche notizia sia imprecisa o mi sia sfuggita.

In questo contesto perciò – e veniamo al catalogo – ha grandissima importanza il censimento e la documentazione del patrimonio librario – e ovviamente anche di altri materiali (periodici, materiale musicale, grafico, cartografico, audiovisivo ecc., senza trascurare i manoscritti) – delle biblioteche italiane. Sia, ovviamente, a fini di tutela, sia per le finalità di studio e ricerca e per le attività di valorizzazione. Per la tutela, sappiamo tutti che, almeno quando si tratta di materiali a stampa o prodotti in più esemplari, la prima verifica da compiere è se nelle biblioteche italiane ne siano conservate copie, quante e dove. Da questo punto di vista, è ovviamente importantissima la registrazione nel catalogo della rete nazionale anche di raccolte ed esemplari che si trovano in istituti che non sono di regola aperti a tutti o che hanno procedure di accesso e servizi limitati. Queste stesse considerazioni valgono, naturalmente, anche per le esigenze di studio e di ricerca, per le quali è vitale un censimento il più possibile esauriente, anche se poi l'accesso a qualche esemplare potrà non essere tanto semplice o immediato. In genere, comunque, anche le biblioteche che non svolgono un servizio al pubblico generalizzato sono sensibili ad esigenze di ricerca specifiche e giustificate.

In questo campo è bene ricordare che non partiamo da zero, ma da due esperienze importanti – anche se, come si è detto, di lunga lena – quelle del censimento degli incunaboli (il già ricordato IGI), avviato negli anni Trenta del Novecento) e del censimento delle cinquecentine italiane (Edit16, nato insieme a SBN), che hanno avuto grandissima importanza non solo per la tutela, ma anche per lo sviluppo degli studi e delle ricerche, e hanno ricevuto un ap-

prezzamento unanime nel mondo.

Entrambe le iniziative ci confermano l'importanza del "paesaggio bibliotecario" a cui ho accennato, perché il censimento di questi materiali ha coinvolto finora rispettivamente circa 900 e quasi 1.600 biblioteche italiane³. Se consultiamo le relative banche dati vediamo che tante di queste biblioteche, anche minori e quasi sconosciute, hanno contribuito con esemplari che non solo possono avere importanti peculiarità e serbare tracce storiche di grande interesse, ma costituiscono l'unica copia conservata di edizioni altrimenti del tutto perdute (o che, senza il coinvolgimento di queste biblioteche, resterebbero non registrate e sconosciute). Per avere un termine di confronto, rispetto a quanto ho notato al principio, si può considerare per esempio che al censimento delle cinquecentine tedesco, VD16, collaborano – a quanto si legge sul relativo sito Web – circa 260 biblioteche, meno di un sesto di quelle che partecipano a Edit16.

Ma sarebbe profondamente sbagliato distinguere semplicisticamente l'"Antico" dal "Moderno" – anche se a volte una distinzione pratica può servire sotto il profilo organizzativo – perché il problema è il medesimo anche per il materiale moderno, e ormai sappiamo bene che una prima edizione del Novecento può essere altrettanto rara, e spesso di maggior valore, di tante cinquecentine.

Ci sono numerosi materiali moderni – come i giornali e le riviste di attualità, politiche, di spettacolo ecc. – per i quali, anche a distanza di pochi anni, gli studiosi devono sconsolatamente constatare quanto incomplete e lacunose siano le collezioni delle biblioteche, nonostante l'evidente interesse storico che questi materiali rivestono⁴. L'ambito della costru-

³ Cfr. Pasqualino Avigliano, *L'IGI e la base dati ISTC*, «Bollettino AIB», 34 (1994), n. 3, p. 333-338, e la pagina <http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ivain.htm> di Edit16.

⁴ Un esempio eloquente delle condizioni drammatiche di perdita, lacunosità e conservazione è offerto, per la stampa periodica di anni cruciali della storia nazionale, dalle ricerche condotte da Marcello Ciocchetti su giornali e riviste romane dalla liberazione della città (4 giugno 1944) alla fine del 1945: *Giornali e riviste nella Roma liberata (giugno 1944-dicembre 1945)*, Dottorato di ricerca in scienze librarie e documentarie – XXVII Ciclo, Sapienza Università di Roma, a.a. 2014/15, tutor Alberto Petrucciani e Marco Santoro.

zione delle raccolte, soprattutto ma non solo retrospettive, è forse oggi quello più trascurato dalle biblioteche italiane: e non serve evocare come alibi la scarsità dei finanziamenti, perché sono campi in cui i materiali sono spesso poco costosi e non sarebbe difficile attingere alla generosità del collezionismo privato (che anzi, molto spesso, non trova interlocutori).

Non c'è dubbio quindi che una grande banca dati che registri in maniera il più possibile completa il patrimonio delle biblioteche italiane (o, se si vuole, una grande banca dati generale affiancata anche da iniziative specifiche, come Edit16, perseguite più a fondo) sia un'esigenza importantissima, da ogni punto di vista.

Ho voluto sottolineare particolarmente questo punto non solo perché, com'è ovvio, è forse quello che più interessa gli utenti, ma anche perché a volte circola una visione molto più limitativa della rete SBN, che la considera semplicemente come una rete di servizi, circoscritta alle biblioteche che vi partecipano effettivamente (per quanto numerose siano) e alle loro esigenze ordinarie, invece che come l'infrastruttura fondamentale per la conoscenza, la tutela, la valorizzazione e la fruizione di tutto il patrimonio bibliografico presente nel nostro paese.

A questo proposito bisogna però rilevare che se i risultati raggiunti dal SBN sono eccellenti per quanto riguarda il censimento bibliografico, cioè la registrazione delle edizioni (pubblicazioni), non lo sono altrettanto per altri aspetti, sia di tipo qualitativo e di organizzazione delle informazioni, sia relativamente alle localizzazioni, ovvero agli esemplari.

Oggi è relativamente raro non trovare già registrata in SBN una pubblicazione (tranne per categorie un po' più particolari, per esempio l'editoria popolare e certi prodotti di consumo di massa, parte dell'editoria religiosa, o a circolazione non commerciale, gli opuscoli ecc.), ma un problema rilevante, e non sufficiente-

mente avvertito, è quello della mancata registrazione nel sistema di buona parte del patrimonio pregresso di molte grandi biblioteche (ma anche, presumibilmente, meno grandi e piccole).

Non voglio qui fare esempi, ma chi conosce la situazione sa che ci sono alcune tra le maggiori biblioteche italiane – almeno due tra le maggiori anche qui a Roma – che non hanno recuperato se non in piccola parte, nel catalogo elettronico, il loro patrimonio anteriore all'avvio di SBN (nella seconda metà degli anni Ottanta).

Di recupero retrospettivo o retroconversione dei cataloghi si è parlato molto, naturalmente, tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, quando i cataloghi elettronici si presentavano ancora, se mi passate l'espressione, come "semi-vuoti", iniziati col materiale corrente ma limitati quasi soltanto a questo. Ora l'argomento sembra non più di attualità, e tanto meno di moda, ma in molte biblioteche importanti questo lavoro *non* è stato fatto, è ancora da fare.

Quando si fanno progetti, e investimenti, bisognerebbe quindi stare attenti a quali sono le lacune e le esigenze più serie, le priorità da affrontare, rispetto a iniziative secondarie e di scarso rilievo per i bisogni del pubblico, e che pure assorbono risorse che sarebbero molto più utilmente destinate a quanto al pubblico serve davvero.

Queste grosse lacune della catalogazione – sicuramente molti milioni di volumi conservati nelle biblioteche statali, e molti anche nelle università – sono particolarmente gravi perché, se vent'anni fa era cognizione abbastanza diffusa (anche se non certo generalizzata) che i cataloghi elettronici contenessero prevalentemente o esclusivamente le acquisizioni recenti, e non tutto il patrimonio di una biblioteca, oggi – dopo 30 anni di SBN – a questo è molto difficile che si pensi.

Ma il discorso è anche più generale: gli utenti – e intendo anche utenti qualificati e abituali, laureandi e studiosi – per esempio si aspettano che quando non compare in SBN, la loca-

lizzazione presso la Biblioteca nazionale di Roma, quel libro non vi sia posseduto, mentre può trovarsi semplicemente nel catalogo a schede, pur essendo un libro degli anni Settanta o Ottanta del Novecento. Più in generale, gli utenti tendono ad attendersi, a ragione, una copertura molto larga, se non proprio del tutto completa, del patrimonio delle biblioteche italiane.

Naturalmente possiamo spiegare e rispiegare che non tutte le biblioteche italiane (e nemmeno tutte le maggiori) partecipano a SBN, e che anche quelle che vi partecipano non vi hanno ancora registrato tutto il materiale che possiedono, ma sarebbe certo meglio che il servizio si avvicinasse sempre più a quello che gli utenti si attendono e desiderano.

Se l'esigenza principale, e prioritaria, è certamente quella dell'arricchimento delle registrazioni bibliografiche e soprattutto delle localizzazioni, è senz'altro opportuno riflettere anche sulle esigenze di miglioramento del catalogo stesso e delle sue funzionalità, sotto vari profili. Un problema da porre è certamente quello della qualità dei dati (eliminazione di duplicazioni, correzione di errori evidenti, pulizia degli archivi, particolarmente quello degli autori), da inquadrare, a mio parere, in una generale esigenza di rafforzamento della struttura che coordina la gestione delle basi dati del sistema e di potenziamento delle forme di comunicazione interne ed esterne.

Un punto che può sembrare marginale, ma di cui dovremmo essere più consapevoli proprio quando parliamo di qualità del catalogo, è quello della chiarezza della comunicazione al pubblico delle informazioni⁵: parecchi passi avanti sono stati fatti con REICAT – dalla terminologia da usare nelle note, che ovviamente deve essere spesso diversa da quella usata nelle normative professionali, fino alle abbre-

viazioni – ma non sempre sono stati recepiti. Anche la messaggistica del sistema, le etichette ecc., sono ampiamente da rivedere perché comunichino in maniera chiara e precisa a chi consulta il catalogo quello che vogliono dire. Su questo è opportuno insistere perché nel mondo delle biblioteche, purtroppo, vi sono anche andamenti in controtendenza, come l'introduzione nei cataloghi (per esempio con l'area 0 dell'ISBD, per fortuna ancora scarsamente usata in Italia) di distinzioni astruse, contraddittorie e soprattutto formulate in modo incomprensibile.

Inoltre, naturalmente, occorrerà lavorare alla migliore strutturazione delle informazioni per la consultazione, soprattutto per l'aspetto oggi più debole dei cataloghi, quello di permettere di esaminare, confrontare, selezionare rapidamente le registrazioni che ci interessano. I cataloghi di oggi infatti, anche se bonificati delle tante duplicazioni e dei record prodotti erroneamente, sono non solo molto più grandi ma molto più fitti, densi, di quelli del passato, e quindi più difficili da esplorare. Per questo motivo è sempre più necessario e urgente superare l'accumulazione disordinata di registrazioni che oggi per lo più i cataloghi offrono in risposta all'utente, potenziando invece la gestione a livello di opera (che le REICAT già prevedono per tutto il materiale registrato nei cataloghi) e la navigazione tra legami controllati sia ad altre opere che alle relative responsabilità. Tutto l'ambito che va in genere sotto l'etichetta di "FRBRizzazione dei cataloghi" è purtroppo di fatto rimasto molto indietro, a livello internazionale, sia sul piano teorico – per mancanza di adeguati approfondimenti sulle aporie di base del modello – che su quello pratico, surrogato per lo più da manipolazioni automatiche molto approssimative.

Nel nostro ambito nazionale, inoltre, è sicuramente necessario sviluppare ulteriormente le

⁵ Per maggiori approfondimenti ed esempi rimando al mio contributo *Quality of library catalogs and value of (good) catalogs*, «Cataloging & classification quarterly», 53 (2015), n. 3/4, p. 303-313 (con una serie di slide esemplificative disponibili a https://www.academia.edu/9807497/Quality_of_library_catalogs_and_value_of_good_catalogs_Slides_>).

iniziative, già intraprese dall'ICCU, per collegare le registrazioni di SBN a quelle delle basi dati specializzate e viceversa.

Altri aspetti ancora possono essere considerati, per esempio riguardo ai formati e alle tecnologie, ma si tratta di elementi che, almeno allo stato attuale, hanno scarsissimo rilievo sul piano pratico e del servizio a chi usa il sistema.

Questione fondamentale, invece, è che il catalogo non è più tutto ciò che ci possiamo aspettare che una rete bibliotecaria metta a disposizione: oggi l'utente desidera, e si attende per quanto possibile, l'accesso diretto ai documenti, ai testi, alle immagini, e del resto da tempo anche le biblioteche producono o diffondono materiale digitale e svolgono a distanza funzioni che non sono più soltanto quelle dell'informazione bibliografica.

Da questo punto di vista è evidente la necessità di integrare l'informazione bibliografica con l'accesso alle risorse digitali, in tutti i casi in cui è possibile e in tutte le forme che possono risultare utili a chi consulta il catalogo.

In questo senso, dovremmo forse cambiare proprio il nostro modo di vedere, considerando ciò che chiamiamo SBN (e che forse, ampliato, integrato di altre funzioni e proposto meglio al pubblico, non si chiamerà più SBN) non più come un sistema di cooperazione tra le biblioteche, non più semplicemente come un sistema di condivisione della catalogazione e di altri servizi, e nemmeno soltanto come la rete di accesso al patrimonio e ai servizi delle biblioteche italiane, per i cittadini del nostro paese e del mondo.

Piuttosto, sarà forse meglio considerarlo un portale di accesso alla conoscenza e all'espressione umana, che viene prodotto, sostenuto, alimentato dalle biblioteche italiane, e partire dal materiale che raccolgono e con-

servano (ma non solo da quello), ma può essere utilizzato dalle persone anche indipendentemente dal fatto che ricorrano poi a dei servizi in presenza, nei locali nelle biblioteche stesse.

Per quanto riguarda il digitale, anche se ovviamente l'argomento è molto vasto e complesso, con tante problematiche differenti, ritengo che le questioni essenziali per orientare oggi la nostra azione siano poche e (relativamente) semplici:

1) che oggi ci aspettiamo, per quanto possibile, di poter accedere a gran parte del materiale che ci occorre o ci interessa direttamente in rete, e per lo più gratuitamente; non sarà tutto, certo, e non sarà sempre di libero accesso, ma per l'economia della ricerca è essenziale che sia direttamente e gratuitamente accessibile nella più ampia proporzione possibile⁶;

2) che questo materiale possiamo rintracciarlo in vari modi o per diverse strade, e spesso usiamo semplicemente il nostro motore di ricerca abituale, ma è un servizio che dovrebbe essere offerto anche dal catalogo SBN, se non altro per il motivo banale che chi fa ricerca da SBN passa, ed è suo interesse potersi fare subito un'idea (anche se inevitabilmente un po' incompleta) di dove può indirizzarsi, in rete o in biblioteche di mattoni, in quelle che utilizza abitualmente o in altre meno a portata di mano; questo è vantaggioso anche per le biblioteche, che eviterebbero di movimentare dai magazzini del materiale che l'utente può già vedere in formato digitale (e con le comodità che questo offre, per esempio riguardo alle riproduzioni, che come tutti sanno comportano costi e spesso anche difficoltà, particolarmente per il materiale antico, i giornali ecc.);

⁶ Mi permetto di rimandare all'analisi e alle considerazioni che facevo diversi anni fa, quando ancora vi erano forti resistenze a integrare nel catalogo SBN il materiale digitale remoto e i link a qualsiasi risorsa Internet utilemente pertinente alla registrazione bibliografica: *La bancarella planetaria e la biblioteca digitale: il punto di vista della ricerca e una possibile agenda per l'Italia*, «Digitalia», 5 (2010), n. 1, p. 9-32.

3) che le biblioteche hanno un ruolo importante da giocare, sia producendo, sia raccogliendo, sia indicizzando – come sempre è avvenuto per gli altri materiali – anche il materiale digitale o digitalizzato.

A questo riguardo dovremmo tenere presente altre tre considerazioni importanti:

1) che il materiale digitalizzato dalle biblioteche può trovarsi, ed è normale che si trovi, in parte in grandi depositi centralizzati (come per esempio, in Italia, la teca di Internet culturale), e in altra parte, che facilmente sarà la maggiore, messo a disposizione direttamente dalle singole biblioteche o reti locali, nei loro siti, e dovrebbe essere segnalato allo stesso modo all'utente;

2) che non dobbiamo considerare solo il materiale "antico" (evidentemente anteriore al copyright) ma tutto quello anche recente e attuale che è già o può essere messo liberamente a disposizione (per esempio tutte le pubblicazioni di enti pubblici, come l'Istat e molti uffici regionali, che sono già liberamente in rete), e non solo quello digitalizzato (da originali cartacei) ma anche quello prodotto in digitale (come ormai da parecchi anni si svolge il lavoro editoriale, anche negli enti pubblici);

3) che gran parte del materiale oggi disponibile liberamente in rete non è messo a disposizione da biblioteche, ma da enti, istituti, università, centri di ricerca, associazioni, editori stessi, e altri operatori di ogni genere. Naturalmente all'utente non interessa se una certa rivista è stata digitalizzata da una biblioteca nazionale, da una biblioteca locale, da un centro studi specializzato, da un'equipe universitaria con fondi di ricerca, o da un'asso-

ciazione di appassionati (come quelle che lavorano sulla memoria dei movimenti politici o di genere, ma anche sul fumetto e su altro materiale speciale).

In particolare, dovremmo dedicare molta più attenzione di quanto non si sia fatto finora alla documentazione di fonte pubblica e all'editoria pubblica⁷. Non è facile individuare precisamente nell'Indice SBN le pubblicazioni degli enti pubblici, ma poche rapide ricerche esplorative, sicuramente imprecise, bastano a farsi un'idea di quale importante complesso di pubblicazioni recenti, e spesso di ottima qualità informativa o scientifica, sia prodotto da enti pubblici, e quindi potrebbe essere messo liberamente a disposizione di tutti, senza alcuna questione di copyright che riguardi l'editoria commerciale: almeno 80.000 pubblicazioni di regioni ed enti locali, circa altrettante editte dalle università, oltre 20.000 pubblicazioni di ministeri, oltre 30.000 pubblicazioni di fondazioni, circa diecimila pubblicazioni di deputazioni e società storiche, e così via. A parte, ovviamente, le pubblicazioni ufficiali – che peraltro non sono fruibili soltanto, come a volte si crede, da esperti e studiosi, ma hanno spesso anche carattere divulgativo – basta ricordare quale enorme messe di informazioni e conoscenze, anche ai fini della valorizzazione del patrimonio culturale e del turismo, otterremmo dalla digitalizzazione integrale, gratuita, di tutti i cataloghi delle mostre organizzate da biblioteche, archivi, musei e altri istituti pubblici. Per le nuove mostre, se si vuole, si potrebbe attendere la conclusione della mostra stessa, dopo la quale i cataloghi perdono qualsiasi reale rilevanza commerciale.

⁷ Senza risalire allo storico catalogo generale delle *Pubblicazioni editte dallo Stato o col suo concorso (1861-1923)*, pubblicato a partire dal 1924 con vari supplementi, un quadro più recente dell'ampiezza e dell'interesse della produzione editoriale pubblica è stato offerto dal massiccio *Catalogo dell'editoria pubblica: 1ª Rassegna "L'entepubblica", Castel San Pietro Terme, 15-16-17 ottobre 1993*, a cura di Donata Benini, Giuseppina Tonet, Maura Bandini e Antonella Oriani, [Bologna]: Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, 1994 (rimasto purtroppo, salvo errore, senza seguito). Numerosi cataloghi specifici sono stati pubblicati da alcune regioni, da enti locali e da altri enti pubblici.

Istituti ed enti a cui ho fatto riferimento hanno spesso una biblioteca, com'è naturale, e spesso la biblioteca partecipa a SBN, ma la decisione e la realizzazione (oltre che il finanziamento) della messa a disposizione gratuita in rete delle loro pubblicazioni è di solito una decisione degli enti stessi, non delle loro biblioteche: quindi dobbiamo cercare i nostri interlocutori non solo nel mondo delle biblioteche, ma più in generale in quello delle istituzioni, degli enti, degli istituti culturali, che producono materiale in formato digitale o digitalizzano (o possono digitalizzare) quello che hanno prodotto in precedenza. Materiale che quasi sempre non è disponibile in commercio, o non lo è più, o comunque non ha un reale interesse commerciale, mentre prevale – anche per gli istituti stessi – l'interesse a che sia conosciuto, utilizzato, citato.

Ma non è nemmeno da escludere che possano farsi accordi senza alcun onere economico anche per materiale soggetto a diritti degli autori o degli editori. Molti ricorderanno che già parecchi anni fa la casa editrice Laterza acconsentì a mettere liberamente a disposizione in rete la grande collana degli Scrittori d'Italia, quella disegnata da Benedetto Croce. L'abnorme prolungamento dei diritti d'autore fa sì che un'enorme quantità di libri e periodici che hanno perso qualsiasi interesse commerciale non sia ancora liberamente disponibile, ma molto spesso gli editori stessi potrebbero concederne la digitalizzazione (senza considerare le tante case editrici estinte e i cui diritti non sono stati rilevati da altri). Anche per quanto riguarda gli autori, sappiamo tutti che quelli che traggono dai loro libri un ritorno economico consistente sono molto pochi; in molti casi gli autori stessi, o i loro eredi, potrebbero concedere senza difficoltà il loro beneplacito (l'ho verificato personalmente più di una volta), per far conoscere più largamente le loro opere, ormai uscite dal circuito editoriale (che, com'è noto, si basa oggi quasi interamente sulle novità, rapidamente consumate e poi tolte dalla circolazione). So benissimo

che si potranno ricevere anche risposte negative, o che alcuni contatti potranno non incontrare l'interesse dell'altra parte: ma il panorama delle possibilità, soprattutto per il Novecento, è talmente sterminato che non si rischia proprio di rimanere con le mani in mano, senza nulla da digitalizzare.

Anche quello del copyright, insomma, è in gran parte un alibi, una scusa per l'inerzia: nell'orizzonte sconfinato del materiale che può interessare agli utenti, solo una piccola frazione è costituita dai prodotti recenti dell'editoria industriale, che ovviamente soggiacciono alle esigenze commerciali (e non c'è nulla di male in questo, dato che viviamo in un'economia di mercato). Moltissimo altro materiale è estraneo a queste esigenze, non solo quando è legalmente nel pubblico dominio, ma anche quando vi sono ancora titolari di diritti. Sarebbe anche un utile banco di prova della capacità delle biblioteche di comunicare all'esterno, di ricordare che esistono e cosa fanno, e di saggiare quanto sono credibili, quanto riescono a convincere che quello che fanno è utile e produce reali riscontri positivi.

Non dimentichiamo, infine, che molto materiale che esiste già in formato digitale nelle biblioteche non è oggi disponibile liberamente in rete: giace nei computer, nei cassette, negli armadietti di CD abbandonati, negli uffici Riproduzioni, a volte anche nei server locali, anche quando non vi sono impedimenti legali, o questi potrebbero essere superati. Del resto, giacciono in quantità nelle sale delle biblioteche (come in quelle degli archivi) anche elenchi dattiloscritti o fotocopiati, spesso prodotti col computer o comunque scansionabili premendo solo un tasto, di materiali speciali o di pregio, inventari di fondi o di carteggi, indici di corrispondenti, ecc.

Anche sotto il profilo tecnico direi che le cose che più contano, come quasi sempre succede, sono le più semplici:

1) innanzitutto, digitalizzare incorporando il testo, e non solo come immagine: ciò permette non solo una migliore utilizzazione da parte

dell'utente – ricerca, copia e incolla ecc. – ma anche l'indicizzazione da parte dei motori di ricerca;

2) offrire l'accesso non per singole pagine, ma possibilmente per volume (o, per i periodici, almeno per interi articoli),

3) offrire la possibilità, naturalmente, di scaricare i file (e di salvare immagini, di fare ricerche nel contenuto, di fare copia e incolla del testo ecc.);

4) evitare degradazioni dell'immagine o pesanti filigranature che danneggiano l'utente senza dare alcun beneficio a nessuno e da nessun punto di vista (sono cioè interventi non solo inutili, ma costosamente dannosi);

5) non "nascondere" il digitale dietro software impermeabili ai motori di ricerca, così da rendere difficile o impossibile alle persone trovare il materiale (esistono casi del genere,

anche di istituzioni prestigiose, ma non ne farò i nomi qui): software, quindi, che non solo sono inutili ma, come si diceva sopra, costosamente dannosi.

In questo, come in tanti altri campi, le tecnologie migliori sono quelle più semplici, più consolidate, meno costose, meno chiuse. E meno se ne usano, in genere, meglio è, sia per le tasche dei contribuenti, sia per il tempo e lo sforzo degli utenti.

Non tutti sanno che l'"incunabolo" di SBN si chiamava SNADOC, Servizio nazionale di accesso ai documenti, e anche se non si è chiamato così e non dovrebbe chiamarsi così (oggi si cercano nomi più accattivanti), in fondo quello di cui c'è bisogno ora è precisamente di realizzare un servizio nazionale di accesso ai documenti.

ManusOnLine: il punto di accesso nazionale per la conoscenza del patrimonio manoscritto

Caterina Tristano

Università di Siena – Dipartimento di Scienze storiche e dei beni culturali

Quella di oggi più che una celebrazione vuole essere, io credo, un passo significativo verso il raggiungimento dell'obiettivo che MANUS si era prefisso già 30 anni or sono: mettere a disposizione degli studiosi le informazioni sui manoscritti conservati in Italia. Si tratta, quindi, di un complesso mosaico di testimonianze librarie – codici unitari, composti, interi o frammentari, contenenti testi unitari più o meno completi, miscellanee, florilegi, *summae*, *excerpta* – a cominciare dal *corpus* più numeroso dei codici scritti in alfabeto latino; volumi databili dall'età tardoantica fino a tutta l'età moderna, portanti testi latini e, almeno a partire dal XII secolo, anche romanzi, non solo nei volgari della penisola italiana.

Come è facilmente comprensibile, da subito l'attenzione si è rivolta anche ai codici greci¹. Riguardo proprio ai codici greci conservati in Italia, grazie all'acquisizione dei dati forniti da una nuova repertoriazione che un gruppo di ricercatori ha intrapreso da qualche anno, è possibile oggi apportare modifiche al sistema MANUS perché possa gestire anche il cospicuo patrimonio di codici greci². E allora, se il 2 prefigura l'infinito, si può lanciare il cuore oltre l'ostacolo, guardando al ricco e variegato tesoro di testimonianze di altra derivazione (segnatamente mediorientale e orientale), pure presenti nelle biblioteche del nostro Paese³. Perché ricco (non voglio dire TROPPO RICCO), è il patrimonio librario manoscritto in

¹ Il lavoro di repertoriazione e catalogazione dei frammenti papiracei – ma anche “ostraka” e frammenti pergamenei di ritrovamento archeologico, contenenti in massima parte testi greci, è oggetto di una importante impresa di messa in rete dei dati, che ha dato origine a un network, che può essere raggiunto all'indirizzo: <<http://psi.online.it>> e che contiene la digitalizzazione dei reperti appartenenti alla serie *PSI* (PSIonline) – custoditi in una pluralità di istituzioni di conservazione, tra cui spiccano in particolare la Biblioteca Medicea Laurenziana, l'Istituto Papirologico Vitelli e il Museo Archeologico del Cairo - e alla serie *P. Laur.* (PLAUonline), tutti conservati presso la Biblioteca Medicea Laurenziana. Il progetto, che vede impegnate diverse università italiane e straniere, mira anche a inglobare nel network le digitalizzazioni dei papiri conservati in altre istituzioni museali europee e a collegarsi con database già esistenti, come ad esempio il database <Greek Literary Hands of the Roman Period>, frutto della collaborazione tra l'Università di Cassino e il Centre for the Study of Ancient Documents di Oxford.

² A seguito di un finanziamento per Progetto di Rilevante Interesse Nazionale, denominato BIM: *Bibliotheca Italica Manuscripta*, si è sviluppato, tra l'altro, il progetto “MaGI – Manoscritti greci d'Italia” <<http://www.nuovabibliotecamanoscritta.it/MaGI/index.html>>, che mira al censimento, alla catalogazione condotta on line in modalità collaborativa e, per alcuni manoscritti, anche la digitalizzazione dei codici greci conservati in Italia. Si tratta di una versione del software “Nuova Biblioteca Manoscritta” <www.nuovabibliotecamanoscritta.it>, adattato alle specifiche esigenze poste dalla descrizione del codice greco. In virtù di una proficua collaborazione con l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, si sta esaminando la possibilità di un implementamento del software MANUS onLine per favorire la confluenza dei dati.

Italia. Se poi ci si rivolge ai frammenti di codice, che pure sono testimonianza concreta dell'esistenza e della circolazione del manoscritto di cui sono ultima traccia, allora il panorama generale si complica pressoché all'infinito. Del resto, quello della catalogazione dei frammenti è argomento sporadicamente trattato dalla storiografia codicologica, molto di più da quella filologica – in virtù dei testi, a volte testimoni unici della tradizione – che alcuni frammenti di codice contengono.

Ma, come l'Angelo della Storia di Paul Klee, per fare un passo avanti dobbiamo avere lo sguardo rivolto al passato, con l'intento di valutare la portata positiva del progetto iniziale e le sue *défaillances*, di ascoltare le osservazioni che nel tempo hanno avanzato gli utilizzatori di questo strumento di conoscenza e indagine – un *parterre* specializzato, costituito di soggetti spesso molto attenti a che tale strumento sia consono al proprio ambito di ricerca e indifferenti alle inevitabili asperità che un progetto complessivo porta con sé – di ottimizzare le prestazioni, di servirsi, infine, delle risultanze della velocissima evoluzione della scienza informatica, praticamente stravolta negli ultimi 15 anni.

Il tutto, senza dimenticare l'assunto iniziale: censimento, tutela, valorizzazione e conoscenza e quindi catalogazione partecipata di quel patrimonio, a cui oggi si può aggiungere globalizzazione delle informazioni, cioè digitalizzazione e messa in rete dei dati descrittivi e delle immagini, ormai non più corredo, ma elemento sempre più necessario per una ricerca sostenibile nel campo degli studi paleografici e codicologici. E qui c'è il senso di tutto il cambiamento che lo strumento MANUS sta effet-

tuando, grazie all'operabilità in ambiente Web. Non sono un esperto in informatica, internet, cloud, metadati, tecniche di conservazione dei dati, *repositories* e quant'altro. Sono però, come qualunque ricercatore oggi, un utilizzatore non totalmente passivo e acritico di tali strumenti di informazione, perché, pur senza cercare l'eshaustività, so che oggi posso recuperare da remoto molte più informazioni che non uno studioso degli anni '80 del secolo scorso e sempre più cerco, nello studio dei codici e delle scritture, cataloghi collettivi. E così fa un filologo o uno storico dell'ornamentazione, o della scienza, della musica... tutti coloro, insomma, che in un modo o nell'altro si rivolgono al testo scritto, al segno tracciato o dipinto, alle tracce materiali (interne, cioè testuali, o esterne) dell'esecuzione di uno dei veicoli primari della tradizione culturale, quale il libro manoscritto.

Del resto, non è cosa nuova, se pensiamo che è stato interesse legato al desiderio di conoscenza, ma anche a una esigenza di tutela del patrimonio librario di un intero Ordine religioso, l'allestimento di uno dei primi cataloghi collettivi, quello elaborato alla fine del XIII secolo che ha riunito in un solo volume, il *Registrum librorum Angliae*, l'elenco dei libri posseduti dalle fondazioni francescane di Inghilterra e Scozia (poi aggiornato a metà del '400 da John Boston di Bury) con l'indicazione della sigla dei conventi dove erano conservati i singoli manoscritti⁴. E anche ora l'esigenza basilare di attingere a un catalogo collettivo è ineludibile nel contesto degli studiosi: non necessariamente c'è bisogno di un catalogo che faccia il verso alla raffinatissima produzione promossa dalla collana *Indici e*

³ Per una visione d'insieme dell'interesse che coinvolge parte della comunità scientifica del settore, si rimanda alle risultanze della ricerca comparativa sulla produzione del manoscritto in area orientale, riassunte in *Comparative Oriental Manuscript Studies: an introduction*, edited by Alessandro Bausi, Hamburg, Tredition, 2015, anche online all'indirizzo:

<https://www.academia.edu/10300814/ed.Comparative_Oriental_Manuscripts_Studies.AnIntroduction>.

⁴ Ernest A. Savage, *Notes on the early monastic libraries of Scotland: with an account of the Registrum librorum Angliae and of the Catalogus scriptorum ecclesiae of John Boston of the Abbey of Bury St. Edmunds*, Edinburgh, Edinburgh Bibliographical Society, 1928

Cataloghi, ma anzi è sempre più necessario poter accedere a un catalogo “aperto”, con metadati essenziali e implementabile in base all’evoluzione delle conoscenze, alle notizie desumibili da descrizioni esistenti e così via. Ché spesso “il meglio è peggio del bene”. Se l’obiettivo principale nell’ambito della ricerca è quello di mettere le informazioni al servizio dei ricercatori, anche e soprattutto da remoto, allora si può certo affermare che per il libro a stampa (antico e moderno) ci si può servire di OPAC e METAOPAC sempre più ampi e potenti, di circolazione – diciamo così - più di “merci” (cioè informazioni) che di utenti, mentre altrettanto non si può dire ancora per il libro manoscritto.

A questo deficit di conoscenza voleva ovviare il progetto MANUS, in modo da creare un’unica banca dati per il territorio italiano, al pari di altre iniziative presenti a livello europeo e internazionale, sull’esempio del *National Union Catalog of Manuscript collections* in USA, o di *Manuscripta Mediaevalia* in Germania, o della sezione Manoscritti di *Gallica* in Francia e semmai uniformare i protocolli di descrizione e di digitalizzazione con quelle esperienze per pervenire alla costruzione di un network internazionale⁵.

Senonché l’Italia non ha avuto la storia unitaria di quei Paesi. L’Italia è la terra delle autonomie. E, se è vero che il libro, dall’età tardoantica a quella umanistico-rinascimentale, ma anche per certi versi fino all’800, è stato il “medium” più utilizzato per veicolare idee e informazioni, non solo in determinate categorie sociali fruitrici e produttrici di scrittura, ma anche in contesti meno acculturati o alfabetizzati (e penso al libro liturgico come strumento di comunicazione a più livelli: religioso, ecclesiale, politico, financo amministrativo), allora non meraviglia il fatto che, come disse

Emanuele Casamassima, per raccogliere “ad unum” il patrimonio librario italiano non ci si deve rivolgere tanto e soltanto alle Biblioteche nazionali o statali e ecclesiastiche maggiori, quanto a quella miriade di luoghi di conservazione sparsi sul territorio, dalle ricchissime biblioteche pubbliche a quelle di Enti e comunità, fino ad arrivare alla chiesa parrocchiale.

E allora che fare? Non tutto subito, certo. Innanzitutto ci dovremo sforzare, ognuno secondo le proprie capacità e la propria specializzazione, a migliorare e velocizzare la messa in fruizione dei dati già immagazzinati in MANUS e svilupparne l’operatività. In questo sta la sfida del nuovo MANUS On Line che, da utilizzatore interessato, io vedo come il superamento della “piramide” rappresentata dalle versioni precedenti del sistema, vedo come catalogo aperto, come nodo di rete, come evidenziatore di esperienze più o meno grandi che da anni si stanno sviluppando, alcune delle quali costituiscono realizzazioni molto interessanti che stanno al pari delle più moderne esperienze internazionali.

Questa sfida, cioè di riunire in un unico portale i tanti portali, diciamo così, periferici e, superando le difficoltà di linguaggi a volte non perfettamente compatibili, di centralizzare l’interrogazione senza deprimere le autonomie, anzi esaltandone la valenza scientifica e tecnica, di costruire infine un sistema capace di imparare continuamente e autocorreggersi, questa sfida può reggersi se poggia su due pilastri: una struttura nazionale con 30 anni di esperienza e una prospettiva lunga con una rinnovata (e incentivata) volontà diffusa di cooperazione, consapevoli che tutti siamo corresponsabili nella tutela, nella conoscenza del patrimonio librario antico e nella sua valorizzazione.

E qui si pronuncia un’altra parola topica: valorizzazione. Cosa si mette in rete? Solo i mano-

⁵ Un tentativo è stato sperimentato dal gruppo dei ricercatori del Progetto Nazionale BIM, a cui si è già fatto riferimento e che ha portato all’organizzazione di incontri internazionali, quale il *Workshop manuscript digitization and online accessibility: what is going on?* tenutosi il 23 ottobre 2014 presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma, i cui atti sono stati pubblicati, a cura dell’ICCU, in «*Digitalia*. Rivista del digitale nei beni culturali», 9 (2014), n. 2, <<http://digitalia.sbn.it/>>.

scritti più “belli” o più famosi (per testo tradito, possessore, miniatore, copista ecc.) oppure i più antichi o quelli che rispondono a qualche episodica campagna di sensibilizzazione legata a una mostra o a una celebrazione...? Oppure valorizziamo TUTTI i codici censiti, senza scegliere “a priori” le strade che può prendere la ricerca, ma abbracciando l’idea di sostenere la ricerca “in toto”?

E allora, se si sceglie la seconda opzione, dal momento che né una struttura centrale come l’ICCU, né realtà minori anche se interessanti, sono sostenute da ricche Fondazioni private che supportino la riproduzione massiva del patrimonio manoscritto antico, come avviene ad esempio per la Biblioteca Apostolica Vaticana o per le biblioteche svizzere, è necessario operare una valutazione dell’efficacia di iniziative esistenti a livello nazionale e finanziario, in maniera continuativa e non solo con interventi “una tantum”, campagne di digitalizzazione completa di codici, perché nella loro interezza essi possano essere messi in rete, corredati della scheda catalografica (dettagliata o sommaria che sia). Solo così, come si diceva prima, la ricerca potrà raggiungere un livello di sostenibilità economica e logistica tale da poter essere giudicata in piena coscienza da organismi centrali di valutazione e non sia legata soltanto al maggiore o minore finanziamento del momento. Una iniziativa ampia di questo genere ha tutti i titoli per essere cofinanziata a livello europeo, perché consona con gli obiettivi che si pone un progetto come *Europeana*.

Questa campagna di tutela e valorizzazione assieme ma anche di fattivo supporto alla ricerca, non necessariamente deve entrare in conflitto con la cosiddetta “Legge Ronchey” e

i suoi aggiornamenti⁶, a cui si abbarbicano tante biblioteche, anche per le riproduzioni a scopo di studio, ritenendo che i proventi derivanti da esse siano bastevoli a riempire le casse vuote di quelle istituzioni. Una digitalizzazione a buona risoluzione, ma protetta (come ad esempio quella della raccolta papiracea della John Rylands Library di Manchester, oppure come l’iniziativa E-codices svizzera) permette alla comunità scientifica internazionale lo studio dei materiali, la loro visibilità totale a livello globale e, per ultimo ma non ultimo, la loro tutela e la loro conoscenza anche da parte di un pubblico acculturato sebbene non specialistico e al contempo mantiene inalterato il diritto da parte delle biblioteche di ricavare dei proventi legati a pubblicazioni a stampa.

Ed ecco che, in uno scenario quale quello qui presagito, torna determinante il ruolo giocato dall’ICCU come struttura centrale vivificatrice di esperienze che si è detto “periferiche”, di singole biblioteche o di gruppi di studiosi, e determinante è il ruolo giocato da MANUS come strumento che, grazie alla migrazione dei dati raccolti, centralizzi la “query” e rimandi al contempo al prodotto di quelle esperienze, in alcuni casi dia supporto tecnico per la costituzione di *repositories* locali che non siano destinate al silenzio con l’avanzare delle conoscenze informatiche e in ogni caso garantisca l’interoperabilità di una catalogazione partecipata, nel migliore dei casi, infine, segua il felice esperimento intrapreso dalla Biblioteca Apostolica Vaticana di scegliere per la conservazione a lungo termine delle immagini e per il loro agevole trasferimento, il formato FITS, Flexible Image Transport System⁷. Perché l’Angelo di Paul Klee possa fare ancora un passo avanti.

⁶ La Legge Ronchey n. 4 del 14 gennaio 1993, dopo essere stata recepita dal Testo Unico in materia di Beni Culturali e Ambientali (d. lgs. n. 490/1999), è confluita nell’attuale regolamentazione dettata dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (d. lgs. n. 42/2004) che raccoglie l’eredità completa di regolamentazione del campo.

⁷ Cfr. Stefano Allegrezza, *Analisi del formato FITS per la conservazione a lungo termine dei manoscritti. Il caso significativo del progetto della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in «Digitalia. Rivista del digitale nei beni culturali», 6 (2011) n. 2, p. 43-72.

Edit16 e il libro antico italiano nel mondo

Lorenzo Baldacchini

Università di Bologna

Il percorso di Edit16, che non si chiamò così dai suoi inizi nel 1981, ma solo – se ben ricordo – al momento della sua immissione in rete e cioè dal 2000, è stato a lungo parallelo a quello di SBN, ma ad un certo punto le due basi dati si sono incrociate e il primo è andato ad alimentare il secondo. Se guardiamo alla situazione odierna, si può dire che, dopo un periodo di notevole attenzione nei confronti del progetto di censimento delle cinquecentine, culminato all'incirca con il convegno del 2006,¹ oggi si assiste ad un periodo che potremmo definire “di stanca”, almeno in Italia. Al di fuori dei nostri confini invece l'interesse sembra rimanere alto. A questo proposito, prendendo a modello quello che ha detto in questa sede Alberto Petrucciani, sarebbe interessante poter disporre di dati scorporati circa gli accessi a Edit16, per esempio quanti sono effettuati dall'Italia e quanti dall'estero e da quali paesi. Il censimento infatti alimenta non solo SBN, ma anche – ed in modo significativo, tanto da farci desiderare di avere anche qui le percentuali – altre importanti basi dati internazionali, quali Hand Press Book (poi Heritage Printed Book) del CERL e USTC.² A questo proposito vorrei citare almeno un paio di casi significativi, uno per il passato e l'altro per il presente.

ISTC. Nei primi anni Novanta, quando dirigevo la Biblioteca Malatestiana, come molte altre biblioteche italiane, venni contattato dalla British Library per una richiesta di collaborazione al progetto di Censimento internazionale degli incunaboli, appunto *Incunabula Short-Title Catalogue*,³ da poco avviato presso la Biblioteca Britannica con una vasta platea di collaboratori internazionali. La collaborazione consisteva nel ricevere una lista tratta da tutte le fonti a stampa sui libri del XV secolo, tra le quali ovviamente l'indice generale degli incunabili delle biblioteche d'Italia (IGI), segnalanti edizioni del Quattrocento delle quali la Malatestiana possedeva una o più copie, e verificare sugli esemplari stessi la correttezza e la completezza delle informazioni, segnalando eventuali errori od omissioni. Ebbi quindi l'occasione di prendere in mano gli oltre 200 incunaboli della mia Biblioteca. Ma ebbi altresì la chiara consapevolezza che l'organizzazione del Censimento italiano, non ancora chiamato Edit16, era stato preso a modello da questo importante progetto. Come non ricordare infatti le liste preliminari (i tabulati) prodotte dal Laboratorio per la Bibliografia retrospettiva dell'Iccu, con la collaborazione della ditta System del compianto Bruno Di Minno? La prima fase, quella in

¹ *Il libro italiano del XVI secolo. Conferme e novità in Edit16*. Atti della giornata di studio, Roma 8 giugno 2006, a cura di R. M. Servello, Roma, Iccu, 2007.

² Consortium of European Research Libraries, *Heritage Printed Book database*, <<http://www.cerl.org./HPB/hpb.htm>>; USTC, *Universal Short-Title Catalogue*, <<http://www.ustc.ac.uk/>>.

³ IISTC, *The illustrated ISTC on CD-ROM*, general editor M. Davies, London: Primarily Source Media; The British Library, 1998 ora *Incunabula Short-title Catalogue*, <<http://www.bl.uk/catalogues/istc/>> .

qualche modo pionieristica del Censimento, si avviò proprio con l'invio alle biblioteche di queste liste, che furono controllate, corrette ed integrate dalle biblioteche stesse, in qualche caso con il sostegno delle Regioni, ad esempio l'Emilia-Romagna. Non posso fare a meno di ricordare la soddisfazione che provocò in me questa constatazione, anche perché non avevo dimenticato le non poche critiche che avevano accompagnato l'avvio del Censimento, alcune utili, altre francamente un po' apodittiche⁴. Insomma devo aver pensato qualcosa di simile ad una conferma dell'adagio "Nemo propheta in patria".

EDITEF. *L'édition italienne dans l'espace francophone à la première modernité*. Si tratta di un grande progetto internazionale, finanziato dall'Agence Nazionale de la Recherche, nato in seno al Centre d'Études Supérieures de la Renaissance (CESR) dell'Università "F. Rabelais" di Tours, con la collaborazione di importanti istituzioni francesi, italiane, belghe e svizzere⁵. Tra i partners italiani, oltre naturalmente all'ICCU, c'è il mio Dipartimento di beni culturali dell'Università di Bologna, nella sede di Ravenna. Come si può notare già dall'acronimo che lo individua, il progetto considera Edit16 un punto di riferimento centrale, né potrebbe essere altrimenti, avendo come oggetto l'edizione italiana in un periodo (il Rinascimento) che in Italia coincide in buona parte con il Cinquecento, mentre per la Francia arriva sino agli anni Trenta/Quaranta del XVII secolo:

«Le projet EDITEF naît de la nécessité de renouveler les connaissances sur la production, la diffusion et la conservation d'ouvrages en italien dans les régions francophones à la première modernité⁶».

Il progetto, che ha dato vita finora ad una serie di appuntamenti di ricerca e riflessione, prevede come risultati due banche dati, la prima delle quali relativa agli attori del libro italiano (autori, editori, tipografi, librai, collaboratori redazionali, trasportatori) che, dall'invenzione della stampa fino ai primi decenni del Seicento, hanno collaborato alla produzione e diffusione del libro in lingua italiana in area francofona; la seconda chiamata COLLECT.IT che censisce le principali collezioni nei territori francofoni di edizioni in lingua italiana del XVI e di parte del XVII secolo.

Si può dunque dire che Edit16 è stato ed è un modello e un punto di riferimento, anche fuori dai nostri confini. Non esiste infatti in nessun altro paese qualcosa di analogo. Altri e pur meritori lavori sui libri del Cinquecento, pensiamo a VD16⁷ per la Germania e alla serie di pubblicazioni della "Biblioteca Bibliographica Aureliana" dell'editore Körner per la Francia, non possono vantare, ad esempio, la capillare segnalazione di esemplari garantita da Edit16. Se nel 2005 i record bibliografici erano circa 54.000 con 320.000 localizzazioni in 1345 biblioteche partecipanti⁸, lo scorso anno i record erano diventati 68.000 (non sono in grado di fornire il dato delle localizzazioni), mentre le biblioteche partecipanti avevano raggiunto la cifra record di 1575). E questo incremento è tanto più significativo se confrontato con la drastica riduzione di risorse, in primis quelle umane, che le biblioteche e l'ICCU hanno patito nell'ultimo decennio.

Nessuno può dire con esattezza quanto manchi alla conclusione di questa impresa. Comunque, sia che il numero totale di edi-

⁴ Qualche cenno in: Lorenzo Baldacchini, *La descrizione del libro antico*, Milano, Editrice Bibliografica, 2016, p. 65-67.

⁵ <http://www.editef.univ-tours.fr>.

⁶ <http://editef.hypotheses.org/>.

⁷ VD16, *Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts*, hrsg. von der Bayerischen Staatsbibliothek in München in Verbindung mit der Herzog August Bibliothek in Wolfenbüttel; Redaktion I. Bezzel, Stuttgart, Hiersemann, 1983-1995.

⁸ Marco Paoli, *Stato dell'arte e prospettive di lavoro all'ICCU*, in: *Il libro italiano del XVI secolo*, cit., p.87.

zioni censibili sia stimabile in 80/85000, sia che risulti inferiore o superiore, non c'è dubbio che la meta non sia lontana. Si tratta di stabilire, analogamente a quanto detto da Petrucciani per SBN, cosa resta da fare e chi e con quali risorse debba farlo. Ci deve essere comunque qualcuno che rilevi i dati che ancora mancano e li metta in rete. E questo lavoro possono farlo solo persone, bibliotecari. E qui, pur non potendo disporre di una quantificazione precisa a questo proposito, mi sento di poter dire che Edit16 in questi anni è costato davvero poco. Poco più dei costi del lavoro delle persone che vi sono state impegnate. E che quindi il primo (sostanzialmente l'unico) investimento necessario sarebbe in forza-lavoro qualificata. Ho ci-

tato il progetto EDITEF. Bene questo progetto con il suo finanziamento ha fornito e fornisce occasioni di lavoro per qualche giovane (non di rado si tratta di italiani). A suo tempo anche il Censimento ha rappresentato l'occasione di lavoro per non pochi neolaureati. E a questo proposito, visto che in apertura di questa giornata è stato ricordato il compianto Nazzareno Pisauri, mi piace concludere questa breve riflessione proprio ricordando l'impegno e la sensibilità di Nazzareno nei confronti del Censimento e la sua abilità nel tradurre il livello regionale del progetto in occasioni di lavoro, non di rado da temporaneo divenuto definitivo, per giovani aspiranti bibliotecari. Il suo è un esempio da non dimenticare.



Il sistema bibliotecario in Puglia: L'AIB Puglia invita a discuterne

Bari, 22 aprile 2016

Il sistema bibliotecario in Puglia: l'AIB Puglia invita a discuterne

Waldemaro Morgese

Presidente AIB Puglia

Nella giornata mondiale UNESCO 2016, dedicata al libro e al diritto d'autore, l'AIB Puglia ha voluto riunire in una tavola rotonda, tenutasi il 22 aprile alla Teca del Mediterraneo a Bari, alcuni protagonisti delle istituzioni e del mondo bibliotecario regionale per fare il punto su alcune problematiche e avanzare alcune proposte.

Con l'occasione, gli organizzatori hanno voluto anche celebrare i 30 anni del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), accogliendo l'invito rivolto dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) a tutta la comunità bibliotecaria italiana, in occasione della Conferenza del 1° aprile, a riflettere, ripensare e rilanciare il Servizio bibliotecario nazionale.

Oltre a Simonetta Buttò, direttore dell'ICCU, hanno partecipato all'iniziativa Waldemaro Morgese, presidente AIB Puglia, Maria A. Abenante, vicepresidente nazionale dell'AIB, Domenica Gattulli, segretario generale del Consiglio regionale della Puglia, Aldo Patruno, direttore del dipartimento turismo, economia della cultura e valorizzazione del territorio della Regione Puglia, Carla Tedesco, assessore all'urbanistica e politiche del territorio del Comune di Bari, Francesca Pietroforte, consigliere delegato alla cultura della Città Metropolitana di Bari.

Nella tavola rotonda sono stati affrontati e approfonditi i temi riguardanti lo stato e lo sviluppo del Servizio Bibliotecario Nazionale, a cominciare dall'intervento di Simonetta Buttò che dopo un breve excursus sui 30 anni

di SBN, che ha sottolineato anche il ruolo pionieristico del polo SBN di Brindisi, ha riflettuto sulle problematiche future e sulle prospettive di sviluppo che dovranno impegnare nei prossimi mesi tutti gli animatori di SBN, auspicando una presenza ancora più incisiva della Puglia in questo processo di consolidamento e innovazione.

L'ICCU infatti si accinge nel prossimo futuro ad avanzare proposte nuove partendo dalla rete attuale, già molto consistente, e dal ricco patrimonio bibliografico nazionale per riuscire a integrare nel catalogo tutte le risorse digitali, per migliorare e ampliare i servizi al cittadino, sollecitando tutta la comunità bibliotecaria a dare un contributo di idee per il rilancio di SBN, puntando sui due principi chiave della cooperazione e del servizio.

Morgese e Abenante hanno dunque illustrato una sorta di "piattaforma" in 6 punti che, oltre a trattare le questioni relative alle normative regionali sugli standard di qualità dei sistemi bibliotecari e a sollecitare l'avvio di investimenti per lo sviluppo di reti di biblioteche scolastiche, dedica un punto specifico alla valorizzazione dei poli SBN pugliesi, per arricchirli di tecnicalità e nuove progettazioni nella direzione delle Digital Libraries, facendo leva sulle biblioteche capo-polo di Bari (Città Metropolitana), Foggia (ex-provinciale), Trani (comunale), Brindisi (ex-provinciale), Taranto (comunale), Lecce (ex-provinciale).

Una panoramica che evidenzia il ruolo incisivo e determinante che negli ultimi anni hanno avuto i poli SBN pugliesi: si pensi, per esempio, alla gestione dei finanziamenti FESR per

aggiornare e sviluppare le reti bibliotecarie, negli ultimi anni oggetto di strette collaborazioni con il MiBACT e l'ICCU in particolare.

Pertanto fin dal primo punto della piattaforma si auspica che i poli pugliesi vengano sempre più potenziati per sviluppare un complesso di servizi che vadano oltre la mera catalogazione dei fondi.

Lo sviluppo di SBN e una sua riforma moderna sono stati in realtà oggetto degli interventi anche degli altri partecipanti alla tavola rotonda, che ne hanno riconosciuto l'importan-

za strategica per qualificare in modo innovativo e moderno il nostro Paese in fatto di servizi bibliotecari.

Lo sviluppo di SBN su scala nazionale e in relazione virtuosa con le altre esperienze di rete a livello regionale è da considerare, in conclusione, un *asset* qualificante per ogni progettualità di modernizzazione dell'infrastruttura del *knowledge* in ogni Paese civile: questa è stata una delle acquisizioni più rilevanti, che ha trovato l'accordo unanime dei vari interlocutori della tavola rotonda barese.



TRENT'ANNI DI SBN: cooperazione e servizi

Napoli, 15 giugno 2016

Sulle ragioni del convegno

Raffaele De Magistris¹

Biblioteca Universitaria di Napoli

Prima di tutto desidero salutare e ringraziare tutti voi che siete intervenuti così numerosi, ciò non può che farci piacere e confortarci della bontà dell'idea che abbiamo avuto; desidero ringraziare i relatori, che ci consentono oggi di vivere una giornata davvero densa di argomenti e di spunti; e desidero ringraziare i rappresentanti istituzionali per la loro testimonianza e l'impegno che manifestano.

Assolti questi obblighi, che vi assicuro non erano formali, provo ad entrare nel vivo del mio intervento. Dunque: le "ragioni" di questo Convegno, qui in Campania.

Vado a volo d'uccello e ne individuo almeno tre: due di carattere più strettamente locale, un'altra con una valenza più generale.

La prima ragione: dopo oltre un ventennio, provare a fare il punto – bilancio forse è parola troppo grossa – di cosa è stato e cosa ha significato SBN in Campania.

Per lunghi anni il polo SBN della Biblioteca Nazionale, costituito nel 1989, si è dimostrato l'unica esperienza reale di cooperazione nella nostra Regione; e credo che quanti hanno contribuito a costruirlo e a gestirlo, a rafforzarlo e a migliorarlo nel corso del tempo, debbano andarne a buon diritto orgogliosi.

Ad esso successivamente, solo a partire dal 2004, si è aggiunto il polo CAM della Regione Campania.

Senza invadere il campo dei relatori che oggi parleranno dei due poli, qui mi piace sottolineare un aspetto: i poli SBN sono stati un punto di riferimento, hanno dato voce e visibilità a tante piccole biblioteche, contribuendo

fortemente a farle funzionare; biblioteche di ente locale, scolastiche, di istituti culturali, che altrimenti oggi sarebbero poco più che dei ripostigli di libri e che invece, attraverso SBN, si sono affacciate sul "mondo" e col "mondo" interloquiscono (mostrando le loro collezioni, ricevendo richieste di prestito).

Ma, anche a prescindere dalle biblioteche che vi aderivano, SBN ha rappresentato un esempio, un motore di sviluppo per tantissime biblioteche campane, e al riguardo faccio riferimento soprattutto alle biblioteche di pubblica lettura. Tante biblioteche (e le loro Amministrazioni), grazie a SBN, hanno incominciato a guardare ad un nuovo orizzonte di servizio, ad avvertire che avrebbero dovuto "imparare a fare sistema", a confrontarsi con logiche e con progetti diversi da quelli che avevano fin lì improntato la loro gestione, se volevano ritagliarsi un ruolo significativo nel panorama bibliotecario e nell'agenda delle politiche informative e culturali della nostra Regione.

Sono sorte, pertanto, anche al di fuori di SBN, esperienze significative di cooperazione. Penso a *Bibliorete*, progetto avviato ufficialmente nel 2002 dalla Provincia di Salerno, che ha contato fino a 47 biblioteche aderenti. Penso a *Iperteca*, promosso dalla Provincia di Napoli, che ha raccolto intorno a sé parecchie minuscole realtà bibliotecarie. Penso al piccolo Sistema Bibliotecario *Irpinia*, tra i capostipiti della cooperazione in Campania, nato nel 1996 su iniziativa della Biblioteca Cassese di Atripalda.

Nel frattempo i singoli Atenei costituivano, al loro interno, delle strutture tecnico-gestionali

¹ Direttore della Biblioteca Universitaria di Napoli; direttore ad interim della Biblioteca Statale Oratoriana dei Girolamini di Napoli.

(variamente denominate: CAB – Centro di Ateneo per le Biblioteche, o Centro di Servizio del Sistema Bibliotecario) che consentissero il raccordo, sotto il profilo della gestione scientifica, professionale, amministrativa, tra una miriade eterogenea di realtà bibliotecarie fino ad allora vissute come monadi, in modo auto-referenziale ed autosufficiente.

Una delle caratteristiche – non so dire se un punto di forza o di debolezza – di queste forme di aggregazione è consistita nel fatto che nascevano “dal basso”, su input per lo più di bibliotecari aperti, capaci e altrettanto testardi e volenterosi, disposti ad affrontare e superare difficoltà tecniche e, in special modo, amministrative e burocratiche di ogni genere. La seconda ragione è di ordine generale. È giunto il momento, per SBN, di evolversi, di guardare al futuro. A Roma, nella Conferenza Nazionale del primo aprile, questo aspetto è stato sottolineato, trattato e analizzato con grande acutezza e da differenti angolazioni da parte degli studiosi ed esperti intervenuti.

Dal canto mio, provo a mettere a fuoco, male e in modo forse non convenzionale e poco “tecnico”, un elemento che mi sta particolarmente a cuore.

Il catalogo collettivo delle biblioteche della rete SBN è consultato in media da più di 300.000 visitatori ogni mese. Siamo a circa 16 milioni di notizie presenti e il catalogo cresce ad un ritmo di circa 12.000 record a settimana. Per le nostre biblioteche si tratta di cifre inusitate, sbalorditive.

Qualcuno ha detto però, una volta: “ho fatto un sogno”. E provo a farne uno anch’io. Il mio nasce da alcune considerazioni.

Noi apparteniamo a una generazione con i piedi saldamente ancorati nel ‘900. Guardiamo a queste cifre con gli occhi di coloro che sono nati e vissuti nella Galassia Gutenberg, che sono abituati a statistiche sulla lettura che ci dicono che meno della metà degli italiani legge un libro all’anno e che circa il 4% dei nostri connazionali possono considerarsi lettori forti. Siamo coloro che sanno

che va di lusso quando una biblioteca pubblica raggiunge un indice d’impatto pari al 15-20% della popolazione.

Ma oggi gli orizzonti con cui si confronta il mondo dell’informazione e della comunicazione sono cambiati profondamente. Provengono da una realtà globalizzata e da qualche miliardo di cybernauti giornalieri. Il “pubblico” che è possibile intercettare e a cui ci si può (ci si deve) rivolgere ha un’estensione potenzialmente sterminata. E sta già sul web: si materializza per mezzo di “contatti” che si misurano in milioni, non all’anno, ma nelle 24 ore. Facebook conta 1 miliardo e 650 milioni circa di utenti attivi mensili, di cui 28 milioni in Italia (snocciolo cifre alla grossa, non sarà qualche decimale nelle percentuali a cambiare il senso del discorso); YouTube più di 1 miliardo, di cui 27 milioni in Italia.

È un pubblico che, senza neanche badarci, si documenta e informa sulle cose più svariate, tendenzialmente su tutto, magari – e questo è un aspetto cruciale – senza star troppo a riflettere sul tipo di supporto che ha per le mani, o quale motore di ricerca stia usando, o se stia facendo “anche” una ricerca “bibliografica”. Solo per dare un’idea, sembra che su Google vengano effettuate ogni giorno, nel mondo, 3,3 miliardi di ricerche, mentre in Italia venga utilizzato all’incirca per il 90% delle ricerche in rete.

Per agganciare questo pubblico, che fino a ieri forse ci è stato in massima parte estraneo, per cogliere le opportunità che la rete sta prospettando, le biblioteche devono imparare a usare linguaggi nuovi, costruiti per rispondere a sensibilità nuove, a criteri e modelli di ricerca probabilmente non “ortodossi” per le “vecchie generazioni”.

E vengo rapidamente alla terza ragione del Convegno.

Se dovessi d’acchito individuare la maggiore criticità, il punto debole che con più evidenza ha contrassegnato negli ultimi tre, quattro decenni qualsiasi forma di politica per le biblioteche in Campania, non avrei dubbi: un

grosso deficit di collaborazione (e, prima ancora, di "dialogo") tra i diversi enti e soggetti istituzionali. Ciascuno è andato per conto suo, seguendo (quando e se l'aveva) una propria bussola.

Ci risparmiamo i consueti *cahiers de doléances*; non sono questi il momento e il luogo. Ma la giornata odierna, senza avere pretese irreali, vuole rappresentare, nelle intenzioni di chi l'ha organizzata, l'occasione per una molteplicità di soggetti di sedere allo stesso tavolo; per prendere atto delle rispettive realizzazioni, intenzioni e problemi, in vista del consolidamento di modelli e prassi gestionali orientati alla condivisione e al dialogo reciproco.

Last but not least. Volutamente ho lasciato per ultimi i ringraziamenti a coloro che, concretamente, hanno permesso la riuscita di questo bellissimo evento. Voglio esprimere la mia gratitudine a Mariolina Rascaglia, vicedirettrice della Biblioteca Nazionale, a Piera Russo e Aniello Fratta, che nell'ambito delle rispettive Biblioteche hanno avuto il gravoso compito di coordinare l'organizzazione di una

giornata così ricca di argomenti e relazioni, articolata e impegnativa. Ma un grazie va anche al CED e ai tanti collaboratori della Nazionale di Napoli, Patrizia Limatola, Lucia Vitiello, Umberto Canneva, Iole Massarese, Maria D'Onofrio, Antonella Corso, e ai colleghi della Biblioteca Universitaria, Chiara Masiello, Claudio Auxilia, lo staff dell'Ufficio Attività culturali.

A proposito di buone pratiche di collaborazione, rilevo, *en passant*, che da parecchio tempo la Nazionale e la Universitaria non organizzavano un evento insieme. Come dire? Abbiamo dovuto sincronizzare i nostri rispettivi uffici, metodi, procedimenti operativi e amministrativi. Questo ha causato qualche intoppo, qualche sovrapposizione. La maggioranza dei problemi li abbiamo risolti, qualche altro è rimasto. Ce ne scusiamo sentitamente. Ma credo che queste difficoltà fossero da mettere nel conto e che l'aspetto veramente importante stia nel fatto che abbiamo raggiunto l'obiettivo. La prossima volta andrà meglio, la prossima ancora risulterà perfetta.

SBN 30 anni dopo Novità e prospettive

Patrizia Martini

ICCU

Il Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) ha una storia trentennale, iniziata con scelte metodologiche innovative e realizzata negli anni attraverso fasi progettuali e realizzazioni tecniche che hanno portato a un'infrastruttura di servizi basata su un modello di cooperazione tra le biblioteche italiane in cui coesistono il decentramento amministrativo e funzionale e una struttura di gestione e di raccordo a livello centrale.

Attualmente, le biblioteche che partecipano alla rete sono più di 6.000, riunite in un centinaio di poli. La consistenza del catalogo collettivo supera i 15 milioni di titoli relativi alle diverse tipologie di materiale posseduto dalle biblioteche, per un ammontare di oltre 98 milioni di localizzazioni.

Il convegno, organizzato dalla Biblioteca nazionale e dalla Biblioteca universitaria di Napoli, si inserisce tra i numerosi eventi che si sono già svolti o che sono stati programmati nell'arco del 2016 nelle diverse realtà territoriali e ha lo scopo di presentare lo stato dell'arte di SBN, ma anche di aprire un dibattito per monitorare la rete di servizi e per analizzare e pianificare interventi di sostenibilità, per rilanciare il sistema. SBN rappresenta oggi una infrastruttura di servizi per la valorizzazione del patrimonio posseduto dalle biblioteche italiane e per l'erogazione di servizi alle istituzioni e agli utenti finali, superando la frammentazione degli accessi locali alle informazioni.

SBN è riconosciuto e portato come esempio di buona pratica partecipata anche a livello internazionale, in cui il Ministero, le Regioni, gli Enti

locali, le Università e altre Istituzioni rappresentano il decentramento istituzionale e il modello cooperativo che è alla base del sistema.

La rete di cooperazione SBN

Nata con l'obiettivo di superare funzionalmente la frammentazione delle strutture bibliotecarie, propria della storia politico-culturale dell'Italia, la rete SBN è oggi costituita da biblioteche statali, di enti locali, universitarie, ecclesiastiche, scolastiche, di accademie e di istituzioni pubbliche e private, operanti nei più diversi settori disciplinari.

Il modello di cooperazione tra le istituzioni non è basato solo sulla funzione di raccolta documentaria per una condivisione delle informazioni e per la valorizzazione del patrimonio, ma deve essere intesa come un concreto insieme di azioni per l'accrescimento della rete e per l'evoluzione dei servizi bibliotecari. In tale ottica è fondamentale la condivisione e la partecipazione di tutte le realtà bibliotecarie e anche di altri soggetti istituzionali (archivi, musei) e del Web (ad esempio wikipedia) per la creazione di servizi integrati e la messa in comune dei dati condivisibili.

Cooperare significa usare metodologie comuni di lavoro, standard e regole catalografiche uniformi, ma anche operare in un contesto caratterizzato dalla flessibilità di adesione alla rete. A partire dal 2004, infatti, è stata ammessa una nuova flessibilità nelle forme di partecipazione al catalogo che consentono di definire le modalità di adesione dei Poli con diversi "profili" sui dati che intendono fornire all'Indice.

In questo nuovo scenario, mutato per la scelta legata alla quantità e alla qualità dei documenti che le biblioteche vogliono trattare e alle voci di autorità che vogliono gestire, la massima attenzione deve essere prestata alle regole che rendono possibile la cooperazione in modo non conflittuale e coerente con i principi della catalogazione partecipata.

La cooperazione SBN riguarda infine anche il rapporto e le relazioni trasversali tra i poli, le biblioteche e l'ICCU, con la messa a fattor comune del patrimonio delle biblioteche e delle competenze dei bibliotecari per sviluppare servizi di qualità.

Ampliamento del catalogo SBN

In questi ultimi anni, l'Istituto ha lavorato all'evoluzione dell'Indice SBN nell'ottica dell'ampliamento del catalogo collettivo a tutte le tipologie di materiale possedute dalle biblioteche. Materiali come Cartografia, Musica, Grafica sono catalogati in SBN con le loro specificità, sia come materiale antico che moderno. L'ultima implementazione ha riguardato il materiale audiovisivo, avvenuta a seguito della migrazione nell'Indice dei documenti sonori dell'Istituto Centrale per i Beni sonori e audiovisivi (1,5 milioni di titoli e 300 mila autori). Tale attività ha comportato un'attività di evoluzione del protocollo SBNMARC per accogliere i dati specifici di questi nuovi materiali.

Nell'ottica dell'ampliamento del catalogo collettivo ad altri materiali che nel passato non erano previsti per SBN, l'ICCU sta analizzando inoltre la fattibilità di includere nel catalogo anche i materiali non pubblicati. Si sta analizzando dal punto di vista normativo il materiale musicale inedito e a tale riguardo è stato costituito un Gruppo di lavoro sulla "Catalogazione del materiale musicale non pubblicato"¹ che attualmente sta lavorando alla definizione di una normativa generale a cui seguiranno le indicazioni specifiche per il trattamento in SBN.

Interventi evolutivi sul protocollo SBNMARC

Con il protocollo SBNMARC sono stati sviluppati negli anni una serie di interventi evolutivi sul software sia per l'adeguamento agli standard internazionali, sia per razionalizzare il formato di colloquio.

Le ultime versioni del protocollo SBNMARC hanno implementato degli interventi evolutivi i cui principali sono di seguito riportati.

- Possibilità di attribuire al materiale antico le specificità di grafica, cartografia e musica.
- Nuova gestione dei codici data, nuovi numeri standard, ISNI, ricerca collane con filtro editore, gestione luoghi per authority.
- Catalogazione con specificità del materiale audiovisivo.
- Gestione dell'Area 0 (Forma del contenuto e tipo di mediazione) dell'ISBD e del tipo di supporto (MARC21).
- Nuova semantica delle nature titoli A e B.
- Gestione dei dati di rappresentazione dei personaggi e/o interpreti.
- Link a basi dati esterne.
- Permalink nell'OPAC SBN.

Attualmente nell'ottica della *FRBRizzazione* del catalogo si sta implementando lo sviluppo in Indice della gestione del livello di Opera.

Tutti gli interventi evolutivi sul protocollo e la relativa documentazione sono accessibili sul sito dell'ICCU nella sezione *Documenti utili alla cooperazione*².

Ogni cambiamento ed evoluzione nel sistema cooperativo SBN va considerato e gestito in termini di coesistenza dei record nel catalogo e di allineamento dei dati di polo e di Indice. I problemi che sono stati affrontati al rilascio di ogni nuova *release* del protocollo SBNMARC hanno riguardato sia interventi di aggiornamento delle normative per SBN, sia l'analisi e la valutazione sulle operazioni di bonifica e di correzioni sui dati, prevedendo interventi ma-

¹ http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/attivita/gruppilav_commissioni/pagina_344.html.

² http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/sbn/doc_utili_coop/.

nuali o automatizzati e definendo le modalità per mantenere allineate le basi dati dei poli.

Normative catalografiche per SBN

Le nuove normative di catalogazione in SBN³ sono state elaborate tenendo conto del contesto mutato per quanto riguarda l'evoluzione degli standard e dei modelli internazionali, l'applicazione del Codice REICAT⁴ e infine con riferimento alle diverse modalità di adesione a SBN.

Le norme sono strutturate in una parte generale *Norme per il trattamento di informazioni e dati comuni a tutte le tipologie di materiale*, in cui sono affrontati gli argomenti che interessano la catalogazione di qualsiasi documento: codici, voci di autorità, collegamenti.

Per la descrizione bibliografica sono state redatte singole Guide, che contengono anche i dati codificati specifici della tipologia di materiale trattata.

Le normative catalografiche per SBN sono disponibili sulla piattaforma MediaWiki⁵ dedicata, che consente una migliore navigazione all'interno delle norme e la possibilità di gestire meglio gli aggiornamenti e lo sviluppo di nuove sezioni.

Authority Control

La funzione dell'Authority file è quella di uno strumento per gestire la formulazione uniforme dei nomi degli autori, dei titoli delle opere, dei luoghi normalizzati, delle marche tipografiche, dei soggetti, le cui descrizioni sono contenute in un catalogo bibliografico, allo scopo di consentire all'utente di recuperare l'informazione in modo univoco e corretto.

Secondo il formato UNIMARC, è possibile re-

gistrare, infatti, non soltanto le diverse forme del nome o del titolo, ma anche tutta una serie di informazioni di carattere bibliografico, biografico, anagrafico e gestionale; tutte informazioni che costituiscono altrettanti punti di partenza per la navigazione all'interno degli archivi di autorità e sono la base per i sistemi di ricerca basati sui modelli concettuali promossi dall'IFLA⁶ e possono costituire il raccordo fra i diversi ambiti culturali.

L'Istituto da anni sta dedicando particolare cura e attenzione alla realizzazione dell'Authority file. Con l'evoluzione dell'Indice, infatti, l'Authority file è stato integrato nel sistema gestionale ed è interrogabile e gestibile sia attraverso la procedura centralizzata di *Interfaccia Diretta* sia mediante le funzionalità di Polo.

La qualità dei dati del catalogo SBN rappresenta un valore fondamentale per i servizi agli utenti.

L'incremento delle descrizioni bibliografiche, la stratificazione e la coesistenza di elementi di accesso porta alla necessità di disambiguare le entità (persone, enti, opere) che presentano denominazione identica o simile, raggruppare edizioni, versioni della stessa opera qualora le loro presentazioni formali siano diverse, correlare le forme varianti fra loro.

L'attività di "pulizia" e normalizzazione dei dati del catalogo avviene sia attraverso la procedura centralizzata (svolta da gruppi di lavoro costituiti dall'ICCU e da biblioteche della cooperazione) sia con interventi automatizzati sull'Indice.

Nel documento *Linee guida per la compilazione dell'Authority Control - Autore personale in SBN*⁷ è possibile trovare le indicazioni metodologiche e le regole per implementare l'archivio AF in modo omogeneo e controllato.

³ http://norme.iccu.sbn.it/index.php?title=Normative_catalografiche.

⁴ <http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2015/REICAT-giugno2009.pdf>.

⁵ http://norme.iccu.sbn.it/index.php/Normative_catalografiche.

⁶ <https://www.ifla.org/node/8750>.

⁷ http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2015/AF_Indicazioni_e_regole_riv_23_luglio2015.pdf.

L'Istituto partecipa, inoltre, al progetto internazionale *Virtual International Authority File (VIAF)*, inviando periodicamente i record di autorità autori personali di SBN (liv. 95 e 97) e i relativi titoli. Il VIAF è un'infrastruttura di voci di autorità controllate, in cui è possibile cercare un autore con la forma del nome utilizzata nella propria lingua, scrittura e alfabeto preferiti e accedere immediatamente ai cataloghi nazionali o internazionali corrispondenti, per visualizzare la lista delle loro opere.

Qualità del catalogo e arricchimento dei servizi

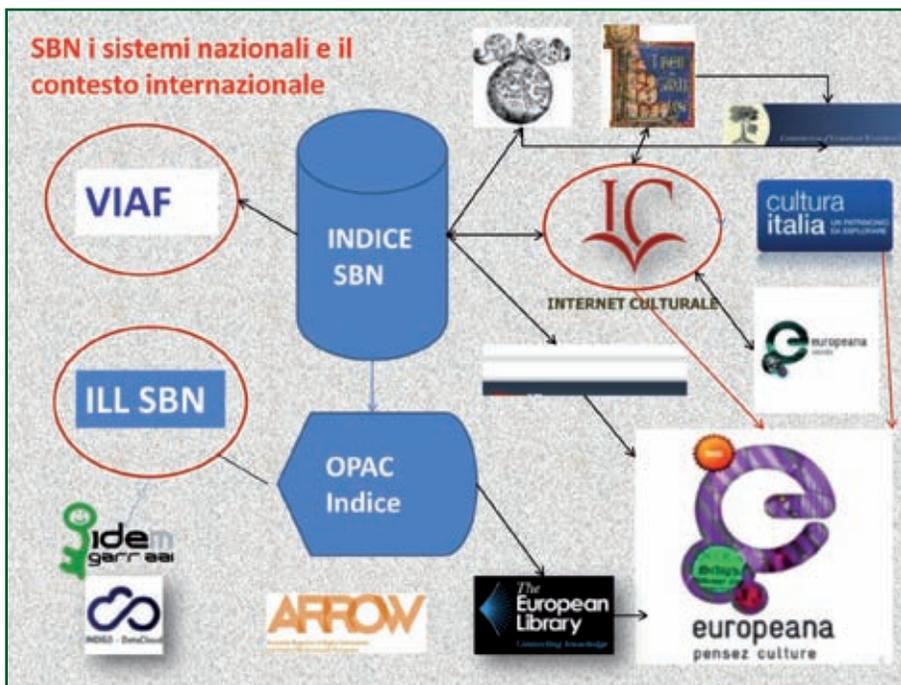
Nell'ottica della qualità del catalogo e dell'arricchimento dei servizi bibliotecari, una particolare attenzione va posta alle norme da seguire, sotto il duplice profilo della prassi catalografica da parte dei bibliotecari e della corretta implementazione del protocollo SBNMARC da parte degli sviluppatori nel mo-

dulo di colloquio con l'Indice.

A integrazione del lavoro di catalogazione partecipata, sono sempre più necessari interventi di manutenzione del catalogo e negli ultimi anni l'Istituto sta lavorando in questa direzione rafforzando e differenziando le forme di cooperazione attraverso specifici gruppi di lavoro⁸.

Inoltre sono state individuate quelle attività prioritarie per l'arricchimento e l'evoluzione dei servizi che sono riassunte nei seguenti punti:

- aprire SBN a una interoperabilità tra basi dati diverse;
- perseguire la politica dell'accesso libero dei dati e del loro riuso attraverso modalità di esposizione dei dati (Linked Open Data) e con export di dati in formati "aperti" e riutilizzabili;
- integrare la componente bibliografica con quella digitale e gestire in SBN il digitale nativo.
- potenziare i servizi e il ruolo di ILL-SBN



⁸ http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/attivita/gruppilav_commissioni/pagina_0010.html.

come piattaforma nazionale integrata di servizi promuovendo l'interoperabilità con altri sistemi di prestito.

SBN, i sistemi nazionali, il contesto internazionale

Infine, una breve panoramica sui flussi dei dati di SBN con l'interfaccia OPAC SBN, con gli altri sistemi nazionali, con le banche dati specialistiche, con gli aggregatori di dati e con i progetti e i portali internazionali.

L'esigenza di razionalizzare i flussi informativi e di analizzare la fattibilità di un modello costituito di sistema di ricerca integrato tra gli OPAC e le basi dati specialistiche, è stata discussa sia nell'ambito degli organi di governo di SBN⁹ sia all'interno di specifici gruppi di lavoro.

L'ICCU, a seguito di quanto emerso nell'Assemblea dei Poli¹⁰ e su indicazione della Direzione Generale Biblioteche, ha istituito

nel 2015 tre gruppi di lavoro per innovare l'architettura di SBN, ottimizzare le risorse, migliorare e potenziare i servizi all'utenza:

- gruppo di lavoro "Evoluzione e sviluppo del Servizio Bibliotecario Nazionale"¹¹;
- gruppo di lavoro "Linee d'azione per la definizione delle politiche per l'accesso ai servizi"¹²;
- gruppo di lavoro "Infrastrutture per il patrimonio bibliografico e digitale"¹³.

Sulla base delle indicazioni emerse nelle riunioni e della documentazione prodotta¹⁴, attualmente l'ICCU sta lavorando allo studio di un modello di *accesso unico* ai servizi informativi. Lo scopo è quello di creare un'unica infrastruttura software che costituisca la base applicativa di un nuovo sistema di ricerca integrato per l'erogazione dei dati, controllati e strutturati e dei contenuti digitali al fine di un'infrastruttura per la valorizzazione del patrimonio e per la fornitura di servizi innovativi.

⁹ http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/sbn/organi_sbn/.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/attivita/gruppilav_commissioni/pagina_0007.html.

¹² http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/attivita/gruppilav_commissioni/pagina_0009.html.

¹³ http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/attivita/gruppilav_commissioni/pagina_0008.html.

¹⁴ http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2017/GL_Evoluzione_SBN_Allegato_1.pdf.

http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2017/GL_Evoluzione_SBN_Allegato_2.pdf.

http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2017/GL_Infrastrutture.pdf.

http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2017/GL_Policy_Proposta_certificazione.pdf.

L'AIB Campania per SBN e la cooperazione tra biblioteche

Giovanna De Pascale

AIB Campania

La data che convenzionalmente segna la nascita del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), dopo una gestazione di alcuni anni, è il 2 gennaio 1986, quando è entrato in funzione il primo Polo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Dunque, proprio nel 2016 sono stati celebrati i trent'anni del Servizio Bibliotecario Nazionale.

Come esponente dell'AIB, tuttavia, sottolineo con orgoglio che è da ben quarantacinque anni che l'idea di "sistema bibliotecario nazionale" è presente nell'associazione. Nel 1971, a Perugia, in occasione del ventunesimo congresso, fu Giorgio De Gregori che nella sua relazione contrappose un'architettura del servizio bibliotecario all'esperienza storica del centralismo statale fondato sul decentramento di

competenze delle regioni. Non molti anni dopo, nel 1979, l'idea di servizio bibliotecario nazionale affiorò anche nella mente di Angela Vinay, allora presidente nazionale AIB.

Nel 1981 c'era stato un cambiamento nello scioglimento dell'acronimo SBN, da "sistema bibliotecario nazionale" a "servizio bibliotecario nazionale" e la nozione di servizio sembrava la più idonea a rappresentare il modello cooperativo che si auspicava; così SBN sembrò il coronamento delle speranze e delle battaglie che caratterizzarono l'azione dell'AIB e dei bibliotecari italiani negli anni precedenti. Se SBN non doveva essere interpretato solo come un progetto di automazione o un catalogo *tout court* è perché era qualcosa di più ambizioso, "che coinvolgeva principi e que-



stioni più generali, che interessava in modo sostanziale l'agenda politica dell'AIB proprio perché l'obiettivo era il ridisegno complessivo della realtà bibliotecaria del nostro paese"¹. SBN è, infatti, un progetto per ridisegnare la realtà bibliotecaria italiana e, in quanto tale, appartiene a pieno titolo alla tradizione politica della nostra Associazione, come ha sottolineato in più occasioni Claudio Leombroni.

Nel 1982, l'Associazione Italiana Biblioteche affrontò il tema in occasione del suo trentesimo Congresso nazionale, svoltosi dal 21 al 24 novembre a Giardini Naxos. "La cooperazione: il servizio bibliotecario Nazionale" era l'argomento del congresso, che risultava quantomai attuale, pur se più difficile e complesso di tutti i precedenti, come ricordava Luigi Crocetti nel discorso inaugurale². Già dalla nascita di SBN, anzi nella sua fase fondativa, come ha ricordato la dott.ssa Buttò nell'intervento tenuto a Roma il 1° aprile 2016 durante la conferenza nazionale "1986-2016: trent'anni di biblioteche in rete", l'AIB ha assunto un ruolo importante, ha subito sposato il progetto, coinvolgendo in quegli anni tutta la comunità bibliotecaria, dando voce a chi era già dentro SBN e favorendo l'ingresso di chi ancora ne era fuori. L'associazione, quindi - come ha sottolineato Angela Vinay nella conclusione del trentesimo congresso - ha lanciato una sfida ai bibliotecari e l'intera comunità bibliotecaria si è trovata di fronte ad una rivoluzione: l'idea nascente di SBN, fondata sulla creazione in comune dei dati e la condivisione del lavoro, la cooperazione e "la cooperazione è il grande valore delle biblioteche italiane e tuttora ne rappresenta il suo DNA"³ e dal lontano 1982 SBN si è unito in un binomio inscindibile

a cooperazione.

L'AIB, in quanto associazione professionale, non ha mai accettato supinamente le decisioni prese anche a livello ministeriale, bensì, tramite i suoi più alti rappresentanti non ha mancato di sottolineare anche le criticità, proponendo, però, sempre una *pars costruens*, così come non ha mancato di ribadire le posizioni dell'associazione anche ai vertici del proprio Ministero. Così, nel 1979, la già ricordata presidente nazionale Angela Vinay si contrapponeva a taluni atteggiamenti centralisti che si manifestarono nella Conferenza romana sul Sistema bibliotecario nazionale nonostante, come auspicato dall'AIB stessa, con l'emanazione del d.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, si era completato il trasferimento di competenze alle Regioni. In seguito alla Conferenza, la Vinay riuscì a coniugare le strategie dell'associazione con un nuovo lessico della cooperazione, capace di essere condiviso sia dalle strutture statali, sia dalle autonomie regionali, appoggiando in particolare le posizioni espresse da queste ultime. Fu così ridisegnato un nuovo ambiente cooperativo capace di integrare due livelli: da un lato le biblioteche e i loro servizi, necessariamente plurali, in quanto appartenenti a istituzioni diverse e in quanto orientati a soddisfare le richieste di un'utenza territorialmente localizzata; dall'altro i servizi rivolti all'intera comunità nazionale o connessi a responsabilità internazionali, come i programmi di controllo bibliografico universale o di disponibilità universale delle pubblicazioni. Ancora una volta, per l'associazione, è tornata a prevalere la nozione di servizio, che caratterizza il lessico "politico" di SBN e la sostituzione del termine è gravida di

¹ Claudio Leombroni, *Il Servizio bibliotecario nazionale nella visione dell'AIB*, <<Bollettino AIB>>, 49 (2009), n. 1, p. 16.

² Luigi Crocetti, *Relazione introduttiva*, in: *La cooperazione: il Servizio bibliotecario nazionale: atti del 30. congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche: Giardini-Naxos, 21-24 novembre 1982*, Messina, Università di Messina, Facoltà di lettere e filosofia. Centro di studi umanistici, 1986, p. 31.

³ Simonetta Buttò, *La rete cooperativa delle biblioteche italiane per la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio*, relazione presentata alla Conferenza Nazionale "1986-2016: trent'anni di biblioteche in rete", Roma, 1 aprile 2016 e pubblicata in questo volume.

conseguenze, ponendo la centralità sull'utente finale, sia esso bibliotecario o lettore.

Lo scenario cooperativo immaginato dalla Vinay agli inizi degli anni Ottanta, che è alla base del Servizio bibliotecario nazionale, presuppone la tradizione politica dell'AIB e conseguentemente assume come obiettivo la rielaborazione della realtà bibliotecaria del nostro paese attraverso precisi strumenti: regionalismo, decentramento, cooperazione (istituzionale e bibliotecaria). La stessa Vinay, durante il convegno organizzato a Ravenna il 5 giugno 1989, evidenziava però tutte le criticità emerse negli ultimi anni Ottanta, sottolineando come la dimenticanza della centralità dell'utente finale aveva prodotto un'enorme enfattizzazione delle problematiche catalografiche e l'"ipertrofia degli sviluppi hardware e software" abbia messo a dura prova la capacità e la possibilità di controllo tecnico della programmazione, costringendo SBN ad adeguarsi a logiche e metodi estranei alla nostra professione, con la conseguente espunzione dei bibliotecari dalla guida del processo innovativo, come era nei principi.

Dopo l'avvio del Servizio bibliotecario nazionale la semantica della cooperazione e il lessico delle politiche per le biblioteche sono cambiati, ed è ormai intrinseca al lessico delle politiche pubbliche nel nostro settore.

Negli anni successivi, in varie occasioni si sono potuti verificare gli sviluppi del progetto, a partire dal bilancio di Ornella Foglieni⁴ per i primi anni di vita di SBN. Non tutti i traguardi sono stati raggiunti, anche se molto è stato fatto. Ciò non deve destare meraviglia, perché la società si è trasformata così velocemente da costringere SBN ad un continuo adeguamen-

to. Non a caso Tommaso Giordano⁵, uno dei "padri" di SBN, nel 2008 ha parlato di "riconfigurare" SBN. Invero, più che di riconfigurazione, sarebbe preferibile parlare di reingegnerizzazione di SBN perché la sua realizzazione concreta ha introdotto alcuni sostanziali cambiamenti rispetto alle idee originarie, dovuti proprio al rapido evolvere: la prevalenza dell'automazione sugli obiettivi della cooperazione, la subalternità della cooperazione fra le biblioteche a quella interistituzionale, il protagonismo assoluto della catalogazione partecipata a scapito dei servizi agli utenti, l'identificazione dell'Indice con un catalogo anziché con un dispositivo di instradamento delle richieste, un modello organizzativo di tipo accentrato e gerarchico, e si potrebbe continuare. D'altro canto, SBN non copre più la totalità (o quasi) dei fabbisogni delle biblioteche e degli utenti come invece avveniva negli anni Ottanta.

Torniamo all'inizio del secolo: già nei primi anni del nuovo millennio SBN è stato oggetto di diversi tentativi di oltrepassare il proprio presente, di diverse riforme dal proprio interno e di svariati propositi riformatori. Tuttavia, se la parola più ricorrente di questi anni è stata "apertura", significa che lo stesso ambiente SBN ha ritenuto di avere alle spalle una storia di "chiusura", almeno dal punto di vista tecnologico per la lunga sopravvivenza delle piattaforme *mainframe*, di soluzioni sistemistiche ed applicative proprietarie. Tuttavia, anche la chiusura "culturale" ha caratterizzato SBN laddove si ricordi che già dagli anni Ottanta si sottolineava la dicotomia tra mondo SBN e mondo non SBN. Negli ultimi anni è aumentata l'aspettativa delle biblioteche, indipendentemente o meno dall'appartenenza a SBN,

⁴ Ornella Foglieni, *SBN: un cantiere per la cooperazione: considerazioni sull'attività del decennio 1982-1992*, in: *Biblioteche insieme: gli spazi della cooperazione: atti del XXXVIII Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Rimini 18-20 novembre 1992*, a cura di P. Malpezzi, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1993, p. 191-204.

⁵ Tommaso Giordano, *Riconfigurare SBN: spunti sul tema centrale del 55. Congresso dell'AIB*, «Biblioteche oggi», 26 (2008), n. 8, p. 7-12.

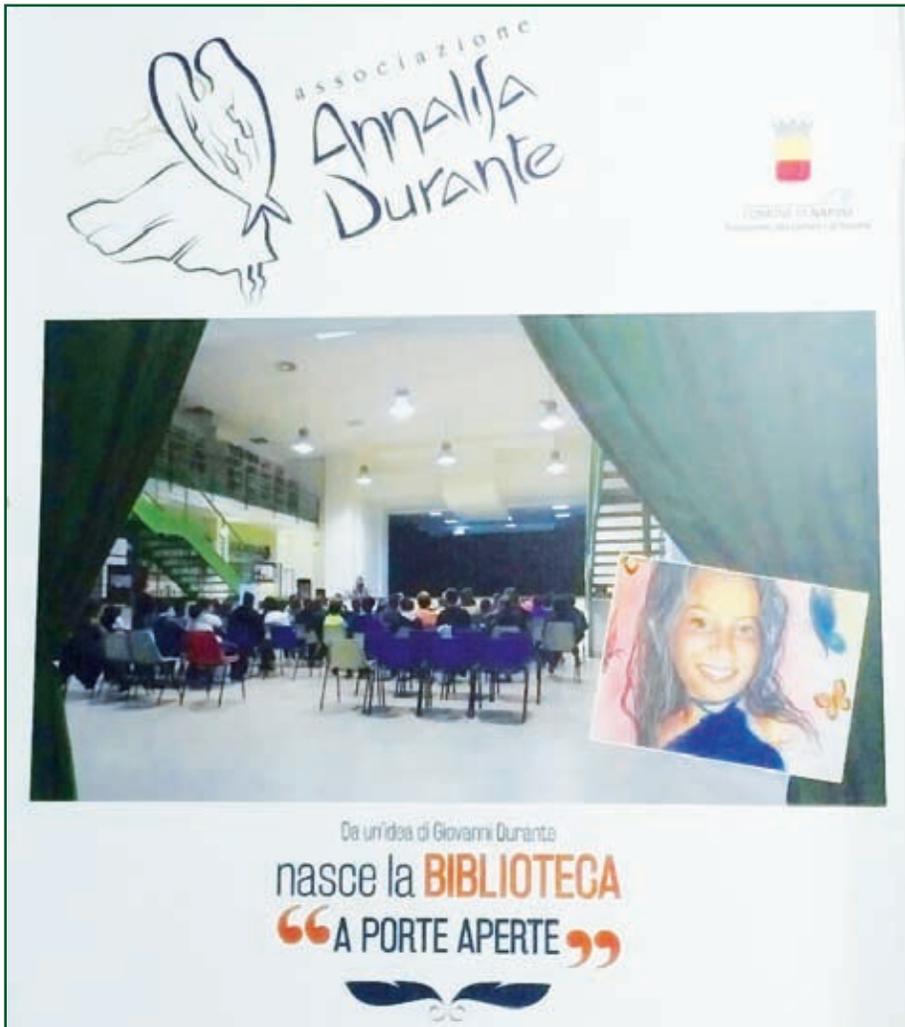


perché esse stesse devono rispondere a nuove richieste degli utenti nonché devono cooperare o collaborare anche con realtà esterne alle biblioteche. Già Claudio Leombroni, nell'intervento citato, in apertura dei lavori del 55° Congresso AIB, dopo aver sottolineato che «da molti anni il Servizio Bibliotecario Nazionale è parte dell'agenda politica e professionale dell'Associazione Italiana Biblioteche» e che «da un certo punto di vista l'idea di SBN maturata dall'AIB è coerente con la tradizione politica dell'Associazione o con quello che può essere considerato il discorso politico "moderno" dell'Associazione iniziato negli anni Sessanta...» continua con alcune proposte di cambiamento, di modifica e sostiene che «un nuovo ambiente cooperativo richiede un'azione politica forte e non ambigua da parte dell'Associazione: occorre [...] disegnare una nuova semantica della cooperazione, estende-

re la cooperazione anche a domini diversi dalle biblioteche, condividere un nuovo linguaggio e nuove regole»⁶. Non mi sembra azzardato intravedere in queste parole, pronunciate nel 2008, la cooperazione che poi si è venuta a creare a partire dal 2011 nel coordinamento MAB – Musei, Archivi e Biblioteche, coordinamento attivo anche in Campania dal 2013.

Se è vero che non sempre SBN è stato in grado di rispondere efficacemente alle mutate condizioni dell'ambiente esterno e alle domande più complesse e più sofisticate rispetto al passato provenienti da esso, è pur vero che si è assestato prevalentemente attorno alla catalogazione partecipata. La sua storia è anche stata contrassegnata da contraddizioni e ritardi, tuttavia va riconosciuto che SBN è uno dei pochi progetti pubblici che è stato portato a compimento e che ha realizzato servizi disponibili su tutto il territorio nazionale.

⁶ Claudio Leombroni, *Il servizio bibliotecario nazionale nella visione dell'Aib*, cit., p. 32.



L'AIB, nel 2013, ha interpellato il Ministro per i Beni e le Attività Culturali e il Governo sollecitando affinché costituissero un tavolo tecnico aperto al contributo di tutte le parti in causa, al fine di individuare le azioni concrete da intraprendere per garantire l'evoluzione dei servizi bibliotecari nazionali⁷. Così sono state riprese alcune delle proposte avanzate da Leombroni. In anni recenti, le discussioni pubbliche e gli appelli lanciati a fa-

vore della sopravvivenza del Servizio Bibliotecario Nazionale hanno evidenziato come SBN rappresenti l'unica infrastruttura di respiro nazionale che l'Italia sia riuscita a realizzare in ambito bibliotecario, grazie al concorso di tutti i livelli istituzionali, e in particolare la collaborazione avviata fra MiBACT e Regioni.

Non temo di essere smentita se affermo che l'Associazione Italiana Biblioteche ha sempre

⁷ L'AIB per il rilancio del Servizio Bibliotecario Nazionale, <<http://www.aib.it/attivita/comunicati/2013/35049-rilancio-sbn/>>.

considerato SBN non solo un progetto di automazione, ma anche e soprattutto uno strumento per implementare l'organizzazione bibliotecaria del nostro paese, al fine di adeguarla a quella dei paesi avanzati, e garantire così a tutti i cittadini un'infrastruttura di servizi per l'educazione permanente, per l'accesso all'informazione e alla conoscenza, ma anche per fornire la visibilità al patrimonio bibliografico e documentario italiano nel mondo. Lo slancio iniziale, tuttavia, negli anni, si è perso, sopraffatto dall'urgenza delle problematiche informatiche e tecnologiche, dalla focalizzazione esclusiva sulla catalogazione e sull'automazione; così anche il valore aggiunto rappresentato dalla cooperazione è stato mortificato dal prevalere degli aspetti burocratici e da dinamiche istituzionali di natura autoreferenziale. E, considerando non più eludibile o rinviabile una profonda riorganizzazione di SBN che ne ridisegni architettura, servizi e modalità gestionali, l'AIB ha organizzato il 20 giugno 2013 (in collaborazione con l'AIB Sezione Lazio e il Goethe-Institut di Roma) un incontro pubblico dal titolo "Rilanciare il Servizio bibliotecario nazionale". Per l'AIB esisteva la prospettiva di rilancio per SBN attraverso una visione strategica orientata alla costruzione di un nuovo ambiente cooperativo collocato all'interno di un discorso più ampio sul futuro dei servizi bibliotecari e bibliografici nazionali; solo uscendo dall'equivalenza SBN = catalogo è possibile costruire un nuovo ambiente cooperativo che modernizzi il modo di lavorare delle biblioteche e produca valore aggiunto per i cittadini italiani. Tralascio le altre proposte avanzate dall'AIB, per prendere ancora una volta in prestito le parole di Leombroni, all'epoca vice presidente nazionale: «l'AIB coerentemente con la propria tradizione politica deve avere il coraggio di oltrepassare il presente, deve avere l'ambizione di immaginare una nuova frontiera per

le biblioteche italiane e per il Servizio bibliotecario nazionale. Deve contribuire a definire una politica nazionale per le biblioteche nella consapevolezza che la relativa scarsità delle risorse disponibili comporta necessariamente l'individuazione di criteri di razionalizzazione complessiva. Ciò significa immaginare un'infrastruttura bibliotecaria nazionale che operi in un certo senso come un'organizzazione virtuale [...] Significa anche determinare alla luce di questa finalità l'ambito dei servizi nazionali e quello dei servizi locali»⁸.

L'ambiente cooperativo dovrebbe essere basato sulle biblioteche più che sui livelli istituzionali, sull'inclusione e non sulla assimilazione, sulla pluralità, sulla diversità e sulla condivisione di valori e obiettivi; un ambiente che guardi al futuro e che chiami soprattutto i giovani bibliotecari a delinearne gli orizzonti, superando *gap* generazionali e favorendo l'apporto di culture nuove, capaci di "oltrepassare", di osare e di immaginare il nuovo senza un eccessivo rispetto per convincimenti consolidati, senza interessate sudditanze accademiche o istituzionali.

L'AIB non si deve aggiungere alle "minacce" per i giovani, ma deve essere piuttosto una grande opportunità di militanza, di crescita professionale e umana, di complicità intellettuale. «I giovani devono essere al centro della nostra politica associativa»⁹. Queste parole sono state il filo rosso della linea ideologica che l'AIB Campania ha seguito in questi trent'anni di vita di SBN.

Da una rapida consultazione dell'archivio della Sezione, risulta - almeno così mi sembra - che negli ultimi anni ci sia stata una maggiore attenzione a SBN, almeno sotto il versante della formazione. A ben riflettere, almeno due motivi ci confortano in questa direzione, uno più "interno" alla nostra associazione, e uno di carattere più generale.

Mi sarebbe piaciuto analizzare lo *status* dei nostri associati, ma gli strumenti a disposizio-

⁸ *Ibidem*, p. 29.

⁹ *Ibidem*, p. 32.

ne non ce lo permettono ancora. Tuttavia è evidente che la compagine associativa è cambiata negli ultimi anni, sia a livello nazionale, che a livello della nostra regione, dove, se non il numero maggiore di iscritti, senz'altro un numero cospicuo è rappresentato da giovani che si affacciano alla professione e sperano di poterla esercitare proficuamente. Spesso si tratta di persone appena laureate desiderose di continuare ad apprendere che si iscrivono all'AIB perché vedono in quest'associazione una fucina per il loro futuro o che vorrebbero "crescere" mettendosi alla prova sul campo. Se come associazione non possiamo e non vogliamo assolutamente sostituirci alle istituzioni, possiamo collaborare, cooperare – e qui torna uno dei temi centrali di SBN – con esse. Mi ricordo che fino a non molti anni fa, oltre all'addestramento che i funzionari preposti offrono nel momento in cui si inizia a lavorare in SBN, venivano tenuti periodicamente dei veri e propri corsi di aggiornamento sull'applicativo SBN. Se non sbaglio, l'ultimo si è tenuto nel 2010 in occasione del passaggio a SBNWeb.

Ma se i corsi, vuoi di formazione vuoi di aggiornamento, tenuti dai Poli SBN CAM e NAP erano rivolti agli operatori di SBN o a coloro che si avvicinavano a farlo, noi, come associazione, offriamo ancor oggi la possibilità di conoscere ed apprendere alcune competenze a chi lo desidera: infatti i nostri corsi – e quelli su SBN si inseriscono nella più ampia offerta formativa – sono rivolti a giovani laureati e operatori di biblioteche, volontari, stagisti, tirocinanti presso le strutture bibliotecarie che hanno necessità di acquisire tecniche di base di catalogazione vuoi del materiale moderno, del libro antico o dei periodici. In genere, soprattutto, in conseguenza delle trasformazioni subite dall'Associazione anche in seguito alla legge 4/2013, e alla recente direttiva interna sulla formazione che ne è derivata, i nostri corsi, che non possono – ahimè – essere sempre gratuiti, sono articolati con moduli di teoria e pratica, laboratorio nell'ambiente di prova SBN messoci, di volta in volta, a disposizione dall'ICCU.

Molteplici sono stati i corsi organizzati dall'AIB Campania, ma vorrei ricordarne solo qualcuno



a titolo d'esempio e ho scelto quelli, secondo me, più significativi per la cooperazione e - mi perdoneranno i presidenti del passato - quelli dell'ultimo triennio che conosco meglio.

In alcuni casi l'AIB organizza corsi conto terzi e vorrei sottolineare quello tenutosi da gennaio a marzo 2015 presso la Biblioteca Provinciale di Salerno e su sua commissione nell'ambito del sistema provinciale Bibliorete. "Le biblioteche del salernitano in rete". Si è trattato di un corso articolato in 100 ore con la partecipazione di bibliotecari di 44 comuni sulle 47 biblioteche aderenti al Sistema bibliotecario Bibliorete. Un altro esempio di corso conto terzi è stato quello tenuto a Torre Orsaia nell'ambito del Progetto "Passato in rete presente. La rete bibliotecaria del Basso Cilento".

"La cultura come risorsa" - Attività C - "Sviluppo di tecnologie per la digitalizzazione e messa in rete di archivi e biblioteche", su commissione del Comune di Torre Orsaia, capofila del progetto. Si è trattato di un corso più lungo ed articolato, di 200 ore, di cui 100 in piattaforma FAD, che ha fatto sì - cosa che mi ha convinto della bontà dell'iniziativa - che prima dell'estate la cooperativa che ha vinto l'appalto per un contratto di catalogazione nel comune di Torre Orsaia ha pensato di coinvolgere tutti i corsisti che, così, hanno avuto la possibilità di mettere subito in pratica quanto appreso durante il corso.

Vorrei ricordare ancora uno degli ultimi corsi tenuti nell'autunno 2015, "Musica in Biblioteca. Gestione e catalogazione dei fondi musicali in SBNWeb", corso organizzato dall'AIB Campania con il finanziamento della Regione Campania -

Settore Musei e Biblioteche (l. reg. n. 49/1974 e l. reg. n. 4/1983).

Rispondendo ai requisiti richiesti dall'ente finanziatore, il corso era aperto a bibliotecari operanti a vario titolo presso le biblioteche della Regione Campania, appartenenti, quindi, a biblioteche di diversa estrazione, perchè siamo partiti dal presupposto che libretti e opere che andrebbero catalogate come materiale specifico musicale possono essere possedute da tutte le biblioteche, non solo da quelle dei Conservatori. Ho visto con molto piacere crearsi, se non una cooperazione, una vera e propria collaborazione tra i corsisti e tra questi e i docenti - per inciso associati AIB - che hanno dichiarato, come sempre avviene, la loro disponibilità per risolvere eventuali dubbi. Tralascio anche il seminario tenutosi a fine novembre, a corollario di questo corso, su "La catalogazione del materiale audiovisivo e il trattamento in SBN", organizzato poco prima dell'inserimento in Indice della base dati dell'Istituto Centrale per i Beni sonori ed audiovisivi (ICBSA).

Mi fa piacere concludere accennando ad una biblioteca che io definisco "anomala" ma che, d'accordo con Giuseppe Perna, responsabile dell'Associazione Annalisa Durante che se ne occupa, e con un bibliotecario in pensione, volontario in questa biblioteca, dal 2015 è entrata in SBN e sta, anch'essa nel suo piccolo, incrementando il catalogo nazionale. Si tratta della Biblioteca "Annalisa Durante" inaugurata il 22 giugno 2015¹⁰. L'AIB ha, in un certo senso, adottato questa biblioteca e mi sembra che si possa veramente parlare, in questo caso, di cooperazione, quindi "L'AIB Campania per la cooperazione e SBN".

¹⁰ Il 27 marzo 2004 la quattordicenne Annalisa Durante fu uccisa a Forcella da un proiettile vagante, vittima innocente di uno scontro tra clan. Grazie alla caparbieta del padre Giovanni, nei locali di un vecchio cinema, a Via Vicaria Vecchia 23, il Comune di Napoli ha inaugurato la biblioteca "A porte aperte" Annalisa Durante. La biblioteca si sta specializzando in storia di Napoli, legalità e narrativa, soprattutto per bambini e ragazzi e l'incremento del patrimonio è dovuto essenzialmente a donazioni che, in nome di Annalisa, arrivano da tutto il mondo.

Il Polo SBN Napoli tra catalogazione e servizi: catalogazione

Piera Russo

Biblioteca Nazionale di Napoli

Dal 1989 la Biblioteca nazionale di Napoli aderisce al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) ed è sede del Polo SBN Napoli. Diverse sono state le evoluzioni tecnologiche: dal primo sistema *Mainframe Unisys* modello 2200/400, sostituito nel 2002 dal modello 2200/500, alla migrazione, alla fine del 2004, verso il sistema *Unix client/server* e poi ancora nel 2010 all'evoluzione verso l'applicativo *SbnWeb*. Tutti passaggi questi che hanno comportato un grande impegno nelle attività di formazione del personale sia

tecnico che scientifico e nell'attività di verifica e pulizia della base dati.

L'importanza di queste evoluzioni non stava tanto e solo nel lavoro tecnologico che ne era il fondamento quanto, soprattutto, nelle scelte politiche che ne erano il presupposto: grazie infatti all'adozione del software ministeriale le biblioteche aderiscono ad SBN senza alcun onere economico e in particolare usufruiscono ancora gratuitamente del servizio del catalogo online: l'OPAC del Polo. Tutte le spese di gestione e manutenzione sia dell'ap-



The screenshot shows the website for Polo SBN Napoli. On the left is a vertical navigation menu with the following items: Home, Il Polo SBN di Napoli, Il Servizio Bibliotecario Nazionale, Il Polo di Napoli, La Biblioteca del Polo, Collegare una biblioteca al Polo, News ed Eventi, 30 anni di SBN: Cooperazione e servizi in Campagna, Guida alla Catalogazione, Procedure SBN/ED, Ricerca online per la catalogazione, Esempi EDI, Note sulla catalogazione, FAQ, Servizi, Opac del Polo SBN Napoli, Opac SBN, Segnalazione Anomala, Anagrafe Bibliotecarie. The main content area features a 'Staff' section with contact information for several individuals, and a 'Staff del C.E.D.' section listing Lucia Vitiello, Umberto Canneva, Rosario Galasso, Luigi Mainini, and Francesco Di Giacomo (Data Management). At the bottom of the page, the URL <http://polonap.bnnonline.it/> is displayed.

Polo SBN NAPOLI

Home

Il Polo SBN di Napoli

Il Servizio Bibliotecario Nazionale

Il Polo di Napoli

La Biblioteca del Polo

Collegare una biblioteca al Polo

News ed Eventi

30 anni di SBN: Cooperazione e servizi in Campagna

Guida alla Catalogazione

Procedure SBN/ED

Ricerca online per la catalogazione

Esempi EDI

Note sulla catalogazione

FAQ

Servizi

Opac del Polo SBN Napoli

Opac SBN

Segnalazione Anomala

Anagrafe Bibliotecarie

Staff

Piera Russo - Gestore di Polo
tel. 0817819389 , e-mail : piera.russo@beniculturali.it

Rossella Ruoppolo -referente procedure catalografiche
tel. 0817819326 , e-mail : rossella.ruoppolo@beniculturali.it

Domenico Donato De Falco, referente settore servizi web
tel.0825787191 , e-mail : domenicodonato.defalco@beniculturali.it

Maria D'Onofrio - referente area acquisizioni
tel 0817819217, e-mail : maria.donofrio@beniculturali.it

Patrizia Limatola - referente informatico
tel. 0817819388 , e-mail : patrizia.limatola@beniculturali.it

Maria Francesca Stamuli - referente anagrafe biblioteche
Tel. 0817819390, e-mail : mariafrancesca.stamuli@beniculturali.it

Staff del C.E.D.

Lucia Vitiello
Umberto Canneva
Rosario Galasso
Luigi Mainini
Francesco Di Giacomo (Data Management)

<http://polonap.bnnonline.it/>



Polo SBN NAPOLI

Home
 Il Polo SBN di Napoli
 Il Servizio Bibliotecario Nazionale
 Il Polo di Napoli
 Le Biblioteche del Polo
 Collegare una biblioteca al Polo
 News ed Eventi
 30 anni di SBN: Cooperazione e servizi in Campania
 Guida alla Catalogazione
 Flaccare SBNMED
 Ricerca online per la catalogazione
 Esempi DSI
 Note sulla catalogazione
 FAQ
 Servizi
 Opac del Polo SBN Napoli
 Opac SBN
 Segnalazione Anomala
 Anagrafe Bibliotecaria

Le Biblioteche del Polo

(aggiornamento Maggio 2016)

Cod. Bib.	Cod. Anagrafe	Denominazione
01	BN0095	Dipartimento di Diritto, Economia, Management e Metodi Quantitativi (D.E.M.M.) Università degli studi del Sannio - Piazza Arechi, II - 82100 Benevento Tel. 0824/305215 - Fax: 0824 305228 e-mail: biblioteca.demmi@unisannio.it Referente SBN: Angelo Forti
02	BN0085	Biblioteca del Dipartimento di Ingegneria (D.I.N.G.) Università degli studi del Sannio - piazza Roma, 27 - Palazzo P. Giannone - 82100 BENEVENTO Tel: 0824/305502 F: 0824/325244 e-mail: biblioteca.ingegneria@unisannio.it

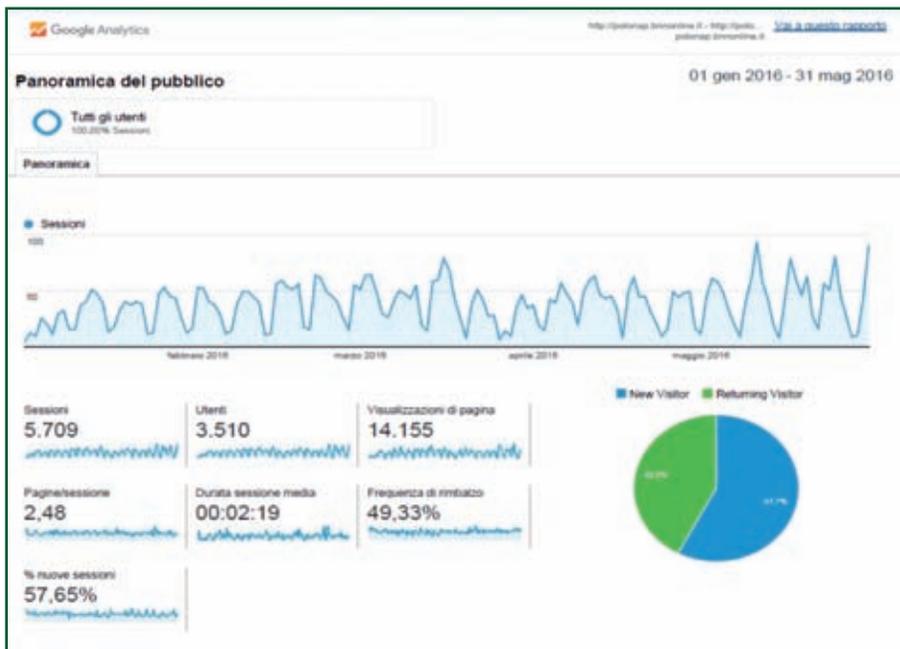
- Università e stato	12
- MiBACT	20
- Enti Locali	62
- Scolastiche	39
- Ecclesiastiche	36
- Fondazioni pubbliche e private	48

plicativo SBN che dell'OPAC e dei vari strumenti Web per la comunicazione e la formazione - mi riferisco alle pagine Web del Polo o alla piattaforma *Mantis* - sono a carico della Biblioteca nazionale, sede del Polo e quindi del MiBACT. Grazie a questa scelta molte biblioteche del territorio campano, spesso con pochi mezzi economici, ma custodi di un patrimonio antico e di pregio, a volte unico, sono potute uscire da una storica condizione di isolamento ed entrare in rete rendendo così pubblico il proprio posseduto. Oggi le biblioteche del Polo sono 226 in continua e costante crescita. Dall'inizio di questo 2016 già dieci biblioteche hanno fatto richiesta di adesione. La tipologia di tutte le biblioteche del Polo rispecchia varie realtà diverse tra di loro: 20 del MiBACT, 12 universitarie e istituti affini, 62 di enti locali, 46 scolastiche, 38 ecclesiastiche e 48 di fondazioni sia pubbliche che private.

Tale diversità di tipologie di biblioteche rende impegnativa e complessa la gestione del Polo.

Essa necessita di una continua e articolata attività di formazione proprio per rispondere alle diverse esigenze provenienti da realtà così differenti tra di loro. La formazione sia scientifica che tecnico-informatica è rivolta a tutti coloro che operano all'interno del Polo, platea anche questa magmatica e fluida al cambiamento. Cambiamento dovuto da una parte al continuo incremento delle biblioteche nel Polo - col conseguente aumento del personale che opera all'interno di esso - e dall'altra, e in gran parte, alla precarietà lavorativa del personale stesso.

L'impegno lavorativo di queste nuove risorse umane è, infatti, il più delle volte legato al singolo progetto, con un corrispettivo economico a dir poco modesto, o con progetti che prevedono il volontariato. Per venire incontro a tutta questa variegata gamma di esigenze il Polo svolge la propria attività di formazione con diverse modalità: incontri diretti o da remoto. I numerosi incontri che avvengono nell'ufficio del Polo e, a volte, anche presso le



varie sedi delle biblioteche, sono supportati da strumenti online che permettono il costante aggiornamento con una particolare attenzione alla catalogazione. Un'ampia sezione delle pagine web del polo è dedicata alla *Guida alla catalogazione* con numerosi esempi e dettagli sulle singole procedure; tali pagine tecniche per addetti ai lavori hanno ottenuto un riscontro positivo nelle ben 1346 visite registrate da gennaio a maggio di quest'anno. Un'altra modalità di formazione è offerta dalla piattaforma online *Mantis*: sistema che permette la segnalazione e la gestione delle anomalie tecniche e che è spesso anche luogo di confronto/risoluzione di difficoltà catalografiche. Naturalmente l'accesso a *Mantis* è riservato ai soli operatori abilitati del Polo. Purtroppo un dato non positivo, in questo veloce *excursus* sulla composizione delle biblioteche del Polo Napoli, è rappresentato dalle 27 biblioteche che ne sono uscite negli ultimi anni. Biblioteche nate nel segno della precarietà: spesso istituite, inaugurate, ma senza personale, con singoli finanziamenti, legati a iniziative personali, prive di progettualità a

lungo termine perché prive di risorse economiche stabili.

Vorrei ora focalizzare il mio intervento su un aspetto importante della cooperazione SBN: la catalogazione partecipata. Per questo è necessario ripercorrere ancora le tappe della costituzione del Polo.

Le prime attività del Polo Napoli cominciano, all'inizio del '90, con l'avvio della catalogazione partecipata tra le due biblioteche statali di Napoli: la Nazionale e l'Universitaria.

Nell'autunno dello stesso anno, grazie a risorse economiche sopraggiunte, viene collegata anche la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria. Negli anni successivi entrano in rete la Biblioteca provinciale di Avellino e l'Archivio di Stato di Salerno. Dal 1994 entra a far parte del Polo SBN la Biblioteca di Storia dell'Arte Bruno Molajoli che grazie al Progetto *Musei della Campania* assicura la catalogazione di un ingente patrimonio bibliografico di interesse artistico. Con la presenza iniziale di alcune importanti biblioteche della Puglia: la Nazionale di Bari e le provinciali di Foggia e Bari - confluite successivamente nel

Polo Terra di Bari – il Polo acquista da subito un carattere fortemente meridionalistico arricchendo così il suo prestigio.

In pochi anni si realizza il sogno di una cooperazione tra biblioteche diversissime per natura e configurazione giuridica.

Quello che da subito, a livello nazionale, ha reso vincente la rete SBN è stata la scelta di immettere grandi quantità di dati in tempi stretti: infatti nei primi anni novanta si avviano i grandi progetti di retroconversione catalografica del patrimonio culturale italiano noti come “Giacimenti Culturali”. È stato così possibile riversare nella rete SBN numerosi fondi di beni librari e musicali, catalogati secondo gli standard italiani (RICA) e quelli internazionali (ISBD).

Anche per il nostro Polo napoletano sono questi gli anni dei grandi progetti di catalogazione del patrimonio culturale italiano: progetti per il recupero dei fondi bibliografici di interesse meridionalistico, lavori di catalogazione di tanti consorzi, grazie ai quali, pur tra

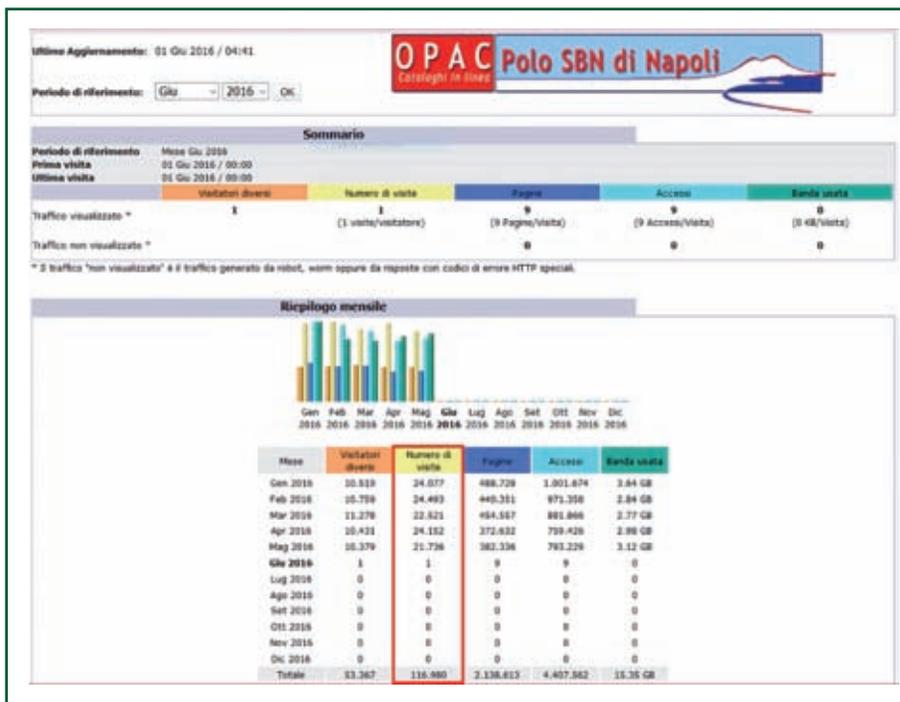
molte difficoltà, in tempi stretti, una gran quantità di dati vengono immessi in rete.

Nel solo 1994 si duplica il numero di record allora presenti nella base dati del Polo.

Sono interventi spesso a carattere straordinario: finito il progetto, il collegamento viene sospeso ed il Polo lavora a singhiozzo. Mi piace qui ricordare l’approccio artigianale e sperimentale delle fasi iniziali della catalogazione: avveniva su personal computer con sistema operativo DOS, da caricare da supporti esterni ad ogni sessione di lavoro e con i dati salvati su floppy disk grandi.

Una maggiore stabilità si ha dal ‘96 quando si attiva il colloquio con l’Indice che segna anche l’inizio della catalogazione in rete del patrimonio antico.

Grazie al grande impegno di molti giovani catalogatori, formati da bibliotecari di grande esperienza, fra i quali voglio ricordare soprattutto Maria Angarano che ne è stata la prima responsabile, anche il Polo Napoli partecipa alla formazione della rete di cataloghi italiani, ar-



Esercizio - Polo NAP - SBN Web

Biblioteca: BN - Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III. Utente: bnutes

Logout

- Interrogazione
- Acquisizioni
- Documento Fisico
- Servizi
- Elaborazioni differite
- Amminist. del sistema

sbmarc: 2016-05-23 12:04:22
sbmaeb: 2016-05-23 12:04:43

BID creati dal Polo NAP 463.892
Localizzazioni uniche Polo NAP 260.000

ricchendola notevolmente e contribuendo a far diventare il catalogo SBN quello più consultato. Fu proprio quella scelta dei grandi numeri a strutturare il successo di SBN che oggi conta oltre 15 milioni di notizie per il libro moderno e quasi 1 milione per il libro antico, per non parlare degli altri materiali come musica, grafica, cartografia ed il materiale audiovisivo che pure contano numeri di tutto rispetto.

In questo quadro ben si inserisce il Polo Napoli che ha una consistenza di oltre 1 milione di notizie per il libro moderno e oltre 160.000 per il libro antico. In tutto, 463.892 sono le notizie create ex novo.

Un dato per me particolarmente significativo è la presenza nella base dati del Polo Napoli di 260.000 localizzazioni uniche: libri reperibili in Italia solo ed esclusivamente presso una delle biblioteche appartenenti al Polo Napoli. Questo dato rivela un risultato importante: l'emersione in rete di tutto un patrimonio raro, unico, legato ad una editoria locale, di non facile riferimento.

Ma ancora c'è molto da fare.

Dall'ultima rilevazione anagrafica sulle biblioteche del Polo Napoli, rilevazione che facciamo in collaborazione con la Regione Campania e con l'ICCU, emerge un dato inte-

ressante. Alla nostra richiesta, che viene fatta annualmente attraverso un questionario, alle biblioteche del Polo di specificare la consistenza del proprio patrimonio antico, distinguendolo per secoli, poche di esse rispondono dettagliatamente. Molte biblioteche si limitano ad indicare gli incunaboli e le cinquecentine, ma oltre non vanno. Inoltre, le edizioni dei secoli successivi al 1600 fino al 1830, anno che convenzionalmente segna l'inizio dell'editoria moderna, vengono spesso indicate nel calcolo complessivo del posseduto insieme al libro moderno.

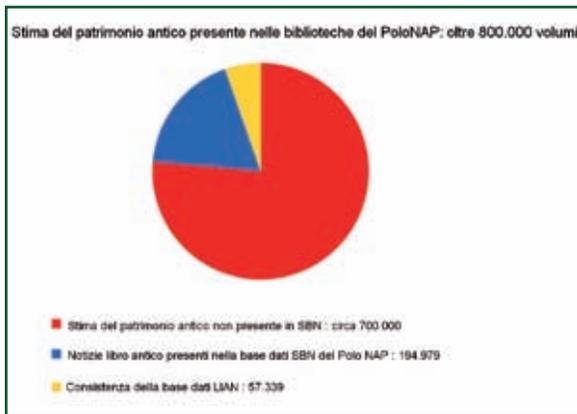
Ma già da questi dati parziali, con la rilevazione relativa al 2015, emerge l'esistenza di un patrimonio antico importante, con una consistenza di quasi un milione di volumi.

Questo dato è sottostimato perché la maggior parte delle biblioteche, tra cui anche le biblioteche storiche, come già abbiamo accennato prima, non forniscono dati dettagliati. Altro motivo della approssimazione dei dati a noi forniti è che questi, quasi sempre, si riferiscono alla singola unità fisica e non all'opera nella sua unità bibliografica (le opere in più volumi) o viceversa, nel caso di volumi miscelanei, vengono numerati come una sola unità e non, come dovrebbe essere, singlar-

mente opuscolo per opuscolo. Di questo patrimonio dichiarato per l'Anagrafe delle Biblioteche Italiane, solo una piccola parte è presente nell'OPAC SBN, un'altra parte ancor più piccola è presente solo nell'OPAC di Polo, perché frutto di un recupero retrospettivo non SBN: la base dati LIAN. Essa comprende circa 60.000 record prodotti dalla retroconversione del catalogo topografico della Biblioteca

Brancacciana. Biblioteca questa di grande importanza storica, costituita a Roma nella prima metà del 1600 dal cardinale Brancaccio e portata a Napoli per volontà dello stesso divenendo la prima biblioteca pubblica aperta in città. Qui, dopo varie vicende, fu annessa alla Biblioteca Nazionale agli inizi del secolo scorso.

Tutta la consistenza libraria che emerge con il lavoro dell'Anagrafe manifesta l'esistenza di un preziosissimo patrimonio antico, probabilmente in gran parte di produzione meridionalistica, che tuttavia rimane sommerso e sconosciuto, non solo al pubblico degli studiosi ma anche agli stessi bibliotecari. Si tratta di preziosi volumi, spesso non ingressati, specialmente nel caso di opuscoli rilegati in volumi miscelanei, non timbrati, non tutelati, facile preda di sottrazioni, come purtroppo la storia anche recente insegna. Patrimonio non presente spesso nemmeno nei cataloghi storici delle biblioteche, che forse dovrebbe essere restaurato e valorizzato ma, in quanto sconosciuto, non esiste e non può essere oggetto di alcun progetto di valorizzazione, tutela, digitalizzazione o altro.



Dopo 30 anni dalla nascita del Servizio Bibliotecario Nazionale c'è ancora molto lavoro da fare.

Per rilanciare SBN e farne, ancora dopo 30 anni, un progetto vincente è necessario che il suo catalogo rispecchi sempre più il reale patrimonio delle nostre biblioteche, con una particolare attenzione alle notizie relative al patrimonio antico e di produzione locale.

Oggi che l'età media del personale in servizio è molto elevata ed il numero di catalogatori del libro antico, per non parlare degli incunaboli, è molto ristretto, se non irrisorio, è ancor più attuale e impellente il ritorno a grandi progetti di catalogazione del retrospettivo da affidare a forze nuove, pagate dignitosamente, cosa, come purtroppo accade, spesso disattesa.

Forze nuove cui trasmettere la nostra esperienza e le nostre competenze.

Parlare di catalogazione non è forse di moda, ma la catalogazione è il requisito fondamentale per la costruzione del metadato bibliografico, per conoscere e far conoscere questo prezioso patrimonio e per poter costruire delle solide fondamenta ed affrontare la sfida evolutiva che ci offre il mondo del digitale.

Il Polo SBN Napoli tra catalogazione e servizi: i servizi

Domenico D. De Falco

Biblioteca Statale di Montevergine

In questo convegno che celebra i 30 anni del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) non si può non citare anche (soprattutto a beneficio dei colleghi più giovani) il primo applicativo che avevamo in uso, il *Client Server (CS)* - cui molti di noi erano affezionati e alcuni ricordano addirittura con nostalgia - perché anche in SBN CS era attivo e funzionante un modulo per la gestione dei servizi molto performante. Quindi è sicuramente dall'inizio che SBN ha dedicato molta attenzione anche alla gestione dei servizi. Se, con il senno di poi, un difetto si vuol trovare al CS, è che gli mancava la parola, nel senso che non dialogava con gli utenti attraverso il Web. Ciò che è invece uno dei punti di forza del modulo dei servizi del nuovo SbnWeb.

Si tratta di un modulo molto funzionale che, al netto delle prevedibili ma facilmente superabili difficoltà dovute alla fase iniziale dell'avvio, è di grande supporto all'attività di gestione dei servizi erogati dalla biblioteca, e cioè consultazione, riproduzione e prestito locale, e speriamo tra breve anche prestito interbibliotecario. Questa mattina abbiamo ascoltato dalla dr.ssa Patrizia Martini dell'ICCU che avremo a breve anche l'aggancio, la interoperabilità tra ILL - che viene preminentemente utilizzato per la gestione del prestito interbibliotecario - e SbnWeb, ciò che è già avvenuto con altri applicativi quali Sebina e Aleph. Questa potrebbe magari essere occasione per affrontare e risolvere an-

che la questione delle tariffe, che al momento sembra davvero una giungla. Il modulo dei Servizi di SbnWeb consente di replicare se non proprio tutte, la maggior parte delle modalità con cui vengono svolti i servizi senza e prima dell'automazione.

Inoltre, con SbnWeb l'anagrafe degli utenti è condivisa nel Polo, ciò significa soprattutto agevolare l'accesso degli utenti ai servizi delle biblioteche, per lo meno di quelle appartenenti allo stesso Polo. Ad un utente che si iscriva ad una qualsiasi delle biblioteche del Polo, quando si reca in un'altra biblioteca per richiederne i servizi bisognerà soltanto attribuire le autorizzazioni che variano da biblioteca a biblioteca a seconda del tipo di fondi che si possiedono e di ciò che si è deciso di ammettere al prestito.

Il sistema, opportunamente configurato, si preoccupa di effettuare i controlli sui tempi di restituzione dei documenti, per cui quando il prestito è giunto a scadenza, sposta il movimento stesso nella sezione dei solleciti, da dove il bibliotecario decide di far partire un messaggio di posta elettronica per il lettore "distratto".

La configurazione si effettua una volta sola anche se è possibile che nel corso del tempo si renda necessario ritornarvi per apportare integrazioni o modifiche: questo per dire che la biblioteca può gestire i suoi movimenti di prestito pur non avendo una conoscenza approfondita dei meccanismi della configurazione dei

servizi, che potrebbe essere stata delegata ad altra persona, anche esterna alla biblioteca.

Infine, SbnWeb offre la possibilità di un colloquio diretto tra la biblioteca e i suoi utenti da web, per cui gli utenti partendo dalla consultazione dell'OPAC del Polo (o della singola biblioteca) possono richiedere i servizi che la biblioteca ha previsto per il documento che occorre (da ciò peraltro la necessità e l'urgenza di incrementare e, per quanto possibile, completare i cataloghi in linea). Nel caso in cui l'utente voglia richiedere riproduzioni (ad esempio di un articolo contenuto in una rivista), può inoltrare richiesta da web e ricevere sul proprio computer un file digitale: non è un semplice servizio di posta elettronica (che pure potrebbe essere utilizzato per gestire i movimenti di prestito come di fatto avviene in molte biblioteche), ma si tratta invece di un colloquio mirato al documento di cui l'utente sta richiedendo un servizio e del quale ha reperito la notizia sui cataloghi in linea.

Questo è il prospetto del funzionamento del modulo dei Servizi di SbnWeb: sembrerebbe una opportunità facile da cogliere. Ma a fronte di ciò dobbiamo rilevare che, in base ai dati che abbiamo raccolto in prospettiva di questa giornata e che quindi si riferiscono a poche settimane fa, la percentuale delle biblioteche dei due Poli campani (quindi non parliamo

soltanto del nostro polo, il Polo NAP, ma anche del Polo CAM) che utilizzano il modulo dei servizi è nell'ordine del 6% (Fig. 1).

E ciò nonostante sia stata nel corso degli anni erogata una attività di formazione pressoché ininterrotta - sulla questione formazione abbiamo ascoltato questa mattina la presidente regionale dell'AIB e prima di me ne ha parlato il Gestore del Polo NAP - per iniziativa del Polo, formazione che continua ancora seppure svolta al di fuori di canali e contesti formali, nel senso che viene erogata grazie allo spirito di iniziativa e di collaborazione dello staff del Polo, che rimane sempre a disposizione dei colleghi delle biblioteche aderenti.

La formazione sui moduli di SbnWeb è in genere formalmente organizzata qui, presso questa Biblioteca, ma anche al di fuori di Napoli, penso per esempio al ciclo di formazione organizzato presso la nostra biblioteca, la Biblioteca Statale di Montevergine, in provincia di Avellino.

Tuttavia, il dato di utilizzo del modulo dei Servizi rimane obiettivamente scarso. In ogni caso noi non demordiamo e continueremo ad offrire assistenza e sostegno perché siamo convinti che un giorno questo impegno ci sarà utile.

Infine, vorrei citare velocemente l'esperienza che stiamo conducendo presso la Biblioteca di Montevergine con due licei della città di Avellino dai quali siamo stati chiamati a colla-

Il dato si ricava dallo schema seguente:

POLO NAP = totale biblioteche	213
con Servizi attivati (ma che non gestiscono i movimenti)	16 (7,5%)
con Servizi attivati e che gestiscono i movimenti	10 (4,7%)
POLO CAM = totale biblioteche	138
con Servizi attivati (ma che non gestiscono i movimenti)	13 (9,4%)
con Servizi attivati e che gestiscono i movimenti	5 (3,7%)
	media: 6%

(Data di rilevazione: giugno 2016)

Figura 1. Tabella di utilizzo del modulo dei servizi di SbnWeb.

borare per la realizzazione del loro progetto di alternanza scuola lavoro.

Ebbene, abbiamo proposto alle due scolaresche un progetto dedicato alle loro biblioteche scolastiche con l'obiettivo di fare in modo che gli studenti siano in grado di tenere regolarmente aperta la biblioteca e di essere essi stessi *tutor* in favore dei loro colleghi più giovani per fare in modo che il progetto abbia un carattere di continuità. In tale contesto abbiamo naturalmente mostrato agli studenti anche il funzionamento del modulo dei Servizi per la gestione dei movimenti di prestito. Appartenendo alla generazione dei cosiddetti nativi digitali, i ragazzi (si tratta di studenti del terzo anno, quindi sedicenni) hanno ovviamente apprezzato immediatamente la fun-

zionalità del modulo dei Servizi e ne sono, altrettanto velocemente, divenuti padroni. Tanto che ho anticipato loro che gli avrei chiesto di aiutarci a diffondere l'informazione sui servizi web che offrono le biblioteche aderenti a SbnWeb e ho avuto da parte loro entusiastica assicurazione che, alla ripresa delle attività scolastiche, cominceranno a testarne il buon funzionamento. Aggiungo qui che i docenti *tutor* e i dirigenti scolastici dei due licei hanno mostrato autentico interesse verso la nostra proposta di progetto dando nel contempo ampia assicurazione di riuscire a garantirne la continuità negli anni, quindi noi non dovremmo aver sprecato il nostro tempo, perché il tempo impegnato con i giovani non è mai sprecato.

Il Polo SBN Campania: dodici anni d'impegno a servizio delle biblioteche della Campania e le prospettive di crescita nell'operatività e nei servizi

Anita Florio

Unità operativa dirigenziale - "Promozione e valorizzazione dei musei e delle biblioteche" (Regione Campania)

Sono davvero grata alla Biblioteca nazionale Vittorio Emanuele III e alla Biblioteca universitaria di Napoli per aver proposto e realizzato l'incontro di oggi, un appuntamento che si rivela di carattere non celebrativo perché cade in un momento di profonda trasformazione e di grande operatività per tutte le realtà bibliotecarie del nostro territorio campano. Ringrazio la Direttrice della Biblioteca Nazionale, Dott.ssa Simonetta Buttò e il Direttore della Biblioteca Universitaria, Dott. Raffaele De Magistris, per aver offerto a tutti noi l'opportunità oggi per una riflessione approfondita e non formale sul lavoro fatto e sulle sfide di crescita che siamo tutti chiamati a raccogliere per rendere i servizi delle nostre strutture di pubblica lettura sempre più rispondenti alle esigenze dei lettori e adeguati alle odierne esigenze del mondo della comunicazione e della conoscenza.

Abbiamo pertanto scelto, come Polo SBN Campania, di collaborare nella forma più ampia possibile alla preparazione e allo svolgimento di questa giornata, nella consapevolezza che il Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), com'è già stato sottolineato in altri interventi, è una realtà plurale, dove convergono realtà diverse sul piano della titolarità, della composizione delle raccolte, della finalità dei servizi posti in essere, delle competenze e delle specifiche *missions* delle varie bibliote-

che. Una diversità che tuttavia lungo i trent'anni percorsi ha dimostrato con i fatti, di saper trovare la strada per offrire all'utenza un servizio aggiornato, unitario e integrato.

Se SBN nel suo complesso ha compiuto 30 anni, va tuttavia sottolineato che noi, come Polo SBN Campania, ci siamo aggregati all'avventura SBN 12 anni fa. È un periodo più breve, che in ogni caso ha comunque una sua consistenza e si è concretizzato in un significativo tratto di strada percorso.

Il Polo SBN Campania nasce infatti nel 2004 con la Deliberazione della Giunta Regionale n. 742 del 22 maggio 2004. Il 28 febbraio 2006 è stata poi stipulata la Convenzione con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

A seguito di tali atti il Polo ha mosso i primi passi, con le prime attività formative, e con l'adesione di biblioteche dislocate in tutte le cinque province della Campania, grazie in particolare all'impegno e alla professionalità del suo primo Direttore, il Dott. Andrea Savino, alla cui figura mi sembra giusto dedicare un grato ricordo. Se oggi, in questa sala, possiamo dare testimonianza di un percorso compiuto, ciò è possibile grazie al suo contributo. E un sentito ringraziamento va al dott. Sergio Sbragia che con passione e tenacia rappresenta un indispensabile punto di riferimento per tutte le biblioteche del territorio campano.

La gestione del Polo è stata poi affidata all'Unità operativa dirigenziale "Promozione e valorizzazione dei musei e delle biblioteche" con la Deliberazione della Giunta Regionale n. 164 del 3 giugno 2014.

Oggi in pratica sono due anni che la nostra Unità operativa dirigenziale gestisce il Polo Campania, che comprende 134 biblioteche, rappresentative di tutte e 5 le province, con la seguente distribuzione territoriale:

- 6 biblioteche in provincia di Avellino;
- 11 biblioteche in provincia di Benevento;
- 20 in provincia di Caserta;
- 48 in provincia di Napoli, di cui 24 localizzate nella città di Napoli;
- 49 in provincia di Salerno.

Sul piano dell'articolazione per funzione istituzionale abbiamo la seguente articolazione:

- 76 biblioteche pubbliche d'ente locale territoriale;
- 22 biblioteche d'ispirazione religiosa;
- 13 biblioteche scolastiche;
- 16 biblioteche espressione dell'associazionismo civile;
- 4 biblioteche di altra tipologia istituzionale.

Sul piano della tipologia funzionale l'articolazione delle biblioteche del Polo vede una prevalenza delle biblioteche di carattere generale:

- sono infatti ben 96 le biblioteche a carattere generale;
- sono poi presenti 3 biblioteche per ragazzi;
- 35 biblioteche specializzate.

Tra le biblioteche specializzate è presente un significativo numero d'istituti d'ispirazione religiosa, che dispongono di un patrimonio di grande valore sulle discipline delle scienze religiose, e con una consistente componente storica.

A questo è doveroso aggiungere la presenza di varie biblioteche impegnate sul versante della raccolta, della conservazione e della fruizione della cultura e della storia locale.

Infine è doveroso segnalare la presenza di al-

cuni istituti che testimoniano l'attenzione a tematiche particolari e definite, quali la cinematografia e la medicina omeopatica.

Sul piano della dotazione patrimoniale, abbiamo una distribuzione orientata prevalentemente in direzione di biblioteche con patrimonio diffuso in collezioni di dimensioni contenute e sostanzialmente medio-piccole:

- 1 biblioteca con oltre 300 mila volumi;
- 1 biblioteca con un patrimonio da 100 a 300 mila volumi;
- 8 biblioteche con patrimoni da 50 a 100 mila volumi;
- 5 biblioteche con patrimoni da 30 a 50 mila volumi;
- 12 biblioteche con patrimoni da 20 a 30 mila volumi;
- 32 biblioteche con patrimoni da 10 a 20 mila volumi;
- 31 biblioteche con patrimoni da 5 a 10 mila volumi;
- 44 biblioteche con patrimoni fino a 5 mila volumi.

In questi anni di lavoro è stato possibile portare avanti una consistente attività di catalogazione partecipata.

Su un patrimonio complessivo stimato di circa 2.240.000 volumi, sono state sinora catalogate 634.900 opere, per una copertura bibliografica del 28%, con una media mensile che negli ultimi tempi si è attestata su 6.760 catalogazioni.

Ma al di là dei dati quantitativi, che hanno permesso d'inserire nell'Indice nazionale una quantità di nuove localizzazioni e di nuove notizie bibliografiche, gli elementi che dalla pratica concreta è stato possibile ricevere come arricchimento, possono essere sintetizzati in alcune parole chiave:

Collaborazione: l'attività di catalogazione partecipata, su cui è stata, fin dall'inizio, fondata la scommessa di SBN, ha permesso di porre in contatto reciproco un grande numero di professionalità, in precedenza impegnate ciascu-

na nel proprio ambito. Il lavoro in comune, anche se a distanza e a mezzo della connessione elettronica, ha creato sinergie tra diverse capacità, competenze e funzioni. Di qui l'inaugurazione di momenti sempre più ravvicinati di lavoro comune, che ci ha permesso di cooperare positivamente con l'ICCU, con il Polo Napoli e con tante Biblioteche presenti sul territorio.

Conoscenza: questo lavoro è stato anche un modo privilegiato per conoscere. Per noi, *conoscere* più da vicino le biblioteche, le loro caratteristiche, la loro *mission* specifica. E questo è stato possibile in modo particolare grazie al lavoro di aggiornamento condotto presso le sedi delle singole biblioteche. Per ciascuna biblioteca, poi, l'attività è stata anche una preziosa occasione per *conoscere* meglio la ricchezza delle proprie raccolte. Più volte è stata registrata la scoperta negli scaffali di qualche curiosità e anche di qualche piccolo tesoro culturale.

Scoperta: ogni biblioteca insiste in un contesto territoriale e/o tematico specifico. Ha sede in un luogo e si occupa di un ambito disciplinare specifico. E allora, con il lavoro di catalogazione, si mettono a disposizione dei nostri lettori risorse bibliografiche e di conoscenza prima non disponibili alla fruizione. Si offrono quindi nuovi elementi per la conoscenza del nostro territorio e/o del nostro ambito di specializzazione. E questo al di là del solo ambito dei nostri utenti abituali. È questo un terreno privilegiato per le biblioteche pubbliche territoriali, che possono valorizzare e promuovere la fruizione del patrimonio illustrativo del proprio territorio, e favorire la conoscenza al di là dei confini locali.

Opportunità: percorrere il sentiero della collaborazione, della conoscenza e della scoperta comporta spesso l'imbattersi nell'*opportunità* di raccogliere delle nuove e anche impensate sfide di crescita. Il lavoro che conduciamo con la catalogazione, a prima vista può apparire ripetitivo e formale applicazione di standard predeterminato, in realtà, ferma restando

l'esigenza di una rigorosa condotta scientifica del lavoro, questa esigenza non è che il primo passo per poter incontrare nella pratica del trattamento dei nostri documenti delle insospettite opportunità. Un esempio è la comune ricerca da parte di più biblioteche e anche di più poli di nuove soluzioni e di nuove tipologie di servizi per i lettori. Solo due anni fa, per esempio, non immaginavo di potermi trovare qui a riflettere, assieme a tutti voi, sulla possibilità di tracciare per il prossimo futuro itinerari comuni d'impegno.

E qui si apre il discorso sul futuro del nostro lavoro a servizio delle biblioteche e della promozione della cultura nel nostro contesto territoriale. Un'azione che si pone in piena coerenza con quanto previsto dal Documento di Economia e Finanza Regionale per l'anno 2016, che individua, senza mezzi termini, la cultura come uno dei principali fattori di sviluppo economico per la Campania, attraverso la proposta di una forte integrazione tra le azioni di valorizzazione delle componenti del settore culturale di dimensione territoriale (ivi compresi i servizi alla fruizione e le attività di conservazione e recupero), le azioni di marketing, la formazione di personale specializzato e investimenti per i settori della produzione culturale, con particolare attenzione alle imprese culturali, esemplari per la dimensione creativa.

Lo sforzo che stiamo cercando di porre in atto intorno a questo tavolo è in piena sintonia con tale disegno, rendere pubblicamente fruibile il patrimonio delle nostre biblioteche, favorendo nella forma più ampia e larga l'accesso libero alle fonti della conoscenza e dell'informazione costituisce un contributo non secondario allo sviluppo sociale, culturale ed economico della nostra Regione.

Le biblioteche sono a tutti gli effetti un luogo della comunità. Un luogo dove le comunità s'incontrano e possono costruire percorsi d'integrazione, del fare insieme, dell'entrare in contatto con le proprie radici culturali. Le biblioteche quindi autentico anello d'incontro

tra le generazioni e tra le diverse identità.

Di qui le sfide che siamo chiamati, tutti assieme, a raccogliere senza timore:

- proseguire con decisione nel lavoro di catalogazione del nostro ricchissimo patrimonio, ad oggi, solo parzialmente conosciuto. Dal suo recupero possiamo senz'altro aspettarci scoperte di notevole interesse;

- alla catalogazione affiancare il potenziamento dei servizi all'utenza. È questo un terreno su cui siamo in ritardo. Non possiamo di certo subordinare quest'aspetto a quello della catalogazione: prima cataloghiamo e poi penseremo ai servizi. I due aspetti in qualche maniera devono essere curati in parallelo. Di qui l'esigenza di promuovere i servizi di prestito e di prestito interbibliotecario, sperimentando anche forme di fruizione da remoto e di condivisione di servizi tra i Poli;

- in questi anni sono state condotte varie sperimentazioni sulla digitalizzazione del nostro patrimonio (di cui anche in questa sede sono stati mostrati significativi esempi). È questo un terreno da percorrere con determinazione, garantendo la fruibilità più ampia e la preservazione nel tempo dell'utilizzabilità dei prodotti;

- analogamente non vanno dimenticate le istanze poste all'attività di catalogazione dal confronto sempre più stringente con la realtà del Web semantico e dalla necessità di condi-

videre modalità descrittive in gran parte comuni con altre tipologie di risorse culturali;

- tutti questi aspetti comunque non possono non fare i conti con una realtà essenziale, quella della professionalità. In ogni caso, si tratti di biblioteche fisiche o di biblioteche digitali, non sarà possibile offrire servizi agli utenti senza i professionisti di tali servizi. La valorizzazione della professionalità bibliotecaria è, pertanto, un terreno fondamentale da curare e coltivare.

Su questo siamo chiamati a confrontarci senza remore con problemi di vario tipo, dalle strutture bibliotecarie con un solo operatore ormai vicino alla pensione, di cui si fa fatica a vedere il futuro, a strutture di nuova configurazione nate anche con entusiasmo, che stentano a porre radici e a consolidarsi.

Il contributo che come SBN possiamo dare, nello stile di servizio che ha contraddistinto SBN nei suoi 30 anni di vita, è quello di porre a disposizione del pubblico il patrimonio delle nostre biblioteche e di integrare il più possibile i servizi dei nostri Poli. L'integrazione più ampia dei nostri servizi non mancherà di offrirci nuove opportunità di crescita, favorendo così la crescita della domanda sociale dei nostri servizi. Una domanda sociale rafforzata non mancherà di determinare le giuste sollecitazioni per doversi confrontare con un'offerta adeguata.

Il progetto Google Libri: l'esperienza della Biblioteca Nazionale di Napoli

Gennaro Alifuoco

Biblioteca Nazionale di Napoli

È nota la storia, un po' aneddotica un po' leggendaria, alimentata dallo stesso Larry Page – fondatore, assieme a Sergey Brin, di Google – sulla nascita del progetto Google Books¹. Nell'ormai lontano 2002, Page si domandò quando tempo ci sarebbe voluto per digitalizzare un intero libro. Insieme alla storica collaboratrice Marissa Mayer² ci provò lui stesso, armato di scanner e metronomo per dare il giusto ritmo all'operazione. Ci vollero, per 300 pagine, 40 minuti. Si recò allora presso la Biblioteca dell'Università del Michigan, pioniera nei progetti di digitalizzazione, dove apprese che il tempo stimato per l'acquisizione di 7 milioni di volumi in loro possesso era di 1000 anni. «Beh! - disse Page ai dirigenti, immagino alquanto stupiti - noi possiamo farlo in sei anni, mese più mese meno».

Il progetto divenne ufficialmente operativo due anni dopo, nel 2004, nella doppia direzione di accordi con gli editori³ e con le biblioteche⁴. Una strategia aggressiva, che suscitò subito reazioni ostili innanzitutto nel mondo dell'editoria, cosa che di fatto ha limitato le smisurate ambizioni originali del progetto, ma anche nel mondo delle biblioteche, che mal digerivano l'irruzione di questo intruso nei propri territori. Più in generale gli organismi governativi e cul-

turali europei, e anche americani, furono stimolati ad elaborare strategie alternative e concorrenti, volte a contrastare il predominio di aziende private nel controllo delle risorse informative digitali. Alla base di progetti come DPLA (Digital Public Library of America) o Europea, tra gli altri, c'è il proposito di creare depositi istituzionali in formati aperti e strutturati su standard interoperabili, esattamente il contrario di quello che fa Google.

Dopo una serie di contatti e guardinghi avvicinamenti tra Google e il nostro Ministero, anche le istituzioni bibliotecarie italiane furono coinvolte. Nel novembre 2012 fu stipulato l'accordo per la digitalizzazione di ca. 350000 volumi (all'origine si pensò ottimisticamente di raggiungere la cifra di 1.000.000), conservati nelle Nazionali di Roma e Firenze, a cui poi si aggiunse quella di Napoli, con la partecipazione dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico e per le informazioni bibliografiche (ICCU) per la gestione degli aspetti tecnologici e degli standard operativi. Quando fu reso noto l'accordo, tutte le possibili obiezioni rispetto a questa per alcuni innaturale intesa ritornarono a galla. Perché, è ovvio, le biblioteche funzionano come biblioteche, e i bibliotecari ragionano da bibliotecari. Ciò tendono a costruire

¹ Il progetto all'origine fu battezzato Google Print. In quest'articolo lo chiameremo, seguendo la localizzazione italiana, Google Libri.

² La Mayer faceva parte del gruppo dei primi 20 impiegati di Google, e tra questi la prima donna ingegnere informatico. In seguito fu nominata amministratrice delegata di Yahoo.

³ Tra questi Blackwell, Cambridge University Press, McGraw-Hill, Penguin, Springer ecc.

⁴ Le prime furono la New York Public Library, Università di Oxford, Stanford, Harvard e ovviamente Michigan.

organismi funzionanti attraverso complessi apparati di regole, standard, protocolli condivisi, nel quadro di progetti istituzionali. E, in questo contesto, Google Libri poteva apparire come un corpo estraneo.

Ma – lo confesso – nutro un’istintiva simpatia per Google, che prevale sulle inquietudini per gli aspetti pervasivi delle sue attività nella società globale dell’informazione. Ne ammiro la continua spinta all’innovazione, attraverso progetti a volte visionari in ogni campo dello scibile, che stimolano le migliori energie di tanti giovani ricercatori. E a tutte le possibili ed assai ragionevoli obiezioni, sicuramente semplificando e banalizzando, ma ricordando il raccontino iniziale, mi risposi di primo acchito: in quanto tempo alla Nazionale di Napoli saremmo stati capaci di digitalizzare una tale mole di volumi? E saremmo stati altrimenti in grado di affrontare i costi di una tale impresa? La domanda è retorica, le risposte scontate. Ma è il caso di sottolineare alcune cose. Innanzitutto, per le nostre biblioteche, l’operazione non è stata certo a costo zero, come forse all’inizio si illudevano i promotori dell’impresa. Google si è accollata i costi della movimentazione dei volumi, delle operazioni di digitalizzazione e messa in rete (la sua), di assicurazione, e in generale della complessa organizzazione dell’impresa. Ma di certo non poteva accollarsi – e suppongo che non immaginava fossero necessarie – le spese inerenti all’organizzazione interna alle biblioteche. Secondo le stringenti specifiche dell’accordo i volumi da digitalizzare avrebbero dovuto necessariamente essere catalogati in SBN, provvisti di codice a barre, selezionati in base alla data di stampa, controllati nel loro stato fisico, il tutto ad un ritmo di ca. 4.000 unità al mese da lavorare. Di fatto le biblioteche partecipanti non erano di certo pronte a tutto questo quando fu stipulato l’accordo, soprattutto per quanto riguardava la presenza nei cataloghi SBN della quantità di documenti preventivata. Per consentire alle biblioteche di avviare i necessari lavori interni furono per-

ciò stanziati dei fondi dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, a cui si sono poi aggiunti in corso d’opera quelli del MIBACT. Fondi destinati prevalentemente, oltre che agli adeguamenti hardware e software dei sistemi informatici, all’aggiornamento catalografico. A questo scopo la Biblioteca Nazionale di Napoli ha assunto a tempo determinato (12 mesi) 17 catalogatori selezionati attraverso il bando di una *short list* di collaboratori esterni, con specifici titoli per la catalogazione in SBN antico e moderno. Ovviamente, affinché questo impegno economico e organizzativo non servisse solo ad alimentare il serbatoio di Google Libri con il nostro patrimonio librario, sono stati fissati alcuni punti fermi, il primo dei quali è che non ci sarebbe stato nessuno scambio di diritti sui volumi digitalizzati, diritti che rimangono delle biblioteche che li posseggono, il cui unico impegno è quello di non concedere le risorse ad altre società esterne concorrenti con Google. All’interno delle istituzioni bibliotecarie quelle stesse risorse sarebbero state inserite e visibili nelle teche digitali locali, in Internet Culturale e negli altri portali istituzionali collegati, e i link negli OPAC di Indice e locali che puntano a Google Libri progressivamente sarebbero stati indirizzati alle piattaforme istituzionali.

Come abbiamo affrontato alla Biblioteca Nazionale di Napoli questa non facile impresa? Il progetto ci ha imposto, volenti o nolenti, un flusso di operazioni secondo ritmi cogenti e con metodiche per noi non usuali. Preliminarmente è stato necessario individuare i fondi da cui attingere i volumi da digitalizzare, verificando la possibilità di movimentazione nei locali, spesso angusti, in cui erano ubicati. Il nostro Istituto ha reso disponibili per il progetto volumi tratti da alcune delle sue raccolte più rappresentative: il Fondo Farnese, la Biblioteca Lucchesi Palli, il Fondo Aosta, la Provinciale, la Palatina, e altri ancora.

Elenco in sintesi le operazioni che abbiamo svolto, tenendo conto che si è trattato di una vera e propria catena di montaggio che ci ha tenuto impegnati mese per mese - per far fronte al rigido calendario pianificato delle spedizioni verso lo *scan center* che Google ha edificato per il progetto in una località laziale - dall'aprile 2013 all'ottobre 2015 (con una pausa tra ottobre 2014 e marzo 2015, e con un invio supplementare nel settembre 2016). Per la movimentazione dei volumi è stato necessario affidare il servizio ad una ditta esterna specializzata.

I. Fase preliminare

- estrazione dei record bibliografici delle edizioni presenti nel catalogo SBN;
- selezione dei volumi da digitalizzare;
- attraverso l'applicativo SBNweb, a cui è stato necessario apportare una serie di modifiche per le lavorazioni previste dal progetto, filtro dei volumi che rientravano nei limiti cronologici di stampa previsti (inizialmente dal 1600 al 1872, poi esteso dal 1500 al 1873), esclusione di volumi mutili, fuori formato, con tavole ripiegate;
- esame diretto dello stato di conservazione e della dimensione dei volumi, con creazione di liste dei libri esclusi e dei libri eleggibili, ma da sottoporre a piccolo restauro; quando necessario, operazioni di timbratura, sfogliatura e cartellinatura;
- registrazione inventariale del valore economico di ciascun volume ai fini assicurativi, per escludere edizioni di valore superiore a \$10.000,00;
- generazione della lista contenente i volumi scelti dalla biblioteca, e invio della stessa a Google, dopo aver convertito il formato dati UNIMARC a MARC21XML, come richiesto dalle specifiche del progetto.

II. Preparazione delle spedizioni

- creazione e associazione del codice a barre (*barcode*) per ciascun volume;
- stampa dei singoli moduli forniti di *barco-*

de, da porre al posto del libro negli scaffali e all'interno di ogni volume;

- prelievo dei volumi dalle sezioni e dai magazzini, secondo un ordine topografico, con l'inserimento del *barcode*, e trasferimento nel punto di raccolta;
- composizione dei "carrelli" (ogni spedizione si componeva di 20 carrelli forniti da Google) sui quali dovevano essere collocati i volumi nell'ordine stabilito. I singoli carrelli e l'intera spedizione doveva essere corredata dai documenti di accompagnamento elaborati attraverso i codici a barre, che consentivano di tracciare a noi della biblioteca e agli operatori di Google tutte le operazioni di carico e scarico, di verificare eventuali anomalie, di registrare lo stato del volume nella gestione inventariale di SBN in modo da segnalarlo automaticamente come indisponibile alla consultazione, ecc. I carrelli venivano assemblati, fotografati e sigillati in modo tale da assicurare il trasporto dei volumi in tutta sicurezza sul camion diretto verso il centro di digitalizzazione nel Lazio;
- trasporto dei carrelli al punto di carico/scarico;
- carico dei carrelli sul camion della ditta di trasporto.

III. Restituzione del materiale

- ricevimento al punto di carico/scarico dei carrelli restituiti e trasporto nel punto di raccolta;
- esame e confronto dei materiali restituiti con quelli previsti nell'elenco della spedizione
- esame delle condizioni del materiale restituito;
- esame del rapporto redatto da Google
- trasporto dei carrelli ai vari piani del magazzino;
- ricollocazione dei volumi al proprio posto
- scarico dei volumi e attivazione della loro disponibilità all'utenza per i servizi SBN.

Gli addetti allo *scan center* di Google, dopo aver digitalizzato i volumi, indirizzavano i file

prodotti a centri di elaborazione in Europa e negli Stati Uniti per la postproduzione (ottimizzazione delle immagini secondo i protocolli del progetto, riconoscimento ottico dei caratteri, ecc.) e per l'assemblaggio del pacchetto finale (costituito per ogni volume dalle pagine digitalizzate in formato JPEG 2000, dai metadati in formato METS, dal testo risultante dall'OCR), messo poi in distribuzione, debitamente criptato, alle biblioteche attraverso un'apposita interfaccia. Completate le procedure Google provvedeva a pubblicare le risorse sul suo portale, e i relativi link venivano poi, a cura delle biblioteche, collegati alla notizia bibliografica in SBN per consentire la fruizione della copia digitalizzata da parte degli utenti che accedono agli OPAC di Indice e locali.

Tornando al discorso iniziale, mi chiedo, ci chiediamo: ne è valsa la pena? Il bilancio numerico parla chiaro: più di 100.000 documenti digitalizzati e disponibili in rete, ca. 50.000 nuove catalogazioni in SBN, più un generale nostro lavoro di revisione catalogografica di ca. 200.000 volumi. Abbiamo scaricato sui nostri server le copie di tutto il materiale digitalizzato da Google e i relativi metadati. Attraverso queste copie le risorse, attualmente visualizzabili in Google Libri, saranno caricate nelle teche digitali delle singole biblioteche, e visualizzate anche in Internet Culturale e negli altri portali, in modo che i collegamenti presenti in SBN non punteranno più a Google Libri ma ai nostri depositi istituzionali. Inoltre una copia di sicurezza di tutti i documenti verrà caricata sui Magazzini digitali, il sistema per la conservazione permanente dei documenti elettronici pubblicati in Italia e diffusi tramite rete informatica, in attuazione della normativa sul deposito legale

Ma, ovviamente, non si tratta solo di un discorso quantitativo. Vorrei fare qualche considerazione sull'impatto del progetto nella nostra struttura organizzativa. Non possiamo nascondere che questa iniziativa ci è praticamente caduta tra capo e collo, provocando in alcu-

ni di noi entusiasmo, o almeno qualche curiosità, ma in molti altri dubbi e perplessità, sia sui contenuti dell'operazione – fare da serbatoio ad una società privata – sia soprattutto sulla fattibilità tecnica con le nostre sole forze. Detto fuori dai denti, in un periodo di grande difficoltà per le biblioteche a gestire anche solo i servizi essenziali, noi bibliotecari abbiamo sentito risuonare dall'alto lo slogan: «Armiamoci e partite!». Facendo però di necessità virtù, abbiamo sperimentato nuove metodologie di lavoro, come, ad esempio, l'automazione della gestione inventariale attraverso i codici a barre (certo, niente di straordinario che in altre latitudini non si faccia da molti anni). Ma, soprattutto, ci siamo misurati con l'organizzazione di un lavoro di squadra pianificato nei minimi particolari, con diversi team che oltre ad avere funzioni specifiche (dal *project manager*, ai responsabili della catalogazione moderna e antica, della logistica, della conservazione, della gestione tecnologica, informatica e amministrativa, fino ai responsabili delle singole spedizioni) avevano la necessità di attenersi ad un cronoprogramma preciso e vincolante, ad un flusso di lavoro in cui un minimo intoppo in qualche settore (ritardi nella catalogazione, negli adeguamenti tecnici delle procedure, nella movimentazione) si ripercuoteva su tutto il processo. Un lavoro di squadra caratterizzato anche da periodiche riunioni in audioconferenza, per fare il punto della situazione con le altre biblioteche, l'ICCU e i coordinatori americani. Da questo punto di vista – è il mio personale parere, non so se condiviso da tutti i colleghi coinvolti – l'esperienza è stata più che positiva.

Certo non mancano alcune criticità. Noi, ad esempio, siamo abituati a standard di digitalizzazione e di metadattazione sicuramente più accurati. Ma queste differenze sono la conseguenza naturale di un accordo tra due entità assai diverse. Da una parte i bibliotecari si propongono storicamente come proprio obiettivo quello di tutelare, descrivere e valorizzare il proprio patrimonio bibliografico co-

me risorsa culturale intorno alla quale organizzare una serie di servizi attraverso la messa in opera di strumenti e procedure adeguati. La biblioteca digitale non è altro che questo, la prosecuzione della nostra secolare *mission*, rimodellata nei nuovi contesti tecnologici (ed infatti io non parlerei più di biblioteca digitale, ma di biblioteca *tout court*, dove le risorse analogiche e digitali, locali e remote, convivono e interagiscono all'interno di un'unica articolata struttura). Ma a Google la biblioteca digitale, da questo punto di vista, non credo interessi più di tanto; e, forse mi sbaglio, non mi pare che da nessuna parte Google Libri si definisca come una *digital library*. Alla società californiana interessa valorizzare il proprio *core business* che è il servizio di ricerca, e quindi incrementare il bacino di parole che possono essere ricercate attraverso il proprio motore. Perciò a Google poco importa dell'accuratezza della metadazione e della descrizione bibliografica dei testi.

In conclusione mi sento di affermare che per noi bibliotecari il principale problema non è quello di cedere i nostri spazi d'azione a *competitors* privati, quanto piuttosto quello di affermare con forza una propria rinnovata identità. Stiamo celebrando il trentennale di SBN in un momento difficile e contraddittorio. Assistiamo ad una straordinaria accelerazione nello sviluppo di strumenti e metodologie, e già la novità della semplice presenza di collegamenti nei nostri cataloghi alle risorse digitalizzate (siano state prodotte da noi o da Google poco importa) sta riscuotendo, come era prevedibile, un notevole gradimento da parte degli utenti. SBN si sta indirizzando ver-

so nuovi modelli catalografici che, attraverso l'applicazione dei *linked data* e l'apertura agli orizzonti del web semantico, prospettano nuove funzioni alla descrizione catalografica, in cui le risorse, analogiche e digitali, si collegano strutturalmente alle altre risorse presenti nel web, nella direzione – obbligata se vogliamo sopravvivere – di un nuovo modello di biblioteca come agenzia per la gestione e distribuzione dell'informazione, in ogni formato presenti. Nuovi modelli, orizzonti, prospettive, che ahimè si scontrano con l'attuale situazione economica del nostro Paese. Lo stato di asfissia nella gestione dei beni culturali, con tagli ai finanziamenti e la progressiva riduzione del personale, sta portando al collasso le biblioteche. In questo contesto la collaborazione con organizzazioni esterne non può, a mio avviso, che essere positiva, ma potrebbe purtroppo contribuire ad innescare quell'assurdo corto circuito per cui anche coloro che dovrebbero avere una certa contezza del ruolo delle biblioteche – parlo di persone che hanno responsabilità politiche e decisionali – pensano, e qualche volta dicono, e purtroppo decidono di conseguenza, che delle biblioteche non c'è più tanto bisogno perché c'è Google, perché è tutto su Internet, come se noi dovessimo rinunciare al nostro ruolo fondativo solo perché stanno cambiando gli strumenti di lavoro e i contesti in cui andremo ad operare. L'esperienza di Google dimostra invece che può essere proficuo, e forse addirittura necessario, lavorare insieme, ma ciascuno nei propri ambiti di competenze e secondo i propri scopi. Complementari ma non sostituibili né sovrapponibili.

metaFAD

Sistema di gestione integrata dei beni culturali

Luigi Cerullo - ICCU

Alberto Raggioli - Gruppometa

Il Modello metaFAD è nato dietro la spinta progettuale del Polo digitale degli istituti culturali di Napoli – costituito dalla Società Napoletana di Storia Patria¹, dall'Istituto Italiano per gli Studi Storici², dal Pio Monte della Misericordia³, dalla Fondazione Biblioteca Benedetto Croce⁴ e dalla Cappella del Tesoro di San Gennaro⁵ - in collaborazione con l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche (ICCU)⁶, l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD)⁷ e l'Istituto Centrale per gli Archivi (ICAR)⁸, con il fine di consentire all'operatore di svolgere in maniera autonoma varie attività in ambiente digitale grazie a una serie di funzionalità profondamente innovative, tra cui: l'integrazione tra schede ICCD e schede SBN; l'integrazione tra schede ICCD e schede archivistiche conformi agli standard ICAR; l'integrazione di

queste con le schede SBN; la pubblicazione di open data; la possibilità di configurare accessi web dinamici e personalizzabili; l'integrazione con gli applicativi open source MOVIO⁹ e Museo&Web CMS¹⁰.

L'esigenza

Per capire l'importanza del modello metaFAD è necessario comprendere l'esigenza da cui nasce. Gli istituti culturali hanno deciso nel 2013 di unirsi per meglio sfruttare i fondi della Comunità Europea.

I motivi che hanno unito queste istituzioni e le hanno portate a definire il modello operativo e il software denominato metaFAD sono:

- La necessità di descrivere beni culturali di diverso genere: disegni, stampe, fotografie, fondi archivistici, libri, manoscritti, opere d'arte ecc.

¹ <http://www.storiapatrianapoli.it/>.

² <http://www.iiss.it/>.

³ <http://www.piomontedellamisericordia.it/home/listituzione/>.

⁴ <http://www.fondazionebenedettocroce.it/>.

⁵ <http://www.cappellasangenaro.it/>.

⁶ ICCU: <<http://www.iccu.sbn.it/>> .

⁷ ICCD: <<http://www.iccd.beniculturali.it/>> .

⁸ ICAR: <<http://www.icar.beniculturali.it/>> .

⁹ Semantic Content Management System (SCMS) un kit open source per la realizzazione di mostre virtuali online, destinato agli istituti culturali italiani. Per approfondimenti: <<http://www.movio.beniculturali.it/>> e <<https://www.gruppometa.it/it/movio>> .

¹⁰ Content Management System (CMS) pensato per facilitare la creazione e l'aggiornamento online di siti Web destinati alla valorizzazione del patrimonio e delle istituzioni culturali. Per approfondimenti: <<http://www.minervaeurope.org/structure/workinggroups/userneeds/prototipo/cms.html>> e <<https://www.gruppometa.it/it/mwcms>> .

- La volontà di utilizzare un unico ambiente operativo per poter cooperare più efficacemente in quanto alcune risorse descrittive è opportuno siano condivise (come gli archivi di autorità o i vocabolari controllati, per esempio).
- L'esigenza di una descrizione integrata che consentisse di rendere con immediata evidenza le relazioni che intercorrono tra i diversi beni, attraverso il recupero di informazioni e il collegamento tra le schede relative a beni storico-artistici e quelle di tipo bibliografico o archivistico.
- L'opportunità di ottimizzare e - quando necessario - ridisegnare (*reengineering*) i processi di lavoro al fine di ridurre la distanza tra le diverse attività interne e i servizi all'utenza come la consultazione e l'acquisto di oggetti digitali. In sostanza si aveva la necessità sia di ottimizzare sia di ridefinire in alcuni casi i tempi e le modalità di acquisizione, catalogazione, gestione della conservazione e messa a disposizione del bene e della sua copia digitale.
- La divulgazione del vasto e variegato patrimonio degli istituti richiedeva che fosse conosciuto e scoperto dal maggior numero di studiosi e utenti possibili. I contenuti dovevano quindi entrare a far parte dei più importanti aggregatori culturali italiani e europei come SBN, Internet Culturale¹¹, Cultura Italia¹², SIGECweb¹³, SAN¹⁴ e Europeana¹⁵.

In sintesi le esigenze possono essere riassunte in:

- integrare le diverse tipologie di beni culturali;
- permettere a più istituti di collaborare e condividere risorse e contenuti;
- rendere subito disponibile e utilizzabile da studiosi e utenti l'immenso patrimonio culturale nascosto;
- aprire le porte degli archivi digitali ai grandi aggregatori nazionali e internazionali;
- pubblicare i contenuti secondo il paradigma Linked Open Data (LOD)¹⁶.

La soluzione

Oltre al Polo digitale sono stati coinvolti i tre principali istituti del MIBACT dediti alla elaborazione degli standard e delle linee guida per la gestione della documentazione culturale intesa nel senso più ampio del termine: l'ICCU, l'ICCD, l'ICAR. I tre istituti hanno collaborato al progetto definendo - ognuno per il proprio dominio di competenza - i profili dati e le specifiche necessarie alla realizzazione di un sistema che fosse interoperabile con gli aggregatori nazionali curati da ciascuno di essi.

Integrare le diverse tipologie di beni culturali

Uno dei principali obiettivi di progetto è stato quello di creare un unico ambiente di lavoro in grado di gestire schede di diverso tipo ma al contempo di accompagnare il personale degli istituti lungo l'intero workflow operativo che dalla descrizione e dalla digitalizzazione arriva alla metadattazione, alla fruizione Web del bene, fino all'erogazione dei servizi all'utenza.

¹¹ Internet Culturale: cataloghi e collezioni digitali delle biblioteche italiane:

<<http://www.internetculturale.it/>>.

¹² Portale online del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, gestito attraverso l'Istituto centrale per il catalogo unico (ICCU): <<http://www.culturaitalia.it/>> .

¹³ <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/118/sistema-informativo-generale-del-catalogo-sigec>.

¹⁴ Il catalogo del Sistema Archivistico Nazionale (SAN) dà accesso alla consultazione delle descrizioni delle risorse archivistiche: <<http://san.beniculturali.it/>>.

¹⁵ Biblioteca digitale europea che riunisce contributi già digitalizzati da diverse istituzioni dei 28 paesi membri dell'Unione europea in 30 lingue: <<http://www.europeana.eu/>>.

¹⁶ <http://www.w3.org/wiki/SweoIG/TaskForces/CommunityProjects/LinkingOpenData>.

Le schede catalografiche implementate sono:

Patrimonio storico-artistico:

- OA¹⁷ (opera d'arte)
- F¹⁸ (fotografia)
- D¹⁹ (disegno)
- S²⁰ (stampe)

Archivistico:

- Complessi (tracciato analitico definito dall'ICAR, ISAD²¹ compliant)
- Entità (tracciato innovativo definito dall'ICAR e conforme al nuovo modello concettuale RiC (Record in Context)²²)

Bibliografico:

- SBNUnimarc e SBNMarc²³ (in cooperazione applicativa)
- MODS²⁴ (Metadata Object Description Schema)
- TEI-MS (Manus-compliant)²⁵ (Text Encoding Initiative Manuscript Description)

Inoltre sono gestiti i metadati degli oggetti digitali nei formati:

- MAG 2.01²⁶
- METS-SAN²⁷
- Google-METS
- METS-LOC (secondo un profilo applicativo conforme alle best practices definite da Library of Congress).

Permettere a più istituti di collaborare e condividere risorse e contenuti

Un prerequisito fondamentale del progetto era disporre di un ambiente di lavoro a risorse integrate che rendesse possibile da un lato collaborare nelle fasi di catalogazione dei propri beni, di digitalizzazione e di metadattazione degli oggetti digitali; dall'altro mantenere la possibilità di gestire autonomamente i propri fondi. Si è voluto inoltre creare un ambiente dove le risorse comuni come authority files, dizionari, ecc. potessero essere condivise allo scopo sia di normalizzare che di condividere i dati d'autorità evitando inutili duplicazioni.

L'ambiente di lavoro che è stato creato permette quindi:

- La condivisione degli authority files per le schede ICCD e le schede archivistiche.
- La gestione condivisa di tassonomie.
- La gestione di spazi di lavoro separati per gli istituti.
- La gestione degli utenti e l'assegnazione di permessi granulari per le attività da svolgere.
- L'assegnazione di un sottoinsieme di schede a utenti e gruppi di utenti.
- L'assegnazione di compiti legati all'erogazione dei servizi all'utenza secondo un workflow predefinito.

¹⁷ <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/29>.

¹⁸ <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/10>.

¹⁹ <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/21>.

²⁰ <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/33>.

²¹ ISAD (G): General International Standard Archival Description, le cui specifiche sono disponibili all'indirizzo: <<http://www.ica.org/10207/standards/isadg-general-international-standard-archival-description-second-edition.html>>.

²² <http://www.ica.org/en/egad-ric-conceptual-model>.

²³ Le specifiche del protocollo alla base del sistema di cooperazione applicativa attraverso il quale è realizzato il catalogo collettivo sono disponibili all'indirizzo: <http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/sbn/evoluz_indice_sbn/pagina_143.html>. Il protocollo (nella versione 2.0) consente anche la gestione del materiale audiovisivo.

²⁴ <http://www.loc.gov/standards/mods/>.

²⁵ <https://www.jtei.revues.org/1054>.

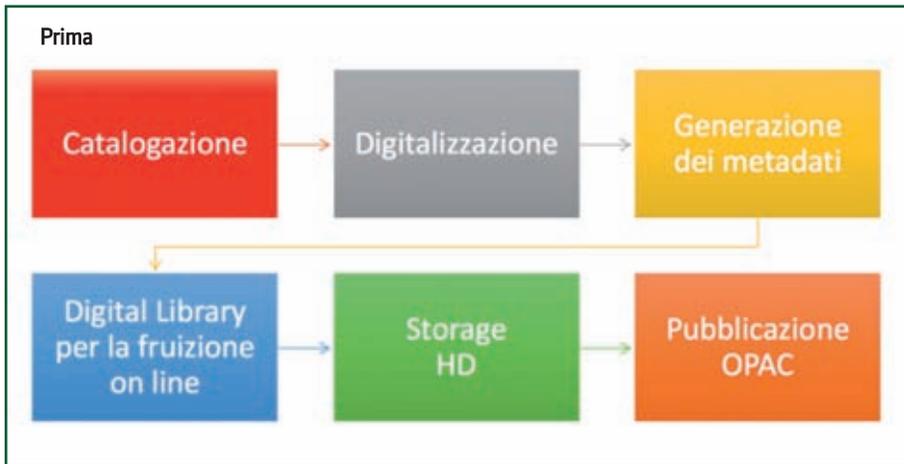


Figura 1. Schema del tradizionale processo di digitalizzazione e pubblicazione all'interno di un istituto culturale

Rendere subito disponibile e utilizzabile da studiosi e utenti l'immenso patrimonio culturale nascosto

L'analisi dei requisiti e delle caratteristiche derivanti dal progetto de Il Polo digitale degli istituti culturali di Napoli ci ha spinti da subito a definire un nuovo modello di gestione del patrimonio culturale che permettesse agli operatori di diminuire la distanza tra le attività di descrizione e gestione e quelle legate alla divulgazione e fruizione.

Per spiegare come attraverso la piattaforma venga ridefinita la logica operativa, ci sembrano importanti i due diagrammi riportati nelle figure 1 e 2, che mostrano, nel primo caso, un processo di lavoro tradizionale, tipicamente sequenziale, e, nel secondo, come si può lavorare in una istituzione moderna che opera secondo il modello metaFAD.

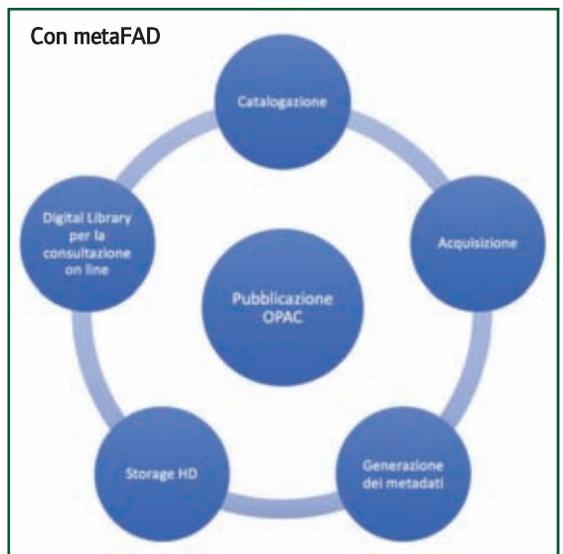


Figura 2. Schema del processo di digitalizzazione e pubblicazione all'interno di un istituto culturale con metaFAD

²⁶ Metadati Amministrativi Gestionali: standard italiano di metadattazione pensato per la gestione per lo più di oggetti digitali generati da campagne di digitalizzazione. Per approfondimenti: <http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/standard/metadati/pagina_267.html>.

²⁷ Tracciati di scambio che consentono di veicolare rispettivamente metadati relativi alle risorse archivistiche (CAT SAN) e alle unità documentali digitali (METS SAN).

Nel primo caso si cataloga il bene culturale, si digitalizzano le opere, vengono creati i metadati, si salvano gli oggetti in una Digital Library (non sempre, anzi spesso gli oggetti vengono semplicemente salvati su file system), si creano dei pacchetti con metadati e immagini che o vengono spediti per poi essere pubblicati, oppure si riversano in OPAC o cataloghi con e senza immagini per permettere la fruizione. Tutto ciò viene tipicamente svolto con strumenti diversi per ciascun dominio descrittivo (bibliografico, archivistico, storico-artistico).

Nel secondo caso la catalogazione, la metadazione, la digitalizzazione, la pubblicazione non sono solo integrati in un unico ecosistema, ma sono funzioni di un processo iterativo in continuo svolgimento che garantisce alla biblioteca, o in generale all'istituto culturale, di essere più vicina alle esigenze degli utenti che diventano centrali nel processo. Questo approccio inoltre consente di migliorare costantemente la qualità di quanto fatto e aggiornare in tempo reale la propria presenza on line con nuovi contenuti e informazioni. Possiamo dire utilizzando una espressione cara agli esperti di software Agile che metaFAD rappresenta il primo esempio di strumento di *continuous delivery* culturale.

Aprire le porte degli archivi digitali ai grandi aggregatori nazionali e internazionali

Una delle più importanti esigenze emerse da questa esperienza è la interoperabilità e collaborazione con gli aggregatori nazionali e internazionali.

Questa esigenza oggi è importante per tutti gli operatori in quanto se non si è presenti in questi aggregatori difficilmente si è rintracciabili. Il rischio per alcuni tesori della cultura Italiana è quindi quello di rimanere nascosti e conosciuti solo ad un ristretto numero di esperti.

L'eterogeneità del materiale gestito all'interno de Il Polo digitale degli istituti culturali di

Napoli richiede un approccio che consenta la pubblicazione dei materiali sui rispettivi e differenti aggregatori di riferimento. A questo scopo sono stati approntati i seguenti strumenti:

- Un export delle schede relative al patrimonio culturale in conformità allo standard Sigec XML e TRC 3.0 per permettere la pubblicazione delle schede sulla piattaforma Sigec gestita dall'ICCD.
- Un import per le schede relative al patrimonio culturale in formato Sigec XML e TRC 2.0 e TRC 3.0.
- Un export compatibile CAT-SAN per il colloquio con il Sistema Archivistico Nazionale per i metadati descrittivi codificati nella grammatica EAD (Encoded Archival Description) per quanto riguarda i complessi archivistici ed EAC (Encoded Archival of Contest) per quel che riguarda la descrizione delle entità collegate.
- Un export degli oggetti digitali relativi a materiali archivistici attraverso l'uso del profilo METS-SAN che fa uso per il livello descrittivo anch'esso della codifica EAD. Tale export riguarda solo dati descrittivi (metadati) e non gli stessi oggetti digitali che saranno invece sempre raggiungibili da URL pubbliche.
- Un export di pacchetti MAG pubblicabili tramite protocollo OAI-PMH per Internet Culturale, verso il quale verranno esposti sia i metadati che gli oggetti digitali. L'export può essere fatto anche attraverso l'invio fisico di dati.
- La pubblicazione dei dati del portale secondo il modello PICO per Cultura Italia. Anche in questo caso le schede sono pubblicate secondo il protocollo OAI-PMH e il responsabile scientifico può selezionare i contenuti da pubblicare.

Oltre a questi casi di interoperabilità con i principali aggregatori, è importante citare la funzione di cooperazione applicativa che metaFAD implementa con quello che probabilmente è il più grande aggregatore naziona-

le, ovvero SBN. metaFAD colloquia con SBN per diversi scopi: può importare il catalogo delle pubblicazioni possedute dagli istituti del Polo rendendole disponibili per la consultazione sul Portale di comunicazione, in modo da poter attivare servizi dedicati quali l'e-commerce, la richiesta di consultazione o le richieste di digitalizzazione; può derivare in tempo reale - tramite il protocollo applicativo SBNMarc - le descrizioni di stampe, disegni e fotografie presenti in SBN e popolare dinamicamente le rispettive schede ICCD S, D e F. La cooperazione applicativa tra metaFAD e SBN avviene dunque nei seguenti casi:

- Import del catalogo di una biblioteca a partire da uno scarico Unimarc. Questa attività avviene in modalità off-line e permette alla biblioteca di gestire il proprio OPAC autonomamente. L'attività di import è ingegnerizzata e gestibile dal pannello d'amministrazione.
- Import degli authority files nel formato Unimarc d'authority.
- Collegamento tramite il protocollo SBN-Marc al polo SBN di riferimento per accedere ai record - selezionati tramite il BID - e recuperare i dati necessari alla compilazione di schede afferenti a domini descrittivi diversi e più articolati (ICCD).
- Collegamento tramite i protocolli Posseduto e Kardex al polo SBN di riferimento per accedere ai dettagli sulle copie possedute e alle informazioni relative ai volumi, alle anate, ai fascicoli di periodici.

Publicare i contenuti secondo il paradigma LOD

In metaFAD il modello rappresentativo della conoscenza fa riferimento a due ontologie: la CIDOC-CRM²⁸, che rappresenta numerose en-

tità generali del dominio dei Beni Culturali, e la FRBR-OO²⁹, maggiormente specializzata sul dominio dei beni librari. Tali ontologie sono molto diffuse, soprattutto la CIDOC-CRM, a livello mondiale, garantendo in questo modo l'omogeneità e la condivisione delle informazioni presenti in metaFAD. Al fine di rappresentare in tale modello le informazioni presenti nelle schede catalografiche di tipo bibliografico, è stata definita, grazie al supporto del personale dell'ICCU, una "mappatura", ovvero la modalità di trasformazione dei contenuti catalografici definiti nel formato di partenza (Unimarc) nell'insieme di informazioni rappresentative del dato nel modello ontologico di arrivo. La mappatura delle risorse bibliografiche sul modello FRBR-OO è stata realizzata per la prima volta in Italia con questo progetto. metaFAD permette quindi la trasposizione dei contenuti catalografici in un modello aperto basato sulle ontologie descritte. In tale modello ciascuna delle entità di una scheda sarà interconnessa con le altre entità dello stesso tipo provenienti da schede diverse, eventualmente provenienti anche da sistemi differenti.

Dal punto di vista tecnologico la rappresentazione tramite LOD avviene attraverso un apposito formalismo, il Resource Description Framework (RDF)³⁰, finalizzato a rappresentare i dati, costituito da triple del tipo soggetto-predicato-oggetto. Inoltre, le risorse devono essere identificate in maniera univoca nella rete attraverso degli appositi Uniform Resource Identifier (URI)³¹. In tal modo, ciascuna entità può essere recuperata e valorizzata, inoltre si possono utilizzare le interconnessioni esistenti tra loro per esplorare il patrimonio informativo descritto nel modello.

²⁸ <http://www.cidoc-crm.org/>.

²⁹ Functional Requirements for Bibliographic Records - object oriented: <http://www.cidoc-crm.org/frbr_inro.html>.

³⁰ <http://www.w3.org/RDF/>.

³¹ Si riferisce a una stringa che identifica univocamente una risorsa generica che può essere un indirizzo Web, un documento, un'immagine, un file, un servizio, un indirizzo di posta elettronica, ecc.

I collegamenti e le relazioni tra le entità descritte nei dataset sono esplicitati e formalizzati nel modello RDF. Questo rende possibile la realizzazione di applicazioni in grado di utilizzare facilmente i LOD e “saltare” da un dataset all’altro grazie proprio ai collegamenti (o relazioni) tra i dati. A questo scopo, nella realizzazione del sistema si sono integrati i meccanismi di interoperabilità con i thesauri relativi ai nomi degli autori (VIAF³² - Virtual International Authority File, un progetto internazionale per la creazione di un unico authority file) e ai nomi di luoghi (Geonames³³ - un progetto internazionale per la condivisione di informazioni sulle località a vari livelli di granularità). Attraverso i meccanismi di esplorazione dei dati pubblicati è possibile quindi fare riferimento a delle entità descritte in tali vocabolari ed acquisire le informazioni in essi contenute. La rappresentazione LOD dei dati, oltre ad una esplorabilità ed interattività per gli esseri umani, riveste una particolare importanza per l’interconnessione tra sistemi software che sono così in grado di acquisire in automatico le informazioni. Al fine di interrogare le basi di conoscenza LOD si utilizza il linguaggio sparql, un apposito linguaggio di interrogazione per i dati rappresentati tramite RDF che consente la costruzione di query basate su triple patterns, congiunzioni e disgiunzioni logiche, ecc.

metaFAD realizza il sistema di gestione dei LOD tramite l’integrazione del triple store open source Virtuoso³⁴ che si occupa della memorizzazione dei dati e delle ontologie in forma di triple e di gestire le interrogazioni mediante il linguaggio sparql. metaFAD integra poi uno strumento per la trasformazione dei dati catalografici in triple descritte in RDF e quindi pubblicabili in Virtuoso. Tale stru-

mento permette di generare in automatico i contenuti aperti a partire dai dati inseriti nel sistema. Al fine della fruizione da parte degli utenti integra, inoltre, degli strumenti per l’interrogazione full-text del triple store e per l’esplorazione interattiva dei contenuti. Per una fruizione visuale delle informazioni utilizza in maniera integrata lo strumento open source LodLive³⁵.

La realizzazione

Il seguente diagramma (Fig. 3) descrive il modo in cui è stato realizzato il modello descritto. Sono qui indicati i principali componenti di metaFAD.

Come si può notare l’architettura di metaFAD è piuttosto complessa, racchiude infatti tutte le caratteristiche descritte precedentemente. Non è obiettivo di questo articolo la descrizione puntuale di ogni modulo, né la descrizione delle tecnologie utilizzate ma ci si vuole soffermare piuttosto sui principali moduli, sul flusso dei dati e sulle macro funzionalità utilizzate per rendere gli istituti effettivamente aperti verso l’esterno.

L’interoperabilità con l’esterno è data dalla possibilità di importare i dati in diversi formati e standard disponibili (ICCD, MAG, EAD, Unimarc, ecc.) e dalla possibilità di importare anche da sorgenti semi-strutturate come database di servizio e file di testo strutturati (CSV). L’import può avvenire attraverso dei componenti configurabili (ETL connector) che consentono, senza dover ripetere ogni volta le operazioni, di inserire i dati nel sistema per mezzo di una opportuna rimappatura sulle strutture dati interne.

La pubblicazione dei contenuti negli aggregatori avviene principalmente attraverso il protocollo OAI-PMH³⁶ o, quando questo non è pos-

³² <https://viaf.org/>.

³³ <http://www.geonames.org/>.

³⁴ <https://virtuoso.openlinksw.com/>.

³⁵ <http://en.lodlive.it/>.

³⁶ <https://www.openarchives.org/pmh/>.

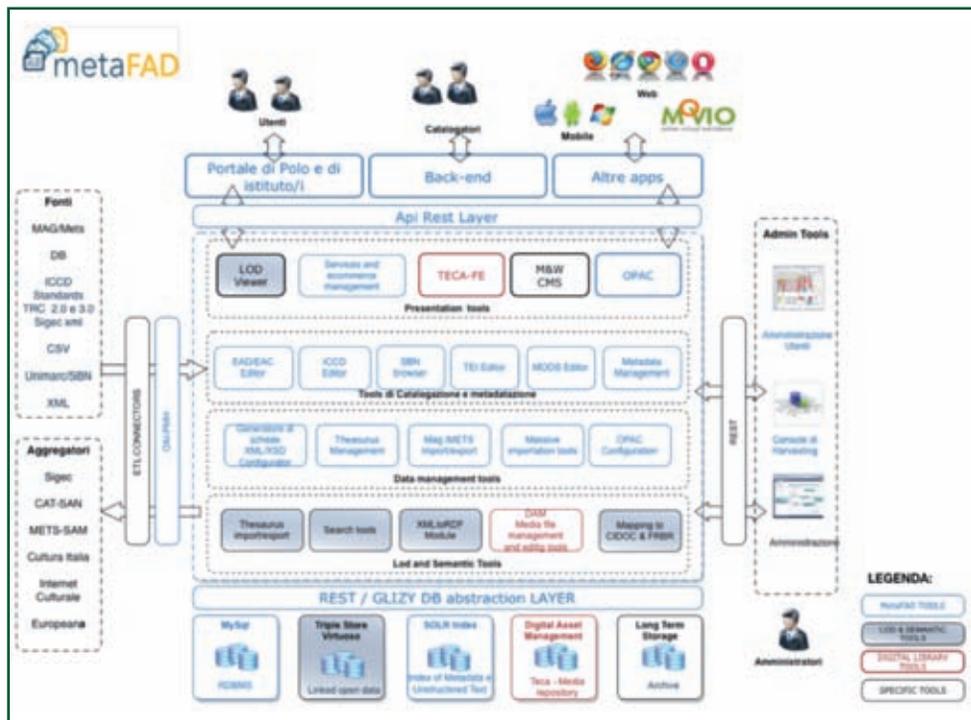


Figura 3. Architettura funzionale di metaFAD

sibile, attraverso lo scambio di file e pacchetti. Per quanto riguarda invece la pubblicazione dei dati verso l'esterno questa avviene attraverso delle *Application programming interface* (API), ovvero, in particolare, delle procedure che consentono di interrogare e visualizzare i dati. Queste API sono, infatti, utilizzate sia dal portale (basato su Museo&Web CMS), che dal back-end e dal front-end del sistema ed integrano, ad esempio, le funzioni di ricerca e visualizzazione delle schede. Naturalmente le API possono essere utilizzate anche da altre applicazioni che, attraverso la realizzazione di semplici plug-in, possono connettersi a metaFAD. Movio, il software open source per la gestione delle mostre virtuali, distribuito dall'ICCU, si integra in questo modo con metaFAD. Il modello che è stato perseguito è quello della massima apertura in linea con il principio oggi più che mai attuale del "More API then Apps".

I componenti principali del sistema sono stati quasi tutti descritti precedentemente a livello funzionale. Di seguito viene fornita una breve descrizione dei principali moduli software che formano l'architettura di metaFAD:

- Il generatore di schede che permette la creazione di nuove tipologie di schede utilizzando file di configurazione descritti con schemi XSD e specifiche di dettaglio espresse in XML.
- L'SBN browser che permette la fruizione dei dati SBN.
- Il sistema di catalogazione MODS che consente di gestire schede bibliografiche non inserite su SBN.
- Il sistema di catalogazione TEI-MS che consente di descrivere manoscritti unitari e compositi, interoperabile con la piattaforma MOL (Manus-on-line) dell'ICCU.
- Il sistema di catalogazione di schede ICCD

che integra nella versione base le schede F, S, D, OA e i relativi file di authoring.

- Il sistema di catalogazione archivistico che permette la gestione di complessi archivistici (CA), unità archivistiche (UA) e unità documentali (UD) con i relativi file di authoring per la gestione delle entità e le schede necessarie per gli apparati di corredo.

- Il gestore dei metadati (MAG, METS) che supporta la generazione di metadati nei formati MAG e METS. I METS sono generati sia per i materiali archivistici (METS-SAN), che per gli oggetti descritti da schede bibliografiche nel formato MODS (METS-LOC). Per i MAG e i METS sono gestiti import ed export, sia attraverso procedure batch che puntuali su singoli record.

- Il modulo che consente di descrivere attraverso procedure semi-automatiche la struttura fisica e logica degli oggetti digitali. I metadati strutturali così generati sono rappresentati nel sistema secondo una logica univoca e indipendente dai profili applicativi generati (MAG e METS).

- Il configuratore delle interfacce di ricerca (OPAC) che permette di configurare sia maschere di ricerca specialistiche aderenti ai modelli di dominio (ICCD, bibliografico e archivistico) che una interfaccia di ricerca globale (Metalndice). Tale sistema dà all'operatore la possibilità di configurare i singoli campi, di includerli in raggruppamenti logici, di definirne la sequenza e di associarvi operatori logici.

- Il modulo di gestione dei LOD che con-

sentente la selezione e la pubblicazione dei dati bibliografici secondo un modello di Linked Open Data su delle pagine dedicate. Il modulo prevede non solo la pubblicazione dei dati ma anche la trasformazione degli stessi in dati interoperabili. Sono state, inoltre, implementate delle interfacce di consultazione che ne permettono la navigazione.

- Il Digital Asset Management (DAM), altrimenti chiamato Digital Library, è lo strumento che consente la gestione di grandi moli di oggetti digitali e ne permette la pubblicazione protetta sia sul back end che sul front end. Il DAM consente la gestione delle diverse versioni degli oggetti digitali e la possibilità di accedere alle immagini in maniera sicura dal portale e dagli applicativi esterni senza dover duplicare le risorse. Il DAM inoltre genera gli URI degli oggetti digitali e ne garantisce nel tempo la consistenza.

- Il modulo di e-commerce e gestione servizi è necessario per gestire quei workflow operativi che permettono di dare dei servizi agli utenti esterni come: la vendita, la consultazione, la copia, la digitalizzazione su richiesta.

- Il Content Management System (CMS) dei contenuti del portale è il componente dedicato alla gestione del sistema di fruizione. I moduli di catalogazione, storage e metadattazione del patrimonio culturale digitale sono integrati con il sistema di pubblicazione e fruizione attraverso il quale si possono effettuare ricerche, visualizzare le collezioni, accedere ai servizi, costruire percorsi, gallerie e molto altro.

L'innovazione

In conclusione sono diverse le novità introdotte che consentono di avere un approccio nuovo, aperto e inclusivo nel modello definito nel progetto de Il Polo digitale degli istituti culturali di Napoli e realizzato nel sistema metaFAD. Ne ricordiamo qui alcune:

- La possibilità per gli operatori di decidere in ogni momento cosa pubblicare e come pubblicare.
- La possibilità di creare delle schermate di ricerca personalizzate.
- La flessibilità nelle varie fasi di catalogazione, come ad esempio la configurazione di schede semplificate pur mantenendo aderenza con il profilo standard.
- La possibilità di condividere dati tra schede di diverso genere evitando duplicazione di

informazioni.

- La possibilità di condividere archivi di autorità.
- La possibilità di creare delle mostre digitali usando le risorse della propria digital library senza dover sviluppare del software apposito.
- La possibilità di decidere quale immagine pubblicare e a quale risoluzione.
- La disponibilità di un meta-indice che permette la ricerca congiunta su tutte le diverse tipologie di scheda gestite.
- La possibilità di avere indici specializzati per ciascuna tipologia di materiale (patrimonio, bibliografico, archivistico).
- La possibilità di poter gestire i propri utenti e gli spazi di lavori anche in modalità condivisa.

*Il Portale del Polo digitale degli istituti culturali di Napoli è consultabile all'indirizzo:
<http://www.polodigitalenapoli.it>.*

*Per approfondimenti è possibile consultare la documentazione disponibile online all'indirizzo:
<http://www.icar.beniculturali.it/index.php?id=248>.*



TRENT'ANNI DI SBN
Trent'anni di rete bibliotecaria di Romagna:
un'eredità per il futuro

Ravenna, 15-16 settembre 2016

Statistiche di servizio e livelli di adesione a SBN

Giovanni Di Domenico - *Università degli studi di Salerno*

Giovanni Solimine - *Sapienza Università di Roma*

Questo intervento ha lo scopo di illustrare alcuni indicatori di servizio che potrebbero essere utilizzati per le biblioteche aderenti al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN). Le nostre riflessioni sono nate all'interno del Gruppo di lavoro "Linee d'azione per la definizione delle politiche per l'accesso ai servizi SBN"¹, attivo dal febbraio 2016, ma è opportuno precisare che le proposte che qui avanziamo non impegnano gli altri componenti.

Sarà utile riferire, in premessa, sulle attività complessive del Gruppo, al quale l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) ha chiesto di occuparsi delle seguenti questioni²:

- linee d'indirizzo per una "carta dei servizi SBN", da collegare per un verso alla formalizzazione di requisiti minimi di servizio e per un altro alla comunicazione e promozione di una "SBN brand identity";
- la condivisione delle statistiche in ambito SBN, in modo da avere un quadro realistico dei servizi interbibliotecari erogati e superare la frammentazione attuale delle statistiche fra i Poli e fra le biblioteche di diversa tipologia istituzionale. Si tratta di muovere i primi passi verso la misurazione dei servizi a livello nazionale;
- un inizio di cooperazione fra il catalogo SBN e il catalogo ACNP. Nei due cataloghi,

già interrogabili via Z39.50, le biblioteche sono state identificate con codici diversi e i servizi descritti in modo diverso. Ciò ha determinato una serie di problemi sia per la gestione sia per la fruizione dei servizi medesimi. Una maggiore collaborazione tra SBN e ACNP è stata fortemente auspicata dai rappresentanti dei Poli SBN intervenuti alla prima assemblea generale del giugno 2016. In seguito, è stato aggiornato l'elenco delle biblioteche ILL/SBN presenti in ACNP, mentre con il nuovo ACNPsearch è data la possibilità di accedere ai servizi di fornitura delle biblioteche partner ILL/SBN;

- il blocco alla dogana dei documenti (libri, video ecc.) inviati in prestito interbibliotecario nei paesi extraeuropei. È una questione annosa, mai risolta, nonostante una circolare inviata tempo fa dalla Direzione generale Biblioteche e Istituti culturali. I documenti sono bloccati a campione con la richiesta di un dazio d'importazione; sono stati segnalati anche casi di voucher IFLA fermati alla dogana. Un'ipotesi su cui si potrebbe lavorare è rendere riconoscibile il servizio a livello nazionale e internazionale (ad esempio, adottando per le spedizioni una busta con logo comune o applicando sui pacchi un adesivo con richiamo alle disposizioni di legge ecc.);

- le modalità di pagamento dei servizi. Attualmente, assistiamo a una grande varietà

¹ Ne fanno parte: Margherita Aste e Antonella Cossu, (ICCU), Claudio Gamba (Regione Lombardia), Claudio Leombroni (Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino), Rosa Maiello (Università Parthenope di Napoli), Pierantonio Metelli (BNCF), Chiara Silla (Regione Toscana).

² Si riportano qui elementi desunti dai verbali e dalle comunicazioni del Gruppo.

di comportamenti: alcune biblioteche hanno accordi di reciprocità gratuita, altre applicano tariffe diversificate per biblioteche SBN e non SBN, in altri casi è richiesta a tutti la stessa tariffa. Anche le forme di pagamento sono diversificate: voucher IFLA, versamenti su conto corrente postale, bonifico bancario ecc. Per le biblioteche del MIBACT è tuttora in vigore la circolare n. 98 del 1999, che individua costi e modalità di fornitura, ma che ormai è obsoleta, giacché non prevede, per esempio, i costi per la fornitura di documenti digitali. Sarebbe utile stabilire una comune politica SBN per i servizi offerti nell'ambito della cooperazione ed emanare linee guida per standardizzare le procedure.

All'interno del gruppo si è avviata una discussione per fissare alcuni paletti in base ai quali definire le aree di applicazione delle politiche di servizio SBN:

- statistiche sui servizi offerti dalle biblioteche SBN;
- politica tariffaria e dei rimborsi;
- collaborazione con ACNP, NILDE e con altri servizi e reti cui aderiscono gran parte delle biblioteche che fanno parte di SBN.

Riguardo al primo punto (a partire dal quale si potrebbe impostare anche l'eventuale stesura di una "carta dei servizi di SBN"), sono state colte alcune esigenze:

- una raccolta e utilizzazione dei dati statistici più coerente e sistematica;
- un inquadramento efficace delle diverse tipologie di servizio e dei diversi livelli di cooperazione;
- l'individuazione di un set di dati da raccogliere per ciascuna biblioteca SBN, visto che al momento si dispone soprattutto di dati sulle attività dei Poli.

Si propone, allora, che le biblioteche SBN raccolgano e forniscano annualmente al Polo di appartenenza almeno i seguenti dati statistici³:

- Numero di utenti attivi nel prestito.
- Numero dei prestiti erogati agli utenti (ILL escluso; rinnovi esclusi).
- Numero delle richieste ILL ricevute da biblioteche italiane (dato complessivo); numero delle richieste soddisfatte (dato complessivo).
- Numero delle richieste ILL ricevute da biblioteche SBN del proprio Polo; numero delle richieste soddisfatte.
- Numero delle richieste ILL ricevute da biblioteche SBN di altri Poli; numero delle richieste soddisfatte.
- Numero delle richieste ILL ricevute da biblioteche di altri Paesi; numero delle richieste soddisfatte.
- Numero delle richieste ILL inviate ad altre biblioteche italiane (dato complessivo); numero delle richieste soddisfatte (dato complessivo).
- Numero delle richieste ILL inviate a biblioteche SBN del proprio Polo; numero delle richieste soddisfatte.
- Numero delle richieste ILL inviate a biblioteche SBN di altri Poli; numero delle richieste soddisfatte.
- Numero delle richieste ILL inviate a biblioteche di altri Paesi; numero delle richieste soddisfatte.
- Numero delle richieste DD e/o EDD ricevute da biblioteche italiane (dato complessivo); numero delle richieste soddisfatte (dato complessivo).
- Numero delle richieste DD e/o EDD ricevute da biblioteche SBN del proprio Polo; numero delle richieste soddisfatte.
- Numero delle richieste DD e/o EDD ricevute da biblioteche SBN di altri Poli; numero delle richieste soddisfatte.
- Numero delle richieste DD e/o EDD rice-

³ Fatto salvo questo impianto di rilevazione, si potranno individuare canali alternativi per la raccolta dei dati, in ragione dei diversi sistemi utilizzati dalle biblioteche per lo scambio dei documenti (modulo ILL/SBN, NILDE ecc.).

vute da biblioteche di altri Paesi; numero delle richieste soddisfatte.

- Numero delle richieste DD e/o EDD inviate a biblioteche italiane (dato complessivo); numero delle richieste soddisfatte.
- Numero delle richieste DD e/o EDD inviate a biblioteche SBN del proprio Polo; numero delle richieste soddisfatte.
- Numero delle richieste DD e EDD inviate a biblioteche SBN di altri Poli; numero delle richieste soddisfatte.
- Numero delle richieste DD e EDD inviate a biblioteche di altri Paesi; numero delle richieste soddisfatte.
- Numero delle richieste DD e/o EDD ricevute da utenti finali; numero delle richieste soddisfatte.
- Numero delle unità documentarie inventariate (dato complessivo).
- Numero delle unità documentarie acquisite.
- Numero degli abbonamenti a periodici e banche dati.
- Ore di apertura settimanale.
- Numero dei posti a sedere.
- Unità di personale in FTE.
- Numero di *downloads* effettuati dagli utenti.

Può essere d'aiuto qualche annotazione esplicativa sui termini utilizzati, sulla natura dei dati e sulle forme di rilevazione:

- sono "attivi" gli utenti che abbiano presentato almeno una richiesta di prestito nell'arco temporale cui si riferisce la raccolta dati;
- per "prestiti" s'intendono i prestiti di unità documentarie su qualsiasi supporto fisico (es.: libri, DVD);
- per "ILL" (Interlibrary Loan) s'intende il prestito interbibliotecario di unità documentarie su qualsiasi supporto fisico (es.: libri, DVD).
- Per "DD" (Document Delivery) s'intende

la fornitura in copia fisica di documenti o parti di documenti (es: articoli di periodici, parti di volumi);

- per "EDD" (Electronic Document Delivery) s'intende la trasmissione elettronica di documenti o parti di documenti;
- per "unità documentarie acquisite" s'intendono le accessioni inventariate nell'arco temporale cui si riferisce la raccolta dati;
- i titoli dei periodici in abbonamento, anche se presenti in più formati e/o supporti, vanno conteggiati una sola volta;
- sono posti a sedere quelli a disposizione degli utenti per la lettura, lo studio ecc., con o senza postazioni di accesso alle risorse. Sono escluse le sale destinate a convegni, spettacoli ecc.;
- per il calcolo delle unità di personale FTE (*Full-Time Equivalent*), si veda ISO 2789:2013, 6.7.1: "If, out of three person employed as librarians, one works quarter-time, one works half-time and one works full-time, then the FTE of these three persons would be $0,25 + 0,5 + 1,0 = 1,75$ librarians (FTE)"⁴. Sono esclusi volontari, tirocinanti ecc.;
- il numero di *downloads* corrisponde al totale dei documenti o parti di documenti scaricati dal sito della biblioteca e/o da una o più piattaforme accessibili tramite la biblioteca (per esempio, mediante un server proxy).

ISO 2789:2013 è lo standard di riferimento privilegiato per questo corredo statistico, nella convinzione che il mondo SBN possa avvalersi di modelli di monitoraggio per le biblioteche riconosciuti a livello internazionale e funzionali anche ad analisi di tipo comparativo.

Occorrerà, peraltro, potenziare le statistiche che possono dirci in che misura e in che direzione le singole biblioteche incrementano i propri archivi (arricchimento dei cataloghi, acquisizioni), partendo dalle rilevazioni dei Poli già esistenti (per ciascuna biblioteca e per

⁴ ISO International Organization for Standardization. *ISO 2789:2013 (Information and documentation – International library statistics)*, 5th ed., p. 51.

ogni Polo) sulla frequenza delle catture, sulle creazioni ecc.

Con i dati acquisiti si potranno determinare eventuali requisiti minimi di adesione e si potrà meglio associare ciascuna biblioteca a un profilo di servizio. In verità, le regole di adesione ora in vigore richiedono già alcuni impegni, ma li esplicitano piuttosto genericamente e senza fissare standard minimi di servizio da garantire⁵. Sono previsti impegni relativamente a:

- partecipazione al catalogo;
- partecipazione a ILL/SBN;
- disponibilità delle informazioni sul digitale;
- requisiti minimi dei servizi all'utenza;
- requisiti minimi per l'adesione a SBN;
- formazione;
- coordinamento e gestione del Polo.

Anche se in SBN è contemplata, com'è giusto, la pari dignità per tutte le biblioteche aderenti, una più precisa definizione di profili contribuirà a rafforzare l'identità di servizio della rete presso l'utenza finale, gli interlocutori istituzionali e i partner. Essa renderà visibili, inoltre, all'interno e all'esterno di SBN, diversi livelli di responsabilità e investimento degli enti e delle strutture sulle politiche di cooperazione.

Del resto, il tema non è del tutto nuovo. Sono infatti già considerati quattro livelli di cooperazione per la certificazione del dialogo con l'Indice da parte dei software non "nativi SBN". I livelli, individuati dal Comitato nazionale di coordinamento SBN⁶, risultano così specificati:

- 1 Cattura.
- 2 Cattura e localizzazione per possesso.
- 3 Cattura e localizzazione per possesso,

creazione e correzione dei record non condivisi.

- 4 Cattura e localizzazione per possesso e gestione, creazione e correzione e allineamento.

A questi quattro livelli, che non descrivono solo le funzioni tecniche abilitate ma, di fatto, anche il livello di adesione al catalogo SBN, i processi attivi, la capacità di interagire con le altre biblioteche della rete, possono corrispondere altrettanti livelli di adesione organizzativa e di servizio e le funzioni che ciascuna biblioteca può esercitare all'interno di SBN. La relativa griglia potrebbe includere:

- Biblioteche "fruitrici", di fatto esterne alla rete. È un livello minimo, "passivo", di coinvolgimento: parliamo di istituti ai quali SBN offre servizi, ma senza una reale reciprocità.
- Biblioteche che operano come "punti di servizio" della rete e che possono offrire ai loro utenti accesso ai documenti posseduti dalle biblioteche SBN. Queste strutture si configurano come terminali di servizio soprattutto per il prestito interbibliotecario.
- Biblioteche "partner", che danno un contributo significativo al mantenimento e al miglioramento dei servizi di rete.
- Biblioteche "leader", che alimentano a pieno titolo i servizi e le funzioni di SBN.

In prospettiva, il rispetto dei requisiti di adesione potrebbe essere riconosciuto e formalizzato mediante una specifica procedura di certificazione SBN, quest'ultima spendibile anche dalle biblioteche aderenti per accreditarsi, ottenere visibilità, negoziare e attrarre finanziamenti ecc.

Ripetiamo, però, che la proposta di prevedere

⁵ Si vedano, a questo proposito, la bozza di convenzione per l'adesione a SBN:

<http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2015/BOZZA_CONVENZIONE_PER_ADERIRE_A_SBN.pdf> e le regole di adesione in vigore dal 2012:

<http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2012/REGOLE_ADESIONE_SBN_20120125_CTS.pdf>.

⁶ Vedi all'indirizzo:

<http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/sbn/certif_conf_protoc_sbnmarc/#ancora5>.

un'articolazione del genere è stata solo parzialmente discussa all'interno del Gruppo, per cui essa è formulata unicamente sotto la responsabilità dei due estensori del presente contributo.

Come raccogliere "evidenza" su cui fondare una simile classificazione è questione che dovrebbe essere comunque affrontata. Servono dati che consentano di monitorare le performance del sistema nel suo complesso e di ciascuna biblioteca al suo interno, oltre che per accertare se vi è coerenza tra comportamenti attesi e comportamenti reali. L'ICCU rileva la frequenza delle catture e delle creazioni per Polo e, all'interno del singolo Polo, per biblioteca: oggi, esso non può realisticamente curare una rilevazione più ampia per le migliaia di biblioteche impegnate nella cooperazione.

In ogni caso, la raccolta dovrebbe essere eseguita in maniera omogenea e con periodicità

regolare, anche per seguire l'evoluzione dei servizi offerti dalle biblioteche SBN e così interpretare dinamicamente il rapporto fra livello di adesione e livello di servizio.

Sappiamo anche che una rilevazione sistematica non costituisce, al momento, una priorità fra gli obiettivi dell'ICCU e degli organi di governo di SBN. Le attività di monitoraggio che abbiamo descritto possono essere tuttavia avviate anche recuperando a) alcuni dati già depositati nei DB di Polo; b) quelli che possono essere acquisiti attraverso le pratiche di misurazione e valutazione in uso presso alcuni partner. Le Regioni, le Università e gli enti titolari dei Poli, che in alcuni casi già raccolgono la totalità o buona parte dei dati compresi nel set prima riportato, appaiono i soli organismi in grado di renderli disponibili in modo aperto, omogeneo e affidabile.

Tra krisis e kairòs: sul futuro di SBN¹

Claudio Leombroni

Regione Emilia-Romagna – IBACN Istituto per i beni artistici culturali e naturali

*Was du ererbst von deinen Vätern hast,
Erwirb es, um es zu besitzen!*

J. W. Goethe, Faust

Nella sua storia trentennale il Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) ha attraversato diverse crisi. La prima, che potremmo definire “identitaria”, si dispiegò verso la metà degli anni Ottanta, allorché la modifica dell’architettura originaria dell’Indice, ma anche delle priorità e, in misura sostanziale, delle finalità contenute nel progetto originario, provocarono una frattura nella nascente comunità SBN. Quella crisi generò al centro e in periferia una tendenza all’accentramento organizzativo, una concezione “totalizzante” di SBN², cioè esattamente l’opposto di ciò che aveva immaginato la Vinay, che nel 1989, poco mesi prima di morire, in occasione dell’assemblea della sezione Emilia-Romagna dell’AIB tenu-

tasi proprio a Ravenna ne stigmatizzò gli sviluppi più recenti, a cominciare dal nuovo Indice, “un grande mainframe nel quale si prevede di duplicare pressoché tutti i dati posseduti dalle basi dati locali”³. Per la Vinay l’“ipertrofia hardware e software” acquisite dalle strutture centrali di SBN, sostenuta dai cospicui investimenti di cui furono beneficiarie le ditte informatiche in virtù del discutibile istituto della concessione, aveva messo a dura prova le capacità di controllo e le capacità di gestione dell’ICCU, struttura non pensata per compiti di questo tipo e quindi priva delle risorse e delle forze necessarie per gestire questo nuovo scenario⁴. Da un punto di vista neo-istituzionalista potremmo dire che l’architettura della cooperazione che risultò dalla svolta del 1985 e che si consolidò con l’avvio dell’Indice (1993) aveva come caratteristica predominante l’isomorfismo⁵, prevalentemente circoscritto al catalogo e all’au-

¹ Questo testo contiene l’intervento conclusivo che l’autore avrebbe dovuto svolgere al convegno “Trenta anni di SBN, trenta anni di Rete bibliotecaria di Romagna”, Ravenna, 15-16 settembre 2016, che invece per ragioni organizzative non ha svolto.

² Giovannella Morghen definì SBN un “progetto totalizzante”: cfr. “Intervento alla tavola rotonda «SBN e la cooperazione»”, in: *La cooperazione interbibliotecaria: livelli istituzionali e politiche*: atti del convegno regionale: Firenze, Palazzo degli Affari, 27-29 novembre 1989, a cura di S. Peruginelli, A. Maria Speno, Firenze, Giunta regionale toscana, Milano, Bibliografica, 1990, p. 170.

³ Angela Vinay, *SBN: note e valutazioni sulla realizzazione del Servizio bibliotecario nazionale*, relazione presentata all’assemblea della Sezione Emilia-Romagna dell’AIB, Ravenna 3 giugno 1989, in: *Angela Vinay e le biblioteche: documenti e testimonianze*, Roma, AIB-ICCU, 2000, p. 326-328.

⁴ Ivi, p. 328.

⁵ Il concetto di isomorfismo organizzativo è stato introdotto da Meyer e Rowan nel 1977 nell’ambito della teoria neoistituzionalista. Tale concetto indica i processi attraverso i quali organizzazioni dello stesso tipo tendono ad assomigliare sempre più in virtù dell’adozione di strutture e strategie simili: cfr. John W. Meyer, Brian Rowan, *Institutionalized Organizations: Formal Structure as Myth and Ceremony*, «American Journal of Sociology», 83 (1977), n. 2, p. 340-363.

tomazione, a scapito della complementarità⁶, ossia della effettiva integrazione delle risorse. L'uniformità della prassi catalografica, del suo lessico e persino dei suoi riti, prevalse insomma sulla complementarità delle risorse da ricomporre entro politiche nazionali per la circolazione dei documenti, per le acquisizioni e la conservazione⁷. Si rinunciò così ad incidere positivamente e in modo coordinato sulla copertura bibliografica delle biblioteche italiane e sulla corrispondenza alle attese e alle pretese dei vari segmenti di utenza. L'isomorfismo prevalse anche sulla complementarità dei servizi, che avrebbe potuto generare invece standard e *policies* percepibili e riconoscibili dagli utenti come caratterizzanti il Servizio bibliotecario nazionale. Circoscrivere la cooperazione prevalentemente al catalogo e all'automazione significò inoltre circoscrivere le pretese della cooperazione a un livello minimo.

Tra il 1996 e il 1997 sopraggiunse una seconda crisi di SBN, che potremmo definire "organizzativa" o "gestionale". La complessità del sistema, come aveva già sostenuto la Vinay qualche anno prima, non poteva essere gestita dal solo ICCU e lo studio di forme e modalità gestionali alternative divenne impellente. Così nel 1996 l'ICCU affidò alla società Enoteam uno studio di fattibilità sull'evoluzione dell'Indice⁸. Il ponderoso studio prodotto conteneva anche una sezione sulle possibili linee evolutive dell'organizzazione della coo-

perazione. La proposta avanzata dallo studio era la creazione di una agenzia, denominata ABCDE (Agenzia per la bibliografia, la catalogazione la documentazione elettronica), alla quale potesse essere affidato l'intero sistema informativo automatizzato SBN e che operasse come un'azienda in regime privatistico, ma controllata dall'amministrazione e operante in base alle direttive del Ministero. Lo studio, però, non forniva elementi persuasivi sulla natura giuridica, sul piano industriale, sulla sostenibilità economica dell'Agenzia, con vaghi accenni a forme di compartecipazione economica da parte delle Regioni partner di SBN e la questione sparì, almeno ufficialmente, dall'agenda, anche se la "governance e il modello economico di SBN sono nodi ineludibili se si intende discutere seriamente del futuro della rete nazionale"⁹.

Col nuovo millennio si è aggiunta una crisi tecnologica o tecnico-biblioteconomica che ha rafforzato la consapevolezza della "chiusura" di SBN e la conseguente necessità della "apertura" ad altri sistemi. SBN, tuttavia, ha reagito in termini luhmaniani al cambiamento e alla ricchezza di potenzialità impliciti nella nozione di "apertura", costruendo solidi confini di senso e mantenendo di fatto divieti ed interdizioni a seguito della difficoltà strutturali di adeguare il sistema all'evoluzione tecnologica in tempi ragionevolmente rapidi, della persistenza di una struttura del record bibliografico per molti aspetti proprietaria; della

⁶ Per una descrizione del concetto cfr. Seungwha Chung, Harbir Singh, Kyungmook Lee, *Complementarity, status similarity and social capital as drivers of alliance formation*, «Strategic Management Journal», 21 (2001), n. 1, p. 1-22.

⁷ "Nel futuro si potrà pensare ad organizzare in SBN le due funzioni di acquisizione e di conservazione per permettere che tutte le nuove pubblicazioni utili siano acquistate da una biblioteca SBN e che siano conservati soltanto i documenti utili alla politica di lettura e di ricerca del paese nel presente e nel futuro": Michel Boisset, [Intervento alla tavola rotonda], in: *Il Servizio Bibliotecario Nazionale: ipotesi di realizzazione in Lombardia: atti del seminario realizzato in collaborazione con l'Associazione Italiana Biblioteche - Comitato regionale lombardo. Milano, 18-19 novembre 1983*, a cura di Ornella Foglieni, Milano, Bibliografica, 1984, p. 148.

⁸ Per la genesi cfr. Franca Cerone, Serena Molfese, *Studio di fattibilità sull'evoluzione della rete SBN*, «SBN Notizie», 1998, n. 1, p. 1-2.

⁹ Tommaso Giordano, *Riconfigurare SBN*, «Biblioteche oggi», 26 (2008), n. 8, p. 11.

persistenza sotterranea, quasi subliminale, di una cultura dell'automazione del catalogo orientata alla produzione di schede catalografiche cartacee, della difficoltà strutturale di adeguare le regole del catalogo SBN a standard e linee guida internazionali, della mancanza di una strategia di integrazione con le risorse digitali a fronte dell'assunto, ormai condiviso (ma problematico indipendentemente dal consenso), che biblioteche e risorse bibliografiche siano ormai oggetti del Web.

L'impatto di questa nuova crisi è consistito anche in un effetto cumulativo rispetto alle precedenti, perché i problemi che ne erano alla base non sono stati tuttora risolti in modo soddisfacente. Quanto a identità, organizzazione e architettura del sistema informativo, SBN non ha ancora trovato un assetto consentaneo con le pretese della contemporaneità. A ciò si aggiunga la necessità per molte biblioteche SBN di riposizionarsi di fronte ai vistosi cambiamenti dell'ecosistema in cui operano. È vano però ricercare colpevoli; ciò che dobbiamo fare — collettivamente — è cercare la verità delle cose perché la verità è rivoluzionaria.

Ho letto recentemente un breve saggio di un filosofo italiano oggi quasi dimenticato, Mario Tronti¹⁰, che qualcuno di voi ricorderà senz'altro. L'articolo parla della società attuale, ma *mutatis mutandis*, può essere applicato alla comunità SBN. Più o meno Tronti dice che oggi occorre ripartire dalla critica dell'apparato ideologico di mascheramento della realtà, perché molto più che un tempo appare oggi come il modo ordinario di funzionamento della realtà stessa; molto più di un tempo, perché tanti anni fa quegli apparati ideologici erano teorizzati e quindi identificabili, mentre oggi si presentano come un dato empirico, immediato, antropologicamente quotidiano.

Ecco, penso che SBN non possa essere per noi una "ideologia tedesca", ma che dobbiamo smascherarne la condizione attuale riappropriandoci delle ragioni per le quali fu concepito: rivoluzionare l'organizzazione bibliotecaria italiana per orientarla al servizio. Tutti i nostri discorsi su dati e metadati, affinché non mascherino la realtà e affinché il processo di mascheramento non diventi un dato antropologico e non ci estranei dalla realtà, devono presupporre il recupero di alcune verità, ossia, a mio avviso, il senso profondo di SBN in quanto organizzazione bibliotecaria nazionale. A me sembra paradossale che l'attuale SBN possa occuparsi di RDA o del mondo Wiki, a meno di dar ragione a Tronti. Da questo punto di vista non possiamo nasconderci — come per anni ci siamo detti — che buona parte dei problemi di SBN dipende dall'assetto che si è venuto definendo dopo il 1985 con l'annessa rimodulazione di obiettivi e priorità. Da struttura leggera, di indirizzamento, l'Indice è divenuto gradualmente — forse inevitabilmente o forse necessariamente come qualcuno sostiene — un complesso *repository* centrale, condannato, in ragione della sua stessa complessità, ad essere inevitabilmente *legacy* e impermeabile alle sollecitazioni esterne. Non a caso, di fronte a questi cambiamenti nel 1987 Boisset, pur prendendo atto delle scelte effettuate, continuerà a sostenere che l'Indice cooperativo non è un super-catalogo¹¹. Al di là dell'architettura tecnologica, tuttavia, con il nuovo Indice vennero meno gli obiettivi più ambiziosi di SBN: il suo identificarsi *tout court* con una nuova organizzazione bibliotecaria nazionale, il suo orientamento al servizio.

La complessa realizzazione di un catalogo fisico alimentato in tempo reale e allineato con i cataloghi periferici e il sostanziale abbandono degli obiettivi più coerenti con una nuova or-

¹⁰ Mario Tronti, *La verità è rivoluzionaria*, «Pandora», 2014, n. 1, p. 6-13.

¹¹ Michel Boisset, *Le catalogage partagé dans le Servizio bibliotecario nazionale*, in: *Le bibliothèques: tradition et mutation*, mélanges offerts à Jean-Pierre Clavel à l'occasion de son 65e anniversaire, Lausanne, Bibliothèque cantonale et Universitaire, 1987, p. 308.

ganizzazione dei servizi bibliotecari del paese, quali ad esempio una politica nazionale per le acquisizioni e la conservazione, un servizio nazionale del libro come propose Boisset fin dal 1981, ha generato un enorme primato della catalogazione con l'annesso contenziioso; ha rovesciato — come affermò da par suo Luigi Crocetti — il rapporto fra circolazione e controllo bibliografico che SBN aveva ereditato dal progetto SNADOC¹², ha opacizzato l'identità dei cataloghi e ha posto le premesse per l'enorme, inestricabile groviglio di errori e duplicazioni che caratterizza il catalogo SBN attuale, svilendo la ricchezza stessa della struttura relazionale del record SBN. Non c'è semplificazione (pur necessaria), adeguamento agli standard internazionali (pur necessario), abbandono di regole e prassi catalografiche obsolete (pur necessario), campagna di bonifica (pur necessaria) che possa cambiare lo stato attuale del catalogo della cooperazione (e forse della cooperazione *tout court*) se non si interviene sull'architettura dell'Indice e sul suo orizzonte normativo, ossia sui valori che ne sono alla base e che sono percepiti all'esterno.

Tuttavia dobbiamo essere consapevoli che "ri-configurare" l'Indice o proporre un'architettura alternativa o anche una evoluzione di quella attuale, cioè immaginare un cambiamento non superficiale, richiedono la predisposizione di uno studio di sostenibilità (che non è propriamente uno studio di fattibilità) e una triplice consapevolezza: che le crisi, come rivela l'etimologia della parola, impongono decisioni; che le risorse si ottengono solo con pro-

getti coerenti, i quali, come disse Michel Boisset, non si danno al di fuori della cooperazione, che, a sua volta, non esiste senza partner autonomi¹³; che SBN, infine, è una infrastruttura nazionale che produce valore pubblico e non un'area di *staging*. Occorre ammettere che l'occasione per cambiare è stata persa con la stagione dell'Indice 2 e della apertura di SBN. Tuttavia è possibile immaginare un paio di scenari evolutivi meno radicali, anche se fortemente innovativi. Su uno di essi, peraltro, sta lavorando uno dei nuovi gruppi di studio insediati presso l'ICCU¹⁴, cui Simonetta Buttò sta dando nuovo slancio nonostante la carenza di risorse umane e finanziarie che accomuna l'Istituto a tutta la pubblica amministrazione.

Il primo scenario riguarda il livello centrale, ove occorrerà riorientare la cooperazione nazionale al servizio. Le biblioteche, come il mondo Wiki, si occupano di dati e di metadati, ma le biblioteche serie ad essi associano i servizi. Agli utenti - a parte i bibliografi - i dati e i metadati servono semplicemente per arrivare ai contenuti. Che debbano essere ben fatti per me è scontato ed essendo queste considerazioni indirizzate a bibliotecari o *knowledge managers* nulla aggiungo su questo punto; meno scontato è che i nostri progetti debbano servire agli utenti e ancora meno scontato, come diceva Crocetti, è che:

«per operare (deliberare, diceva il saggio) bisogna conoscere. Ma è anche vero che conoscere [...] senza operare non serve a niente. E operare significa servire il pubblico»¹⁵

¹² Così si esprime Crocetti sull'argomento, non senza ironia: "SBN ha rovesciato il rapporto che il suo progetto iniziale (chiamato SNADOC: servizio nazionale di accesso ai documenti) istituiva tra i due momenti, del controllo bibliografico e della circolazione, privilegiando il primo", *Biblioteche e archivi, in: Le biblioteche di Luigi Crocetti: saggi, recensioni, paperoles (1963-2007)*, a cura di Alberto Petruccianni e Laura Desideri, Roma, AIB, 2014, p. 69.

¹³ Anne Costa, Dominique Chauvineau, *Entretiens avec Miche Boisset*, «B.N.U. Communication», 1989, n. 5, p. 2.

¹⁴ Si veda:

<http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/attivita/gruppilav_commissioni/pagina_0009.html>.

¹⁵ *Biblioteche e archivi* cit, p. 69.

ossia consentire di leggere o di aver in mano il documento desiderato. Ciò implica anzitutto tre azioni: a) definire una carta dei servizi SBN che sia in grado di rendere riconoscibile la rete ai cittadini italiani¹⁶ e di incrementare l'efficienza dei servizi bibliotecari affiliati; b) definire una politica nazionale della conservazione (Chi conserva cosa); c) definire una politica nazionale per le acquisizioni (chi acquista cosa). Tali azioni non richiedono risorse economiche, ma molti oneri in termini di cultura organizzativa e di cultura biblioteconomica. Potranno però contribuire a colmare il deficit di riconoscimento sociale e politico di cui soffre SBN in misura maggiore delle biblioteche che ne fanno parte. Su questa strategia di legittimazione che deve riconfigurare SBN come organizzazione bibliotecaria nazionale, potrà essere avviato un nuovo e più fecondo processo di istituzionalizzazione basato su un autentico policentrismo coordinato e non su un centralismo con un centro debole come nella configurazione attuale. Questa fase storica per SBN rappresenta il *kairòs*, l'ultima occasione per legittimarsi come infrastruttura nazionale e per non ridursi a una *utility* bibliografica sempre più marginale nell'ambito nei sistemi di *delivery* dell'informazione che popolano l'ecosistema delle biblioteche.

Un secondo scenario riguarda invece la cooperazione locale, dove mi aspetto le novità più significative. Credo che nel futuro, più o meno prossimo, la "periferia" di SBN sarà interessata da un dinamismo non estraneo ad una sorta di emancipazione dal "centro". Localmente infatti gli effetti dei grandi cambiamenti che stiamo vivendo sono più palpabili e meno eludibili. Verosimilmente i cambiamenti interesseranno la geografia della cooperazione locale, che tenderà a superare le circoscrizioni amministrative, siano esse regionali o provinciali, contri-

buendo alla definizione funzionale di nuove geometrie della territorialità e alla creazione di sistemi territoriali multiscala dove i servizi sono allocati sulla base dei principi di convenienza (dove costa meno gestire i servizi) e di adeguatezza (dove è più opportuno gestire i servizi in base alla dimensione territoriale). In questa prospettiva i poli SBN dovranno diventare veri sistemi bibliotecari capaci di erogare nuovi servizi alle biblioteche e ai territori e non è peregrino immaginare forme di consolidamento dei poli o di riallocazione al livello adeguato delle infrastrutture SBN la cui gestione non è più strategica nei livelli più prossimi ai servizi bibliotecari. Forse si manifesterà pure una tipologizzazione delle relazioni cooperative basata sulla cooperazione fra simili che tenderà a creare ambienti di cooperazione specifici sia all'interno delle reti/poli esistenti, sia dando vita a nuove agglomerazioni. Sul versante del catalogo, non potendo incidere sulla struttura centrale, molto probabilmente, dove possibile, si interverrà a livello di dominio locale demandando ai sistemi di *front-end* la manipolazione dei record residenti in Indice per costruire cataloghi consentanei con le pretese degli utenti e della contemporaneità. A questo livello, sul quale ha cominciato a intraprendere la Rete bibliotecaria di Romagna e San Marino, si potranno sperimentare adeguamenti agli standard, personalizzazioni dei record e connessioni profonde con il web. Forse, se questo processo interesserà aree sempre più estese della cooperazione locale, l'evoluzione o il superamento dell'architettura dell'Indice attuale o l'utilizzo di nuovi dispositivi per la gestione delle relazioni cooperative sarà quasi naturale. A quel punto il futuro sarà nuovamente la nostra storia e forse potremmo dire – con Goethe – di esserci riguadagnati ciò che avevamo ereditato dai nostri padri.

¹⁶ In proposito è sempre utile la lettura di Iginio Poggiali, *Proposte su immagine e marketing del SBN*, «SBN Notizie», 1990, n. 1, p. 6-9.



TRENT'ANNI... PER RICOMINCIARE
Nuove prospettive del
Servizio Bibliotecario Nazionale

Firenze, 18 ottobre 2016

Trent'anni ... per [ri]cominciare

Introduzione

Luca Bellingeri

Direttore Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF)

Uno dei passaggi più delicati, anche se apparentemente non particolarmente rilevanti, nell'organizzazione di un convegno, un evento, una manifestazione in genere è costituito, a mio avviso, dalla scelta del titolo, che, in poche parole e possibilmente in modo non scontato, deve indicare con chiarezza i temi che si intendono trattare, ma anche il taglio che a quella trattazione si intende dare.

Per questo motivo, con i colleghi Silvia Alessandri, Giovanni Bergamin, Maria Chiara Giunti ed Anna Lucarelli, dovendo organizzare questa giornata fiorentina in occasione dei trenta anni del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN), ci siamo lungamente interrogati su quale titolo meglio potesse sintetizzare ciò che intendevamo approfondire nei vari interventi previsti, giungendo alla fine alla conclusione che il concetto di ri-cominciare potesse compiutamente descrivere quanto avevamo in mente, vale a dire la necessità, indubbia e condivisa, di delineare nuove prospettive future per SBN, senza però in alcun modo dimenticare quanto di significativo e rilevante è stato realizzato in questi trenta anni.

Non si deve infatti mai dimenticare che SBN, pur con tutti i suoi limiti, costituisce l'unica vera infrastruttura realizzata nella storia delle biblioteche italiane, rappresenta ad oggi, con l'unica eccezione, forse, del Servizio nazionale di lettura, l'unico tentativo riuscito di collaborazione interistituzionale in ambito biblioteca-

rio, esprime un modello cooperativo che ha riscosso consensi ed interesse anche all'estero, simboleggia infine una sorta di esempio virtuoso anche per gli altri settori dei beni culturali, ancora oggi alla ricerca di uno strumento analogo.

Questo insieme di fattori ha fatto sì che ad oggi, ottobre 2016, siano ormai quasi 6.000 le biblioteche aderenti (ma il numero cresce quotidianamente), pari a quasi il 50% di quelle censite nella Anagrafe delle biblioteche italiane¹, di ogni appartenenza, pubblica e privata, articolate in 97 poli territoriali; che l'Indice contenga oltre 16 milioni di notizie, per un totale di 82 milioni di localizzazioni; che nel corso dell'anno siano state effettuate oltre 40 milioni di ricerche bibliografiche da oltre 170 diversi paesi, compresi, per dare un'idea della sua diffusione, Papua, Mongolia, Nepal.

Tutto questo ovviamente non può e non deve far dimenticare le criticità emerse in questi anni e solo in parte risolte, che hanno in qualche modo condizionato lo stesso sviluppo del sistema.

Un sistema troppo a lungo orientato esclusivamente verso le questioni di carattere catalografico, trascurando o quanto meno relegando in secondo piano la dimensione di "servizio", pur ben presente ai padri/madri fondatori, che non casualmente vollero sottolinearne l'importanza, trasformando l'originaria denominazione del progetto "Sistema bibliotecario nazionale" in "Servizio bibliotecario nazionale".

¹ <http://anagrafe.iccu.sbn.it/opencms/opencms/>.

Un sistema che sta ancora cercando il modo per definire compiutamente i suoi rapporti con il mondo del digitale e con il portale Internet culturale, consentendo l'emersione del tanto digitale prodotto negli scorsi anni ed ancora "sommerso" o nascosto nelle pieghe delle molteplici teche digitali create dalle nostre biblioteche.

Un sistema che a trenta anni di distanza deve necessariamente ripensare le proprie forme di Governance, in uno scenario radicalmente mutato rispetto a quello delle sue origini. Uno degli elementi più innovativi, e vincenti, della scommessa di SBN fu infatti quello di intuire che per la natura anche istituzionale delle biblioteche in Italia solo attraverso il coinvolgimento e la collaborazione dei tre principali soggetti coinvolti nel settore, Stato, Regioni, Università, sarebbe stato possibile dar vita ad una vera e propria "infrastruttura della conoscenza". Oggi però quello Stato, quella Università, quelle Regioni non sono più le stesse e di questo, necessariamente, se ne dovrà tenere conto nel ripensare gli strumenti di governo di SBN.

Un sistema infine che ha basato la sua forza su una struttura stellare, profondamente radicata sul territorio, che oltre a rispondere a necessità di carattere tecnico ha garantito quella pervasività nelle comunità bibliotecarie locali che ha costituito uno degli elementi del suo successo. Da qui l'organizzazione per poli, in gran parte dimensionati sul territorio delle provincie, il cui numero dovrebbe probabilmente essere oggi significativamente ridotto, puntando ad un dimensionamento su scala regionale, con conseguente razionalizzazione e contrazione dei costi; da qui il doppio livello opac di polo/indice, che tuttavia ha portato molte realtà, anche non secondarie, a privilegiare il primo a scapito del secondo, impoverendo il risultato complessivo del servizio.

Per tutti questi motivi, rivendicando, come è giusto che sia, quanto di positivo ha rappresentato SBN nel mondo delle biblioteche italiane in questi anni, appare oggi necessario un

"tagliando" che gli consenta di affrontare adeguatamente le sempre nuove sfide che ci riserva il futuro, ripensando regole, assetti, strutture, in uno scenario, quale quello introdotto dal mondo del digitale nativo e delle reti radicalmente mutato rispetto alle origini, quando l'informatica muoveva ancora i primi passi, Stato, Università e soprattutto Regioni, seppur per motivi diversi, vivevano un periodo di profondi cambiamenti e di conseguente grande vitalità, molti istituti bibliotecari potevano contare sull'apporto forse ingenuo ma certamente entusiastico di un'intera leva di giovani funzionari che si impegnarono con slancio in questo innovativo progetto. Oggi, quando quegli stessi giovani bibliotecari sono ormai in gran parte pensionati o alla soglia della pensione, la tecnologia ci consente soluzioni a suo tempo nemmeno immaginabili e ci impone al tempo stesso strade del tutto nuove da percorrere; lo stesso ruolo delle Regioni, a lungo considerate in un'ottica federalista il futuro del nostro Paese, viene radicalmente ripensato e, per molti versi, ridimensionato, con un conseguente indebolimento di uno degli elementi portanti dell'intero sistema, tutto questo è profondamente cambiato ed anche SBN, se vuole continuare a svolgere il ruolo fondamentale che ha svolto in questi decenni, deve necessariamente tenerne conto.

Partendo da queste considerazioni abbiamo cercato perciò nella giornata odierna di affrontare almeno alcune di queste tematiche, muovendo in primo luogo da una riflessione non nostalgica né celebrativa di alcuni fra quelli che allora contribuirono alla nascita di SBN, ma, avendone successivamente seguito l'evoluzione, immaginano per esso anche un futuro possibile. Proprio su questo aspetto si soffermerà Tommaso Giordano, allora bibliotecario dell'Università di Firenze, con un intervento sul tema *Un passato per il futuro*, mentre Susanna Peruginelli, collega della Nazionale coinvolta nella Commissione nazionale voluta da Angela Vinay per l'avvio dell'automazione nelle biblioteche italiane, si

soffermerà sul tema dei formati bibliografici di ieri e di oggi e in relazione al Servizio Bibliotecario Nazionale con la relazione *Quando Google non esisteva. SBN e i formati bibliografici*.

Ma pensare al futuro significa anche confrontarsi con nuove problematiche, impensabili solo pochi anni fa, cogliendone le sfide e sfruttandone le potenzialità. Ecco allora l'intervento di Mauro Guerrini, docente dell'Università di Firenze, *Great tradition catalogafica, linked data e SBN. Il futuro che c'è già* sul tema degli standard, anche in rapporto con il mondo del Web; la riflessione di Maria Chiara Giunti ed Anna Lucarelli, bibliotecarie della BNCF, sui riflessi che l'approccio cooperativo di SBN sta portando anche nella produzione dei servizi bibliografici nazionali, già da tempo aperti alla condivisione nell'ambito semantico e proprio di recente aperti alla collaborazione interistituzionale anche per la Bibliografia Nazionale Italiana (*Nuova BNI e sviluppo della catalogazione semantica in SBN: due proposte di collaborazione e condivisione*); o, infine, l'esperienza degli atenei toscani, illustrata da Maria Giulia Maraviglia e Chiara Buratelli, che consente di ipotizzare anche nuovi modelli organizzativi sul territorio (*L'ateneo fiorentino per SBN: ieri, oggi, domani*).

Proseguendo in una tradizione che da sempre ha contrassegnato l'esperienza di SBN e che, superando steccati e divisioni di carattere amministrativo, ha reso possibile fin dalla sua origine la realizzazione del primo progetto di natura interistituzionale mai realizzato nel mondo delle biblioteche italiane, Paul Gabriele Weston, dell'Università di Pavia, con

l'intervento *Su su, fino al portale. Qualche riflessione sulle strategie per il popolamento - e il riposizionamento - del "nuovo" SBN*, affronterà il tema dei riflessi che si potrebbero avere anche in SBN dal nuovo modo di intendere l'integrazione fra beni culturali diversi, mentre Giovanni Bergamin, della BNCF, illustrerà i nuovi compiti ed oneri che il mondo del nativo digitale comporta anche per SBN, oltre che per la BNCF (*Nuove tecnologie e nuovi impegni organizzativi per BNCF e SBN*), partendo dall'esperienza del progetto Magazzini digitali, volto a garantire la conservazione nel lungo periodo di questa particolare categoria di documenti. L'ultimo intervento, tenuto da Valdo Pasqui dell'Università di Firenze (*SBN e l'ecosistema della Pubblica Amministrazione digitale*), cercherà infine di inquadrare SBN ed i suoi futuri sviluppi nel più generale contesto della società e della pubblica amministrazione digitale, tenendo conto delle linee di sviluppo indicate dall'agenda digitale europea-Europa 2020.

A Simonetta Buttò, direttrice dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, amica di una vita, il non facile compito di concludere la giornata, raccogliendo, nei limiti del possibile, i molti spunti che certamente emergeranno da un programma così ricco ed articolato, trasformandoli in possibili input ed elementi di ulteriore approfondimento e discussione nell'ottica di quel "rinnovamento nella continuità" che tutti noi auspichiamo per quello che, per chi come me ha iniziato la sua attività lavorativa a metà degli anni Ottanta, ha rappresentato un sicuro e costante punto di riferimento nella sua vita professionale: SBN.

SBN: un organismo in crescita e il futuro che c'è già

Mauro Guerrini

Università degli Studi di Firenze

Nuovi modelli catalogafici e linked data

Il baricentro dell'universo della conoscenza registrata è andato spostandosi dalle collezioni possedute da biblioteche, archivi e musei (e da altre istituzioni della memoria registrata) alle collezioni accessibili nel Web, con una loro espansione amplissima e rapidissima, seguita e sollecitata da milioni di persone. Per questo, dai primi anni del XXI secolo alcune importanti biblioteche e agenzie bibliografiche, soprattutto nordamericane ed europee, stanno sperimentando nuovi linguaggi di comunicazione, in particolare l'applicazione delle tecnologie dei linked data per la pubblicazione e l'utilizzo dei propri dati sul Web. Esse hanno acquisito nel tempo la consapevolezza di procedere a un cambiamento radicale della gestione delle informazioni bibliografiche affinché i dati del catalogo siano "del Web e non solo nel Web", come afferma *On the record*, l'importante report della Library of Congress Working Group on the Future of Bibliographic Control del 2008¹, frase che Karen Coyle ha ripreso in più occasioni.

On the record richiama alla necessità di:

- trasformare la descrizione testuale in set di dati (dataset) usabili per processi ed elaborazioni automatiche da parte di macchine;
- rendere gli elementi di dati univocamente identificabili (tramite URI, ISNI e altri identificatori);

- assicurare la compatibilità dei dati con le tecnologie e gli standard del Web;
- usare un linguaggio trasversale e interoperabile nella realtà del Web.

L'adozione delle logiche e delle tecnologie del Web semantico nel contesto delle biblioteche ha comportato un ripensamento profondo del modello di catalogo finora conosciuto. Ciò richiede una *metanoia*, un cambiamento di mentalità per i catalogatori. Questo cambiamento può comportare difficoltà per alcuni, ma è necessario, poiché l'evoluzione tecnologica e culturale ha una portata epocale e implica necessariamente uno studio, una riflessione per il riposizionamento su prospettive e concetti diversi. La presa d'atto di tutto ciò ha comportato il superamento dei *Principi di Parigi* del 1961 con gli *International Cataloguing Principles* (ICP) del 2009, degli standard e delle normative catalogafiche. In questo senso RDA, *Resource Description and Access*, già implementato dal 31 marzo 2013, si presenta come standard per la metadattazione delle risorse nell'era digitale: non più un codice di regole, bensì un insieme di linee guida che si muovono esplicitamente all'interno della filosofia del Web semantico realizzata dalle tecnologie dei linked data.

«MARC must die!»

«MARC must die!» è stata una *boutade* di qualche anno fa, presa con tale ironia dai ge-

¹ <https://www.loc.gov/bibliographic-future/news/lcwg-ontherecord-jan08-final.pdf>.

stori del MARC da dedicare una pagina web al riguardo. L'affermazione deriva dalla constatazione della trasformazione in atto: dal formato piatto, testuale del record MARC (inadeguato a esprimere le relazioni tra entità bibliografiche che FRBR considera fondamentali) verso un modello di dati, più dinamico, in cui le relazioni siano al centro del processo. L'accento viene ora posto sul riuso dei dati, a partire dal progetto BIBFRAME, che pone in evidenza l'esigenza di riutilizzare – reinterpretandoli – i milioni di dati già presenti nei cataloghi.

BIBFRAME - Bibliographic Framework as a Web of Data: Linked Data Model and Supporting Services

Il primo modello di BIBFRAME esce nel 2012, curato dalla Library of Congress. Il progetto propone un modello del tipo entità-relazione il cui scopo è la transizione degli attuali standard di catalogazione all'ambiente dei linked data; esso è uno strumento di passaggio per rendere le informazioni bibliografiche maggiormente utilizzabili all'interno e all'esterno della comunità bibliotecaria.

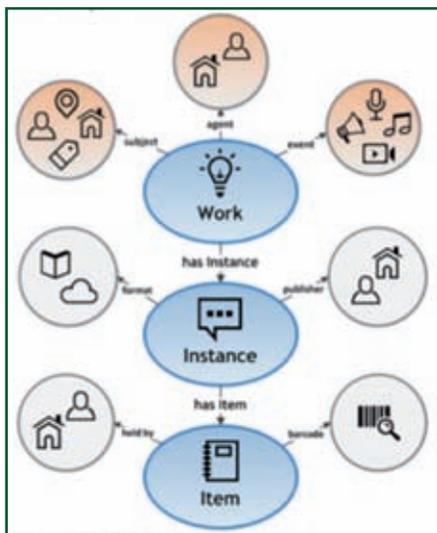


Figura 1. BIBFRAME – Modello dati versione 2.0 (aprile 2016)

Il modello del 2016 (Fig. 1) prevede tre entità: Work (Opera), Istance (Istanza) e Item (assente dal modello precedente).

Work: non è più l'autore al centro dello schema bensì l'opera, che ha relazioni con varie entità: creatore, soggetto ecc.

Istance, ovvero la fruizione dell'opera, è un concetto relativamente nuovo, da quando le opere sono disponibili in formati diversi; per l'accesso al contenuto diventa determinante conoscerne il formato. RDA pone questo elemento a metà della sequenza dei dati, mentre ISBD ha creato l'area 0 proprio per esprimere questo tipo d'informazione. L'Istance ha inoltre relazioni con l'editore ecc.

Item, cioè la singola copia, ha un impatto fortissimo con RDA, il maggiore finora avuto: è possibile creare tutte le note di esemplare ritenute utili.

Dal record management al data management

L'adozione di FRBR ha implicato il passaggio dal record management al data management; si tratta di una transizione epocale, inizialmente sottovalutata: non abbiamo più record ma dati.

Il passaggio è così forte che un documento della famiglia di FRBR ha cambiato nome: FRAD, *Functional Requirements for Authority Data* (Data e non più Record). Il nome è stato cambiato nel 2009; stessa sorte è toccata a ICP, nella primavera del 2009, quando le bozze erano già pronte: da record a dato.

Il record testuale, da rigido, statico, si trasforma in un dataset, in un insieme di dati, ciascuno identificato e descritto tramite metadati di qualità, specifici, comprensibili per l'utente e preparati per l'uso (concetti ribaditi all'International Open Data Conference, Madrid, ottobre 2016: IODC16). Il dato è, così, un elemento autonomo, auto-consistente, usabile, e quindi riusabile (da cui il concetto di *interoperabilità*) in contesti e in rappresentazioni differenti. Non si ha più la redazione di un record, termine che dovrebbe

be addirittura scomparire dal vocabolario catalografico, bensì la definizione dei dati (relativi a un'opera, a un autore, a un soggetto, a un luogo, a una serie ecc.) formulati tramite termini estratti da vocabolari controllati e ontologie.

Chi gestisce i vocabolari gestisce il vero potere perché dà le definizioni dei termini. "Dare un nome", nella cultura biblica, è segno di dominio sul creato, di responsabilità e capacità di elaborare il linguaggio identificando i concetti e le relazioni.

Le relazioni

Tom Delsey ha dichiarato in varie occasioni che il punto cruciale di FRBR sono le relazioni, cioè i rapporti tra le entità. Il procedimento d'identificazione aumenta la granularità dei dati che servono a identificare le entità, ma non a chiarire le relazioni che intercorrono tra di esse. Questo è il motivo per cui collegare è

un obiettivo centrale: linkare, connettere le entità sulla base di relazioni concettuali e funzionali. Sono, infatti, le relazioni che permettono di navigare tra metadati di tipo e origine diversa, funzione concepita da Elaine Svenonius in *The intellectual foundation of international organization*².

Lo sviluppo di OPAC sempre più avanzati consente di interrogare più banche dati e di ricostruire, idealmente, la Famiglia di opere.

Questo è lo schema base che dovremmo avere sempre davanti (Fig. 2). È stato elaborato da Barbara Tillett e da altri nel 2001 ed è una rappresentazione ideologica fondamentale che vale per qualsiasi tipo di opera.

Si parte dall'opera originale, con la possibilità di avere il testo identico in facsimile, reprint, scansione e altri metodi. Spostandoci verso destra ci si allontana da questa: si hanno le traduzioni fino – superando la linea intermedia – alle recensioni, ai commenti, alle opere

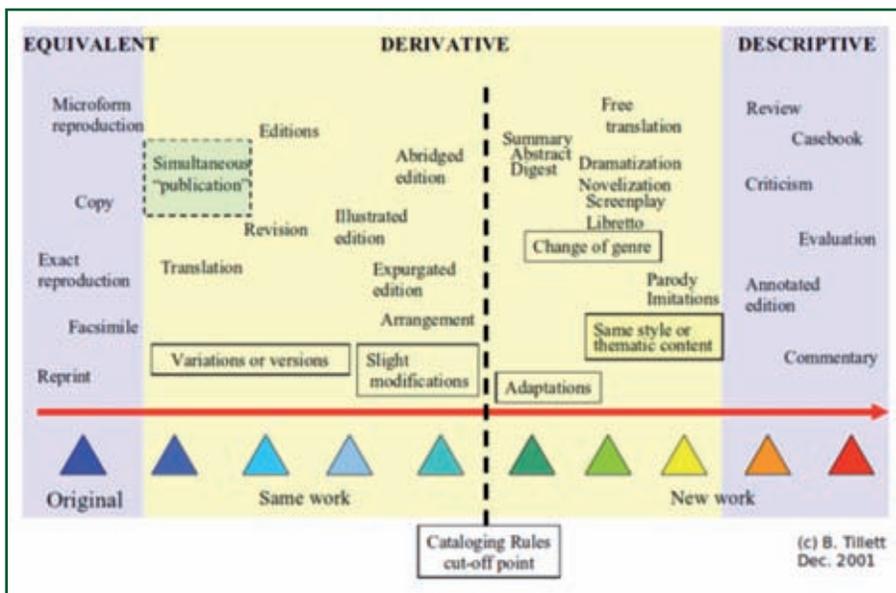


Figura 2. Famiglia di opere (2001)

² Elaine Svenonius, *The intellectual foundation of international organization*, Cambridge (Mass.), The MIT Press, 2000. Tradotto in italiano e pubblicato nella collana Pinakes de Le lettere nel 2008.

derivate, alle opere tradotte in altri codici linguistici, alle parodie ecc.

Il lavoro svolto finora da importanti agenzie bibliografiche e grandi biblioteche è stato finalizzato a:

- rendere ricercabili in un unico sistema di consultazione le varie tipologie di risorsa possedute o ritenute rilevanti;
- integrare i vari oggetti digitali coinvolti (per esempio, libro, videoconferenza sul libro edita su YouTube, fonti correlate, commenti, recensioni ecc.), così da delineare l'insieme delle relazioni legate all'opera. Questa è la famiglia di opere.

Vediamo un esempio tratto dal progetto francese data.bnf.fr (Fig. 3):

Sulla colonna di sinistra si evidenziano le funzioni *identificare* e *collegare* due entità che presentano il medesimo nome; sulla centrale la *presentazione* dei dati che riguardano l'entità selezionata (grafica, immagini ecc.) che consentono all'utente di *scoprire* le risorse di suo interesse (colonna di destra) legate a una singola opera (*I tre moschettieri*) e a tutte le opere relazionate con l'autore (Alexandre Dumas). La scoperta delle risorse riguarda altre opere testuali,

film, cartoni animati, perfino la voce su Wikipedia, in un intreccio variegato di relazioni che ambiscono a ricreare la famiglia di opere del medesimo autore: varie espressioni della medesima opera e varie manifestazioni della medesima espressione, opere derivate ecc.

Nell'esempio tratto da data.bnf.fr, il progetto di FRBRizzazione del catalogo più avanzato in Europa, forse del mondo, notiamo l'importanza dell'identificazione con le date che qualificano l'autore ma soprattutto con gli identificativi, come l'ISNI (International Standard Name Identifier). L'esempio francese prefigura e corrobora il catalogo del futuro: una foto o un'immagine, quando possibile, per l'autore; la forma diretta del nome, le date di nascita e morte, una breve definizione dell'autore, il campo di attività ecc., peraltro tutti dati navigabili.

Oltre l'ISNI, esistono altri identificativi per gli autori come ORCID, che però non è universale perché i nomi possono presentarsi in forme molto diverse tra loro. Per esempio, i nomi giapponesi o cinesi non sono formulati nella sequenza nome e cognome bensì in base ad altri criteri. Non è quindi facile disporre di un identificativo universalmente valido.



Figura 3. Un esempio tratto dal progetto francese data.bnf.fr

Progetti europei realizzati in linked open data: un futuro che c'è già

FRBR è la base comune di questi progetti europei, realizzati tutti con la tecnologia dei linked data (Fig. 4):

zione e Geonames, e con altre bibliografie nazionali; è in corso, inoltre, una sperimentazione con le risorse bibliografiche della Deutsche Nationalbibliothek.

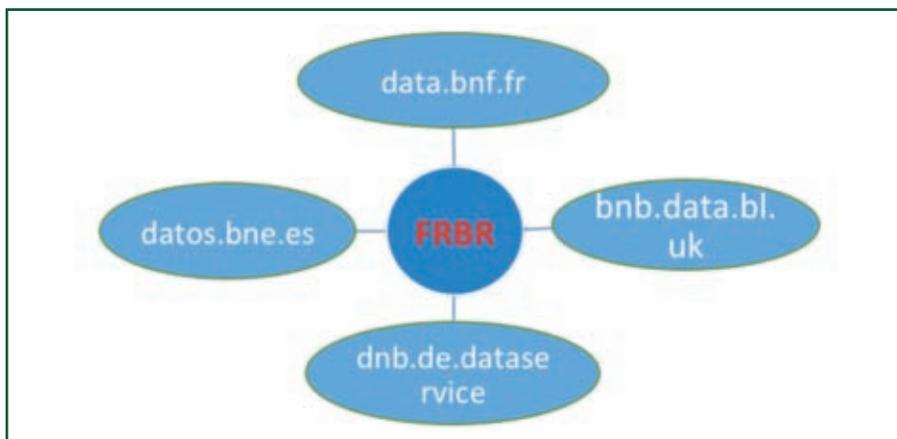


Figura 4. Progetti europei realizzati in linked open data

Nuove sfide dei linked data applicati a una bibliografia nazionale: BNB

In particolare, il progetto bnb.data.bl.uk della British Library pubblica una parte della British National Bibliography (BNB) in linked open data (Fig. 5); include (ottobre 2016) risorse monografiche e seriali per circa 3.1 milioni di dataset. BNB come linked open data è nata nel 2010 ed è stata lanciata nel 2011 su una piattaforma Talis. Nel primo anno di attività il numero di visite è aumentato da 38.000 nel primo mese a oltre 9.000.000. I linked open data BNB sono arricchiti con collegamenti ad altre risorse (sono in valutazione ISNI, LC/NACO e Dbpedia). La BNB sta valutando inoltre collegamenti di maggiore granularità relativi ai luoghi, che renderebbero possibile una mappatura esatta tra i luoghi di pubblica-

I linked data ... una realtà: libris.kb.se

A partire dal 2011 la Bibliografia Nazionale e l'Authority file svedese, due sottoinsiemi del database LIBRIS, hanno messo a disposizione i loro dati in formato RDF. «In questo modo chiunque può vedere, valutare, fare riferimento e in ultima analisi, contribuire al lavoro svolto dalla Biblioteca Nazionale [svedese]. Ciò implica che la visibilità e l'apertura conduce a una maggiore qualità dei dati [...]. Chiunque può ottenere le modifiche apportate all'Authority file entro pochi secondi dal cambiamento. Quanto appena descritto va visto come un investimento strategico nella direzione dell'apertura e la conclusione logica dell'idea cooperativa. Questa, in sintesi, la promessa dei linked data, e cioè che si può distribuire la creazione dell'informazione senza doverla costantemente aggregare per renderla utile»³.

³ Martin Malmsten, *Cataloguing in the open: the disintegration and distribution of the record*, «JLIS. it», vol. 4, n. 1 (2013), p. 417.

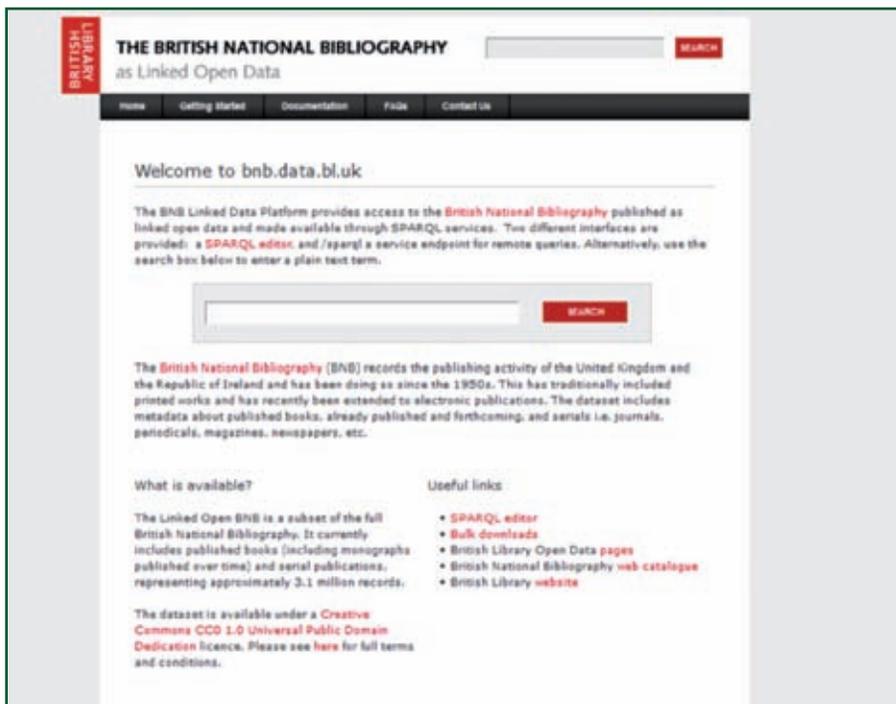


Figura 5. The British National Bibliography in linked open data

Un progetto per SBN: perché una versione data.sbn.it?

Ecco alcune punti schematici, come proposte di lavoro per SBN, su cui riflettere e confrontarci:

- necessità di inserirsi all'interno dei circuiti bibliografici internazionali in modo attivo;
- necessità di usare il medesimo linguaggio internazionale, che oggi è rappresentato dai linked data, per poter dialogare col resto del mondo dell'informazione e delle biblioteche;
- necessità di una vision che definisca una programmazione a lungo termine di SBN;
- necessità di creare un nuovo modello di Indice SBN che utilizzi la tecnologia linked data in modo conforme ai principi e alle finalità del Web semantico: dati visibili, disponibili e liberamente utilizzabili nel Web.
- necessità che SBN, consapevole del proprio ruolo e della ricchezza dei dati, sia sempre più aperto alla molteplicità delle realtà

presenti nella rete;

- necessità che SBN, in quanto Servizio Bibliotecario Nazionale, persegua la missione di mettere a disposizione della comunità italiana e internazionale i dati bibliografici prodotti, come avviene da parte delle principali biblioteche nazionali europee;
- necessità di descrivere la produzione digitale (e-books ecc.) attualmente esclusa dal controllo bibliografico;
- necessità di contare su numerosi partner che partecipino alla realizzazione di un catalogo rinnovato; per esempio, Wikipedia e gli enti coinvolti nella redazione della nuova BNI annunciata alla fine dell'estate 2016;
- raccordo di SBN con le iniziative di ItaliaDigitale.

L'universo bibliografico cresce a un ritmo che rende complesso attingere a tutte le informazioni disponibili. Le biblioteche non possono

ignorare la loro scarsa rilevanza sul Web, dove i loro cataloghi non sono integrati e ricercabili. L'applicazione dei linked data consente di integrare i dati bibliografici per la ricerca nel Web rispondendo così alle aspettative di chi opera in ambiente digitale (dati del Web e non solo nel Web).

Identificare. Nelle realtà europee sopra ricordate, è stato applicato il modello FRBR per identificare univocamente le entità per poi procedere a creare le relazioni e i link. In questo senso SBN è stato un precursore con l'uso del VID (Vedette IDentifier), un identificatore univoco della forma dell'autore, poi ripreso da VIAF.

Relazionare. Sempre più spesso gli utenti del Web chiedono di:

- aumentare la precisione delle risposte per diminuire il rumore delle informazioni irrilevanti restituite che scoraggiano la ricerca;
- potenziare i collegamenti esterni: creare relazioni con entità collegate e non direttamente collegate crea valore aggiunto e fa compiere un salto qualitativo al catalogo inteso come servizio.

Scoprire. Tramite le relazioni SBN potrebbe fornire il collegamento a biblioteche digitali e ad altre fonti esterne affinché l'utente possa ottenere l'accesso diretto alla risorsa (full-text, video, audio, ecc.), come propongono data.bnf.fr e i progetti simili. Si avrebbe un miglioramento delle potenzialità nella scoperta, nell'uso dei dati e nella navigazione tra le informazioni e le risorse bibliografiche.

I vantaggi per le biblioteche sarebbero molti, a cominciare dalla riduzione del costo della catalogazione, dovuto al riutilizzo ottimale dei dati, e dall'aumento della granularità, con la conseguente diminuzione della ridondanza informativa. Gli identificativi (per esempio URI, ISNI ecc.) consentono una descrizione delle risorse calibrata per comunità specifiche, come quella degli editori, distributori, librai, mu-

sei, archivi, biblioteche ecc. L'uso degli identificatori basati sul Web rendono aggiornate le descrizioni.

La presentazione dei dati

Una pagina Web del modello relativo a un autore mostra un reticolo di informazioni:

- biografia essenziale;
 - elenco delle opere maggiormente consultate;
 - elenco dei manoscritti e delle edizioni a stampa (con eventuali link alle relative rappresentazioni digitali disponibili);
 - opere derivate dalle opere originali;
 - opere che hanno per soggetto l'autore (fonti bio-bibliografiche);
 - opere che hanno per soggetto l'opera (letteratura critica);
 - testi di autori correlati;
 - link diretti a fonti esterne come enciclopedie, repertori, vocabolari ecc.
- La quantità di collegamenti non ha limite.

data.bnf.fr della Bibliothèque nationale de France (BnF), infatti, utilizza i linked data e applica gli standard del Web semantico per la pubblicazione dei cataloghi della biblioteca e i dati della biblioteca digitale Gallica, aggregando informazioni provenienti da fonti e da cataloghi diversi (Fig. 6).

Le pagine costruite da data.bnf.fr non sostituiscono i cataloghi esistenti e i database che essi sfruttano, bensì fungono da collante tra di loro, per rendere i dati della biblioteca meglio funzionanti sul Web, cioè utili per fornire un servizio d'informazione, attraverso l'utilizzo di dati strutturati in modo esplicito e URI permanenti.

SBN del futuro (e del presente) non è solo catalogo. È necessaria, anche per SBN, l'integrazione con le banche dati e le biblioteche digitali per avere accesso al più ampio universo bibliografico possibile; è indispensabile una politica catalografica di apertura a tutti i partner disponibili per rafforzare i servizi a favore dei lettori.

data.bnf.fr

Carlo Collodi (1826-1890): pseudonyme individuel



Classe	Homme
Langue	Italien
Genre	homme
Naissance	Pistoia, Italie, 24-11-1826
Décès	Riva, Italie, 28-10-1890
Noms	Il avait écrit de larges en italien. Écrivain et journaliste, "fondateur du journal de satire politique "Il Sansone" (1849-1851), mais sous le titre "Le saturnalista" à partir de 1855. - Auteur des "aventures de Pinocchio", tirées pour la première fois en 1905 sous le "Soprano del Sansone". Traducteur de Charles Perrault.
Fonction	Libraire
Identifiant de la base	Carlo Lorenzini (1826-1890)
ISNI	0000 0001 2124 3074

Occupations (299 documents) | Documents about this author | Pages in data.bnf.fr (2 page) | Sources and references

Occupations

See all documents (299)
 Digital documents only (0)

1 Auteur adapté (177) | 1 Auteur de 1904 originale (0) | 1 Auteur ou responsable intellectuel (0) | 1 Auteur du livre (0) | 1 Adaptateur (0) | 1 Aute (0) | 1 Collaborateur (0) | 1 Illustrateur (2)

Author subject | 299 documents


 Le petit Pinocchio (1907)
 Le petit Pinocchio / Carlo Collodi (1826-1890) as author adapted


 The adventures of Pinocchio / Italo (1905)
 The adventures of Pinocchio / Italo / Carlo Collodi (1826-1890) as author adapted


 Conte pour enfants, suivi d'albums en feuilleton en 1878, puis en vol. en 1883
 Le avventure di Pinocchio / Carlo Collodi (1826-1890) as author adapted

Pinocchio
 Musical genre - lyrics
 Musique: "Pinocchio per musica" / D'Appia (Collodi, Simon et Perrault) / Livre de Giuseppe Di Luca - Date de création : 7 août 1983 à Montecatini
 Pinocchio / Carlo Collodi (1826-1890) as author adapted

Sources and references

Link to the main catalogue

<http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/br1:10973060>

Sources

- Documents by this author : Le avventure di Pinocchio / Carlo Collodi ; con 82 ill. del pittore Vinigo Bertè, Paolo Favi, Fabrizio Gori, Emilio Malenotti, Libera Pini, 1991
- The adventures of Pinocchio : story of a puppet / Carlo Collodi [pseud. of] Carlo Lorenzini ; transl. with an introductory essay and notes by Nicolas J. Perrault, 1984
- Ouvrages de référence : Emilio Malenotti, Libera Pini, Carlo Collodi
- Catalogues de la BnF : BnF Car. gén. 1890-1899

Variant of the name

- Carlo Lorenzini (1826-1890)

Wikipedia Biography

- Wikipedia
 Carlo Collodi, pseudonyme de Carlo Lorenzini (né le 24 novembre 1826 à Pistoia et mort dans cette même ville le 28 octobre 1890), est un écrivain italien surtout connu pour être l'auteur du chef-d'œuvre de la littérature enfantine mondialement connu Pinocchio.

Closely matched pages

- Equivalent page in the French Wikipedia
- Equivalent record in VIAF
 The Virtual International Authority File (VIAF) is an international authority file. It is a joint project of several national libraries.
- Equivalent record in Wikidata
- Equivalent record in ISNI
 ISNI is an international identified number (ISO 21721) that uniquely identifies persons and organisations.

Other pages in data.bnf.fr

- See the 17 documents about this author
- Authors related to Carlo Collodi (1826-1890)
- This page in the data.bnf.fr Labs

BnF Services

- Ask a librarian
- Link to the library
- Reproduction services

Resources from the BnF

- Search
- Index
- Catalogue général
- BnF archives et manuscrits
- 1984 - La page par les livres

External websites

- Search
- Catalogue général de France
- Europeana
- OCLC WorldCat
- Europe
- Search
- VIAF
- Wikipedia

Figura 6. La pagina di data.bnf.fr relativa a Carlo Collodi

Per tutto ciò occorre una regia forte che possa governare SBN con autorevolezza.

SBN sarà capace di evolversi in parallelo:

- alle evoluzioni già avvenute in Europa? FRBRizzazione?
- all'evolversi degli standard internazionali?
- ai servizi offerti nell'era digitale?

data.bnf.fr è un grosso investimento culturale e finanziario, che ha rappresentato un cambiamento non indolore verso i linked open data: ma è diventato punto di riferimento europeo e universale.

Il catalogo non esiste senza una tecnologia, è dipendente da questa ed è sempre stato così, a cominciare dal catalogo a volume per proseguire con le schede mobili. Oggi la tecnologia è caratterizzata dai linked data, rivolta alle macchine, per la realizzazione del Web semantico tramite processi inferenziali. I linked data danno risultati migliori anche se solo abbinati ai cataloghi attuali.

SBN: un organismo in crescita

Nel gennaio 2015 l'ICCU ha pubblicato la scheda di attività del Gruppo di lavoro Linked open data SBN. Il Gruppo è costituito da rappresentanti dell'ICCU ed esperti del laboratorio VAST LAB-PIN (Polo Universitario della Città di Prato-Servizi didattici e scientifici per l'Università di Firenze) e ha realizzato uno schema logico e operativo di produzione e pubblicazione di un set di dati SBN strutturati in linked open data. Le attività del Gruppo si sono orientate sul lavoro di mappatura concettuale - con le classi e le proprietà del

modello FRBRoo (*Functional Requirements for Bibliographic Records - object oriented*), utilizzando CIDOC Conceptual Reference Model (CRM) - di un set di record estratto dall'OPAC SBN in formato UNIMARC. Sulla base della mappatura è stata sviluppata la conversione dei dati in formato RDF ed è stato creato un prototipo di interfaccia online, su una piattaforma Aduna Sesame, per la gestione e la ricerca del set dei dati SBN in formato LOD⁴. Una strada certamente importante da proseguire. La progettualità esiste e va valorizzata.

SBN ha in se stesso la capacità di rigenerarsi nella direzione intrapresa a livello internazionale. Il passaggio inevitabile ai linked data sarà graduale, consapevole delle risorse umane e finanziarie disponibili. Il medesimo record (o dataset) può essere personalizzato per essere servito a utenti diversi, con esigenze e percezioni diverse. Non un sovvertimento, quindi, ma un'evoluzione. Sarebbe auspicabile anche un confronto tra RDA, già adottate o in corso di adozione da parte delle principali Biblioteche Nazionali europee, e REICAT. Tra i due strumenti (standard il primo - codice di regole il secondo) può esistere la possibilità di un'integrazione. Le differenze tra le istruzioni di RDA e le norme di REICAT sono poche e RDA ha bisogno di essere integrato in vari punti.

Parfrasando la quinta legge della biblioteconomia di Ranganathan: «SBN è un organismo in crescita» e lo vogliamo sempre più a servizio dei cittadini e all'interno del paradigma internazionale.

⁴ Il documento è accessibile alla pagina web del Gruppo di lavoro LOD SBN dell'ICCU, <http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/attivita/gruppilav_commissioni/pagina_0005.html>; il documento è consultabile all'indirizzo: <http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2015/LOD_SBN_scheda-1.pdf>.

Su su, verso il portale Qualche riflessione sulle strategie per il popolamento ed il riposizionamento del “nuovo” SBN

Paul Gabriele Weston¹

Università di Pavia

SBN nel contesto bibliotecario italiano

Gli eventi che si sono succeduti durante il 2016, in occasione del Trentennale di SBN, hanno consentito un’ampia riflessione su quanto è stato fatto in questi anni, mettendone in luce, grazie alla grande varietà degli interventi, gli aspetti positivi e le criticità che tuttora permangono e che dovrebbero pertanto essere al centro delle strategie per l’ulteriore sviluppo delle attività della rete.

Un primo elemento di grande significato è costituito dalla massa critica che il progetto ha conseguito, sia in termini di biblioteche collegate, sia in relazione al numero di dati che popolano i suoi archivi. La scommessa, lanciata fin dalla sua ideazione, di fare di SBN uno dei più ampi collettori di descrizioni bibliografiche a cui avrebbero contribuito biblioteche di ogni tipologia e localizzate sull’intero terri-

torio nazionale può dirsi sostanzialmente vinta². Si può senz’altro concordare con l’opinione espressa da più parti che SBN rappresenta un *unicum* nel panorama dei sistemi catalografici per il fatto di avere proposto (e realizzato) un modello organizzativo che non prevedesse un unico o pochi punti di popolamento di notizie, ma richiedesse a ciascuna delle biblioteche partecipanti di contribuire con le proprie collezioni e la propria attività di catalogazione alla rappresentazione del patrimonio editoriale del Paese³. L’impresa si presentava particolarmente rischiosa per la grande difformità di pratiche catalografiche in uso nelle biblioteche, per l’iniziale inadeguatezza delle infrastrutture telematiche e più ancora, vale riconoscerlo, per il difficile rapporto che il nostro Paese storicamente ha avuto con concetti come organizzazione e collaborazione⁴. Probabilmente, considerando l’estrema di-

¹ L’articolo riprende, ampliandolo, il testo della relazione dal titolo *Su su, fino al portale* presentata in occasione del convegno “Trent’anni... per [ri]cominciare. Nuove prospettive del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN)” (Firenze, 18 ottobre 2016). Tutte le risorse sono state controllate il 19 aprile 2017.

² *Atti della Conferenza nazionale delle biblioteche italiane sul tema “per l’attuazione del sistema bibliotecario nazionale”*, «Accademie e biblioteche d’Italia», 47 (1979), n. 1-2, p. 1-181.

³ Diego Maltese, *Servizi bibliotecari nazionali e articolazioni regionali*, in: *Organizzazione e funzionamento del sistema bibliotecario. Atti del seminario di studi, 8-15 aprile 1978*, Firenze, Giunta regionale toscana, La Nuova Italia, 1979, p. 19-23.

⁴ Angela Vinay, *Problemi di un sistema bibliotecario nazionale*, in: *Lo sviluppo dei sistemi bibliotecari. Atti del convegno di Monza, 25-27 ottobre 1979*, a cura di Massimo Bellotti e Giuseppe Colombo. Milano, Mazzotta, 1980, p. 68-79. Vedi anche: Livia Borghetti Marzulli, *L’ISBD e la normalizzazione della descrizione bibliografica*, «Bollettino d’informazioni Associazione Italiana Biblioteche», 22 (1982), n. 3-4, p. 25-31.

spersione delle raccolte sul territorio e l'assenza di una biblioteca in grado di documentare con il proprio patrimonio, in modo significativo e su un periodo di più secoli, la storia bibliografica nazionale, il ricorso ad un modello di cooperazione era inevitabile⁵. Ciò che, viceversa, non era facilmente prevedibile era la soluzione di adottare una struttura molto distante da quelle in uso allora, sia in termini di architettura, sia come formato dei dati⁶. I modelli a cui facciamo qui riferimento erano quelli di OCLC⁷ e delle altre reti internazionali organizzate più o meno analogamente, e il formato MARC, nelle sue diverse coniugazioni, assimilate tuttavia dalla struttura uniformemente "piatta" delle notizie⁸.

Chi scrive, ad esser sincero, non ha risparmiato in quegli anni critiche all'adozione di una strategia che da un lato, viste le tecnologie di allora, scarsamente inclini all'interoperabilità, creava una netta separazione tra le biblioteche che partecipavano a pieno titolo ad SBN e le altre, per le quali non poteva essere pre-

visto alcun tipo di partecipazione "a scartamento ridotto", e dall'altro lato rendeva impossibile (o dovrei dire molto poco appetibile, visto che qualche tentativo di derivazione c'era stato⁹) la cattura dei dati bibliografici da fonti esterne¹⁰. Nel lungo periodo, tenendo conto di quanto è stato fatto per rendere possibili più livelli di adesione ad SBN¹¹ e considerando quanto la forzata adozione di pratiche di catalogazione condivise abbia positivamente inciso sulla diffusione degli standard e più in generale sull'idea stessa di servizi in cooperazione, non posso non osservare che la scelta di allora fu opportuna e ha contribuito senz'altro alla diffusione della rete. Credo che anche questa strategia abbia contribuito a fare delle biblioteche l'ambiente nel quale sono più diffusi gli standard, è maggiore la partecipazione alle riflessioni e ai dibattiti internazionali e sussiste una più elevata sensibilità verso la cooperazione, una serie di fattori che hanno senz'altro contribuito allo sviluppo nelle biblioteche, più che in altri ambiti culturali,

⁵ *La cooperazione: il Servizio Bibliotecario Nazionale: atti del 30° Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Giardini Naxos 21-24 novembre 1982*, Messina, Università. Facoltà di lettere e filosofia. Centro studi umanistici, 1986. Per una ricognizione bibliografica dello sviluppo iniziale di SBN si veda: Claudio Leombroni, *SBN: un bilancio per il futuro*, «Bollettino AIB», 37 (1997), n. 4, p. 447-464.

⁶ Susanna Peruginelli – Tommaso Giordano – Corrado Pettenati, *Biblioteche pubbliche e automazione: un progetto per l'applicazione di SBN alle biblioteche della provincia di Modena*, Milano, Editrice Bibliografica, 1989.

⁷ Paul Gabriele Weston, *La galassia OCLC*, in: *La catalogazione derivata*, Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana, 1993, p. 129-146.

⁸ MARBI. *MARC 21 Formats*, Washington, DC, Library of Congress, 1996; vedi anche: Antonio Scolari, *UNIMARC*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2000; Stefano Gambari – Matteo Barucci, *Formati di registrazione per record bibliografici leggibili dalla macchina (MACHINE-Readable Cataloging, MARC)*, in: *Biblioteconomia. Guida classificata*, a cura di Mauro Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 416-420.

⁹ Si veda, ad esempio: Franca Gambato – Maurizio Masotti, *RAP: recupero automatico del progresso e interrogazione della Library of Congress, versione 2.1*, Padova, CLEUP, 1995.

¹⁰ Paul Gabriele Weston – Attilio Pernigotti, *La biblioteca nel computer: come automatizzare?*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1990; vedi anche: *La catalogazione derivata: procedure di ricerca e trasferimento di registrazioni bibliografiche da basi di dati e CD-ROM*, a cura di Paul Gabriele Weston, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1993.

¹¹ *Evoluzione dell'Indice SBN. Apertura ad altri sistemi, Roma, Complesso dei Dioscuri, 13 settembre 2002*, <http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/eventinovita/2002/novita_9.html>. In particolare, si vedano: Luciano Scala, *Apertura di SBN ad altri sistemi: linee di indirizzo e fasi di attuazione*; Gabriella Contardi, *Un'infrastruttura per i servizi catalogafici*.

di archivi e di realizzazioni digitali visibili attraverso i portali internazionali e gli altri strumenti consortili di ricerca. La grande popolarità tra gli studiosi di una risorsa come Edit16 non va attribuita esclusivamente all'importanza della produzione editoriale italiana nel Cinquecento e certamente non alla grafica nobilmente essenziale dell'interfaccia, ma alla qualità dei dati, che vengono comunemente utilizzati dalle grandi biblioteche con importanti dotazioni di edizioni italiane (la British Library, ad esempio) come riferimento per i controlli sulle proprie descrizioni.

Ciò nonostante, non può non meravigliare il fatto che relativamente poco (al di là della loro presentazione nelle diverse pagine del sito istituzionale) sia stato sin qui fatto per dare visibilità ai numeri di SBN. In talune occasioni si è avuta la percezione, probabilmente errata, che i numeri venissero esibiti quasi assecondando una forma di autocompiacimento, piuttosto che perseguendo l'obiettivo di farli pesare nelle sedi opportune. Troppo spesso presentando SBN, ad esempio, ci si è limitati all'elencazione dei dati, rinunciando ad entrare nel vivo del dibattito, a confrontarsi sui fatti, a porre questioni, ad individuare strategie, funzionalità e servizi comuni. In questo senso, la mancanza di una strategia di comunicazione adeguata all'importanza del progetto non ha reso giustizia al significato di SBN e al lavoro delle decine di migliaia di bibliotecari che nel corso degli anni vi hanno operato.

Le nuove generazioni di bibliotecari

Le giornate del Trentennale, nel corso delle quali le testimonianze di coloro che hanno

vissuto gli esordi della rete si sono alternate con le relazioni dei gruppi di lavoro incaricati di indicare strategie per migliorare, rinnovare e aggiornare funzionalità e servizi di SBN e di ripensarne l'infrastruttura, hanno, per fortuna, visto la partecipazione di bibliotecari più giovani, alcuni dei quali attivamente impegnati in SBN e quasi tutti privi di stabilizzazione lavorativa. Dalla voce di alcuni di loro è stato possibile ascoltare suggerimenti e proposte operative e raccogliere la disponibilità ad impegnarsi in prima persona. Le questioni affrontate hanno spaziato dal miglioramento della qualità dei dati, all'attivazione di nuovi servizi, giocati sul piano della condivisione e del riuso dei dati e dell'integrazione con le piattaforme sociali e con i nuovi linguaggi della rete. Sul loro coinvolgimento si giocano molte delle possibilità che SBN continui ad essere una risorsa utilizzata, mantenuta, migliorata. Se è vero che il ruolo che le biblioteche svolgono nella società dipende più di ogni altra cosa dalla maggiore o minore capacità di essere percepite come un servizio necessario, una componente del *welfare*¹², gli studi condotti in diversi Paesi hanno mostrato che tra i giovani vi è una percentuale crescente che ritiene ormai superata la maggior parte delle funzioni svolte dalle biblioteche e modesto il loro impatto sulla vita quotidiana¹³. Nel contesto italiano, a ciò si è aggiunta la diffusa e giustificata inquietudine per le prospettive future, che laddove non siano sfociate in forme di radicalizzazione, hanno senz'altro condotto molti a provare indifferenza, se non vera e propria ostilità, verso le istituzioni pubbliche. Le biblioteche, in quest'ottica, vengono senz'altro percepite come rappresentanti di quel-

¹² Lynn Silipigni Connaway – Ixchel M. Faniel, *Reordering Ranganathan: Shifting User Behaviors, Shifting Priorities*, Dublin, (OH), OCLC Research, 2014. <<http://www.oclc.org/content/dam/research/publications/library/2014/oclcresearch-reordering-ranganathan-2014.pdf>>.

¹³ In seguito alla pubblicazione di: OCLC. *Perceptions of Libraries and Information Resources*, Dublin, (OH), OCLC Research, 2005, <<https://www.oclc.org/en/reports/2005perceptions.html>>, OCLC ha avviato una serie di riflessioni (*user studies*) volte a comprendere esigenze, modalità di comunicazione e di socializzazione, utilizzazione delle risorse da parte degli utenti, raccogliendo in tal modo il

la società che poco o niente si occupa di loro. Tanto più che, in conseguenza del blocco del turn-over, il personale di ruolo appartiene ad una generazione considerata privilegiata e molte mansioni vengono affidate a personale soggiacente a svariate forme di precariato. Dal punto di vista operativo, all'esternalizzazione delle procedure biblioteconomiche di base corrispondono una minore conoscenza delle biblioteche, della loro storia e delle loro collezioni, conoscenza che si consegue soltanto operando nella medesima struttura per un tempo adeguatamente prolungato e beneficiando dell'esperienza che i colleghi più anziani possono trasmettere, nonché modalità di lavoro finalizzate alla massimizzazione della produzione più che alla qualità del prodotto (per non parlare della gratificazione professionale di chi presta il lavoro).

Alcune criticità irrisolte

L'interesse suscitato dalle iniziative del Trentennale non deve far passare in secondo piano la necessità che, qualunque sia la strada imboccata per il rinnovamento della struttura di SBN, occorre contestualmente intervenire su quelle criticità che l'esperienza di questi anni ha mostrato essere il punto debole del

servizio e che qui sinteticamente ricordiamo senza un preciso ordine di priorità. In una rete costituita da tanti poli e da un così ampio numero di biblioteche pensare di mantenere un filo diretto tra ciascuna biblioteca e l'Istituto Centrale è probabilmente irrealistico, specialmente ora che le risorse di personale si sono drasticamente ridotte. Tuttavia, nel corso degli anni la difficoltà di comunicare ha determinato più di un disagio, così come con difficoltà è stato vissuto il rapporto tra l'altra agenzia, la Nazionale di Firenze, e la periferia della rete riguardo alle procedure di creazione e revisione dei dati. L'aver adottato una politica di centralizzazione delle decisioni e talvolta anche delle azioni, se del tutto congrua con le esigenze iniziali e con le responsabilità delle due istituzioni, ha faticato a reggere il passo quando le biblioteche sono aumentate di numero, i catalogatori sono diventati più esperti, la catalogazione originale come procedura prevalente ha lasciato il posto a quella partecipata. Probabilmente non sarebbe inopportuno pensare per l'avvenire ad individuare un certo numero di soggetti – biblioteche in prevalenza, ma non solo – che possano assumere la responsabilità di far fronte a quelle esigenze nei confronti delle quali essi abbiano una

suggerimento di Lorcan Dempsey, che riportiamo integralmente in quanto utile anche nell'ambito delle riflessioni sulle strategie future di SBN: "We are used to thinking about the user in the library environment. This will continue to be important. A major part of our challenge moving forward is thinking about the library in the user environment. The user is increasingly a network person, who may move through several environments" (Lorcan Dempsey, *Which environment*, posted Apr. 24, 2005. <<http://orweblog.oclc.org/archives/000638.html>>, ripubblicato in: *The network reshapes the library. Lorcan Dempsey on Libraries, Services, and Networks*, edited by Kenneth J. Varnum, London, Facet, 2014, p. 55). Gli studi sull'utenza sono state oggetto di numerose pubblicazioni, tra le quali: Nancy Fried Foster, *Studying Students, a Second Look*, Chicago, Association of College and Research Libraries, 2013, <<http://www.alastore.ala.org/detail.aspx?ID=10853>>; Lynn Silipigni Connaway, *The Library in the Life of the User: Engaging with People Where They Live and Learn*, Dublin, (OH), OCLC Research, 2015, <<http://www.oclc.org/content/dam/research/publications/2015/oclcresearch-library-in-life-of-user.pdf>>; Merrilee Proffitt – Jim Michalko – Melissa Renspie, *Shaping the Library to the Life of the User, Adapting, Empowering, Partnering, Engaging*, Dublin, (OH), OCLC Research, 2015, <<http://www.oclc.org/content/dam/research/publications/2015/oclcresearch-shaping-library-to-life-of-user-2015-a4.pdf>>; Lynn Silipigni Connaway – Erin M. Hood, *Integrating the Library in the Life of the User, An Annotated Bibliography of Practical Ideas*, Dublin, (OH), OCLC Research, 2016, <<http://www.oclc.org/content/dam/research/publications/2016/oclcresearch-integrating-library-in-life-of-user-bibliography-2016.pdf>>.

posizione privilegiata, specifiche competenze, personale sufficiente. Pensiamo qui in particolare alla gestione dei dati di autorità, ma si potrebbe anche riflettere sui criteri da adottare per classi di materiale, oppure alla gestione delle richieste di reference. Delegando una parte dei propri compiti a queste istituzioni, che potrebbero avere una funzione non troppo dissimile da quella dei *funnels* nell'organizzazione bibliotecaria nordamericana¹⁴, le agenzie potrebbero probabilmente meglio esercitare le proprie prerogative in merito alla gestione degli standard e al coordinamento delle attività. Se ripensiamo alla pubblicazione di REICAT, un episodio indubbiamente felice dal punto di vista della comunicazione e del coinvolgimento delle istituzioni e dei singoli, non possiamo non rilevare come poi siano rimaste in sospeso molte questioni, collegate in primo luogo allo sviluppo del software, che tuttavia hanno rallentato l'applicazione della nuova normativa, hanno ritardato l'avvio di progetti di catalogazione intensiva e hanno persino favorito l'insorgere di dubbi circa la volontà o meno dell'Istituto di adottare quei criteri o di privilegiarne altri alla cui conoscenza, pure, lo stesso Istituto ha meritoriamente contribuito. Molto opportuna, ai fini di un più diretto coinvolgimento dei bibliotecari nello scambio di informazioni ed esperienze riguardanti casi esemplari di applicazione delle diverse normative o anche, più semplicemente, il chiarimento di dubbi, è giunta la pubblicazione su piattaforma wiki dell'edizione digitale con aggiornamenti delle norme. L'apertura di canali di comunicazione diretta e di confronto che lo strumento rende possibile può senza dubbio contribuire ad una maggiore trasparenza delle scelte, ad un arricchimento

dell'apparato di esempi e alla concertazione degli interventi sulle notizie. Documentare il lavoro svolto per renderlo rintracciabile negli anni è un modo di indicare che la catalogazione – quella originale, si intende – richiede un approccio di tipo scientifico e non consiste certamente nell'applicazione automatica di algoritmi o nello svolgimento di sequenze di operazioni acritiche.

Ciò detto, se la disponibilità di nuove componenti software, alcune delle quali nel pubblico dominio, permette di svolgere più facilmente e in tempi ridotti alcune procedure di controllo e di pulizia sui dati, essenziali per qualunque ristrutturazione degli archivi, molto poco ci si può attendere in mancanza di risorse umane, professionali, tecnologiche e soprattutto economiche adeguate.

Scelte preliminari

La progettazione degli interventi volti ad un potenziamento di SBN e dei servizi erogati richiede l'effettuazione di scelte strategiche che tengano oggettivamente conto del contesto in cui esso opera e degli obiettivi che è lecito attendersi in un arco di tempo ragionevolmente contenuto. L'occasione offerta dalle celebrazioni ha infatti portato in primo piano suggestioni che se da un lato offrirebbero potenzialmente la possibilità di far fare al sistema un salto qualitativo notevole, posizionandolo tra le risorse bibliografiche più notevoli in assoluto, dall'altro lato rischierebbero di disperdere su troppi fronti le risorse, che sono, temo, rispetto alle aspettative, largamente sottodimensionate. Occorre, dunque, valutare l'impegno richiesto per l'adozione su larga scala di nuovi modelli di dati, servizi e procedure alla luce delle risorse umane e professio-

¹⁴ Il Program for Cooperative Cataloging <<https://www.loc.gov/aba/pcc/>>, il cui sito è ospitato dalla Library of Congress, ma a cui aderiscono biblioteche di ogni tipologia su base volontaria, è articolato in tre linee di azione, ciascuna delle quali prevede l'esistenza di un *Funnel group*: il controllo delle descrizioni bibliografiche (BIBCO): <<https://www.loc.gov/aba/pcc/bibco/funnels.html>>; la gestione dei dati di autorità per persone e enti (NACO): <<https://www.loc.gov/aba/pcc/naco/nacofunnel.html>>; la gestione dei soggetti (SACO): <<https://www.loc.gov/aba/pcc/saco/funnels.html>>.

nali impegnabili e definire un cronogramma certo e sostenibile. L'adozione di una politica di comunicazione che renda di pubblico dominio queste scelte, le priorità individuate, le linee e i criteri di intervento e le responsabilità dei soggetti coinvolti contribuirebbe non poco a rinnovare quel consenso intorno a SBN, già manifestatosi in occasione dell'elaborazione e della pubblicazione di REICAT, del quale la rete ha assoluta necessità nel difficile momento che vive attualmente il nostro Paese e che contribuirebbe non poco a confermare le biblioteche nel novero di quelle istituzioni la cui azione esercita un impatto sul benessere percepito.

Anche nei rapporti con gli altri settori culturali sarebbe opportuno individuare strategie volte a mettere a sistema i punti di forza di ciascuno, con la prospettiva di realizzare risorse che consentano di accedere in maniera coordinata ai diversi archivi, così da favorire quell'arricchimento intercontestuale, quel fenomeno noto come *cross fertilization*, che, oltre a favorire la serendipità, rispetti nei fatti la storia di un Paese che nei periodi più fecondi ha visto, più che altrove, i generi strettamente intrecciati tra di loro e quindi più difficilmente interpretabili senza costanti riferimenti agli altri ambiti. Le biblioteche possono apportare l'esperienza maturata con le pratiche di condivisione, l'applicazione di standard, le pratiche associate alla realizzazione di biblioteche digitali, i rapporti maturati nelle collaborazioni con istituzioni e progetti internazionali. Come è logico esse hanno anche molte opportunità da cogliere, come il popolamento e la manutenzione dei dati di autorità e la gestione di strutture di dati più complessi di quelli relativi alle descrizioni bibliografiche, nel modo in cui sono state applicate sino adesso.

Potenziando questi servizi, le biblioteche, ma sarebbe a questo punto più corretto parlare dell'intero sistema culturale, potranno porsi come interlocutori di altri soggetti della pubblica amministrazione, sia in qualità di fornitori di dati strutturati e di notevole affidabilità, sia come infrastrutture nate per una distribuzione capillare dell'informazione. Le nuove tecnologie consentono oggi di rendere accessibili e riusabili i dati in ambienti diversi da quelli sostanzialmente proprietari in cui sono stati prodotti e al tempo stesso consentono di potenziare i canali attraverso i quali viaggia il digitale¹⁵.

Ad un eventuale riposizionamento di SBN faranno probabilmente da riscontro una riformulazione della *mission* e una riorganizzazione del modello di rete e dei servizi. Se tutto questo si tradurrà poi anche in un cambiamento di denominazione è prematuro ipotizzarlo. L'accento posto sul servizio costituisce una connotazione alla quale personalmente rinuncierei con grande cautela.

Ricognizioni e individuazione delle priorità

Superata la fase delle scelte per così dire politiche, occorrerà applicarsi alla messa a punto delle strategie e all'individuazione delle priorità. Ritengo che nessun piano di interventi potrà prescindere da una ricognizione dello stato attuale della rete, riguardo alle istituzioni partecipanti e i patrimoni bibliografici. Per quanto l'apertura dell'Indice a sistemi non SBN nativi abbia favorito l'adesione di molte biblioteche, specie di ambito universitario, e l'aver accordato alla CEI la possibilità di allestire un proprio polo non territoriale abbia dato vita ad una delle aggregazioni di biblioteche più ampie a livello nazionale¹⁶, sono ancora numerose le biblioteche, anche importanti, che

¹⁵ Sull'argomento si veda Valdo Pasqui, *SBN e l'ecosistema della Pubblica Amministrazione digitale*, intervento presentato nell'ambito del convegno "Trent'anni... per [ri]cominciare. Nuove prospettive del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN)", Firenze, 18 ottobre 2016, pubblicato in questo volume.

¹⁶ Ad oggi risultano attive 211 biblioteche ecclesiastiche, delle quali la metà diocesane, più o meno egualmente distribuite sul territorio nazionale.

potrebbero contribuire alla crescita di SBN, tra le quali quelle di Camera e Senato. Rispetto alla copertura bibliografica, mentre la produzione corrente è significativamente presente per l'attività congiunta della Bibliografia nazionale, delle biblioteche pubbliche e universitarie e di una biblioteca particolare, perché soltanto virtuale, come la BEIC che opera la catalogazione intensiva del deposito legale regionale della Lombardia, regione nella quale, come è risaputo, hanno sede alcuni dei più grandi editori del Paese, lo stesso non può dirsi per il retrospettivo. È sufficiente dare un'occhiata a quanto viene diligentemente dichiarato a tal proposito dal polo BNCf per rendersi conto che all'appello manca una parte consistente del patrimonio antico, i cui dati non sono stati ancora oggetto di conversione in forma elettronica o non sono punto disponibili. Dal momento che nella considerazione generale esiste soltanto ciò che è presente in rete, quest'ultimo aspetto è cruciale perché l'Indice possa essere considerato affidabile e rappresentativo della storia editoriale del Paese.

Un aspetto non meno funzionale alla popolarità di SBN è costituito dal patrimonio digitale, al quale il catalogo può consentire l'accesso. Non c'è dubbio che, in prospettiva, si dovrebbe colmare la distanza tra la funzione semplicemente citazionale del catalogo e quella di dispositivo di accesso all'oggetto primario della ricerca. Ci vorrà molto tempo perché questa separazione cessi e probabilmente motivi legati alla tutela dei diritti impediranno comunque che essa possa realizzarsi completamente per le pubblicazioni più recenti e per i materiali multimediali. Occorre tuttavia mettere in atto fin da oggi quanto occorre perché all'utente alla ricerca di un'opera sia offerta, oltre alla localizzazione degli esemplari fisici (e ai servizi di prestito o *document delivery* associati), la fruizione della versione digitale, agendo direttamente dalla descrizione della pubblicazione, senza dover prima passare dall'identificazione della bi-

blioteca che ha provveduto alla digitalizzazione. Ciò non implica in alcun modo la perdita del legame con l'esemplare interessato, che, specie nel caso dei libri antichi o di copie che abbiano specifiche caratteristiche distintive, costituisce un dato essenziale e va dunque debitamente comunicato allo studioso. Quanto maggiore sarà la proporzione di pubblicazioni consultabili in formato digitale o saranno comunque identificabili gli ambiti per i quali la copertura è adeguata, tanto maggiore sarà il numero di coloro che decideranno di servirsi direttamente dello strumento senza passare per aggregatori o motori di ricerca. In altri Paesi, specialmente quando l'impresa è stata resa possibile dall'intervento di finanziamenti privati, si è optato per definire dal principio porzioni omogenee – per secolo di pubblicazione, ambito di interesse o tipologia di materiale – sui quali condurre campagne intensive di digitalizzazione. In Italia questa strategia non è stata posta in essere, se non con eccezioni (gli incunaboli in volgare, opere di matematica, fisica e astronomia, per ricordarne alcune); il progetto Google Books, da parte sua, contribuirà non poco ad incrementare il patrimonio di opere digitalizzate. Sarebbe auspicabile l'esistenza di un registro liberamente consultabile di opere in corso di digitalizzazione, in quanto tra il momento in cui si stabilisce di includere una determinata opera in una campagna di riproduzioni e quello della pubblicazione dei prodotti può trascorrere molto tempo ed altre istituzioni potrebbero decidere di includere un altro esemplare della medesima opera in un proprio progetto autonomo.

Una questione tuttora irrisolta è quella del digitale nativo, intendendo a tal proposito quelle pubblicazioni che sono nel pubblico dominio e che dunque potrebbero essere consultate da qualunque utente. Queste includono edizioni digitali di edizioni nativamente analogiche, come ad esempio le pubblicazioni rese disponibili da Liber Liber e da Bibit, nonché le monografie e i periodici rilasciati ad accesso

aperto, prevalentemente di ambito accademico. Sulla base del principio che il catalogo segnala i volumi effettivamente posseduti da una biblioteca, queste pubblicazioni non trovano ospitalità in SBN (la situazione dovrebbe prevedibilmente cambiare se e quando l'istituto del deposito legale verrà esteso e reso obbligatorio per ogni tipo di pubblicazione), il che è limitativo per più ragioni: si tratta a tutti gli effetti di opere che, per il fatto di essere nel pubblico dominio, sono virtualmente presenti in ogni biblioteca e, inoltre, esse concorrono a costituire quel patrimonio di prodotti dell'ingegno di cui un catalogo collettivo creato con le finalità di SBN dovrebbe dar conto¹⁷. Paradossalmente, talvolta l'una o l'altra delle suddette opere viene descritta quando una biblioteca ha provveduto a caricarla su un dispositivo di lettura predisposto per il prestito, la cui descrizione viene immessa nel catalogo. Poiché per la sua estensione e la contemporanea difficoltà della Bibliografia nazionale di tenere il passo con quanto viene pubblicato, l'Indice si trova sempre più spesso ad essere interrogato alla stregua di un repertorio, forse non sarebbe inopportuna una riconsiderazione dei criteri di scelta del materiale da catalogare. Inoltre, l'editoria ad accesso aperto, alla quale viene rivolta una grande attenzione, finisce per giocarsela ad armi impari con l'editoria digitale commerciale alla cui diffusione provvedono apposite piattaforme che gestiscono anche gli accessi ed il controllo dei diritti.

In aggiunta a questioni come quella relativa al modo di collegare l'oggetto digitale al record e renderlo immediatamente visibile, apposite

linee guida dovrebbero chiarire come comportarsi nei confronti di digitalizzazioni di pubblicazioni descritte in catalogo, ma effettuate da soggetti esterni a SBN e liberamente accessibili in internet, oppure se sia opportuno prendere in considerazione la digitalizzazione di opere orfane¹⁸, o se procedere a digitalizzare le edizioni nazionali.

Pulizia dei dati e loro aggregazione

La pubblicazione di FRBR e delle riflessioni che sono venute in seguito hanno mostrato l'opportunità di ripartire le notizie del catalogo in entità che fungano di volta in volta da punti di aggregazione e di snodo dei percorsi di ricerca e hanno messo in evidenza il fatto che un catalogo che voglia rappresentare l'universo bibliografico non possa non valorizzare le relazioni esistenti tra tali entità. Alcune risorse, nel corso degli anni, hanno intrapreso il compito di articolare il sistema bibliografico seguendo questa impostazione: l'esempio forse più completo è AustLit, la cui *mission* è così formulata "to be the definitive information resource and research environment for Australian literary, print, and narrative cultures"¹⁹; un catalogo collettivo nel quale le diverse edizioni di una stessa opera vengono presentate come ulteriore punto di accesso al lettore è BORéAL²⁰; infine, in WorldCat viene effettuata una aggregazione per opera, con la possibilità di accedere a edizioni e formati diversi per "uno stesso documento" e di utilizzare un ampio ventaglio di filtri per selezionare tra gli altri, elementi quali il supporto, la natura bibliografica e la lingua.

¹⁷ Beninteso a condizione che ne venga assicurata la conservazione e l'accesso a tempo indefinito e che il collegamento sia costituito da un identificativo persistente.

¹⁸ Secondo quanto previsto dal d. lgs. n. 163/2014 in attuazione della direttiva europea 2012/28/UE su taluni utilizzi consentiti di opere orfane. (14G00179) (GU Serie Generale n. 261 del 10-11-2014).

¹⁹ <https://www.austlit.edu.au/about>.

²⁰ BORéAL. Catalogue collectif de l'UCLouvain, UNamur et Saint Louis, <<https://bib.uclouvain.be/opac/boreal/fr>>.

Lo studio e la diffusione di FRBR ha posto la Commissione che ha elaborato REICAT di fronte ad un modello profondamente innovativo, che ha richiesto un approccio alla catalogazione assai diverso da quello tradizionale²¹. Pur non ancora compiutamente applicato nella presentazione dei risultati della ricerca per le deficienze del software, il modello di catalogazione previsto da REICAT introduce quei dati che consentono di aggregare le descrizioni per il titolo standard dell'opera e di distinguere le diverse espressioni della stessa. Procedere all'implementazione di questo sviluppo e articolare su livelli diversi la descrizione, collegando a ciascun livello le rispettive responsabilità e gli altri elementi della descrizione, consente da un lato un migliore controllo della qualità dei dati e di uniformità delle intitolazioni e, di conseguenza, un accesso più agevole da parte dei lettori e dall'altro lato di istituire collegamenti ai soggetti e alle famiglie delle opere direttamente con l'entità opera. Non sarebbe prudente procedere massivamente a trattare l'intero catalogo. È più opportuno analizzare lo stato attuale dei dati e individuare così le problematiche (ad esempio, per tipo di record e legami) che possano condizionare la procedura e avanzare per campioni significativi, fino alla messa a punto del trattamento. Si potrà quindi procedere per porzioni, a partire da quelle che incidono maggiormente sul complesso delle notizie e ripartire le responsabilità per le porzioni residue che richiederanno interventi più problematici. Questo insieme di verifiche non saranno utili unicamente ai fini della pulizia dei dati già presenti in catalogo, ma dovranno condurre alla stesura di linee guida e di buone pratiche

che troveranno applicazione nella catalogazione corrente, nei recuperi del pregresso e nella messa a punto delle modalità di *ingest* dei cataloghi delle nuove adesioni a SBN. Come ricordato in precedenza, in risposta ad una delle criticità della rete sin qui verificate, le procedure di controllo e di normalizzazione dei titoli potranno richiedere il coinvolgimento di soggetti che per il ruolo, le competenze, il patrimonio bibliografico o repertoriale possano garantire un miglior controllo sui dati e interventi più celeri.

Sempre in relazione al lavoro sull'authority, anche i nomi dovranno essere sottoposti ad accurato controllo, mirando all'eliminazione delle duplicazioni e alla disambiguazione dei casi di omonimia. Questa procedura non sarà importante soltanto ai fini di una più efficace restituzione dei risultati delle ricerche, ma sarà indispensabile per rendere possibile il conferimento dei dati a VIAF e ISNI (e quindi la presenza di SBN nel contesto internazionale), nonché per la futura adozione del modello Linked Open Data. Perché il sistema degli identificativi univoci e persistenti possa funzionare occorre, infatti, che ciascuno di essi corrisponda ad una sola entità e che la identifichi precisamente. Recenti verifiche hanno evidenziato che il numero dei record di autorità di livello adeguato è insoddisfacente e che occorre mettere a punto strategie specifiche se si desidera che il trattamento di quanto non risulti ancora fatto sia sostenibile²². Anche in questo caso la produzione di linee guida e buone pratiche è opportuna, così come l'individuazione e la collaborazione di soggetti non necessariamente appartenenti all'ambito delle biblioteche.

²¹ Vedi Commissione RICA, *L'applicazione del modello FRBR ai cataloghi: problemi generali e di impiego normativo*, (06/10/03). < <http://www.iccu.sbn.it/upload/documenti/rica-frbr.pdf>>; Isa De Pinedo – Alberto Petrucciani, *Un approccio all'applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane: problemi e possibili soluzioni*, «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 3, p. 267-278.

²² Agnese Galeffi – Andrea Marchitelli – Patrizia Martini – Lucia Sardo, *Coming AUTH. Per una bonifica e implementazione dell'authority file di SBN*, in: *Convegno AIB CILW 2016, La rinascita delle risorse dell'informazione: granularità, interoperabilità e integrazione dei dati*, Biblioteca nazionale centrale di Roma, October 21, 2016.

Verso il portale

Una descrizione delle caratteristiche del portale destinato a consentire l'accesso a descrizioni organizzate secondo i criteri appena ricordati, a veicolare contenuti digitali eterogenei per formato e provenienza e ad affiancare ai servizi tradizionali del catalogo quelli di nuova istituzione che tengano conto delle nuove pratiche di utilizzo della rete da parte degli utenti e dei software non è ovviamente possibile prima che siano state almeno abbozzate le linee di sviluppo del sistema e meglio definita la sua *mission*. È tuttavia opportuno che qualunque scelta, anche basata su realizzazioni internazionali o maturate nel corso di progetti specifici, si faccia carico di analizzare i comportamenti degli utenti, di "parlare" il loro linguaggio e di puntare al conseguimento di una adeguata ergonomia nella sequenza delle procedure, nel flusso dei dati, nella intersezione tra gli ambienti e nel rapporto con l'ambiente esterno a SBN.

Paradossalmente il fatto di pensare al portale al termine del processo di riorganizzazione della struttura e delle funzioni della rete può consentire di svincolarsi più facilmente da approcci legati al modello catalogo-centrico e di puntare in direzione di una suite di moduli e servizi centrati sull'utente. Ripensando al suggerimento di Dempsey²³, dovremmo fare lo sforzo di considerare SBN come parte dell'ambiente di vita di questo utente, un utente interconnesso che attraversa nella propria giornata molti ambienti e avverte con fastidio la necessità di riconfigurarsi ad ogni passo sulla base delle caratteristiche del singolo ambiente. Mirare a diventare una componente dell'ecosistema della rete, ad offrire servizi che, pur fortemente connessi alla conoscenza e alla mediazione informativa, non siano più legati soltanto all'accesso all'indice, a svilup-

pare modelli di dati flessibili che agevolino la condivisione e il riuso, a stringere alleanze e fare sistema – senza smarrire l'identità e annacquare la qualità – con i soggetti "forti" e i grandi comunicatori di internet: per passaggi come questi dovrebbe transitare il riposizionamento di SBN.

Soffermandoci, a titolo esemplificativo, sui servizi della ricerca potremmo rilevare come all'incorporazione del modello FRBR farebbe da riscontro una più agevole presentazione dei risultati, una valorizzazione delle relazioni tra le opere e dell'esplorazione per argomento, un più conveniente uso dei filtri, la cui formulazione potrebbe farsi carico di analizzare, ad esempio, la diffusione della pubblicazione, la sua popolarità tra i lettori, la disponibilità di pubblicazioni con caratteristiche simili e in altri formati, l'accesso immediato alla versione digitale o digitalizzata se esistente. Si dovrebbe puntare, poi, a trarre il massimo beneficio dall'esistenza di risorse che aggregano cluster di identificativi per estendere, su richiesta, il raggio della ricerca ad altri sistemi bibliotecari, a banche dati specializzate, a biblioteche digitali, a risorse repertoriali in Italia e nel mondo. Un meccanismo simile, che applica il modello dei Linked Open Data, può essere utilizzato per allestire strumenti dinamici di *e-reference*, nei quali ad un autore possono essere associate risorse che permettono di accrescere e variegare l'esperienza della ricerca, fornendo all'utente un rapido accesso a repertori digitali bio-bibliografici, raccolte di opere, rappresentazioni teatrali, operistiche o cinematografiche, studi critici, materiale cartografico e fotografico, documentazione archivistica e persino oggettistica e luoghi e ambienti visitati durante la vita²⁴.

L'intersezione con una voce di wikipedia può contribuire, d'altro canto, a contestualizzare

²³ Vedi nota 13.

²⁴ Si veda, ad esempio, l'istanza "Thomas Mann" in Wikipedia-Personensuche, <https://tools.wmflabs.org/persondata/p/Thomas_Mann>.

un nome o un titolo, ma può anche fornire al lettore un percorso per esplorare una disciplina, una corrente letteraria, un genere.

Quanto ai contenuti digitali, se le riproduzioni di oggetti analogici godessero di uno status pari a quello dell'originale, anziché fungere da semplice surrogato che condivide le caratteristiche dell'originale e viene reso accessibile soltanto per il tramite della ricerca di quest'ultimo, si potrebbe pensare allo sviluppo di funzionalità che la loro natura digitale, a differenza di quella analogica, rende possibile, come la ricerca full-text²⁵, il tagging e l'annotazione, la trascrizione²⁶, la ricerca per comparazione²⁷, la georeferenziazione dei luoghi citati, il collegamento a rappresentazioni grafiche, letterarie o musicali che valorizzino situazioni, personaggi, eventi interni ad un testo, per non parlare della possibilità che da un'opera possano essere ricavati materiali didattici. Ovviamente, perché ciò sia possibile, occorre che sia la descrizione dei contenuti, sia il sistema degli identificativi presentino una granularità adeguata.

La gestione di una tale varietà di dati, di og-

getti digitali, di collegamenti interni ed esterni, di funzioni e servizi richiede un'interfaccia intuitiva e semplice, che possa strutturare la presentazione nella forma più adeguata al canale di ricerca selezionato (stringhe, linea del tempo, georeferenziazione, nuvole, grafi, icone e immagini miniaturizzate). Le soluzioni inutilmente sofisticate, adottate più in ossequio alla moda del momento che per reali esigenze di servizio, oltre a confondere l'utente con un numero eccessivo di informazioni, che rendono più faticosa del necessario la ricerca, una volta esaurito l'effetto-sorpresa, tendono ad infastidire e a causare disaffezione.

Un servizio che ponga l'utente al centro del proprio universo non può non dotarsi, infine, di funzionalità che consentano la valutazione quantitativa della risorsa, attraverso l'analisi dei dati relativi ai differenti aspetti dell'accesso e della fruizione di dati ed oggetti, e quella qualitativa, mediante il coinvolgimento degli utenti, che spazi dalla segnalazione di errori e malfunzionamenti, alla proposta di nuovi materiali e alla formulazione di contenuti originali.

²⁵ Si veda, ad esempio, <http://digi20.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb00042052_00001.html>. Da notare, sulla colonna di sinistra, i pulsanti che permettono di evidenziare nel testo i nomi di persone citate, i luoghi e altri documenti collegati.

²⁶ Si veda un esempio di questa funzionalità all'interno del portale Europeana, <<https://transcribathon.com/en/>>.

²⁷ Si veda questa funzionalità, ad esempio, sul sito Bavarikon, <<http://www.bavarikon.de/imagesimilarity>>.

SBN e l'ecosistema della Pubblica Amministrazione digitale

Valdo Pasqui

SIAF Università di Firenze

SBN nell'evoluzione delle tecnologie e della Pubblica Amministrazione digitale

Il ruolo del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) nell'attuale contesto della trasformazione della Pubblica Amministrazione al digitale può essere esaminato da varie angolature tra le quali un approccio temporale risulta coerente con la ricorrenza nel 2016 del suo trentennale. Per ripercorrere le principali tappe della progettazione, realizzazione e consolidamento di SBN senza ripetere quanto già fatto da altri autorevoli interventi e contributi è utile un confronto sintetico con due processi evolutivi che lo hanno accompagnato: la trasformazione delle tecnologie in ambito Information and Communications Technology (ICT) e il progressivo affermarsi di una nuova visione della Pubblica Amministrazione orientata alla digitalizzazione dei suoi processi e dei servizi erogati. Nella *Figura 1* sull'asse temporale che va dalla fine degli anni 70 del secolo scorso fino ad oggi con i pallini verdi sono marcati alcuni dei principali capisaldi dell'evoluzione ICT, con i pallini viola gli eventi che negli ultimi tre lustri hanno caratterizzato la trasformazione digitale delle Pubbliche Amministrazioni in Italia mentre i pallini blu scandiscono le date più significative del cammino intrapreso da SBN fin dalla Conferenza Nazionale del 1979 che impostò l'avvio del progetto. Al riguardo è opportuno ricordare che SBN è stato concepito al tempo dei primi calcolatori, i mainframe, dotati di limitate risorse di memorizzazione e utilizzabili tramite linguaggi di programmazione che ne restrin-

gevano l'uso a pochi iniziati e richiedevano significativi sforzi per colmare i gap linguistici e semantici tra la comunità bibliotecaria e quella degli informatici. La successiva storia di SBN si è sviluppata dovendosi confrontare da un lato con le lentezze tipiche per un contesto comprendente una molteplicità di istituzioni ed enti pubblici e dall'altro con la rapidissima evoluzione delle tecnologie che oggi ci consentono di operare in una realtà del tutto nuova, inimmaginabile all'inizio di SBN, caratterizzata dalla pervasività delle reti che ci permettono di essere permanentemente connessi, dallo sviluppo del Web e dei social network che ci hanno trasformato in soggetti fortemente inter-relazionati con un numero potenzialmente illimitato di altre persone e ci permettono di alimentare l'universo telematico con contenuti digitali costituiti ormai in modo preponderante da immagini, audio e filmati e non più soltanto da dati testuali. Percorrendo la linea temporale della figura 1 secondo i punti che rappresentano l'evoluzione tecnologica troviamo alcuni eventi che hanno profondamente segnato il cambiamento dei sistemi e dei servizi ICT.

In primo luogo la trasformazione dell'interazione uomo-computer iniziando con l'agosto del 1981, data di presentazione del primo Personal Computer IBM, passando successivamente attraverso il Macintosh, commercializzato nel 1984 dalla Apple, che rivoluzionò radicalmente le caratteristiche dell'interfaccia utente, fino all'apparizione sul mercato nel 2007 dell'iPhone Apple, un nuovo tipo di cellulare dotato delle funzionalità *multitouch*

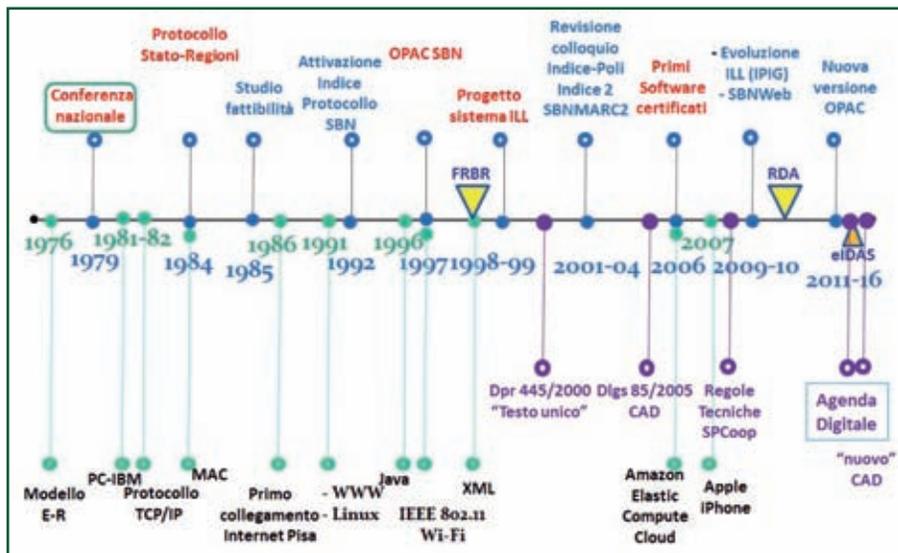


Figura 1. Timeline SBN a confronto con evoluzione ICT e PA Digitale

e *pinch to zoom*¹ che grazie anche alle successive imitazioni è in breve divenuto il tipo di dispositivo più diffuso per navigare nel web, accedere ai servizi di rete e ai social network. Nell'ambito delle reti telematiche nel medesimo arco temporale dopo l'antesignana ARPANET, che nel 1971 connetteva tra loro 23 computer, la definizione del protocollo TCP/IP nel 1982 ha rapidamente favorito la diffusione su scala mondiale della rete Internet che adesso assicura la connettività a livello globale². Il TCP/IP, il World Wide Web con i relativi standard (lanciato da T. B. Lee del CERN nel 1981) e la famiglia di standard IEEE 802.1 (noti anche con l'acronimo Wi-Fi) per la comunicazione di tipo *wireless* hanno favorito lo sviluppo di un ecosistema di servizi transnazionali di cui l'uso dei *Social Network*

e dei canali multimediali per l'intrattenimento costituiscono solo la punta visibile dell'iceberg costituito dall'enorme quantità di dati (*big data*) e di servizi (*digital services*) che ci permettono di operare ubiquamente e di essere permanentemente connessi. SBN è stato caratterizzato fin dall'inizio da un modello di servizi geograficamente distribuiti implementato secondo una modalità a stella con al centro l'Indice, tuttavia bisognerà attendere l'inizio degli anni 2000 e la completa revisione del colloquio Indice-Poli, "Evoluzione dell'Indice SBN" (o Indice2), per assistere anche al passaggio all'architettura di rete Internet con l'adozione del TCP/IP, del protocollo http e di XML per l'implementazione del nuovo protocollo SBN-MARC³.

Nell'ambito dell'organizzazione dei dati la ti-

¹ La modalità che permette di ridurre o ingrandire le dimensioni di visualizzazione di un'immagine o di altri oggetti avvicinando o allontanando il pollice e l'indice.

² Coincidenza vuole che nell'anno in cui si ricordano i 30 anni di SBN vi è stata un'altra importante ricorrenza: la prima connessione ad Arpanet dall'Italia, avvenuta il 30 aprile 1986 da Pisa, sede del Centro nazionale universitario di Calcolo elettronico (Cnucse, oggi Cnuit, «Consorzio nazionale interuniversitario per le telecomunicazioni»).

³ *Evoluzione dell'Indice SBN. Apertura ad altri sistemi - Roma, Complesso dei Dioscuri, 13 settembre 2002*, <http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/eventinovita/2002/novita_9.html>.

meline ricorda il modello relazionale dei dati, proposto da Edgar F. Codd nei primi anni '70, che costituisce il fondamento teorico degli omonimi database largamente diffusi, utilizzati dall'Indice SBN e dalle basi dati di Polo. Un'altra pietra miliare risale al 1976, la formalizzazione da parte del prof. Peter Chen del modello *entity-relationship* (entità-relazione o E-R) per la rappresentazione concettuale dei dati ad un livello di astrazione che da quel momento ha permeato la modellazione dei dati e che successivamente sarà affiancata ma non sostituita dai modelli ad oggetti. Nel contesto bibliotecario ritroveremo questo approccio oltre venti anni dopo, nel 1998, con la pubblicazione del modello Functional Requirements for Bibliographic Records Final Report (FRBR), elaborato dal gruppo di lavoro appositamente costituito dall'IFLA nel 1990. Il persistere di una visione dei dati bibliografici legata al concetto di registrazione fisica (*record*) tipica dell'informatica degli anni 70 ha impedito il salto di qualità possibile grazie alla modellazione e alla rappresentazione dei dati come entità concettuali e relazioni che li legano, ovvero tramite un approccio non orientato alla macchina ma agli attori e alle funzionalità. Si è trattato di un ritardo significativo che ancora oggi non è stato colmato poiché l'indice SBN e molti sistemi gestionali bibliotecari non hanno recepito FRBR, spesso limitandosi ad applicare una modalità indiretta di restituzione dei dati bibliografici ristrutturati secondo la gerarchica *Work-Expression-Manifestation-Item* (frbr-izzati, secondo un brutto termine gergale entrato in uso nella comunità bibliotecaria) nei cataloghi (OPAC) consultabili via Web. Il ritardo nel recepimen-

to della modellazione E-R di FRBR, così come il dibattito ancora ampio sull'adozione del Resource Description and Access (RDA)⁴ e le discussioni sull'adozione dell'approccio basato sui Linked Data⁵ che favorirebbero l'integrazione delle risorse bibliografiche nel contesto del Web semantico⁶ sono dovuti ad una pluralità di fattori che hanno esercitato e tuttora esercitano un effetto frenante dell'innovazione. Uno dei più rilevanti è costituito dai software gestionali delle biblioteche che nei primordi dell'informatica erano basati sulle strutture a *record* (*MARC like): gli investimenti fatti dalle aziende produttrici per il loro sviluppo e la relativa base di installazioni da adeguare sono una massa che ha esercitato un effetto inerziale rispetto all'adozione di approcci innovativi e a nuovi standard. Una seconda causa è la resistenza al cambiamento da parte di alcuni specialisti e addetti ai lavori che spesso percepiscono con sospetto e diffidenza le novità sottovalutando o non cogliendo tempestivamente le potenzialità offerte dalle trasformazioni tecnologiche nel medio e lungo periodo.

La seconda linea temporale è tracciata nella figura 1 dai pallini viola e concerne la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, attraverso l'emanazione di norme e l'avvio di iniziative che hanno promosso l'introduzione di servizi digitalizzati e la dematerializzazione dei processi interni. Si tratta di una trasformazione lenta e disomogenea poiché non vi è stata sufficiente continuità nel dare impulso a queste azioni. Significativi ritardi si sono accumulati, non solo a causa delle resistenze al cambiamento delle Pubbliche Amministrazioni, condizionate dalle proprie

⁴ Mauro Guerrini e Carlo Bianchini, *Manuale RDA. Lo standard di metadattazione per l'era digitale*, Milano, Editrice Bibliografica, 2016.

⁵ Baker, Thomas - Bermès, Emmanuelle - Coyle, Karen - Dunsire, Gordon - Isaac, Antoine - Murray, Peter - Panzer, Michael - Schneider, Jodi - Singer, Ross - Summers, Ed - Waites, William - Young, Jeff - Zeng, Marcia, *Library Linked Data Incubator Group Final Report*. W3C Incubator. World Wide Web Consortium (25 October 2011), <<https://www.w3.org/2005/Incubator/ldd/XGR-ldd-20111025>>.

⁶ *Overview of the BIBFRAME 2.0 Model* Library of Congress, Library of Congress, 21 Apr 2016, <<https://www.loc.gov/bibframe/docs/bibframe2-model.html>>.

macchine burocratiche e organizzative e dalla carenza di una pianificazione concreta, ma soprattutto per la mancanza di strategie e progetti coerenti, finanziamenti mirati, obiettivi chiari. Basti pensare alle alterne vicende relative alla sperimentazione e alla diffusione della Carta Nazionale dei Servizi (CNS) e delle Carte d'Identità Elettroniche (CIE) di cui si parla da oltre un decennio e ai ripetuti cambiamenti delle finalità, dei mandati e della struttura dell'organismo di coordinamento centrale che nel tempo si è trasformato dall'AIPA (1993) al CNIPA (2003), poi in DigitPA (2009) fino all'istituzione nel 2012 dell'Agenda per l'Italia Digitale (AgID) finalmente con il mandato «di garantire la realizzazione degli obiettivi dell'Agenda digitale italiana (in coerenza con l'Agenda digitale europea) e contribuire alla diffusione dell'utilizzo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, favorendo l'innovazione e la crescita economica»⁷.

La data più significativa per l'avvio della trasformazione verso il digitale resta il 2000, anno del varo del «*Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa*» (D.P.R. 445/2000⁸) che ha fornito la prima formalizzazione sistematica della firma digitale, del sistema di gestione informatica dei documenti e del protocollo informatico iniziando a porre le basi normative per lo snellimento e la semplificazione dei processi delle pubbliche amministrazioni. Occorre poi attendere il 2005 con l'uscita del Codice dell'Amministrazione Digitale, noto come CAD, (d. lgs. n. 85/2005⁹) per avere un impulso più

marcato verso l'adozione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione da parte delle PA¹⁰. Da ultimo, in seguito alla presentazione dell'Agenda Digitale da parte della Commissione Europea nel maggio 2010, sottoscritta da tutti gli Stati membri, il 1° marzo 2012 è stata istituita l'Agenda Digitale Italiana¹¹ che contiene le linee e le premesse per la creazione e lo sviluppo di un ecosistema della Pubblica Amministrazione digitale le cui linee saranno riprese nel seguito.

SBN primo ecosistema digitale pubblico italiano

Dopo aver ricordato alcune delle trasformazioni e dei passaggi salienti intercorsi nei trenta anni di vita di SBN appare legittima la domanda se in tale quadro di riferimento sia possibile riconoscere a SBN un ruolo di precursore della digitalizzazione della Pubblica Amministrazione. La risposta è certamente affermativa non per enfasi celebrativa ma sulla base di fatti e risultati concreti della storia di SBN. Per fugare eventuali dubbi rispetto ad un eccesso di entusiasmo autoreferenziale è opportuno ricordare che il consolidamento e l'evoluzione di SBN sono stati caratterizzati da molte luci ma anche da significative ombre, alcune determinate dagli eccessivi ritardi con i quali si sono recepiti i cambiamenti tecnologici e funzionali, altre riconducibili a errori strategici e di pianificazione. Tra i primi abbiamo già citato il tardivo passaggio al protocollo TCP/IP che si è accompagnato sia a livello centrale che dei Poli al lungo predominio delle piattaforme proprietarie per gli ambienti di sviluppo e i sistemi operativi. Occorre poi sottoli-

⁷ <http://www.agid.gov.it/agid>.

⁸ <http://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2001-02-20&atto.codiceRedazionale=001G0049¤tPage=1>.

⁹ <http://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2005-05-16&atto.codiceRedazionale=005G0104¤tPage=1>.

¹⁰ Lo Stato, le regioni e le autonomie locali assicurano la disponibilità, la gestione, l'accesso, la trasmissione, la conservazione e la fruibilità dell'informazione in modalità digitale e si organizzano ed agiscono a tale fine utilizzando con le modalità più appropriate le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (d. lgs. n. 85/2005, art.2, c.1).

¹¹ <http://www.agid.gov.it/agenda-digitale/agenda-digitale-italiana>.

neare l'eccessiva durata, oltre un decennio, del parallelismo tra il protocollo SBN-MARC e l'originario protocollo SBN, rimasto attivo fino al 2013 per mantenere la compatibilità dell'Indice con i sw di Polo ancora non migrati a SBNMARC, che ha condizionato la necessaria evoluzione funzionale del nuovo Indice. Tra le lacune di tipo strategico non si può tacere sulla insufficiente valorizzazione del servizio di prestito interbibliotecario (ILL-SBN), rilanciato solo nell'ultimo biennio, e la mancata promozione presso gli organismi internazionali della implementazione del protocollo ISO ILL in modalità http+xml, adottata fin dal 1988-89 anticipando i tempi della diffusione di una nuova generazione di protocolli orientati alle tecnologie del web. Altre ombre sono state la poca attenzione rivolta allo sviluppo di politiche e servizi concernenti il digitale che per lungo tempo sono state incentrate su una eccessiva promozione dei progetti di conversione dei cataloghi cartacei e poi si sono limitate alla alimentazione del tag 856 (*electronic location and access*) con gli URL delle risorse digitali esterne, senza sviluppare progetti di più ampio respiro concernenti le risorse digitali native. Le troppe versioni dell'OPAC succedutesi a partire dal 1997 che hanno visto a metà degli anni 2000 la coesistenza di tre versioni diverse, non ha certamente facilitato il processo di fidelizzazione del cittadino non esperto disorientato dalle diverse interfacce. Questi aspetti, così come il ritardo nell'apertura dell'Indice all'*harvesting* tramite protocollo OAI-PMH, connotano le difficoltà a individuare strategie di ampio respiro e sviluppare iniziative volte a dare risposte concrete alla crescente domanda di servizi di qualità e a valore aggiunto per l'accesso alle risorse digitali in un contesto in cui lo studente e il cittadino comune usano prevalentemente i più diffusi motori di ricerca commerciali. Ed infine, tra le doglianze di quello che si sarebbe potuto fare di più e meglio, occorre citare anche l'assenza di una programmazione volta a formare

all'interno dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) uno staff informatico con le competenze tecniche opportune per guidare e controllare le evoluzioni tecnologiche e contenere la dipendenza dai fornitori ICT, così come l'aver subito le conseguenze del turnover generazionale senza aver potuto garantire un adeguato ricambio di risorse umane per mantenere il patrimonio di competenze funzionali e specialistiche accumulate negli anni in ambito biblioteconomico e degli standard bibliografici. Questi limiti in gran parte derivano dalla complessità della sua organizzazione e dalle diverse impostazioni e visioni delle politiche governative alternatesi durante questi trenta anni, tuttavia l'insieme dei servizi sviluppati durante l'evoluzione di SBN può essere definita come il primo ecosistema della Pubblica Amministrazione in Italia. Si tratta di una tesi che trova un primo sostegno proprio nell'idea originaria che ispirò la creazione di SBN poiché alla base vi erano una visione e dei principi che ancora oggi mantengono intatta la loro rilevanza, proprio grazie alle evoluzioni tecnologiche intercorse, e che dovrebbero essere di insegnamento e di impulso in molti ambiti della Pubblica Amministrazione locale e centrale. Angela Vinay nel discorso di saluto come presidente dell'AIB pronunciato a Roma nel gennaio del 1979 in occasione della Conferenza nazionale delle biblioteche italiane affermava che:

«È nostra convinzione che per una seria ipotesi che voglia dare al paese un sistema di informazione e di strutture per la formazione e l'educazione permanente del cittadino, la legge debba realizzare una organizzazione orizzontale e verticale sulla base di sistemi integrati previa una individuazione, mai sin qui realmente tentata, dei compiti rispettivi delle strutture e dei servizi centrali, regionali, locali»¹²

¹² Angela Vinay, *Saluto del Presidente dell'AIB*, in: *Atti della Conferenza nazionale delle biblioteche italiane sul tema "Per l'attuazione del Sistema bibliotecario nazionale"*, Roma 22-24 gennaio 1979, «Accademie e biblioteche d'Italia», 47 (1979), n. 1/2, p. 40-42.

L'enunciazione di principi quali "sistema di informazione", "organizzazione orizzontale e verticale", "sistemi integrati" e l'aver precognizzato modelli organizzativi e di servizio fondati sulla integrazione di compiti e responsabilità ripartite ai vari livelli di "servizi centrali, regionali, locali" denotano una grande lucidità nell'impostare le linee portanti che hanno successivamente caratterizzato lo sviluppo e l'implementazione di SBN. A testimoniare la forza di tale visione tali criteri sono ancora oggi le caratteristiche basilari cui deve ispirarsi qualunque progetto nell'ambito della Pubblica Amministrazione digitale per realizzare un ecosistema integrato, coerente e usabile da chiunque con semplicità rispettando i principi di efficienza, efficacia e sostenibilità. L'integrazione dei sistemi informativi e dei servizi digitali delle pubbliche amministrazioni resta ancora oggi la sfida principale per assicurare ai cittadini una modalità sempre più rapida e semplificata per lo svolgimento di pratiche e attività amministrative con il supporto di servizi online facili da usare, per eliminare la ridondanza dei dati, preservarne l'integrità e garantirne la riservatezza e il corretto utilizzo nel delicatissimo equilibrio tra due diritti ugualmente fondamentali, ma tra loro in tensione, quali la trasparenza e la tutela della privacy. Da non sottovalutare infine che solo la realizzazione di ecosistemi integrati permette anche di perseguire gli obiettivi di razionalizzazione e contenimento della spesa nell'ambito ICT.

Il termine "ecosistema", introdotto per la prima volta dal biologo Arthur G. Tansley nel 1935, è una contrazione di «sistema ecologico» (dal greco = ambiente) e principalmente utilizzato

per denotare l'insieme degli organismi viventi in una determinata area di studio e delle interazioni tra questi e i fattori fisici dell'ambiente circostante¹³, ha recentemente assunto una valenza più generale e viene utilizzato anche in altri contesti come quello dello sviluppo di sistemi digitali integrati che stiamo esaminando. Si può realizzare un ecosistema di servizi e infrastrutture ben organizzato ed efficiente adottando una visione olistica¹⁴, ovvero interpretando le manifestazioni di tutte le entità e soggetti coinvolte sulla base delle loro interrelazioni e interdipendenze funzionali¹⁵. I progetti nell'ambito della Pubblica Amministrazione digitale devono essere ispirati da questo principio per realizzare servizi digitali che consentano ad ogni cittadino di accedere ai dati che gli occorrono e di operare con il minimo dispendio di tempo in un contesto sicuro e facilmente usabile che tenga conto delle diverse abilità, culture ed età.

Le caratteristiche in base alle quali è possibile attribuire a SBN la connotazione di ecosistema digitale sono la forte interrelazione sistemica tra quattro componenti essenziali riassunte schematicamente nella Figura 2:

- Una *pluralità di soggetti e organismi*, costituiti dai bibliotecari, dai ricercatori ed esperti, dai semplici lettori e cittadini che interagiscono tra loro svolgendo ruoli diversi (per esempio bibliotecario-lettore, ricercatore-lettore amatoriale, componente degli organi locali, regionali o centrali di governo)
- Una serie di *interazioni e relazioni* che avvengono a vari livelli ed in momenti diversi, per esempio gli strumenti di ricerca (OPAC), la catalogazione cooperativa nell'Indice SBN,

¹³ Cfr. *Enciclopedia della Scienza e della Tecnica* Treccani, <<http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/ecosistema/>>.

¹⁴ Dal greco «tutto, intero, totale».

¹⁵ Libero adattamento della definizione in biologia «le manifestazioni vitali degli organismi devono essere interpretate sulla base delle interrelazioni e delle interdipendenze funzionali tra le parti che compongono l'individuo, il quale nel suo complesso presenta caratteristiche proprie, non riconducibili alla somma delle sue parti» Cfr. *Dizionario di filosofia* Treccani <http://www.treccani.it/enciclopedia/olismo_%28Dizionario-di-filosofia%29/>.

l'instradamento attraverso la localizzazione ai servizi di prestito locale delle singole biblioteche e istituzioni, l'accesso alle risorse elettroniche, la possibilità di richiedere servizi di *document delivery* e di prestito interbibliotecario grazie alla cooperazione tra le biblioteche aderenti, la possibilità di coordinare le politiche di acquisto tra biblioteche dello stesso Polo o appartenenti a Poli diversi e, scendendo sul piano tecnologico, l'esistenza di protocolli applicativi ben definiti per garantire l'interoperabilità dei servizi per la catalogazione (SBN-MARC, API SBN¹⁶), per l'interrogazione (OAI-PMH, Z39.50) e per il prestito interbibliotecario (ILL-SBN e gateway verso sistemi commerciali ISO 10161/2 in conformità al profilo IPIG)

– *Leggi, norme, regolamenti e processi* che definiscono e formalizzano i vari tipi di interazioni e di relazioni intercorrenti tra i soggetti che fruiscono dei servizi e partecipano alla cooperazione, come le regole di catalogazione condivise, gli standard bibliografici adottati, le regole di classificazione, l'adozione del nuovo soggetto, le modalità di adesione

all'Indice e di costituzione di un Polo, il processo per la certificazione dei software gestionali articolato secondo quattro livelli e diverse tipologie di materiale.

– Il *contesto e gli ambiti* nei quali operano i soggetti, avvengono le interrelazioni e si applicano le regole, costituiti dai Ministeri (MI-BACT e MIUR), le Regioni, i Poli, l'ICCU, le Biblioteche, i vari organi e commissioni istituiti nel corso del tempo.

Guardando ad altri contesti della Pubblica Amministrazione italiana, come il sistema universitario e quello sanitario, oppure i Comuni e le Regioni, non è riscontrabile un ecosistema di servizi così diffusi, radicati e strutturati come quelli che caratterizzano SBN che coinvolgono una pluralità di enti ed istituzioni, basti pensare alle biblioteche scolastiche e a quelle ecclesiastiche, estremamente disomogenee per caratteristiche, organizzazione e bacino di utenza. Nonostante tutte le difficoltà economiche degli ultimi anni, il significativo depauperamento del personale sia al centro (ICCU) che in periferia (Biblioteche

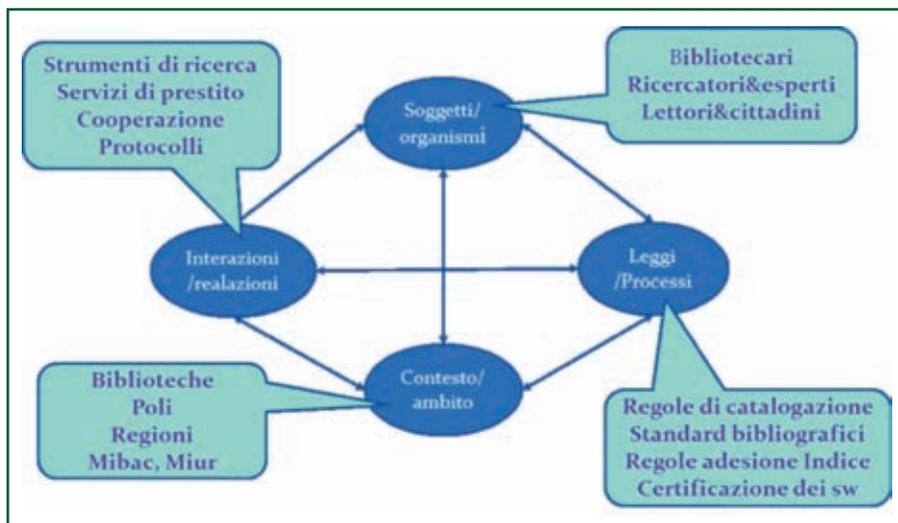


Figura 2. SBN come ecosistema digitale

¹⁶ http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/sbn/evoluz_indice_sbn/pagina_148.html.

Nazionali e comunali) l'ecosistema SBN attraverso i suoi servizi principali, Indice SBN, OPAC SBN, SBN ILL, Anagrafe delle Biblioteche e Internet Culturale e quelli destinati ad un pubblico più specialistico come le banche dati dei Manoscritti (Manus online) e il Censimento Nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT-16), ha permesso di mantenere ed aggregare una comunità di 98 Poli e 6032 Biblioteche mettendo a disposizione un catalogo di 16.222.395 notizie bibliografiche con 84.625.125 di localizzazioni (al 20/03/2017)¹⁷.

Alla luce di questi parametri di riferimento e dal momento che fin da suo concepimento è stato ispirato da questi principi SBN deve essere classificato non solo come ecosistema digitale delle biblioteche italiane ma può essere considerato come il «primo» ecosistema digitale della Pubblica Amministrazione in Italia.

L'ecosistema della PA digitale: un percorso ancora lungo

Nel cammino di transizione verso il digitale uno dei passaggi più significativi intercorsi negli ultimi anni è costituito dal Regolamento UE 910/2014 del 23 luglio 2014 «Identificazione elettronica e servizi fiduciari per le transazioni elettroniche»¹⁸ conosciuto con l'acronimo eIDAS (*electronic IDentification Authentication and Signature*) che nell'art. 3 fornisce la definizione di «documento elettronico» espressa come: «qualsiasi contenuto conservato in forma elettronica, in particolare testo o registrazione sonora, visiva o audiovisiva». Finalmente viene così dato pieno riconoscimento ai documenti che nascono digitali, il cosiddetto «digital first», recependo anche dal punto di vista normativo

quello che ormai è un dato di fatto dal punto di vista della diffusione delle tecnologie abilitanti e che invece in molte delle amministrazioni pubbliche italiane è un principio che ancora stenta ad affermarsi perché persistono abitudini quali le richieste di moduli, dichiarazioni e autocertificazioni, la pratica diffusa di effettuare il doppio passaggio da digitale a cartaceo a digitale avvalendosi di stampanti e scanner, per apporre firme tradizionali nonostante la firma digitale, mantenendo comportamenti anti-ecologici, inefficienti in termini di tempo, di risorse consumate e di contenimento della spesa.

Le modifiche recentemente apportate al CAD dal d. lgs. n. 179/2016 hanno recepito il Regolamento Europeo e ricodificato la precedente definizione di «Documento informatico», declinata nel vecchio CAD come «la rappresentazione informatica di atti, fatti o dati giuridicamente rilevanti», nella forma attuale che lo qualifica come «il documento elettronico che contiene la rappresentazione informatica di atti, fatti o dati giuridicamente rilevanti» e che dunque rimanda al concetto di «documento elettronico» di eIDAS. Il nostro Paese si è così allineato ad una visione ed a linee programmatiche che richiedono un profondo ripensamento dei processi organizzativi interni delle PA le quali non possono più rinviare il definitivo passaggio all'utilizzo di documenti elettronici appropriatamente formati, opportunamente gestiti e conservati secondo le norme già in vigore da alcuni anni. A questo proposito si deve ricordare che l'art. 71 del CAD prevedeva, già fin dalla prima versione del 2005, il varo di una serie di Regole Tecniche volte a definire standard, modalità e procedure per l'attuazione concreta dei pro-

¹⁷ Dato rilevato il 22 marzo 2017 da:

<http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/sbn/poli_biblioteche>.

¹⁸ REGOLAMENTO N. 910/2014/UE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 23 luglio 2014 in materia di identificazione elettronica e servizi fiduciari per le transazioni elettroniche nel mercato interno e che abroga la direttiva 1999/93/CE, <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX%3A32014R0910&from=EN>>.

cessi di dematerializzazione. Sono occorsi molti anni per la pubblicazione delle Regole Tecniche dei Sistemi di conservazione (Dpcm 03/12/2013) e delle Regole Tecniche del Documento Informatico (Dpcm 13/11/2014). Quest'ultime contemplavano il termine ultimo del 12/08/2016 per l'adeguamento da parte delle PA alla completa dematerializzazione. Purtroppo questo termine è stato sospeso in modo imprecisato, di fatto a causa della palese inadempienza della maggior parte delle PA nell'attuazione dei programmi di dematerializzazione, generando frustrazione e disappunto in quelle Amministrazioni che avevano compiuto notevoli sforzi per adeguarsi entro i termini previsti e autorizzando implicitamente quelle inadempienti a procrastinare sine die i suddetti programmi di attuazione. Senza poi dimenticare che il nuovo CAD (d. lgs. n. 179/2016) implica ricadute in termini di adeguamento delle suddette Regole Tecniche¹⁹ per le quali ancora non è dato conoscere né i tempi né i contenuti²⁰.

Se dal piano normativo ci spostiamo a quello concreto è di aiuto il quadro fornito dal recente rapporto del CENSIS sulla trasformazione²¹ al digitale che contiene una messe di dati utili per farci un'idea di come la popolazione italiana si stia adeguando o adattando a questa evoluzione:

- il 73,7% degli italiani naviga sul Web (il 95,9% dei giovani under 30)
- la crescita dell'utenza del web nel periodo 2007-2016 è stata pari a +28,4% e circa i ¾ degli italiani usano internet
- i social network sono ormai i servizi più utilizzati con Facebook al 56,2% (89,4%

giovani), YouTube al 46,8% (73,9%) e WhatsApp al 61,3% (89,4%)

- il 64,8% degli italiani usa gli smartphone con un valore molto elevato riscontrabile presso i giovani nella fascia di età compresa tra i 14 e i 29 anni pari all'89,4%
- più contenuto rispetto al rapporto precedente l'incremento relativo all'uso degli e-reader +0,7% e dei tablet +1,7%

Per quanto riguarda la lettura come noto l'Italia non è un paese dedito alla lettura ed i dati del rapporto indicano che:

- i quotidiani cartacei registrano un calo del -1,4% (-26,5% nel periodo 2007-2016) con il numero dei lettori ridotti al 40,5% degli italiani, mentre per i settimanali e i mensili vi sono degli incrementi del +1,7% e del +3,9%
- i libri cartacei presentano un calo del -4,3% con i lettori diminuiti al 47,1% degli italiani
- al contrario i quotidiani online riscontrano un incremento del +1,9% e altri siti web di informazione del +1,3%
- i lettori di e-book presentano un incremento del +1,1%, ma sono usati solo dal 10% della popolazione.

Un altro insieme di dati molto significativi concernenti la transizione al digitale sono forniti dal «eGovernment Benchmark 2016²²» elaborato dalla Commissione Europea che propone il confronto tra i 28 paesi della Comunità Europea esaminando diversi indicatori. L'Italia è classificata tra i paesi *moderate performers* ovvero tra coloro che hanno una crescita e un punteggio assoluto inferiori alla

¹⁹ Il primo comma dell'art. 61 prevede che le regole tecniche attualmente in vigore siano aggiornate entro quattro mesi dal 14 settembre 2016, data di pubblicazione in G.U. del d. lgs. n. 179/2016.

²⁰ Per un'ampia e approfondita analisi della complessità ed incertezza normativa relativa all'applicazione delle regole tecniche per la formazione dei documenti digitali cfr. Andrea Lisi, *Addio carta nella PA, "Il rinvio è un bug normativo e sta facendo danni"*, 10 Ottobre 2016; <<https://www.agendadigitale.eu/cittadinanza-digitale/addio-carta-nella-pa-lisiil-rinvio-e-un-bug-normativo-e-sta-facendo-danni/>>.

²¹ *13° Rapporto Censis-Ucsi sulla comunicazione - 28/9/2016*, <http://www.censis.it/7?shadow_comunicato_stampa=121073>.

media europea (EU28+), valori che sono rispettivamente di +8 e del 61% nel confronto tra il 2012/2013 e il 2014/2015. Nel grafico che analizza il posizionamento rispetto al principio *Digital by Default*²³ misurato come il rapporto tra la disponibilità di servizi online e il loro utilizzo da parte dei cittadini (cfr. Figura 3²⁴) l'Italia è la peggiore. Tale posizione deriva dal fatto che mentre la disponibilità dei servizi per l'Italia è abbastanza alta, sostanzialmente allineata con la maggior parte dei paesi europei, risulta molto bassa la quantità di persone che li usano.

Una delle cause di questo scostamento è dovuta al fatto che resta ancora profondo il divario da colmare tra la semplificazione e lo snellimento ottenibili mediante l'adozione delle tecnologie digitali e i servizi che le PA offrono ai cittadini. Negli ultimi anni per ridurre questa differenza si è assistito ad un'intensificazione degli sforzi e delle iniziative non solo sul piano normativo ma anche attraverso la realizzazione di servizi digitali di portata nazionale come la fatturazione elettronica (FatturaPA²⁵), il Sistema informativo dell'ISEE²⁶, Il Sistema Pubblico di Identità Digitale²⁷ (SPID) e il

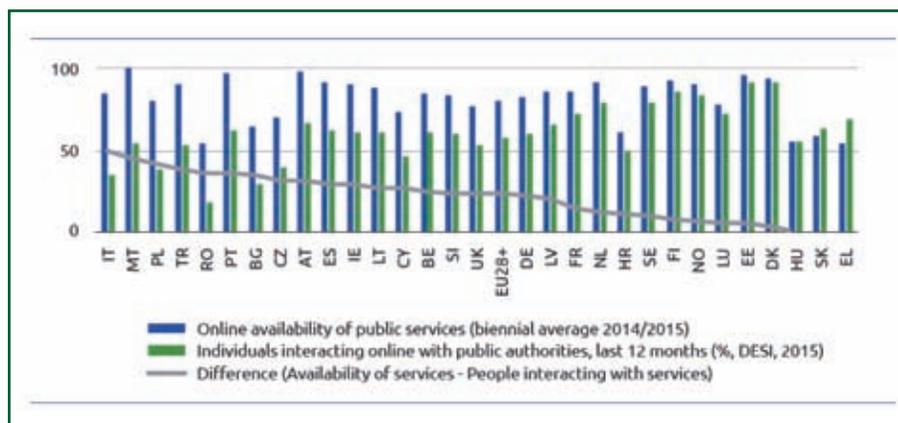


Figura 3. Disponibilità di servizi online vs. l'utilizzo di servizi, ordinato in base alla differenza tra questi indicatori (2015, EU28+, %)

²² eGovernment Benchmark 2016 FINAL INSIGHT REPORT – VOLUME 1 A study prepared for the European Commission DG Communications Networks, Content & Technology, <<https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/eu-egovernment-report-2016-shows-online-public-services-improved-unevenly>>.

²³ Si tratta del principio che prevede che le Pubbliche Amministrazioni dovrebbero fornire servizi digitali come opzione preferenziale, pur mantenendo altri canali aperti per coloro che non sono connessi per scelta o necessità. *European Commission (2016) Communication on the EU eGovernment Action Plan 2016-2020*, <<https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/communication-eu-egovernment-action-plan-2016-2020-accelerating-digital-transformation>>.

²⁴ CH, IS, ME e RS non sono inclusi. Il grafico è definito attraverso la misurazione degli individui che hanno usato Internet, negli ultimi 12 mesi, per interagire con amministrazioni/autorità pubbliche al fine di ottenere informazioni dai loro siti web o di scaricare modulistica o inviare moduli compilati. *European Commission (2016) Digital Economy & Society 2016 (DESI)*.

²⁵ Sistema di Interscambio (SdI) <<http://www.fatturapa.gov.it/export/fatturazione/it/sdi.htm>>.

²⁶ Disciplinare tecnico: <<https://www.inps.it/portale/default.aspx?SID=%3b00%3b5673%3b10089%3b10090%3b&lastMenu=10090&iMenu=1&iNodo=10090&p4=2>>.

²⁷ <<https://www.spid.gov.it/>>.

Sistema dei Pagamenti Elettronici²⁸ (PagoPa). Sul versante della razionalizzazione, della omogeneizzazione, del miglioramento dei servizi e del contenimento dei costi si sono moltiplicate le sollecitazioni governative e degli operatori di mercato per l'adozione del *Cloud Computing* sia per le applicazioni (*Software as a Service*) che per le piattaforme tecnologiche (*Infrastructure as a Service*)²⁹. Queste soluzioni devono essere valutate senza pregiudiziali ma anche senza perdere di vista che lo sviluppo dei sistemi informativi non può prescindere dal principio fondamentale dell'integrazione e dall'interoperabilità dei servizi. Trasferire nel cloud le applicazioni esistenti, mantenendo inalterato il tradizionale e diffuso approccio dei silos verticali, funzionalmente autoreferenziali e non cooperanti, può certamente consentire una riduzione anche significativa dei costi relativi agli impianti, all'acquisizione e alla manutenzione dell'hardware e alla gestione operativa (comportando la riduzione del personale tecnico addetto) ma sarebbe una trasformazione parziale e priva di una visione prospettica se non fosse accompagnata anche da una revisione e riprogettazione dei processi dando la massima priorità al *digital first*, alla *user experience*³⁰ e alla integrazione dei servizi. Sul piano organizzativo è ancora molto carente il recepimento da parte degli addetti ai lavori (dirigenti, funzionari, operatori) della ineluttabile necessità di revisionare profondamente e rapidamente i processi tradizionali, troppo legati ancora a mentalità burocratiche basate sulla carta, i timbri e le tradizionali firme olo-

grafe. Esiste un significativo gap culturale il cui superamento richiede un forte investimento in formazione e nel cambiamento di mentalità in cui il cittadino non sia più visto come utente che deve sottostare alle regole imposte (moduli da compilare, sportelli, code ecc.) ma come soggetto che ha il diritto di accedere rapidamente e con semplicità ai dati che lo riguardano e di usufruire in modo flessibile e consistente dei servizi che gli occorrono.

La *digital trasformation*³¹ permette di superare questi limiti trovando nella tecnologia un fattore abilitante ma necessita il dispiegamento di un processo continuo che richiede cambiamenti nelle seguenti aree:

- l'organizzazione delle risorse umane
- la «*omni-experience*» che rimanda al concetto di visione olistica con il cittadino posto al centro
- i modelli e i processi di business ovvero ripensare e riprogettare i processi organizzativi interni e i servizi che li implementano
- le informazioni che devono essere pienamente fruibili in ottemperanza anche ai principi di minima ridondanza, trasparenza e usabilità
- la leadership, ovvero la capacità di impostare e guidare progetti sostenibili con obiettivi chiari e raggiungibili in tempi certi.

A questo va aggiunto la necessità di investire nel costante aggiornamento e nella formazione attraverso piani volti ad accrescere le competenze e a sviluppare nuove professionalità, due aspetti che devono procedere in modo

²⁸ <http://www.agid.gov.it/agenda-digitale/pubblica-amministrazione/pagamenti-elettronici>.

²⁹ Cfr. Consip Lotti 1 e 2 della *Gara SPC Cloud* <http://www.consip.it/news_ed_eventi/2016/7/notizia_0019>. Il Lotto 1 comprende i servizi Cloud e il Lotto 2 quelli di gestione delle identità digitali, di autenticazione per l'accesso ai servizi e di sicurezza applicativa.

³⁰ Definita come *le percezioni e le reazioni di un utente che derivano dall'uso o dall'aspettativa d'uso di un prodotto, sistema o servizio* <[http://wikipa.foromez.it/index.php/User_Experience_\(UX\)](http://wikipa.foromez.it/index.php/User_Experience_(UX))>.

³¹ IDC, *La spesa ICT si sposta verso la digital transformation* Milano, September 2, 2016, <<http://idcitalia.com/ita/about-idc/press-center/64102-la-spesa-ict-si-sposta-verso-la-digital-transformation>>.

parallelo e congiunto con l'adozione delle tecnologie innovative e che costituiscono la condizione per il superamento del gap culturale che affligge gran parte delle PA italiane. Rispetto a questo scenario è bene ricordare che le biblioteche aderenti alla cooperazione SBN, grazie alla rete di servizi e di relazioni professionali che SBN ha promosso e consentito di sviluppare in questo trentennio, si trovano sicuramente in una posizione di avanguardia rispetto a molti altri contesti della PA.

SBN e l'ecosistema della PA digitale: sinergie, opportunità, sfide

Dopo l'istituzione dell'Agenda Digitale Italiana, 1° marzo 2012, la Presidenza del Consiglio dei Ministri insieme al Ministero dello Sviluppo Economico, all'Agenda per l'Italia Digitale e all'Agenda per la Coesione ha varato il «Piano nazionale Banda Ultra Larga» e il piano per la «Crescita Digitale» che definiscono gli obiettivi per il periodo 2014-2020³². All'AgID è stato attribuito il compito di garantire la realizzazione di questi obiettivi in coerenza con l'Agenda digitale europea. AgID sta elaborando il «Piano Triennale dell'Information and Communication Technology (ICT) nella Pubblica Amministrazione», ormai atteso da diversi mesi e previsto sia dal suo Statuto sia dal testo del nuovo CAD. Il Piano dovrebbe seguire il «Modello strategico di evoluzione del Sistema Informativo della Pubblica Amministrazione»³³ approvato dal suo

Comitato d'Indirizzo, avente per obiettivi il consolidamento di una visione di lungo periodo, coordinare le iniziative strategiche e definire un piano operativo, e che si articola in quattro punti:

- le infrastrutture fisiche (connettività, data center, cloud)
- le infrastrutture immateriali (sistema pubblico di identità digitale Spid, anagrafe unica Anpr, sistema dei pagamenti PagoPa, sistema di fatturazione elettronica)
- un insieme di ecosistemi di settore interoperanti (es. Scuola, Turismo, Sanità, ecc.);
- Italia Login, un *framework* per l'integrazione dei servizi della PA in modo da fornire un unico contesto coerente dal punto di vista della usabilità e della *user experience*

La figura 4. fornisce una «vista d'insieme»³⁴ di questo modello che tra le infrastrutture immateriali include alcune Banche dati di interesse nazionale (come previsto dal CAD) ed altre Banche Dati trasversali mentre tra gli ecosistemi verticali sono riportati alcuni ambiti come il Turismo, la Sanità e la Giustizia.

Ricordando che il Piano nazionale per la Banda Ultra Larga prevede l'estensione di internet a 100Mbps per almeno il 50% dei cittadini italiani, è utile citare le principali linee d'azione già intraprese per attuare i programmi qualificanti enunciati nel documento «Strategia per la crescita digitale»³⁵:

- Gestione documentale
- Sistema Pubblico d'Identità Digitale (SPID)
- Domicilio Digitale (ANPR)

³² AgID *Agenda Digitale* <<http://www.agid.gov.it/agenda-digitale>>.

³³ *AgID – Il Modello strategico di evoluzione dell'Ict delle PA*, <<http://blog.sygest.it/2016/02/agid-modello-strategico/>>.

³⁴ Immagine tratta da Francesco Tortorelli Responsabile Area Architetture, standard e infrastrutture - Agenzia per l'Italia Digitale. *Le infrastrutture materiali a supporto della strategia di crescita digitale - FORUM PA 2016*, <<http://forumpa2016.eventifpa.it/it/event-details/?id=4769>>.

³⁵ Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Strategia per la crescita digitale 2014-2020*, Roma 3 marzo 2015. Versione del 21 giugno 2016, modificata e integrata a seguito delle richieste formulate dalla Commissione europea nel corso della valutazione, <http://www.agid.gov.it/sites/default/files/documenti_indirizzo/strategia_crescita_digitale_ver_def_21062016.pdf>.

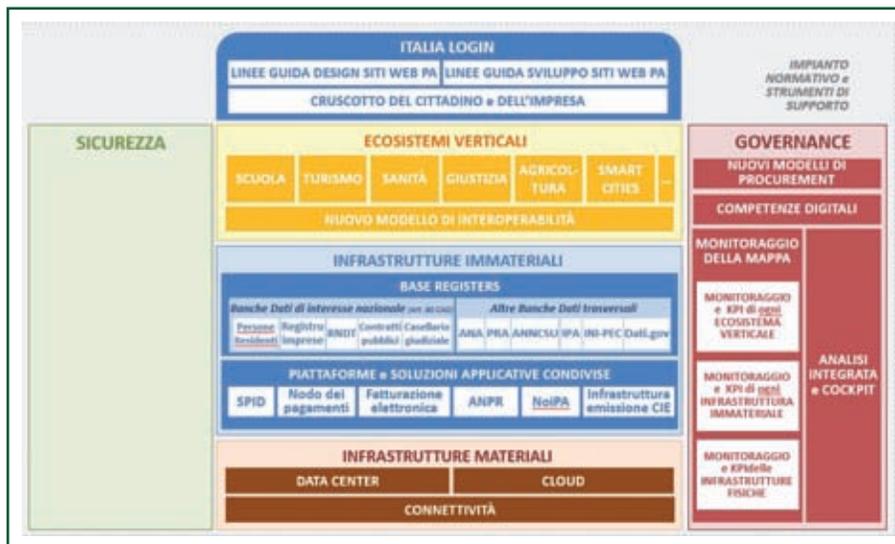


Figura 4. Vista d'insieme del modello strategico AgID

- Sistema dei Pagamenti elettronici (PagoPA)
- Disponibilità dei dati delle PA (Trasparenza e OpenData)
- Presentazione delle istanze online («digital first»)
- Open Data
- Conservazione digitale
- Sistema Pubblico di connettività
- Sicurezza digitale (cybernetica)
- Razionalizzazione dei sistemi informatici attraverso l'accorpamento dei data center della PA mediante l'adozione di tecnologie abilitanti quali la virtualizzazione e il cloud computing.

A questo punto è lecito porsi alcune domande: l'Agenda Digitale, così com'è attualmente formulata, tiene conto di SBN? Quale contributo può essere apportato alla «Strategia per la crescita digitale» dall'ecosistema di SBN? Ed infine, quali ricadute e benefici possono intervenire su SBN e sulle biblioteche dalle iniziative e strategie dell'Agenda Digitale. Purtroppo la risposta alla prima domanda è

negativa poiché il documento sulla «Strategia per la crescita digitale» non solo non contempla SBN, ma cita la parola «biblioteche» solo due volte in relazione agli spazi e all'accesso a Internet che queste strutture possono mettere a disposizione.

A pagina 111 si trova la seguente affermazione «c'è un ritardo nella valorizzazione del patrimonio turistico e culturale italiano tramite l'uso delle tecnologie avanzate» che è totalmente condivisibile ma inserita nel paragrafo dedicato al «Turismo Digitale» insieme all'enunciazione dell'obiettivo di creare un «Ecosistema Digitale della Cultura per valorizzare il patrimonio culturale italiano attraverso la digitalizzazione di dati e servizi con una mappatura e digitalizzazione punti e siti d'interesse storico-artistico può consentire un riuso efficiente delle informazioni sul patrimonio storico, artistico e culturale»³⁶. Questi unici riferimenti sono troppo generici e limitati per quanto riguarda il patrimonio culturale italiano ancora una volta visto solo in funzione del ritorno economico ricavabile dal suo utilizzo a fini turistici. La valorizzazione

³⁶ Ivi, p. 112.

ne e la preservazione dell'eredità culturale (la cosiddetta *cultural heritage* ben radicata nella maggior parte dei paesi nord e centro europei) non sono stati ritenuti meritevoli di esplicita citazione e adeguata trattazione, forse perché considerati secondari o semplicemente impliciti. Ma soprattutto non c'è alcun accenno a SBN e al ruolo che i suoi servizi e il loro ulteriore sviluppo e potenziamento possono avere per la crescita della cultura digitale dell'Italia e per i suoi cittadini, come se i trenta anni che abbiamo esaminato in precedenza non avessero dato alcun risultato tangibile.

Pertanto non resta che auspicare interventi del MIBACT, della comunità bibliotecaria attraverso anche l'Associazione Nazionale Biblioteche (ANB), degli operatori tecnologici coinvolti nei vari progetti, degli studiosi e dei semplici cittadini fruitori delle biblioteche e di SBN affinché venga sollecitato un serio e concreto recupero del ruolo di SBN e delle biblioteche interagendo con il Team per la Trasformazione Digitale³⁷, guidato dal Commissario Diego Piacentini, in previsione della prossima pubblicazione del Piano Triennale³⁸.

Alcune delle attività e dei servizi di SBN qualificanti da inserire nel piano triennale sono :

- l'Indice SBN e le altre banche dati sviluppate in questi anni da SBN che dovrebbero essere classificate tra la «Banche dati di interesse nazionale»
- l'Anagrafe Nazionale delle Biblioteche che può rientrare a pieno titolo nelle «Altre ban-

che dati trasversali» e che dovrebbe essere integrata con l'Indice delle Pubbliche Amministrazioni³⁹

- i servizi di prestito interbibliotecario e di *document delivery* che si basano già su standard di interoperabilità tecnica e rappresentano una rete di cooperazione tra le biblioteche in fase di continua estensione anche a quelle non SBN

- il lavoro svolto in questi anni dalla comunità SBN nell'ambito della Catalogazione semantica⁴⁰ (Nuovo soggetto e Dewey⁴¹)

- le collezioni digitali delle biblioteche disponibili su Internet Culturale⁴², promuovendo lo sviluppo di strumenti e modelli per l'integrazione con altre collezioni digitali di biblioteche, archivi e musei attraverso la realizzazione di modalità di ricerca e consultazione, anche attraverso lo sviluppo di strumenti di tipo semantico e l'utilizzo di tecniche di riconoscimento delle immagini.

Un ulteriore punto di forza dell'ecosistema SBN è rappresentato dal fatto che oltre ad arricchire l'insieme degli ecosistemi verticali può anche fornire un contributo significativo all'Agenda Digitale condividendo le esperienze e mettendo a disposizione le competenze che nel corso della sua evoluzione si sono consolidate almeno nei seguenti quattro ambiti:

- 1 La rete di cooperazione professionale funzionante da 30 anni.
- 2 Le competenze dei bibliotecari nella catalogazione e nella descrizione delle risorse attraverso metadati.

³⁷ <https://teamdigitale.governo.it/it/1-content.htm>.

³⁸ Federica Meta *Team Piacentini: "Piano triennale in fase avanzata, forte raccordo con Agid"* Cor.Com <http://www.corrierecomunicazioni.it/pa-digitale/45620_team-piacentini-piano-triennale-in-fase-avanzata-forte-raccordo-con-agid.htm>. Il piano è stato approvato dal Presidente del Consiglio dei Ministri Paolo Gentiloni il 1° giugno 2017 ed è consultabile all'indirizzo <<https://pianotriennale-ict.italia.it/>>.

³⁹ <http://www.indicepa.gov.it/documentale/index.php>.

⁴⁰ *La catalogazione semantica in SBN:* <http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/sbn/catalog_manutenz_cat_sbn/pagina_376.html>.

⁴¹ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze - Navigatore Dewey: <http://opac.bncf.firenze.sbn.it/opac/controller.jsp?action=dewey_browse>.

⁴² <http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/>.

3 L'esperienza e la padronanza maturate nello sviluppo di schemi di classificazione semantica.

4 Un insieme di modelli (organizzativo, funzionale e tecnologico) che consentono l'aggregazione e l'integrazione di dati e servizi la cui fruizione da parte dei cittadini copre l'intero territorio nazionale.

A sua volta SBN può avvalersi delle «infrastrutture immateriali» che formano l'ossatura portante dell'attuazione dell'Agenda Digitale. Il Sistema Pubblico di Identità Digitale (SPID) è in grado di semplificare sia a livello dei Poli che dei servizi centrali di SBN (es. accesso ai servizi ILL e alle risorse elettroniche) le modalità di identificazione degli utenti consentendo agli utenti l'utilizzo di un identificativo univoco per accedere ad una pluralità di servizi e di risorse. L'integrazione con l'Anagrafe Nazionale della Popolazione Residente (ANPR) consentirebbe di semplificare le operazioni di registrazione dei cittadini presso le biblioteche locali. Il Sistema dei pagamenti elettronici – PagoPA abiliterebbe la possibilità di offrire servizi a pagamento senza affrontare le complessità tecnico-funzionali dell'integrazione con i sistemi di pagamento bancari (es. POS virtuali) nel caso in cui l'ICCU sviluppassse e gestisse il sistema di interfaccia con il Nodo dei Pagamenti-SPC.

In conclusione di questo excursus si propongono alcune ipotesi che formano una sorta di agenda di lavoro per il prossimo triennio avente il duplice obiettivo di far evolvere l'ecosistema SBN e di renderlo parte integrante dello scenario complessivo delle infrastrutture e dei servizi digitali su cui dovrà fondarsi il sistema della Pubblica Amministrazione per fare il salto di qualità tanto auspicato per recuperare efficienza e competitività, per ridurre e ottimizzare i costi di gestione ed esercizio e per offrire ai cittadini servizi semplici e usabili:

- porre il cittadino-lettore al centro dell'ecosistema SBN assegnando la priorità all'analisi delle necessità degli utenti e la valutazione delle *user experience* nell'affrontare ogni nuovo progetto⁴³, senza comunque disconoscere il ruolo fondamentale dei bibliotecari e delle biblioteche;

- creare e integrare *repository* per la fruizione dei contenuti (oggetti) digitali poiché il *digital first* è un dato di fatto incontrovertibile in tutte le sue molteplici forme (audio, immagini, video) e formati (dvd, online, streaming). Per fruizione qui si intende non solo la ricerca ma soprattutto l'accesso al contenuto secondo una pluralità di modalità comprendenti l'accesso aperto, quello a pagamento (*pay per view*) e il prestito di oggetti multimediali, ovviamente nel rispetto delle norme sul diritto d'autore;

- studiare le modalità più appropriate per integrare gli strumenti di ricerca di SBN al fine di includere anche la messe di «informazioni prodotte dalle PA» non sistematizzata (blog, siti web, rapporti, social network, open data ecc.) attualmente reperibili solo utilizzando le funzioni di ricerca locale dei singoli siti (non sempre disponibili o efficienti) o i motori di ricerca commerciali;

- investire sulla ricerca semantica attraverso l'adozione di tutte le fonti autoritative disponibili e lo sviluppo di alcuni authority file di interesse nazionale. Nella prima tipologia rientra per esempio l'attività in corso presso ICCU per contribuire al Virtual International Authority File (VIAF)⁴⁴ con i record degli autori personali dell'Indice SBN, ma anche il contrario ovvero la possibilità di recuperare da VIAF i record di autorità. Alla seconda appartengono per esempio l'integrazione con il Catalogo Nazionale dei Periodici (ACNP)⁴⁵ e la creazione dell'authority file degli Editori

⁴³ In questa ottica appare interessante la proposta di OPAC con caratteristiche di tipo «social» che intendono promuovere la creazione di gruppi di utenti-lettori con un approccio all'utilizzo più vicino ad un social network che ad un catalogo online come «Librami»: <<https://www.librami.it/>>.

⁴⁴ http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/attivita/internaz/pagina_367.html.

⁴⁵ <https://acnpsearch.unibo.it/>.

italiani, ipotesi di cui si parla da anni e che è un'esigenza particolarmente avvertita dagli Atenei nell'ambito dei processi di valutazione delle attività di ricerca condotte dall'ANVUR⁴⁶;

– progettare l'evoluzione dell'Indice SBN attraverso l'adozione dei Linked Data ma anche l'integrazione bidirezionale con Wikidata⁴⁷, due passaggi inevitabili sia per lo sviluppo del digitale che per un efficace integrazione con gli authority file e l'apertura di SBN verso la ricerca semantica e il Web semantico;

– incentivare e consolidare la collaborazione con la comunità archivistica investendo in progetti comuni e mutuando le rispettive

esperienze e competenze;

– promuovere le competenze digitali e acquisire un maggiore grado di autonomia nelle scelte tecnologiche e nella conduzione dei progetti.

Alcuni di questi punti sono emersi e sono stati discussi nei tavoli tecnici attivati dall'ICCU per analizzare e valutare gli sviluppi futuri di SBN, altri vengono proposti come spunti per ulteriori riflessioni nell'auspicio che, passata l'enfasi celebrativa del trentennale di SBN, si possa aprire una nuova stagione che veda la fioritura di idee e iniziative capaci di gettare le basi per un futuro altrettanto fecondo e significativo.

⁴⁶ Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR), *Pubblicazione elenco Editori registrati per la VQR 2011-14*:

<http://www.anvur.org/index.php?option=com_content&view=article&id=930:pubblicazione-elenco-editori-registrati-per-la-vqr-2011-14-it&catid=78&Itemid=596&lang=it>.

⁴⁷ <https://www.wikidata.org/wiki/Wikidata:Introduction/it>.

MANO AI LIBRI
A trent'anni dal Servizio Bibliotecario Nazionale
e a dieci dalla nascita della rete
di biblioteche ecclesiastiche

Roma, 21 novembre 2016

Introduzione alla pubblicazione degli atti di Mano ai libri

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, 21 novembre 2016

Francesca Maria D'Agnelli

Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana (CEI)

I trent'anni del Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) e i dieci anni della rete di biblioteche ecclesiastiche hanno offerto la cornice nella quale poter raccontare la storia di un dialogo ormai consolidato e fermare lo sguardo in particolare sul cammino intrapreso dalle biblioteche ecclesiastiche.

La collaborazione, concreta e fattiva, messa in gioco dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU) e dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della CEI, è consolidata, ormai direi *strutturata* da tempo, e porta ad individuare caratteristiche di progetto sempre più orientate al dialogo e alla messa in comune delle esperienze e delle prospettive valutate.

Il polo SBN ecclesiastico (PBE) è quotidianamente impegnato nella qualità che si esprime a partire dall'individuazione dei profili dei professionisti coinvolti, fino all'incremento dei servizi offerti all'utenza, in una dimensione sempre più vissuta come comunità e in una visione di cooperazione e condivisione.

Il PBE è solo una parte del progetto che l'Ufficio Nazionale vede per le biblioteche ecclesiastiche, tutte concorrenti alla condivisione di buone pratiche e servizi che prescindono dall'appartenenza ad un polo specifico e

orientate all'unisono verso un criterio di qualità e professionalità.

Il lavoro delle biblioteche ecclesiastiche è svolto in sinergia con il territorio ma può crescere nella relazione armonica con i diversi istituti bibliotecari presenti, favorendo una rete di relazioni tale da coinvolgere progressivamente anche archivi e musei ad evidente qualificazione e diversificazione del servizio offerto alle comunità.

L'uomo al centro costituisce l'elemento fondante del portale BeWeB. Le descrizioni bibliografiche trovano in BeWeB la più ampia visibilità, sempre in diretto collegamento con il servizio bibliotecario nazionale, ed è lo stesso strumento che favorisce, potenza e caratterizza il senso di appartenenza ad una rete comune, ad una comunità appunto.

BeWeB è il luogo ideale dove il patrimonio ecclesiastico trova una corretta e trasparente proposta di conoscenza e valorizzazione, amplificando le potenzialità singolarmente espresse dai territori. Cresce così la proposta dei percorsi all'interno del patrimonio ecclesiastico dove, nei casi più felici come per Lodi e Ravenna, si supera il tecnicismo senza mai perdere scientificità, per raggiungere la più ampia collettività e lasciando un messaggio persistente di visione pastorale *alta* dei beni culturali.

Le priorità del Polo SBN di Biblioteche Ecclesiastiche (PBE) all'interno di una rinnovata visione progettuale per i nostri istituti

Don Valerio Pennasso

Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesistici e l'edilizia di culto della CEI

Le Biblioteche ecclesiastiche svolgono un ruolo fondamentale all'interno dell'azione pastorale della Diocesi.

In ogni parrocchia esiste un fondo bibliografico che racconta la storia di quella comunità grazie ai lasciti dei parroci o dei sacerdoti residenti o a sopravvenienza di fondi diversi. Interi patrimoni spesso non conosciuti. Altra parte di questi fondi è rappresentata da pubblicazioni più recenti di vario genere e tipologia, spesso utili per la catechesi, la liturgia, l'educazione. Si arricchisce pure di pubblicazioni di storia e tradizioni locali, nonché dei periodici della comunità.

In ciascuna comunità religiosa i libri costituiscono un patrimonio di relazioni con la missione del fondatore, importanti raccolte scientifiche di diversa specie arricchiscono la conoscenza.

In tutti questi fondi si trovano spesso volumi importanti anche dal punto di vista economico. Altri sono però i valori che si mettono in gioco: ecclesiale e pastorale, sociale, artistico e storico documentale, funzionale e narrativo, ambientale (la città e il territorio).

Le grandi biblioteche come quelle dotate di un patrimonio più ridotto svolgono un grande ruolo nella evangelizzazione, nella catechesi,

nella promozione della «cultura della solidarietà» e del dialogo con il mondo contemporaneo.

“Un’attenta cura deve essere rivolta alla conservazione e all’incremento del patrimonio delle biblioteche, nonché alla qualificazione del servizio che esse possono rendere; si conservino con particolare diligenza i fondi antichi e i libri liturgici non più in uso. Nell’ambito di ogni diocesi le biblioteche ecclesiastiche facciano riferimento alla Biblioteca diocesana o a una istituzione simile. Si favorisca, inoltre, il collegamento tra biblioteche e bibliotecari ecclesiastici valorizzando le forme associative esistenti (ABEI)¹.”

Le risorse messe in campo da parte delle Diocesi, delle Parrocchie e degli Istituti di vita consacrata rappresentano il grande interesse da sempre dimostrato nella cultura. Non si è mai trattato solo di “spese”, ma di veri e propri investimenti. Mai soltanto un rincorrere le urgenze e le necessità immediate e cogenti, puramente attuali.

Occorre riprendere dalla consapevolezza e dalla determinazione di lavorare per progetti e obiettivi. Per questo occorre attivare processi:

¹ *Decreto del Presidente della CEI e Orientamenti dell'Episcopato italiano, I beni culturali della Chiesa in Italia, «Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana», 9 dicembre 1992, n. 9, par. 19, <http://bce.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/sites/25/1992/12/Orientamenti_Beni_Culturali_1992.pdf>.*

Conoscenza, Innovazione, Programmazione, Concertazione, Progettazione.

Da tempo gli Istituti culturali si sono attivati nel campo della conoscenza, specialmente aggiornando la propria visibilità e approntando strumenti di conoscenza del proprio patrimonio.

Conoscenza²

1.588	Istituti
814	Archivi
501	Biblioteche
273	Musei

Innovazione

“Qualsiasi problema affrontiamo in modo sistemico alla fine succede che facciamo proclami, piani, studi e dopo un po’ ci si scorda tutto. Ma l’innovazione va per vicoli, non per piazze [...]. È il processo che fa l’innovazione [...]. [Si tratta] di innovazione di processi più che di prodotti”³.

Sono proprio questi processi a innescare una rinnovata dinamica, che pone al centro gli obiettivi di missione delle biblioteche affinché possano tornare a essere dei veri e propri istituti culturali e non semplicemente dei depositi, seppure ordinati e consapevoli.



² www.anagrafebcc.chiesacattolica.it.

³ *L’innovazione non si parla, si fa. E credetemi è meglio così*, Intervista di Arcangelo Rociola e Giuseppe De Rita, 20 ottobre 2016. <<http://startupitalia.eu/64473-20161020-de-rita-censis-innovazione-politica>>.

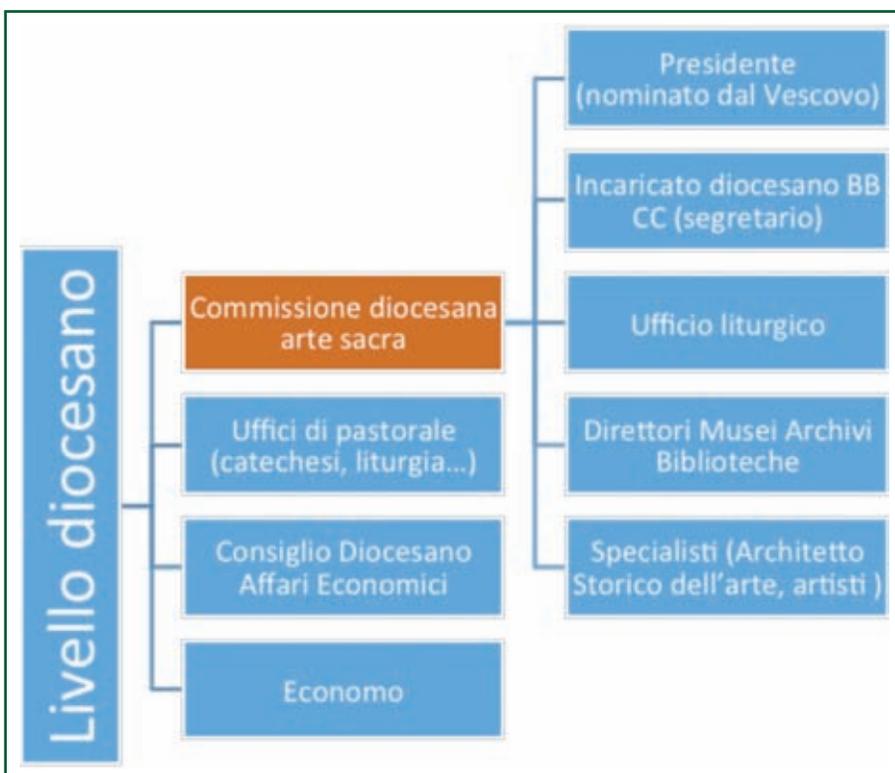
“Notevole sostegno e impulso alle iniziative culturali delle comunità cristiane e della comunità civile, della scuola, della ricerca può venire dagli archivi, biblioteche, musei e raccolte ecclesiastiche. Tali istituzioni svolgono un servizio ecclesiale primario per la promozione della cultura sul territorio, sia nelle diocesi che nelle parrocchie, nelle comunità religiose, nelle confraternite e nelle associazioni. [...] Le biblioteche, gli archivi e i musei ecclesiastici costituiscono sistemi a base diocesana, coordinati al livello regionale e nazionale, che collaborano con il sistema nazionale delle biblioteche, archivi e musei”⁴.

La modalità di lavoro che si attuano a livello diocesano permettono di instaurare quelle at-

tività virtuose in ordine alla progettazione. Ruolo nodale è la Commissione diocesana di arte sacra, il vero luogo non soltanto di conoscenza, ma anche di confronto e di apporto delle peculiarità di sensibilità in ordine alla progettazione di un vero e proprio “progetto culturale” diocesano, che si può fondare effettivamente sugli istituti culturali esistenti, organizzati e strutturali. Si tratta di un cambio di marcia deciso e innovativo, che si fonda sul patrimonio storico artistico culturale delle comunità.

Progettazione a partire dalle persone e dalle comunità

La visione di insieme delle diverse realtà culturali favorisce approcci integrati e ottimizzazione di investimento delle risorse, oltre al



⁴ Decreto del Presidente della CEI e Orientamenti dall'Episcopato italiano, cit., par. 17.

cambiamento di prospettiva: l'attenzione alla persona e alla comunità.

Questo cambio di attenzione è testimoniato dalla consapevolezza che le biblioteche ecclesiastiche svolgono il ruolo di missione per il quale si sono costituite: l'evangelizzazione.

Sulla base di questa missione tutto viene riprogettato e realizzato mettendo al centro non tanto il patrimonio e l'organizzazione, ma facendo sì che ogni attività possa raggiungere l'obiettivo fondamentale.

Un altro importante segnale viene dato dalla riorganizzazione del MiBACT del 2009 e del 2014. Il superamento della "coseità" (elenchi indefiniti di oggetti nel tentativo di rappresentarli tutti, a discapito degli istituti e nella disattenzione ai soggetti) a vantaggio della funzione che gli oggetti hanno. Il Ministero si struttura per svolgere sia la funzione di tutela che di valorizzazione⁵.

«Trovai un agente, corsi da lui e, col fiato in gola, gli domandai la strada. Sorridendo mi disse: "È da me che vuoi sapere la strada?". Gli risposi: "Sì, da solo non riesco a trovarla!". "Rinuncia, rinuncia!" mi disse, voltandosi come quelli che ridono di nascosto».

Mi ha sempre impressionato questo frammento di un racconto di Kafka, emblematicamente intitolato *Rinuncia!*, perché può diventare una parabola dell'uomo labirintico, che vive im-

merso in una rete di parole, voci, idee, sollecitazioni.

Egli naviga nel mare di internet come un Ulisse che non ha, però, alle spalle nessuna Itaca e, quindi, non sa dove volgere la prua della nave per puntare a una meta⁶.

Compito della Biblioteca è quello di offrire nuove mete e nuove rotte.

Sintesi

Le Biblioteche ecclesiastiche svolgono un ruolo fondamentale all'interno dell'azione pastorale della Diocesi. Sono veri e propri istituti culturali dinamici e propositivi, che utilizzano il patrimonio librario per raccontare i sogni e i pensieri, la vita delle persone e della comunità. Hanno bisogno di rapporti e di relazioni con altre biblioteche dello stesso territorio, con gli archivi e i musei, con i gruppi e le persone, con categorie diverse.

Occorrono visioni di insieme ma soprattutto una chiara identità e un ruolo ben preciso di servizio. Occorre pensare il servizio bibliotecario a partire dalle necessità e dalle aspettative delle persone, dal loro vissuto e anche nella prospettiva della loro formazione. Occorre mettere a disposizione un sapere, ma anche il desiderio e la capacità di cercare e la soddisfazione di trovare.

«La nave è ormai in preda al cuoco di bordo e ciò che trasmette al microfono del comandante non è più la rotta, ma ciò che mangeremo domani»⁷.

⁵ Lorenzo Casini, *Ereditare il futuro*, Bologna, Il Mulino, 2016, p. 47.

⁶ Gianfranco Ravasi, *Una rotta per l'uomo*, «il Sole 24 ore», 30 settembre 2012.

⁷ Søren Aabye Kierkegaard, *PensieriParole* <<http://www.pensieriparole.it/aforismi/politica/frase-24554>>.

Il Polo SBN di Biblioteche Ecclesiastiche e il portale di aggregazione BeWeB (Beni ecclesiastici in Web)

Silvia Tichetti - Claudia Guerrieri

Centro servizi Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della CEI

Il progetto CEI-Bib sui beni librari rappresenta la risposta della *Conferenza Episcopale Italiana* attraverso l'*Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto* nei confronti della specificità del patrimonio culturale delle biblioteche ecclesiastiche.

Il progetto non si limita al coordinamento di attività di inventariazione e catalogazione, ma intende costruire i presupposti per la creazione di una rete di condivisione della complessità dei servizi bibliotecari.

Non intende essere soltanto un archivio bibliografico, un catalogo collettivo o un sistema di catalogazione, ma mira a profilarsi come l'insieme dei servizi bibliografici che le biblioteche ecclesiastiche possono e debbono erogare ai propri utilizzatori. Questa è la finalità principale del progetto, che si rivolge a tutte le biblioteche ecclesiastiche a prescindere dall'applicativo informatico di catalogazione¹.

Le finalità vanno ancora oltre, non riducendo le considerazioni e gli obiettivi di questo progetto

ai soli beni librari, ma puntando fin dalla prima progettazione alla loro integrazione con gli altri beni culturali di cui l'Ufficio Nazionale si occupa: archivistici, storico artistici e architettonici.

“La forza trainante dei progetti dell'Ufficio è la conoscenza e non la tecnologia”² - come già nel 2006 mons. Stefano Russo ha voluto ribadire al convegno di presentazione del progetto.

Necessariamente, il presupposto di base da cui partire è stato creare le condizioni affinché tutte le biblioteche ecclesiastiche fossero in grado di valorizzare e mettere a disposizione il patrimonio culturale in esse contenuto e dotare le biblioteche ecclesiastiche di uno strumento condiviso di comunicazione bibliografica che garantisse loro di mantenere la propria identità tipologica e gestionale. Per raggiungere la fase successiva che guarda alla fruizione e alla valorizzazione, bisogna partire dalla conoscenza del patrimonio e quindi dalla costruzione del catalogo³.

¹ Paul Gabriele Weston, *Strumenti e prospettive della cooperazione bibliotecaria*, «Bollettino di informazione ABEI» 15 (2006), n. 3, Atti del Convegno (Roma, 14 settembre 2006), p. 21, <http://www.polopbe.it/ccl_new_v3/allegati/9890/6_weston.pdf>.

² Stefano Russo, *Il sistema di progetti condiviso per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici: l'iniziativa per le biblioteche e la convenzione MiBAC-CEI*, «Bollettino di informazione ABEI» 15 (2006), n. 3, Atti del Convegno (Roma, 14 settembre 2006), p. 8, <http://www.polopbe.it/ccl_new_v3/allegati/9890/3_russo.pdf>.

³ Francesca Maria D'Agnelli - Silvia Tichetti, *Polo SBN di biblioteca ecclesiastiche (PBE): mission, caratteristiche e attività, un progetto che guarda lontano*. «Accademie e Biblioteche d'Italia», (2010), n. 1-2, p. 61, <http://www.polopbe.it/ccl_new_v3/allegati/9770/Articolo.pdf>.

Il polo di biblioteche ecclesiastiche – che ha assorbito molte delle energie fino ad ora messe in campo sul progetto – è la soluzione a questa primaria esigenza.

La partecipazione al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) per la costruzione del catalogo – ma non solo – non è semplicemente frutto dell’adempimento all’Intesa fra il Ministero per i beni e le attività culturali e la Conferenza Episcopale Italiana, ma è il risultato della convinzione che SBN è il più importante e completo progetto bibliotecario a livello nazionale.

La partecipazione a SBN delle singole istituzioni bibliotecarie, comprese quelle ecclesiastiche, prima ancora che essere presa in esame per le opportunità biblioteconomiche, è stata intesa – da Paul Weston in qualità di referente scientifico e dall’intero gruppo di lavoro dell’Ufficio nazionale – come un dovere civico al quale sono chiamati quanti operano nel settore⁴.

È per questo motivo che 10 anni fa nasce il *Polo SBN di Biblioteche Ecclesiastiche* (con sigla PBE), attivo nell’Indice2 di SBN dal 2010. Con la sua creazione il Polo ha consentito l’accesso a SBN a molte biblioteche ecclesiastiche che senza questo incentivo sarebbero rimaste escluse.

Fin dalla prima ideazione del progetto e dall’avvio del polo SBN è stato chiaro che perseguire gli obiettivi di base avrebbe comportato l’adozione di scelte di qualità⁵. La qualità, quindi, nell’ottica della scelta delle soluzioni ritenute più adeguate e appropriate.

Questo orientamento ha riguardato i diversi aspetti del progetto:

- la sua inclusione all’interno del Servizio

Bibliotecario Nazionale, con la conseguente necessità di aderire in pieno agli standard e alle procedure di catalogazione e di allineamento dei dati previsto per l’Indice Nazionale di SBN;

- l’adozione di uno standard di marcatura a carattere internazionale, quale è il Marc21⁶.

Questa è stata tra le prime soluzioni tecniche approvate, per le caratteristiche di qualità e flessibilità che contraddistinguono il formato e per il vantaggio di adottare uno standard al cui sviluppo e alla cui manutenzione lavorano istituzioni quali la Library of Congress e la British Library.

L’adozione del Marc21 all’interno del progetto biblioteche ecclesiastiche non è stata facile né indolore.

Il PBE è stato il primo polo ad utilizzarlo in colloquio diretto con l’Indice2 di SBN, affrontando tutte le difficoltà legate alla conversione dei dati bibliografici e tutte le complicazioni legate alla coesistenza del Marc21 con le REICAT e con le norme SBN, compresa la descrizione a livelli;

- l’individuazione e lo sviluppo di software e soluzioni tecnologiche avanzati e personalizzati per rispondere a esigenze specifiche⁷.

La ricerca di soluzioni informatiche adeguate ha impegnato lungamente il gruppo di lavoro sia all’avvio del progetto di catalogazione che ancora oggi.

Per la gestione delle pratiche di catalogazione e dell’erogazione dei servizi è stato individuato il sistema ILS EOS. Web Enterprise. Il software è stato personalizzato per rispondere alle esigenze specifiche del PBE ed è diventato CEI-Bib, un sistema integrato di servizi in colloquio diretto con l’Indice2 di SBN; le interfacce di dialogo sono completa-

⁴ Paul Gabriele Weston, *Strumenti e prospettive della cooperazione bibliotecaria*, «Bollettino di informazione ABE» 15 (2006), n. 3, Atti del Convegno (Roma, 14 settembre 2006), p. 20, <http://www.polopbe.it/ccl_new_v3/allegati/9890/6_weston.pdf>.

⁵ Adriano Belfiore - Silvia Tichetti, *La tecnologia a servizio del dialogo. La scelta della qualità*, in: *Archivi e biblioteche ecclesiastiche del terzo millennio*, a cura dell’Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della CEI, Roma, Gangemi, 2012, p. 197.

⁶ Ivi, p. 200-202.

⁷ Ivi, p. 202-208.

mente integrate, consentendo la catalogazione in SBN attraverso il formato bibliografico Marc21. Il modulo di dialogo di CEI-Bib è certificato oggi al terzo livello di adesione.

Il PBE si avvale anche di altre soluzioni tecniche dedicate ad esigenze particolari del progetto: tra queste il Pre-Importer e il CEI-Impoter.

Il popolamento del catalogo locale è stato avviato nel dicembre 2006, prima dell'effettivo ingresso in SBN avvenuto solo nel 2010. La realizzazione del Pre-importer ha risposto all'urgenza di allineamento di questa banca dati CEI-Bib all'Indice di SBN, agevolando il recupero e la correzione delle descrizioni e occupandosi della migrazione automatica dei record risultati già allineati. Nessun nuovo inserimento è stato creato centralmente in Indice⁸. È stato scelto di procedere automaticamente alla localizzazione in Indice solo degli *item* perfettamente corrispondenti alle descrizioni SBN, mentre per gli altri è stato intrapreso un delicato lavoro da parte dei bibliotecari coinvolti che hanno verificato e allineato le descrizioni precedentemente catturate con Z39.50. Questo ha fatto sì che ad un mese dalla sua attivazione il PBE contasse già 76.112 item localizzati in SBN, che consistevano nel 50,8% degli oltre 149.000 già catalogati dalle 54 biblioteche in quel momento attive. Il CEI-Impoter è stato, invece, realizzato per agevolare il recupero dei cataloghi elettronici in uso nelle biblioteche ecclesiastiche precedentemente all'adesione al progetto. Si tratta di un software *web-based* che consente l'importazione dei dati bibliografici e di copia nel

catalogo del PBE e automaticamente la loro localizzazione nell'Indice di SBN e quindi da subito nel catalogo nazionale. Prerequisito imprescindibile è la qualità dei dati e l'aderenza agli standard. Il software CEI-Impoter interroga SBN e processa gli item come perfettamente coincidenti, parzialmente coincidenti o non presenti. Ma è ancora il bibliotecario che verifica uno ad uno i record prima di migrarli⁹. Anche in questo caso sono state evitate scelte di automatismo indiscriminato, nel rispetto della qualità dei dati e delle banche dati di riversamento, non solo quella del Polo locale, ma anche soprattutto quella nazionale di SBN;

– la realizzazione di un sistema articolato di formazione, assistenza e supporto¹⁰.

Le scelte di qualità descritte richiedono necessariamente che il profilo del bibliotecario ecclesiastico sia adeguato ai compiti e alle aspettative richieste. L'investimento sulla formazione assume un'importanza strategica affinché i bibliotecari coinvolti siano responsabili e consapevoli¹¹.

L'Ufficio Nazionale mette a disposizione un corso residenziale a Roma teso ad illustrare le funzionalità del software CEI-Bib. Non si tratta di un corso di catalogazione di base. Per la partecipazione al corso e di conseguenza per l'accesso al sistema di catalogazione, è richiesto che i collaboratori abbiano un profilo curriculare con formazione specifica o esperienza nel settore bibliotecario e nell'attività catalografica.

Dopo il corso, i catalogatori accedono ad un'area di *training* dove possono testare il si-

⁸ Francesca Maria D'Agnelli - Silvia Tichetti, *Polo SBN di biblioteca ecclesiastiche (PBE): mission, caratteristiche e attività, un progetto che guarda lontano* in «Accademie & Biblioteche d'Italia», (2010), n. 1-2, p. 60 <http://www.polopbe.it/ci_new_v3/allegati/9770/Articolo.pdf>.

⁹ Francesca Maria D'Agnelli, *Biblioteche ecclesiastiche tra Polo SBN (PBE) e Anagrafe degli istituti culturali (AICE): l'affermarsi di un'identità aperta a nuove sfide*, «DigItalia», 4 (2011), n. 2, p. 122, <http://www.polopbe.it/ci_new_v3/allegati/9770/digitalia.pdf>.

¹⁰ Adriano Belfiore - Silvia Tichetti, *La tecnologia a servizio del dialogo*. cit., p. 209-210.

¹¹ Manuela Corbosiero, *CEI-Bib: lo scenario di riferimento e le strategie*, «Bollettino di informazione ABEI» 15 (2006), n. 3, p. 34, <http://www.polopbe.it/ci_new_v3/allegati/9890/9_corbosiero.pdf>.

stema ed esercitarsi su tutte le funzioni disponibili in colloquio con l'Indice di TEST di SBN. L'abilitazione nell'ambiente di produzione dei nuovi collaboratori avviene solo a seguito della verifica positiva – effettuata con l'assistenza – dell'acquisizione delle competenze necessarie attraverso le esercitazioni fatte nel *training*.

Per l'assistenza informatica e sui contenuti, l'Ufficio Nazionale ha predisposto:

- ambiente forum dove sono condivise dispense e materiali
- call center e mail dedicata per inviare segnalazioni o richieste di chiarimenti
- sistema di intranet e teleassistenza.

La professionalità e l'entusiasmo dimostrati dalla maggior parte dei bibliotecari del PBE ha consentito il loro coinvolgimento in molte fasi operative e decisionali: grazie anche alle loro segnalazioni i software e i documenti catalografici sono costantemente aggiornati ed è ancora grazie alle loro sollecitazioni che si sono avviate nuove iniziative e nuove collaborazioni¹².

L'Ufficio Nazionale, infatti, promuove e sostiene progetti e attività tesi a valorizzare e conservare il patrimonio librario delle biblioteche ecclesiastiche nel suo complesso.

Molte di queste attività sono il frutto di collaborazioni e accordi con istituzioni nazionali e internazionali e aprono ulteriori spazi e suggestioni per nuovi servizi.

L'interlocutore primario è il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, con le sue direzioni generali, istituti centrali e sovrintendenze.

Nell'ambito dei beni librari, il dialogo è principalmente con l'ICCU e la collaborazione si concretizza innanzitutto con l'adesione al Servizio Bibliotecario Nazionale, ma appunto non è l'unica collaborazione instaurata a van-

taggio delle biblioteche aderenti al PBE.

Un ulteriore contributo per il coordinamento e il dialogo tra il lavoro svolto dalle biblioteche del PBE e il sistema nazionale dedicato alle biblioteche è dato dagli accordi che riguardano la descrizione e la catalogazione dei documenti librari manoscritti, per i quali le biblioteche del Polo usufruiscono del software Manus online promosso dall'ICCU.

Anche la descrizione degli istituti da parte delle biblioteche è parte di un accordo con l'Istituto Centrale, in base al quale le descrizioni della base dati Anagrafe degli istituti culturali ecclesiastici della CEI diventano la fonte ufficiale per la descrizione nell'Anagrafe delle biblioteche Italiane.

Fondamentale è anche la collaborazione con la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF), che si concretizza con la creazione e il coordinamento del *Gruppo per l'accrescimento e lo sviluppo del Nuovo soggetto per i termini di ambito religioso*, che si pone l'obiettivo di contribuire all'integrazione del Nuovo Soggetto di Firenze relativamente alle voci di soggetto di ambito religioso.

La partecipazione al Gruppo italiano Utenti MARC 21 (GUMARC 21), promosso dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e da quella di Valencia, si pone l'obiettivo di contribuire alla diffusione, sviluppo e aggiornamento del formato bibliografico Marc21, con l'ambizione di unirsi nel circuito del dibattito internazionale. L'Ufficio Nazionale in quanto coordinatore del polo partecipa ai tavoli di lavoro sul libro antico, sulle risorse elettroniche e sugli authority files.

La collaborazione con il Consortium of European Research Libraries (CERL) riguarda l'adesione in qualità di special membership al Material Evidence in Incunabula (MEI), avviando così per le biblioteche ecclesiastiche

¹² Francesca Maria D'Agnelli - Silvia Tichetti, *Polo SBN di biblioteche ecclesiastiche (PBE): mission, caratteristiche e attività, un progetto che guarda lontano*, «Accademie & Biblioteche d'Italia», (2010), n. 1-2, p. 62, <http://www.polopbe.it/ci_new_v3/allegati/9770/Articolo.pdf>.

aderenti al PBE la possibilità di procedere alla descrizione degli incunaboli posseduti utilizzando un tracciato estremamente dettagliato e qualificato e implementando una base dati di respiro internazionale.

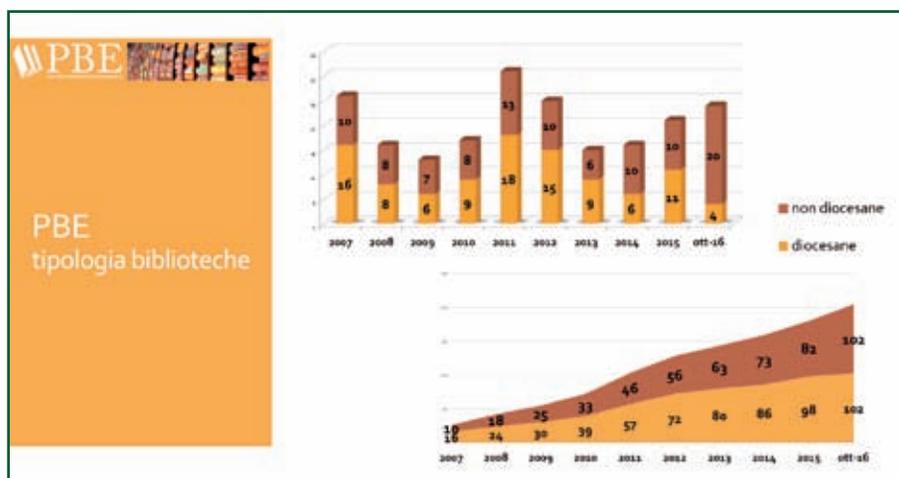
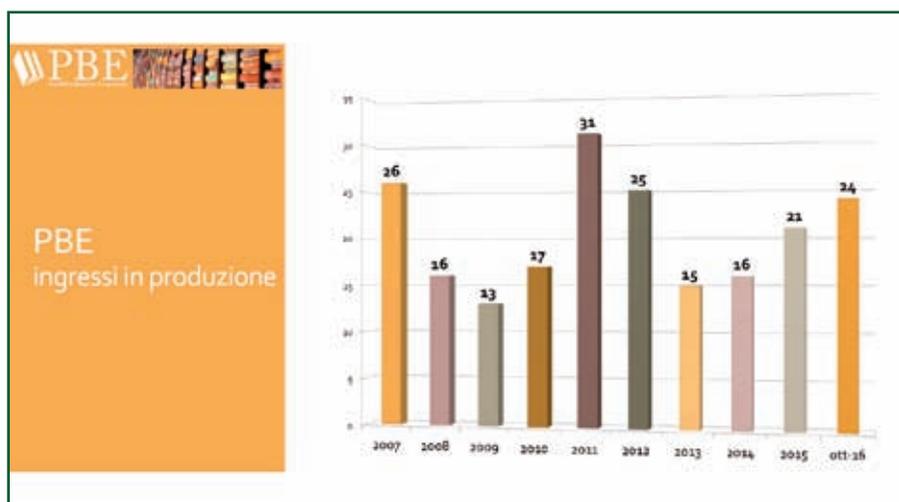
Aggiornamenti dal Polo SBN di Biblioteche Ecclesiastiche

Il Polo SBN di biblioteche ecclesiastiche oggi vede in produzione 204 biblioteche, distribuite su tutto il territorio italiano. I dati mostrati di seguito sono aggiornati al 31 ottobre 2016.

L'ingresso in produzione è ancora in continuo incremento con oltre 15 nuovi ingressi l'anno e una punta di 31 nuove biblioteche nel 2011, primo anno in cui il polo ha lavorato a regime e in colloquio diretto con SBN.

Gli istituti coinvolti nel progetto rappresentano in percentuale identica gli istituti direttamente dipendenti dalle diocesi e quelli non diocesani.

Infatti, mentre i progetti CEI sui beni mobili e architettonici censiscono esclusivamente i beni a diretta gestione delle diocesi, i progetti





sui beni librari e archivistici sono rivolti anche al patrimonio gestito da ordini religiosi, congregazioni, facoltà teologiche e istituti di scienze religiose.

Analizzando l'andamento degli ingressi in produzione – con l'approfondimento della dipendenza diretta o meno dalla diocesi – si evidenzia che nel 2016 hanno iniziato a catalogare nel Polo molte più strutture non diocesane.

Anche la distribuzione sul territorio italiano è abbastanza omogenea, con una predominanza delle biblioteche del centro Italia.

Il Polo vede attualmente 306 operatori in produzione, di cui 301 attivi alla catalogazione e 53 abilitati alle funzioni di circolazione.

Il modulo *Eos.Web* dedicato alle funzioni di prestito delle risorse non è ancora distribuito a tutte le biblioteche. La motivazione alla base può avere diverse chiavi di lettura:

- quando si parla di biblioteche di nuova adesione – come nella maggior parte dei casi delle biblioteche PBE che hanno iniziato da poco a costruire il proprio catalogo – è naturale che la priorità sia inizialmente legata alla costruzione del catalogo e che solo in un secondo momento si realizzino i servizi di base legati alle collezioni;
- gli istituti ecclesiastici – per propria natura e storia – sono spesso istituti dedicati alla conservazione e meno inclini all'erogazione dei servizi. Accanto a queste realtà, va co-

munque segnalata anche la presenza di istituti molto attivi che in alcuni casi ricoprono nel proprio territorio un ruolo importante in affiancamento alle reti civiche.

Come già specificato, i corsi coordinati dall'Ufficio Nazionale non sono corsi di base, ma specifici sulle funzioni del software. Si svolgono in presenza a Roma e hanno una durata di cinque giorni in cui si alternano spiegazioni ed esercitazioni (ad oggi sono stati realizzati 26 corsi con oltre 480 catalogatori formati). Oltre alle funzioni di base di CEI-Bib, durante il corso vengono fornite le informazioni sul Servizio Bibliotecario Nazionale, le normative, gli standard e le pubblicazioni che distribuisce. Le indicazioni di Polo coincidono quasi totalmente con quelle dell'Indice, e nel forum – ad accesso riservato per i catalogatori – i documenti hanno solitamente il compito di tradurre in linguaggio Marc21 le indicazioni che l'ICCU fornisce con codici e nature che gli sono propri.

Il servizio di assistenza è il punto nodale del Centro Servizi dell'Ufficio Nazionale su tutti i progetti di inventariazione.

Le oltre 1000 richieste di assistenza erogate nel 2016 hanno riguardato le informazioni di base sul progetto, il supporto informatico, il supporto al periodo di formazione e, soprattutto, il supporto su questioni catalografiche

relative al lavoro ordinario delle biblioteche in produzione, le attività di bonifica del catalogo e quando necessario l'allineamento con SBN. Al 31 ottobre 2016 la produzione catalografica del Polo raggiunge oltre 700.000 registrazioni bibliografiche con oltre 1 milione e 300 mila localizzazioni in SBN.

In questa immagine viene visualizzato il beneficio garantito dal lavoro partecipato nella rete nazionale e il contributo del PBE all'incremento della base dati di SBN.

La percentuale di nuove creazioni (+14%) è più consistente della media degli altri poli ed è verosimilmente dovuta alla alta specificità delle collezioni delle biblioteche ecclesiastiche, oltre che alla presenza di preziose collezioni locali.

Da due anni il lavoro di recupero dei cataloghi pregressi sta contribuendo all'incremento della produzione del Polo e dell'Indice, con oltre 100.000 item recuperati e due biblioteche che hanno concluso l'attività.

Il lavoro svolto fino a questo momento ha riguardato in modo prioritario la costruzione del catalogo e quindi la creazione dei presupposti per il raggiungimento degli obiettivi:

- creazione di una rete di condivisione della complessità dei servizi bibliotecari;
- integrazione di tutti i beni culturali ecclesiastici.

A che punto siamo?

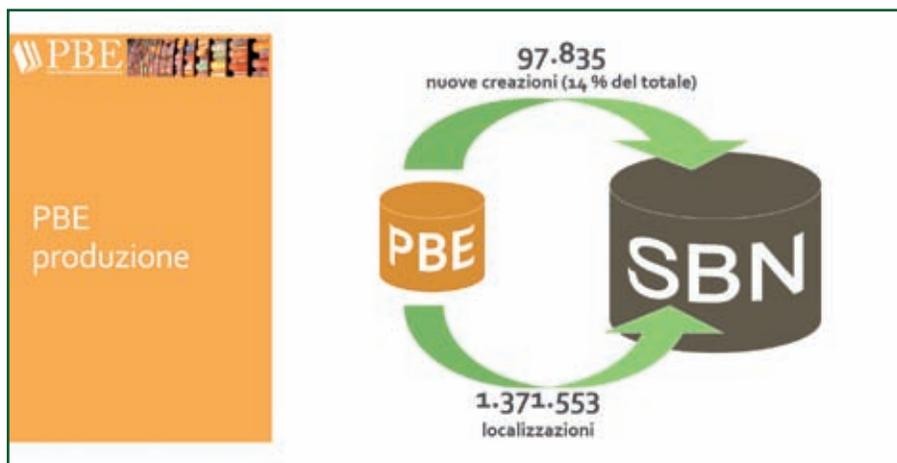
La forte identità ecclesiale dei beni trattati e il grande interesse che si è creato in questi ultimi anni sulla convergenza tra le professionalità operanti in archivi, biblioteche e musei, hanno influito sulla pianificazione degli sviluppi.

Operativamente si è scelto di dare la priorità alla integrazione e alla presentazione sul Web non della somma dei singoli beni culturali, ma del loro comporsi in un tutto unico¹³.

I frutti di questa riflessione hanno portato alla nascita del portale integrato BeWeB - Beni Ecclesiastici in Web. Prima di parlare del ruolo dei beni librari all'interno del portale culturale della CEI, vediamo di capire meglio cosa è BeWeB, quali sono i principi che ne sono alla base e le potenzialità della navigazione trasversale.

Il Portale BeWeB

BeWeB¹⁴ è il portale integrato dei beni culturali ecclesiastici, che raccoglie e presenta il la-



¹³ Stefano Russo, *Il sistema di progetti condiviso per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici: l'iniziativa per le biblioteche e la convenzione MiBAC-CEI*, «Bollettino di informazione ABEI» 15 (2006), n. 3, p. 6, <http://www.polopbe.it/ci_new_v3/allegati/9890/3_russo.pdf>.

¹⁴ www.chiesacattolica.it/beweb.

avoro di catalogazione e censimento sistematico di tutti i beni culturali ecclesiastici – iniziato nel 1996 e tuttora in corso – portato avanti dalle diocesi italiane e dagli istituti culturali ecclesiastici sui beni di loro proprietà.

Convivono insieme beni storico artistici, architettonici, archivistici e librari – con banche dati in continuo aggiornamento e incremento – oltre a voci di glossario, pagine descrittive delle diocesi e delle regioni ecclesiastiche, istituti culturali ecclesiastici e schede di autorità *Persona, Famiglia, Ente*.

I progetti di censimento e catalogazione sono promossi dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'Edilizia di culto della CEI adottando un modello di lavoro distribuito: il lavoro di catalogazione vero e proprio viene svolto dai singoli operatori sul territorio nazionale (circa 3000 tra bibliotecari, archivisti, storici dell'arte e architetti, unici garanti della scientificità del lavoro), mentre a livello centrale il gruppo di lavoro sui beni culturali si occupa di supportare i singoli operatori delle diocesi e degli istituti religiosi disseminati sul territorio, fornendo assistenza durante questo lavoro di censimento e catalogazione, e di trattare questi dati per presentarli, valorizzarli e renderli disponibili sul Web.

BeWeB presenta una nuova modalità di lettura del patrimonio culturale ecclesiastico per offrirlo ad un pubblico ampio, composto non di soli specialisti di settore. È stato adottato un approccio progettuale flessibile – *user centered design* – che pone i destinatari del sistema al centro della progettazione e del design.

La complessità e la varietà dei beni culturali oggetto delle campagne di censimento e catalogazione è riconoscibile proprio nella testata del portale BeWeB, con un menu articolato a seconda delle diverse specificità degli ambiti culturali presentati. È possibile quindi navigare la pagina che presenta i risultati degli inventari dei beni storico-artistici, quella del censimento dei beni architettonici, quella che

presenta i beni librari, quella relativa ai beni archivistici ed infine la pagina istituti culturali dove è possibile trovare informazioni su musei, biblioteche e archivi ecclesiastici censiti nell'Anagrafe degli istituti culturali ecclesiastici della CEI.

Sono questi dunque i progetti alla base di BeWeB e ognuna di queste pagine dedicate al singolo ambito propone delle modalità proprie di ricerca e lettura dei dati: ad esempio nella pagina beni storico artistici o in quella dedicata agli edifici di culto si nota la possibilità di cercare per autore o per cronologia, sulla pagina beni librari viene introdotta ad esempio la ricerca per soggetto e in quella dei beni archivistici si può cercare per soggetto produttore o conservatore.

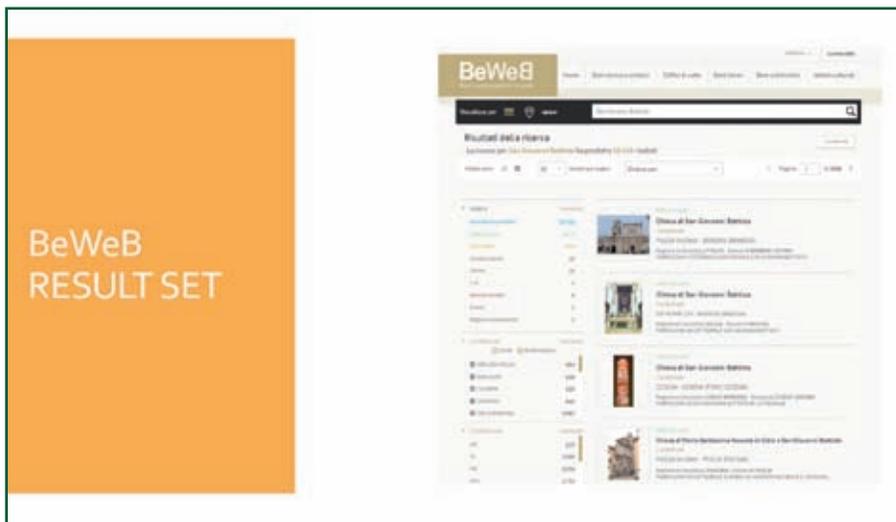
Ma la novità di BeWeB è proprio quella dell'approccio trasversale alla lettura dei beni culturali, visibile in *home page*, dove ad esempio a partire da una ricerca *google like* è possibile interrogare basi dati di ambito diverso e ottenere risultati variegati ma con risorse sempre relazionate tra loro.

I risultati della ricerca, come si vede dall'immagine che segue, sono elencati in modo omogeneo sulla destra.

Sulla sinistra il menu a faccette consente di operare dei filtri:

- per ambito culturale, che permette di visualizzare soltanto i risultati relativi ad uno specifico settore culturale di interesse
- per localizzazione, dove il filtro "Lo trovi in" consente di orientare la ricerca sul territorio
- per cronologia, che consente di selezionare una forbice temporale di interesse.

Per interrogare simultaneamente banche dati così diverse tra loro, si è scelto infatti di proporre nel portale BeWeB dei filtri che poggiano su elementi intuitivi per ogni utente Web, quali le coordinate spazio-temporali, che veicolano chi consulta il portale verso una migliore comprensione e contestualizzazione dei dati.



I risultati delle ricerche sono inoltre fruibili in diverse modalità: elenco, galleria, mappa e timeline.

Tra le soluzioni individuate per agevolare la lettura trasversale del patrimonio culturale ecclesiastico da parte di un pubblico più ampio, non di soli specialisti, c'è quella della semplificazione.

Il linguaggio specialistico degli inventari (rispondente a standard e vocabolari di settore) è stato "tradotto" mediante una visualizzazione amichevole delle informazioni, veicolate con etichette comprensibili rese con linguaggio naturale, in modo tale da poter raggiungere se non tutti, molti.

Si è cercato anche di fornire degli strumenti di avvicinamento ai contenuti del portale, come ad esempio il glossario dei termini tecnici e liturgici che è a disposizione sia a livello trasversale in *home page* che all'interno delle pagine specifiche di ogni singolo settore (all'interno di queste il glossario è relativo ai termini più ricorrenti in quell'ambito).

Altri strumenti sono stati predisposti, ad esempio, per orientare nella consultazione dei beni archivistici, dove è stato pensato di fornire delle vere e proprie guide per comprendere meglio alcuni concetti di base della descrizione archivistica (soggetto produttore, conservatore ecc.), per tracciare sinteticamen-

te alcuni profili istituzionali legati all'ambiente ecclesiastico (curia vescovile, parrocchia, istituto di vita consacrata, ecc.), proponendo anche alcune esemplificazioni di tipologie documentarie ricorrenti (come ad esempio i registri battesimali o le visite pastorali).

Sempre nell'ottica dell'allargamento del pubblico dei destinatari del portale, un'altra caratteristica di BeWeB è quella di provare a creare un racconto attorno ai cataloghi, con l'obiettivo di comunicare i beni culturali ecclesiastici. A tal fine sono stati predisposti dei percorsi tematici di varia tipologia, sia a redazione centrale, sia a diretta cura delle diocesi.

Uno degli obiettivi di BeWeB è infatti anche quello di stimolare la produzione di contenuti, di narrazioni, di racconti a partire dai territori, depositari della storia, delle abitudini, degli usi e di quelle tradizioni locali legate spesso alla devozione. La scheda di catalogo diventa strumento per raccontare una storia.

Certamente l'obiettivo più impegnativo e importante di BeWeB è quello di presentare in modo unitario e agevolmente consultabile tutte le tipologie di beni ecclesiastici, consentendo la navigazione *cross-domain* di banche dati che descrivono risorse diverse. In quest'ottica gli authority data all'interno del portale BeWeB fungono da punto di snodo.

Gli Authority Data e l'intersezione cross-domain nel Portale di aggregazione BeWeB

Il modello operativo di lavoro per la gestione e l'utilizzo degli authority data è il seguente: i beni vengono descritti dai professionisti presenti sul territorio (bibliotecari, archivisti, architetti, storici dell'arte) rispettando ognuno gli standard del proprio settore.

La scelta è stata quella di non adottare uno standard descrittivo comune proprio per garantire il rispetto delle specificità¹⁵ di ciascun ambito.

In primo luogo, è stata quindi affrontata la riflessione sui punti di accesso: le entità Persona Ente e Famiglia vengono rilevate nell'ambito dei diversi progetti di censimento e catalogazione.

Si può configurare dunque il caso che una stessa entità "persona" (ad esempio l'architetto Elia Fornoni) possa essere ad esempio rappresentata in diversi ambiti catalografici: la

soluzione adottata è stata quindi quella di gestire centralmente tutti questi authority file di diversa provenienza attraverso un sistema di clustering che guida la selezione dei nomi che si riferiscono alla medesima entità.

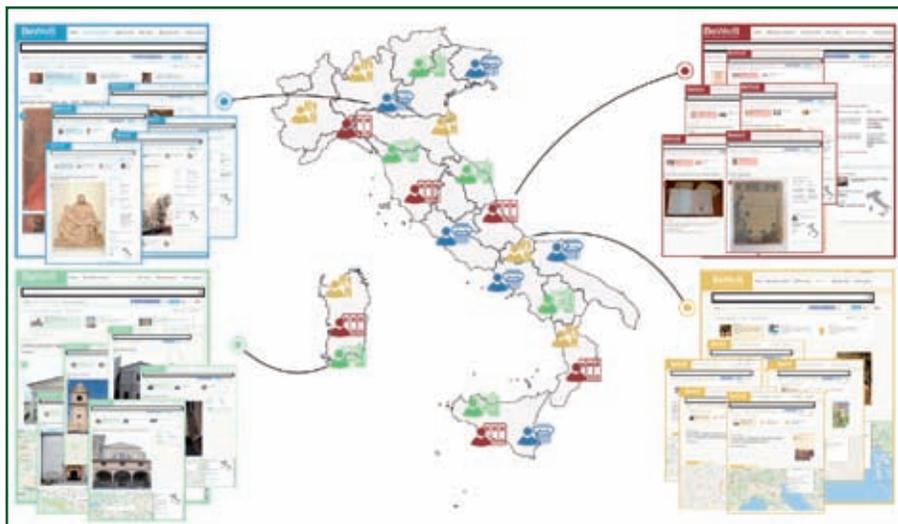
Per la gestione dei punti d'accesso la scelta metodologica è stata quella di non applicare una sintassi comune per la forma del nome del punto d'accesso, ma di adottare il modello del cluster che troviamo presente ad esempio in VIAF.

Si forma in questo modo un grappolo di termini di accesso equivalenti che convergono in un punto d'accesso aggregante (AF CEI cross-domain), portandosi dietro dati minimi e fonti.

Il punto di accesso AF CEI cross-domain è composto da:

- informazioni biografiche e storiche, che compongono il set di dati minimo e obbligatorio per la descrizione di punti di accesso
- link di approfondimento, ad esempio il link alla pagina relativa in Wikipedia o in VIAF.

Il punto di accesso viene poi integrato con



¹⁵ Francesca Maria D'Agnelli - Assunta Di Sante - Maria Teresa Rizzo, *Il progetto informatizzato di riordino e inventariazione degli archivi ecclesiastici proposto dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici*, in: *Cum tamquam veri. Gli archivi conventuali. 1. Gli ordini maschili. Atti del Convegno di Spezzano (16 settembre 2005) e di Ravenna (30 settembre 2005)*, a cura di E. Angiolini, Modena, Mucchi, 2006, p. 105-121.



una forma “amichevole” e diretta del nome. Questa attività di gestione e controllo degli authority file richiede un rigoroso e coerente lavoro di acquisizione e trattamento dei dati, ma offre la massima potenzialità e qualità dei risultati ottenuti.

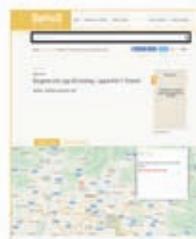
La naturale conseguenza dei risultati di questa attività è il potenziamento delle interrogazioni trasversali tra banche dati di diversa natura, oltre all’apertura di un ponte di dialogo con altri sistemi informativi.

La scheda di autorità in BeWeB è quindi composta da un corpo centrale in evidenza dove si trovano:

- il grappolo dei termini di accesso provenienti dagli ambiti di origine
- il set di dati minimo con dati biografici, note storiche e fonti/bibliografia
- i link esterni ad altri repertori (ad esempio internazionali come VIAF) o a siti enciclopedici di approfondimento.

Ma la parte più interessante della scheda riguarda la possibilità di una navigazione che poggia le basi sul concetto di serendipità, attraverso ad esempio l’identificazione di relazioni tra risorse descritte ed entità, potenziando così la navigazione ed estendendo le possibilità narrative del portale.

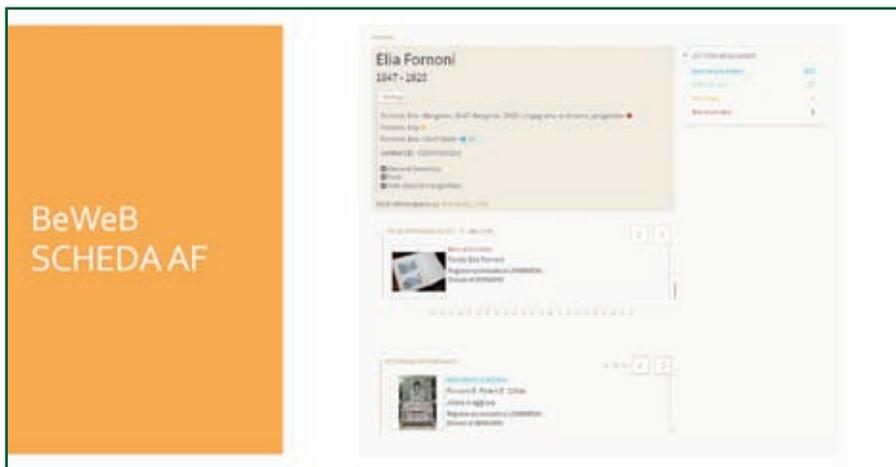
Da record AF di ambiti diversi verso un unico



Dalla scheda di autorità in BeWeB è possibile quindi visualizzare:

- il collegamento ai beni che intrattengono la stessa tipologia di relazione con l’entità, consentendo una navigazione trasversale con tutte le risorse con le quali l’entità ha la stessa relazione (ad esempio autoriale o di soggetto)
- il collegamento ai beni sui quali è possibile un’associazione per prossimità (esplicitato con l’etichetta “Potrebbe interessarti”)
- il collegamento diretto alle basi dati di ambito (esplicitato con l’etichetta “Lo trovi negli ambiti”).

Le differenze tra ambiti diversi e le specificità dei materiali non devono configurarsi come un limite per la ricerca, per cui il controllo dei punti di accesso all’interno dell’archivio di autorità consente di avere a disposizione delle informazioni che fungono da punto di partenza per avviare una navigazione dinamica, conducendo ad esempio un appassionato di arte a entrare in contatto con la documentazione archivistica relazionata alla pala d’altare di suo interesse, potendo scoprire ad esempio che di quella pala d’altare se ne parla in una visita pastorale contenuta in un fondo archivistico di una curia vescovile. Continuando la navigazione è possibile trovare la biografia del ve-



scovo che ha condotto quella visita e venire a conoscenza della bibliografia su di lui, oltre a scoprire che lo stesso vescovo ordinò il restauro di una determinata cattedrale di cui è possibile sfogliare le immagini.

Ci si apre quindi a una dimensione che crea una prospettiva relazionale tra beni, facendo emergere i contesti di riferimento e consentendo – mediante la cura dei punti di accesso – la piena integrazione fra i vari settori dei beni culturali (storico-artistici, archivistici, architettonici, bibliografici).

I punti chiave degli sviluppi previsti nel futuro prossimo riguardano ancora gli authority data. Le prospettive già in studio per gli AF CEI cross-domain sono:

- l'incremento di nuove categorie di entità: a *persone, enti e famiglie* verranno aggiunti progressivamente *luoghi, termini topici e opere*
- l'incremento di nuove relazioni: non più soltanto tra entità e altre risorse, ma tra entità ed entità, come ad esempio le relazioni *è allievo di, è collaboratore di, è committente di, è successore di*, che legano due entità persona, oppure la relazione *è vescovo di* che lega una entità persona con una entità ente, o ancora la relazione *è finanziato da* che lega un ente ad una entità famiglia.

I beni librari all'interno di BeWeB

Vediamo ora più da vicino la pagina dei beni librari all'interno del portale BeWeB¹⁶.

Nella parte centrale della pagina sono in evidenza quattro nuovi contenuti.

Tre di essi consentono approfondimenti su tematiche specifiche del progetto: *Il Polo e SBN, Attività e collaborazioni, Manoscritti e incunaboli*.

Il quarto contenuto *Le risorse elettroniche delle Facoltà Teologiche Italiane* da spazio e visibilità ad un progetto nazionale coordinato dal Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose, in collaborazione con il Servizio Informatico della CEI (SiCeI) per l'utilizzo delle risorse elettroniche per la ricerca teologica.

In analogia con le altre pagine di settore, si trova in evidenza la ricerca *google like* sul patrimonio di ambito bibliografico, con la possibilità di lanciare la ricerca su tutto il catalogo oppure soltanto sui libri moderni, libri antichi, periodici, spogli o tesi e dissertazioni.

I risultati della ricerca, come si vede dall'immagine di seguito, sono elencati sulla destra. Sulla sinistra il menu a faccette consente di operare dei filtri specifici dell'ambito biblio-

¹⁶ www.beweb.chiesacattolica.it/benibrari.

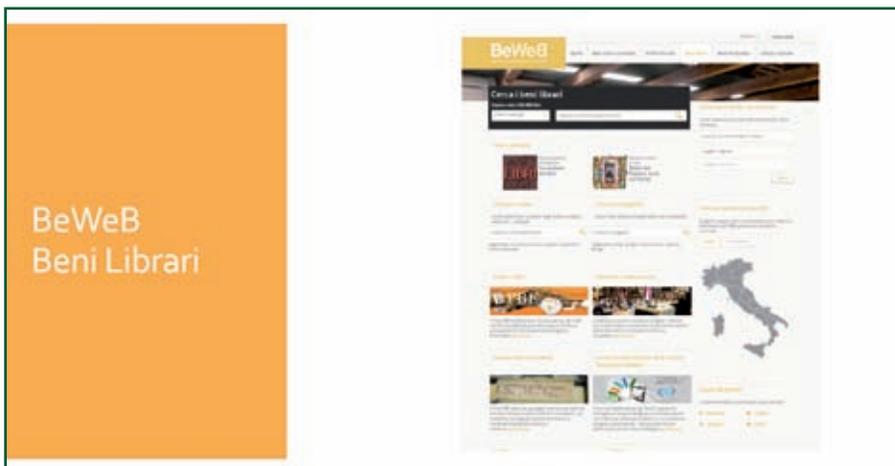


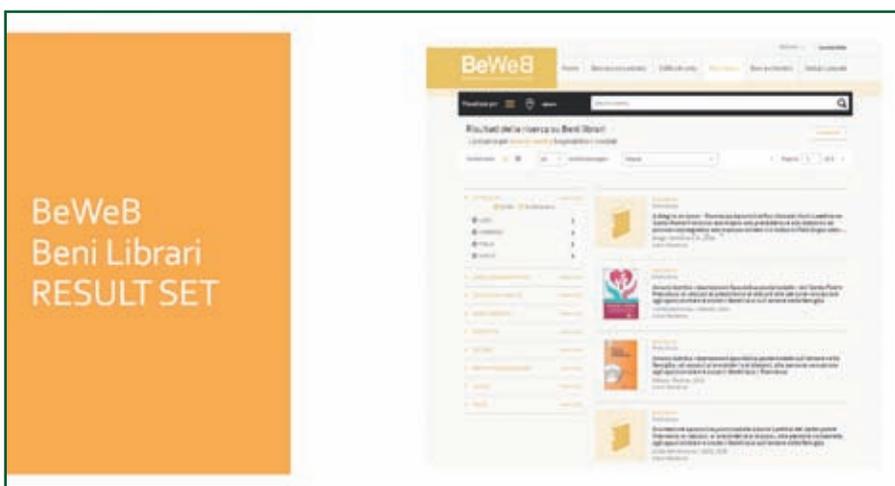
grafico: per localizzazione, per livello bibliografico, per nomi correlati, per soggetto, per editore, per data di pubblicazione, per lingua e per paese.

Tra le caratteristiche principali della scheda libro in BeWeB ci sono la geolocalizzazione della copia, con la possibilità di accedere in maniera intuitiva alla scheda descrittiva della biblioteca, l'accesso alle funzioni di circolazione, la navigazione trasversale attraverso le schede AF degli autori presenti, l'estensione della ricerca verso il catalogo SBN.

Oltre a questa ricerca semplice, nell'home page dei beni librari sono proposte ricerche

coerenti con il settore, che mirano ad orientare e facilitare la ricerca del lettore: ricerca per nome, ricerca per soggetto, ricerca i beni librari sul territorio (che consente di filtrare la ricerca sul territorio di riferimento). Ad esempio, cercando la risorsa *Prunajo fiorito* di Sebastiano Pirodda, è possibile da subito sapere se è presente in una biblioteca del territorio della diocesi che è più facilmente raggiungibile.

La navigazione per mappa consente la visibilità degli istituti in produzione, con l'accesso alla scheda anagrafica aggiornata online direttamente dai responsabili dell'istituto.



BeWeB Beni Librari SCHEMA LIBRO



Prospettive e nuovi sviluppi



Oggi

- integrazione con altri beni
- collegamento AF
- scheda libro amichevole
- geolocalizzazione copia
- valorizzazione scheda sede
- estensione al catalogo SBN
- modulo circolazione CEI-Bib

Domani

- ricerca avanzata
- ILL, DLL, info prestiti in corso
- scheda libro migliorata
- estensione altri cataloghi esterni
- abstract e recensioni
- ultimi arrivi in evidenza
- proposte letture a tema
- integrazione MEI e MANUS
- area riservata lettore
- feedback lettori

Le prospettive e i prossimi sviluppi previsti per il settore dei beni librari riguardano la ricerca avanzata di settore, il prestito interbibliotecario e document delivery, l'evidenza dei prestiti in corso e degli ultimi arrivi in catalogo, il miglioramento della scheda libro, l'estensione della ricerca ad altri cataloghi

esterni (non solo SBN), la pubblicazione di abstract e recensioni, le proposte di lettura a tema, l'integrazione nella banca dati delle descrizioni provenienti da MEI e MANUS o da altri cataloghi di istituti ecclesiastici, l'allestimento di un area riservata e feedback per i lettori.

Seguire i Sentieri dei libri in *BeWeb*: l'itinerario online come opportunità di valorizzazione

Elena Drufuca - Martina Pezzoni - Paola Sverzellati

Biblioteca del Seminario vescovile di Lodi

I - Alle origini dell'itinerario

Elena Drufuca

Alle origini del percorso online *Sui sentieri dei libri* c'è la proposta fattami dalla prof.ssa Paola Sverzellati, a conclusione del percorso biennale di Scienze dell'Antichità presso l'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, di indagare la molteplicità di origini che ha portato alla costituzione dell'attuale Fondo Antico nella Biblioteca del Seminario vescovile di Lodi.

La prospettiva del lavoro è stata schiettamente biblioteconomica: lo scopo infatti, come riporta anche il titolo dell'elaborato conclusivo *Provenance index: studio di fattibilità sul*

*Fondo Antico a stampa della Biblioteca del Seminario vescovile di Lodi*¹, era quello di creare un catalogo delle provenienze.

Questo obiettivo ha presupposto *in primis* uno studio tecnico delle molteplici tipologie di provenienze (annotazioni manoscritte, timbri, sigilli, etichette, legature, inserti ecc.) per arrivare ad individuare quelle su cui mi sarei maggiormente concentrata. Nello specifico infatti ho tenuto conto solamente di annotazioni manoscritte, timbri, sigilli, etichette ed *ex libris*. Accanto a questo è stato necessario esaminare le regole e i documenti redatti in ambito internazionale e nazionale che guidano l'*authority work*² così come i database specifici disponibili alla libera consultazione online³. Il frutto di questa ricerca è stato la realiz-

¹ Elena Drufuca, *Provenance index: studio di fattibilità sul Fondo Antico a stampa della Biblioteca del Seminario vescovile di Lodi*, Milano, Università cattolica del Sacro Cuore, 2013.

² In particolare: International Federation of Library Associations and Institutions, *Guidelines for Authority Records and References. Recommended by the Working Group on an International Authority System. Approved by the Standing Committees of the IFLA Section on Cataloguing and the IFLA Section on Information Technology*, München, K. G. Saur, 2001 = *Linee guida per registrazioni di autorità e di rinvio*, edizione italiana a cura dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, ICCU, 2005; International Federation of Library Associations and Institutions. Working Group on Functional Requirements and Numbering of Authority Records (FRANAR), *Functional Requirements for Authority Data. A Conceptual Model. Final Report, december 2008. Approved by the Standing Committees of the IFLA Cataloguing Section and IFLA Classification and Indexing Section*, München, K. G. Saur, 2009 = *Requisiti funzionali per i dati di autorità. Un modello concettuale*, edizione italiana a cura dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, ICCU, 2010.

³ In particolare sono stati consultati: Universitat de Barcelona. Biblioteca de Reserva, *Antics posseïdors*, <http://www.bib.ub.edu/fileadmin/posseïdors/home_eng.htm>; Bibliothèque municipale de Lyon, *Base Provenance des livres anciens*, <http://numelyo.bm-lyon.fr/collection/BML:BML_06PRV01000COL0001>.

zazione di un modello di scheda di autorità per catalogare i possessori che permettesse anche una precisa analisi dei dati materiali dell'attestazione di possesso. Un ulteriore risultato è stato la stesura di un'accurata metodologia per la compilazione di tale scheda. Parallelamente, al fine di delineare meglio l'oggetto di studio era necessario precisare anche il contesto storico in cui si costituì il Seminario lodense con la sua biblioteca, considerando anche il percorso formativo proposto, su quali testi si basasse lo studio dei chierici e quali fossero quelli acquisiti dall'ente, come anche le modalità in cui la raccolta si ampliò nel tempo. Per ogni segno di provenienza analizzato è stata compiuta inoltre una breve ricerca storica per poter delineare la storia dell'ente o persona nell'authority file e darne gli estremi cronologici. Conclusa la stesura dell'elaborato e discussa la

tesi, è sorto il desiderio di poter dare un seguito a questo lavoro. Tra le diverse modalità possibili, la via più facilmente (si fa per dire) percorribile è parsa quella di allestire una mostra che prendesse spunto dal lavoro svolto a fini accademici. Questa esposizione dal titolo *Sui sentieri dei libri* si è effettivamente tenuta dal 25 settembre al 7 novembre 2015 nei locali della Biblioteca del Seminario vescovile di Lodi. La mostra, però, si è discostata molto dal lavoro di tesi. Già durante la fase di progettazione, infatti, era parso chiaro che, se gli obiettivi del gruppo di lavoro⁴ erano quelli di comunicare i beni culturali come patrimonio comune coinvolgendo tutto il territorio cittadino e diocesano e soprattutto i ragazzi della scuola secondaria di primo e secondo grado, era necessario tralasciare gli aspetti più tecnici della tesi per concentrarsi su quelli più adatti alla divulgazione. Nessun discorso sull'autho-

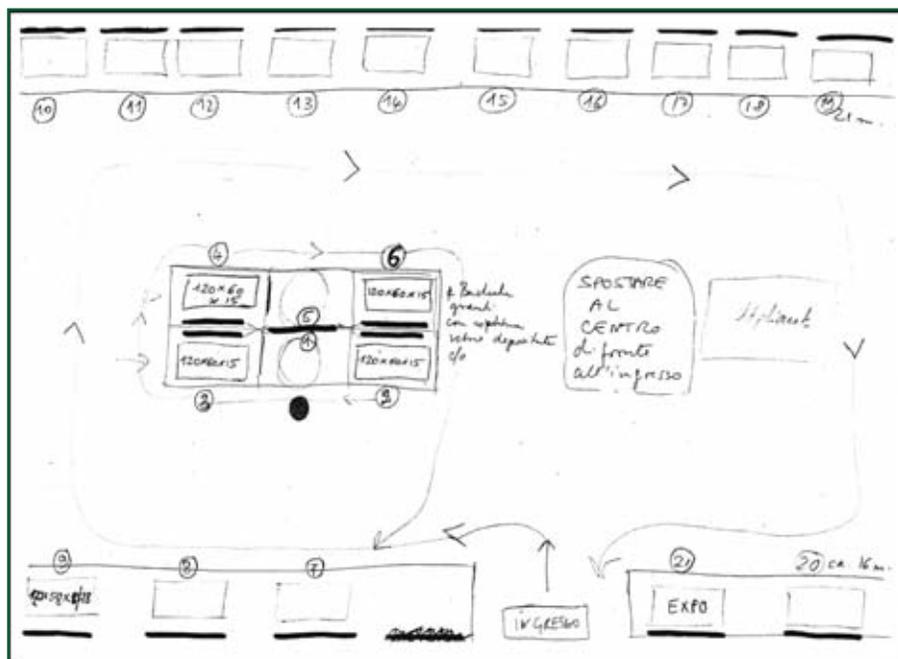


Figura 1. Prima ipotesi di allestimento della sala

⁴ L'esposizione è stata curata dalla Biblioteca del Seminario vescovile di Lodi con il contributo di Elena Drufuca, Martina Pezzoni, Paola Sverzellati.



Figura 2. Un lato del dépliant illustrativo

riety work dunque, bensì il tentativo di presentare al pubblico le antiche edizioni a stampa dei secoli tra il XV e il XVIII, conservate oggi nel Fondo Antico della Biblioteca del Seminario vescovile di Lodi, come fonti storiche utili per la ricostruzione ad esempio della storia della cultura, di quella del libro o della società. Questo con un linguaggio semplice ma non semplicistico e guidando al contempo i visitatori a riconoscere e interpretare i segni di provenienza, vera chiave di questo studio. C'è però un ulteriore aspetto di cui si è voluto tenere conto nel progettare il percorso: la mostra non doveva essere una semplice esposizione di singoli pezzi, per cui sarebbero stati estratti dai depositi i volumi più antichi o più rari o quelli con i segni di provenienza particolari e artisticamente rilevanti al solo scopo di colpire ed entusiasmare da un punto di vista puramente estetico il pubblico. La nostra volontà era quella di creare con il materiale a disposizione un'unica narrazione i cui capitoli fossero strettamente collegati tra di loro. Questo ha comportato dal punto di vista pratico che la mostra dovesse avere un unico "senso di visita", cosa di cui si è dovuto tener con-

to fin dagli albori dell'allestimento per valutare la disposizione di pannelli e bacheche (Fig. 1). Desiderando che l'esposizione avesse una linearità narrativa abbiamo articolato l'intera mostra in tre sezioni tematiche. La prima, dal titolo *Per comprendere meglio*, doveva introdurre il visitatore all'argomento della mostra guidandolo a riconoscere quelle tracce che permettono di seguire la storia dei libri attraverso il tempo e lo spazio. La seconda sezione, intitolata *I possessori... le storie*, raccontava alcune delle storie che siamo riusciti a far emergere dalle tracce trovate sui volumi, mentre *Tra le fonti*, terza sezione, illustrava come qualsiasi risorsa documentaria possa essere utile ai fini della ricostruzione della storia di un libro. Ciascuna di queste sezioni è stata poi articolata in sottosezioni per poter organizzare meglio il materiale e la narrazione. Infine, per aiutare il visitatore ad orientarsi abbiamo numerato i pannelli, assegnato a ciascuna sezione un colore (ripreso in modo uniforme sia nei pannelli che nelle rispettive bacheche) e illustrato brevemente i contenuti di sezioni e sottosezioni nel dépliant che veniva fornito all'ingresso in sala (Fig. 2).

II - Il percorso storico bibliografico nel portale dei beni culturali ecclesiastici

Martina Pezzoni

Il percorso intrapreso con l'elaborazione della tesi di laurea di Elena Drufuca *Provenance index: studio di fattibilità sul fondo antico a stampa della Biblioteca del Seminario vescovile di Lodi*⁵, approvato alla mostra bibliografica *Sui sentieri dei libri*⁶, ha avuto un ulteriore sviluppo: la progettazione di un itinerario tematico online all'interno di *BeWeb*⁷ (Fig. 1), il portale dei beni culturali ecclesiastici realizzato dall'Ufficio Nazionale per i Beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

L'ideazione di un percorso online ha comportato, per il gruppo di lavoro⁸ che lo ha elaborato, alcune riflessioni preliminari sugli adattamenti necessari e criticità ma, allo stesso tempo, sulle diverse potenzialità, che avrebbe contemplato il passaggio da una mostra bibliografica a un racconto su web.

I contenuti culturali proposti in occasione dell'esposizione sono stati tenuti in considerazione anche per il percorso online. L'obiettivo perseguito in entrambi i progetti è stato, infatti, la trasmissione della conoscenza dell'esistenza del patrimonio di una comunità attra-

verso il racconto di alcune storie. La proposta di contenuti scientifici espressi in maniera competente ma divulgativa, non banale, avrebbe permesso l'accesso all'informazione a ogni livello di comprensione.

La diversa modalità di comunicazione dettata da un mezzo con caratteristiche proprie ha implicato alcune considerazioni sulla necessità di dover elaborare un percorso tenendo conto della mancanza di un contesto fisico di riferimento per il fruitore del portale, che non avrebbe ricevuto le informazioni trasmesse implicitamente al visitatore nell'esperienza della mostra. Difficoltà incrementata dalla mancanza di un rapporto diretto ed esplicito tra scritto e oggetto, presente invece nell'esposizione, che abbinava il testo del pannello descrittivo alla bacheca contenente i materiali esposti, esempi concreti dell'argomento trattato.

La sintassi dei testi non ha subito grandi modifiche nel passaggio al web in quanto, già dall'origine, i contenuti erano stati pensati secondo le caratteristiche di brevità, semplicità e chiarezza, requisiti che contraddistinguono anche la comunicazione online.

I testi, dunque, sono stati rivisti solo raramente prima della pubblicazione del percorso tematico, mentre si è dovuto intervenire in maniera più significativa sulla loro struttura e sulla modalità di fruizione dei brani.

In riferimento alla struttura, i contenuti pro-

⁵ Elena Drufuca, *Provenance index: studio di fattibilità sul fondo antico a stampa della Biblioteca del Seminario vescovile di Lodi*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 2013.

⁶ *Sui Sentieri dei libri*, mostra bibliografica a cura della dott.ssa Elena Drufuca, con la collaborazione della prof.ssa Paola Sverzellati organizzata presso la Biblioteca del Seminario vescovile di Lodi dal 25 settembre al 7 novembre 2015.

⁷ *BeWeb - Beni ecclesiastici in web*, <<http://www.beweb.chiesacattolica.it/>> è il portale online che racchiude i dati dei censimenti dei beni storici e artistici, architettonici, archivistici e librari condotti dalle diocesi italiane e dagli istituti ecclesiastici sui beni di loro proprietà, interrogabili simultaneamente grazie alla possibilità di ricerca *cross-domain* (per approfondire: <<http://www.beweb.chiesacattolica.it/subbeweb/>>, mentre gli ultimi materiali pubblicati sull'argomento sono a disposizione all'indirizzo <<http://www.beweb.chiesacattolica.it/notizie/539/Nuovi+materiali+di+approfondimento+con+argomento+BeWeB>>).

⁸ L'itinerario storico bibliografico è stato curato dalla Biblioteca del Seminario vescovile di Lodi con il contributo di Elena Drufuca, Martina Pezzoni, Paola Sverzellati.



Figura 1. Home-page di Beweb con accesso al percorso storico bibliografico *Sui sentieri dei libri*

posti online sono stati organizzati in modo differente rispetto agli stessi presentati alla mostra, tanto che in alcuni casi è stata necessaria una vera e propria scomposizione e ricomposizione degli scritti. Un esempio concreto è costituito dai pannelli 7 e 8, relativi alla sezione *I possessori ... le storie*, sottosezione *C'era una volta*, i cui testi sono stati presentati online su un'unica pagina⁹ con una immagine in apertura, una sola introduzione rispetto alle due dei pannelli a stampa, e un elenco delle sottosezioni. Le singole istituzioni sono state presentate di seguito nella stessa pagina con testi e immagini. Dei volumi che erano stati esposti nelle bacheche, sono visibili online alcune riproduzioni digitali di frontespizi o carte che contenevano segni di provenienza¹⁰. Un'edizione selezionata per la

mostra, invece, non è stata inserita perché ritenuta meno significativa, ed è scomparso anche l'indicatore di carta a forma di *manicula*¹¹ che puntava l'attenzione sugli elementi più rilevanti, sostituito dalla possibilità di zoom sulle immagini. Il materiale minore presente nelle bacheche non è stato utilizzato per il percorso storico bibliografico.

Un altro aspetto preso in considerazione nel corso del passaggio dalla mostra bibliografica alla pubblicazione su web è stato la modalità di fruizione dei contenuti. Nel portale online, infatti, il racconto, pur essendo ancora concepito in maniera lineare e sequenziale, può essere fruito dagli utenti in modi estremamente diversi: secondo un processo lineare e sequenziale o frammentato, completo o incompleto. Per questo motivo si è cercato di svi-

⁹ <http://www.beweb.chiesacattolica.it/percorsi/percorso/105/Sui+sentieri+dei+libri/pagine/pagina/2/I+possessori...le+storie/approfondimenti/3/C%27era+una+volta>.

¹⁰ Per una definizione del termine si veda: <<http://www.beweb.chiesacattolica.it/glossario/voce/716/Segno+di+provenienza+esplicito>>.

¹¹ Per una definizione del termine si veda: <<http://www.beweb.chiesacattolica.it/glossario/voce/636/Manina+o+manicula>>.

luppare un reticolo di collegamenti per garantire la più ampia possibilità di condivisione e connessione dei dati, sia interni al percorso, sia appartenenti alle diverse banche dati racchiuse nel portale, che anche verso l'esterno rispetto al dominio di partenza, cercando di mantenere, però, dei punti di riferimento e dei contesti che non provocassero disorientamento o incomprensioni nell'utente.

Una delle più interessanti potenzialità offerte dall'elaborazione del percorso online è stata la possibilità di ampliare i contenuti realizzando diverse tipologie di collegamenti ipertestuali grazie alle possibilità di sviluppo insite nel web. Tra le opportunità legate all'utilizzo di Beweb è da considerare anche la garanzia di un'esposizione su web impensabile per un istituto di ente religioso. Di contro, la Biblioteca del Seminario vescovile di Lodi ha cercato di assicurare al portale un contributo significativo relativamente alla reperibilità e alla valorizzazione delle fonti locali.

Queste le riflessioni che hanno preceduto lo sviluppo dell'itinerario tematico. Per quanto riguarda la realizzazione del percorso online, invece, è stata ideata una struttura generale meno articolata rispetto allo schema proposto per l'esposizione. La mostra bibliografica, infatti, prevedeva la divisione del percorso in tre sezioni (*Per comprendere meglio, I possessori ... le storie, La relazione tra le fonti*) suddivise in ulteriori quindici sottosezioni tematiche per un totale di venti bacheche e pannelli espositivi, oltre a un'appendice dedicata a Expo 2015.

Il percorso su web ha mantenuto le tre sezioni principali, limitato a nove le sottosezioni interne, eliminando o riducendo alcuni contenuti. Per esempio, non si è ritenuto utile ri-

proporre nella versione web i materiali pensati originariamente come omaggio all'esposizione milanese del 2015 per la sovrapposizione cronologica dei due eventi.

Così come per i pannelli della mostra anche per la realizzazione del percorso online è stata mantenuta una struttura molto simile per ciascuna sezione e sottosezione al fine di favorire l'orientamento dell'utente durante la navigazione. Le pagine propongono un titolo seguito da un'immagine significativa per l'argomento trattato. A sinistra è sempre visibile il sommario del percorso che evidenzia in quale punto del racconto è collocata la pagina che si sta scorrendo. A destra è indicata la bibliografia, qualora fosse presente.

Le sottopagine propongono una disposizione quasi identica: titolo, immagine o galleria di immagini rappresentative del testo, contenuti, link agli argomenti di ulteriori sottosezioni, bibliografia sulla destra. Non viene riproposto il sommario.

Una struttura semplice che, tuttavia, grazie alle possibilità previste da Beweb, permette di accedere a testi arricchiti da elementi significativi, con link interni al portale, e collegamenti verso altre banche dati o siti internet.

Tra le principali componenti aggiuntive che ampliano il contenuto scritto sono da considerare le immagini, presenti in ogni pagina, e la bibliografia.

All'interno del percorso online sono state utilizzate, in alcuni casi, singole immagini, altre volte una galleria che propone diversi soggetti. Alcune riproduzioni sono statiche, altre danno la possibilità di ingrandire i particolari con la funzione di zoom (Fig. 2). Le figure sono sempre corredate da didascalie contenenti spiegazioni, commenti, trascrizioni, traduzioni

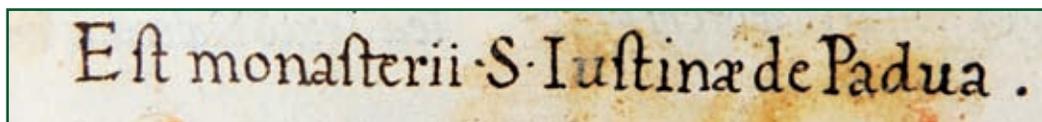


Figura 2. Ingrandimento della nota di possesso del Monastero di Santa Giustina in Padova



Figura 3. Pagina di apertura dell'itinerario tematico *Sui sentieri dei libri*

o rimandi a record bibliografici descrittivi dell'opera. Gli stessi ingrandimenti spesso forniscono brevi indicazioni sull'oggetto dello zoom. In alcuni casi – per esempio con la sequenza di immagini appartenenti a un unico soggetto – è prevista anche la possibilità di sfoglio.

Un esempio concreto di contenuti ampliati è costituito dalla pagina di apertura del percorso tematico¹² (Fig. 3) in cui si presenta la genesi del progetto con un testo che evidenzia sia il legame con la tesi di laurea che sta all'origine del lavoro, che le diverse relazioni con la mostra bibliografica derivata dall'elaborato. La narrazione è arricchita dalla possibilità di visualizzare il video che ripropone il servizio girato da una televisione locale in occasione dell'inaugurazione, ma anche dall'immagine della riproduzione del dépliant cartaceo diffuso nel corso dell'iniziativa.

Un secondo elemento che accresce i contenuti è costituito dalla bibliografia utilizzata per la pagina che, quando significativa, è segnalata nella colonna a destra del testo.

Per quanto riguarda i link interni al portale, i rimandi puntano verso banche dati e oggetti diversi di Beweb. Nel percorso, in corrispondenza delle indicazioni bibliografiche, sono stati utilizzati rinvii ai record descrittivi dei volumi presenti nella banca dati dei beni librari (CEI-Bib). Le stesse voci della bibliografia, laddove possibile, sono state linkate alle relative descrizioni. Dove sono citati edifici sacri, invece, sono stati creati dei collegamenti con le schede tecniche di descrizione degli immobili presenti nella banca dati dei beni architettonici (CEI-A). All'interno dei testi, ulteriori rimandi sono stati creati tra archivi e biblioteche citate nel percorso e le relative schede descrittive degli istituti culturali confluiti in

¹² <http://www.beweb.chiesacattolica.it/percorsi/percorso/105/Sui+sentieri+dei+libri>.

Personale

Giovanni Antonio Della Beretta

1733 - 1816

— Dettagli

Della Beretta, Giovanni Antonio

Della Beretta, Giovanni Antonio «Milano, 1733 - 1816», canonico, vescovo

Codice CEI: CEIAF0001227

- Forme varianti
- Elementi Descrittivi
- Fonti
- Note storiche e biografiche

LO TROVI NEGLI AMBIENTI

Beni storici 3

Beni archivistici 1

HA RESPONSABILITÀ SU → VEDI TUTTI

Beni storici

Ristretto della vita del glorioso martire s. Pietr...

Regione ecclesiastica LOMBARDIA - Diocesi di LODI

SE NE PARLA IN → VEDI TUTTI

Beni archivistici

Fondo della Curia vescovile di Lodi

Regione ecclesiastica LOMBARDIA - Diocesi di LODI

Figura 4. Esempio di registrazione d'autorità del vescovo Giovanni Antonio Della Beretta

Beweb dalla banca dati dell'Anagrafe degli istituti culturali ecclesiastici (AICE)¹³.

In corrispondenza di parole tecniche o usate con accezioni particolari, a un click del mouse viene visualizzata la definizione del lemma ripresa dal Glossario¹⁴ di Beweb. La finestra che si apre dà la possibilità di accedere alla pagina del glossario che riporta quella voce e, di conseguenza, anche alla bibliografia di riferimen-

to utilizzata per la redazione della definizione. L'itinerario online ha avuto un ulteriore sviluppo dal punto di vista contenutistico grazie all'elaborazione di *authority data* relativi a enti (Fig. 4) o persone presenti nel racconto¹⁵, contribuendo, in questo modo, all'implementazione dell'*authority file* di Beweb¹⁶.

I record di autorità riportano il punto d'accesso autorizzato del nome dell'ente secondo la

¹³ Per approfondire in merito al progetto Anagrafe degli istituti culturali ecclesiastici: <<http://www.anagrafebbcc.chiesacattolica.it/anagraficaCEIBib/index.jsp>>.

¹⁴ <http://www.beweb.chiesacattolica.it/glossari/>.

¹⁵ In occasione della pubblicazione del percorso online sono stati elaborati dal gruppo di lavoro i seguenti *authority data* relativi a enti: Casa di San Giovanni alle Vigne in Lodi, Convento dell'Immacolata concezione in Milano, Convento di Fra Ignazio da Làconi in Cagliari, Convento di San Benedetto da Norcia in Cagliari, Convento di San Francesco in Lodi, Convento di Santa Maria delle Grazie in Codogno, Monastero della Visitazione in Milano, Monastero di San Gerolamo della Cervara in Santa Margherita Ligure, Monastero di Sant'Epifanio in Pavia. Più numerose le entità persone descritte: Carlo Battaini, Giovanni Bricchi, Paolo Carniti, Giovanni Antonio Della Beretta, Gaetano Dolcini, Francesco Fiazza, Pietro Longhi, Cesare Manzoni, Francesco Ludovico Martani, Antonio Orietti, Alessandro Maria Pagani, Giovanni Battista Pavesi, Pierantonio del Borghetto, Giovanni Battista Rota, Luigi Salamina, Serafino da Lodi.

¹⁶ Vedi: Paul Gabriele Weston – Francesca D'Agnelli – Silvia Tichetti – Claudia Guerrieri – Maria Teresa



Figura 5. Timbro ovale a inchiostro dorato che riproduce lo stemma di Luigi Sylva presente anche su un'edizione conservata presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera

struttura utilizzata in Beweb, il punto d'accesso autorizzato formulato con gli standard dei diversi ambiti (architettonico, archivistico, artistico, bibliografico), i punti di accesso varianti del nome e il codice identificativo CEI. Di seguito si trovano alcuni elementi descrittivi: per gli enti, la categoria dell'entità (ente o persona), la data di istituzione, il luogo di istituzione e la data di soppressione, mentre, per le persone, la categoria entità, la data e il luogo di nascita, la data e il luogo di morte oltre alle qualifiche. Chiudono l'authority l'elenco delle fonti bibliografiche o archivistiche utilizzate

per la costruzione della registrazione di autorità e, infine, alcune note storiche e biografiche relative all'entità oggetto della descrizione.

Come già accennato, accanto ai collegamenti interni a Beweb di cui si è detto finora, l'itinerario propone anche svariate connessioni esterne al portale. Si tratta principalmente di link a siti internet di enti e istituzioni – come per esempio il rimando a una copia digitalizzata di un'edizione conservata dalla Bayerische Staatsbibliothek¹⁷ di Monaco che riporta lo stesso timbro (Fig. 5) riscontrato su uno dei volumi esaminati per la mostra – o di ordini religiosi, nello specifico alla Procura Generale dell'Oratorio di San Filippo Neri¹⁸, a portali – a Lombardia beni culturali¹⁹ per le schede descrittive degli edifici non ancora presenti in Beweb – o banche dati come MEI

(Material Evidence in Incunabula)²⁰ per i dati relativi agli incunaboli o MOL (Manus onLine)²¹ per la descrizione dei manoscritti.

In conclusione è possibile affermare che l'elaborazione del percorso online si sia rivelata un'interessante esperienza di studio e di uso del web come strumento di valorizzazione di tematiche culturali, oltre che di approfondimento di contenuti scientifici, ancora potenzialmente espandibili grazie al progressivo arricchimento delle banche dati che costituiscono il portale e alle prospettive di sviluppo previste per Beweb.

Rizzo, *Gli Authority data e l'intersezione cross-domain nei portali ad aggregazione. Il portale BeWeb*, «JLIS.it», 8 (2017), n. 1, p. 139-154.

¹⁷ <https://www.bsb-muenchen.de/>.

¹⁸ <http://www.oratoriosanfilippo.org/>.

¹⁹ <http://www.lombardiabeniculturali.it/>.

²⁰ <https://www.cerl.org/resources/mei/main>.

²¹ <http://manus.iccu.sbn.it/>.

III - Osservazioni conclusive

Paola Sverzellati

Ame il compito di condividere alcune riflessioni non tanto e non solo a margine del percorso *Sui sentieri dei libri*, fruibile in BeWeb, quanto sul “nostro” itinerario di professionisti dei beni culturali, che hanno avuto un’idea, hanno poi cercato con pochissime risorse di realizzarla in un progetto, che a sua volta ne ha generati altri del tutto inaspettati²².

Prima considerazione. Il lavoro scientifico sui beni culturali, rigoroso, umile, apparentemente arido e lontano dal “sentire comune” può diventare patrimonio condiviso di una comunità²³. Questo non solo è possibile, ma anche utile. Se siamo convinti che i contenuti e il messaggio culturale che abbiamo messo a fuoco siano di valore, troviamo il coraggio di proporli! E il pubblico sta ad ascoltare e premia con la sua curiosità coloro che con passione hanno qualcosa di significativo da raccontare (Fig. 1).

L’esperienza che abbiamo avuto con la mostra e che ci auguriamo si possa ripetere in coloro che si avvicineranno al percorso online, è quella di constatare nei visitatori – dagli 8 ai 90 anni, per lo più non esperti in materia – il

piacere di scoprire prospettive inedite di approccio ai libri, la disponibilità a lasciarsi sollecitare nella riflessione sulla loro circolazione e sui significati che il libro ha avuto attraverso i secoli e ancor oggi mantiene nella relazione tra le persone. Lo sguardo sui libri, curiosità che trovano risposta, domande e pensieri nuovi sono incremento di conoscenza e di consapevolezza per una comunità, reale o virtuale che sia; e della comunità fanno parte tanto gli operatori dei beni culturali, che propongono un percorso, quanto il pubblico che ne fruisce.

Crediamo che sia poco lungimirante e, in fondo, poco produttivo “dare in pasto” al pubblico solo ciò che in fondo esso si aspetta già da una biblioteca che possiede fondi di valore: se l’unico criterio valido fosse quello di esporre “i gioielli di casa”, solo le istituzioni più grandi e con patrimoni ricchi e preziosi potrebbero sentirsi autorizzate in qualche modo a proporli. Invece, dovunque esistano «testimonianze materiali aventi valore di civiltà» – come si esprime la Commissione Franceschini negli anni Sessanta – là è possibile indagare, trovare sentieri e poi farli conoscere²⁴. Ciò che ha davvero valore è l’idea, la prospettiva, la narrazione che attiva il percorso di conoscenza, attraverso risorse documentarie e bibliografi-

²² Prima che ci fosse proposta la realizzazione di un percorso web, tutto il lavoro di costruzione dell’itinerario della mostra e le attività organizzative volte alla realizzazione dell’evento sono state presentate in due corsi di formazione: il primo, promosso dalla Diocesi e dall’Archivio storico diocesano di Bergamo, *Incroci di carte. Corso per addetti agli archivi e biblioteche parrocchiali*, Bergamo, Seminario vescovile Papa Giovanni XXIII, sessione del 14 maggio 2016; il secondo, promosso dal Museo della stampa e stampa d’arte a Lodi Andrea Schiavi in collaborazione con il Centro di ricerca europeo Libro Editoria Biblioteca dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, *Making cultural events happen. Avviamento alla organizzazione di mostre ed eventi*, Lodi, Museo della stampa e stampa d’arte a Lodi Andrea Schiavi, sessione dell’11 giugno 2016.

²³ Ne resta però la premessa irrinunciabile: «La divulgazione ha il dovere di partire da premesse scientifiche rigorose proprio perché diretta anche a quanti non hanno gli strumenti per verificarla e correggerla», asserisce Guglielmo Cavallo, *Introduzione*, in: *Segreti in vetrina: utilità e danno per la storia delle mostre di libri, documenti e cimeli*, a cura di Claudio Leonardi, Firenze, [s.n.], 1996, p. 15.

²⁴ Commissione d’indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, *Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione d’indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, v. I, Roma, Colombo, 1967, p. 22, *Dichiarazione I*. L’espressione citata confluisce nel Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs. n. 42/2004, art. 2 comma 2), priva però dell’attributo «materiali».

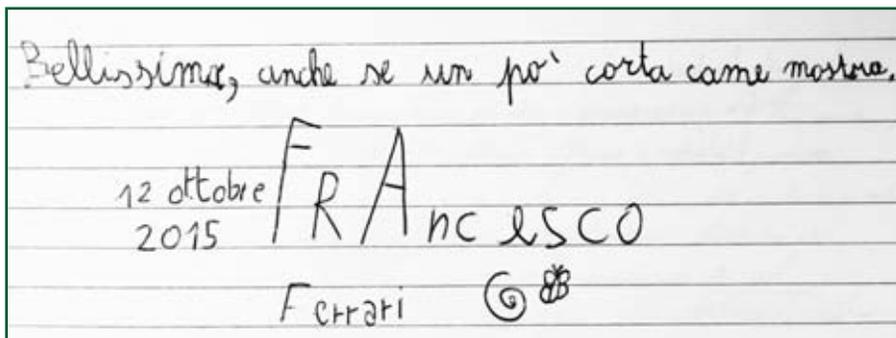


Figura 1. Sorprendente annotazione lasciata dal piccolo Francesco sul Registro dei visitatori, dopo la visita guidata alla mostra

che possono essere anche “povere”²⁵. Quel che appare “povero”, può in realtà possedere un contenuto significativo, in primo luogo per il territorio nel quale si colloca l’istituto culturale²⁶. *Sui sentieri dei libri* certamente affonda le radici nella storia di luoghi, istituzioni, personaggi legati a Lodi, alla sua comunità civile ed ecclesiale: anche un percorso online dunque aggiunge un tassello alla storia locale e – ci permettiamo di suggerire – può essere uno strumento utile ed efficace per spiegarla. Il primo impegno, dunque, è nel fare emergere questa “microstoria” culturale: riconoscere e guidare a riconoscere il legame

tra libri e documenti prima apparentemente isolati e a se stanti, produce nuovi significati, che costituiscono essi stessi un bene “immateriale”, patrimonio permanente della comunità che risiede in quel territorio e stimolo per un’alleanza nella comunità a una responsabile salvaguardia dei suoi beni culturali²⁷.

Ma sarebbe fuorviante ritenere che i confini si restringano a Lodi e al suo territorio: la “microstoria” culturale intercetta circuiti assai più ampi, vasti almeno quanto la circolazione dei libri. La ricerca storica locale è in grado, per esempio, di vagliare e fornire informazioni preziose su segni di provenienza, che – indivi-

²⁵ G. Cavallo, *Introduzione*, cit., p. 16-17, punto n. 2 del decalogo per allestire una mostra che coniughi «serietà scientifica e messaggio divulgativo». Si vedano inoltre le indicazioni operative di Anna R. Venturi, *Mostra bibliografica*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2006 (ET. Enciclopedia tascabile, 28), p. 36-38. Il valore culturale di un bene è connotazione “immateriale” e autonoma dalla sua valutazione patrimoniale o commerciale: lucido e sempre fondamentale il contributo di Massimo Severo Giannini, *I beni culturali*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 26 (1976), n. 1, p. 27-29.

²⁶ A. R. Venturi, *Mostra bibliografica* cit., p. 35.

²⁷ Umberto Eco, *Osservazioni sulla nozione di giacimento culturale*, in: *Le isole del tesoro. Proposte per la riscoperta e la gestione delle risorse culturali*, Edizione fuori commercio, Milano, Electa – IBM Italia, 1988, p. 16: «Leggendo un libro e guardando un quadro io ho acquisito un bene, un potere, un “know how”, che non può più essermi sottratto». Stimolante poi la prospettiva di approccio al patrimonio culturale – inteso in particolare alla sua salvaguardia – centrato sul coinvolgimento delle persone e delle comunità, considerate quale patrimonio vivente, perseguito dall’International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Property (ICCROM), <<http://www.iccrom.org/it/priority-areas/living-heritage/>>. All’importanza della comunità – con riferimento al patrimonio culturale immateriale (Intangible Cultural Heritage) – sottolineata in convenzioni e documenti elaborati in sede Unesco fa riferimento Lucia Gasparini, *Il patrimonio culturale immateriale. Riflessioni per un rinnovamento della teoria e della pratica sui beni culturali*, Milano, Vita e Pensiero, 2014 (Strumenti. Storia dell’arte), p.

duati direttamente negli esemplari o sempre più fruibili in riproduzioni digitali nella rete – in altre parti d'Italia o del mondo risulterebbero indecifrabili per la forma o per il contenuto. Questo assume particolare rilevanza proprio in Italia, dove per ragioni storiche c'è una forte disseminazione di beni culturali in tutto il territorio. Pensiamo poi alla costruzione delle registrazioni di autorità, dove forme varianti, notizie storico-biografiche e il reticolo delle fonti edite e inedite possono essere definiti con un sufficiente margine di certezza in molti casi solo in un contesto locale; e riflettiamo su come tali registrazioni possano costituire un punto di riferimento ben oltre quell'ambito circoscritto, laddove in qualche parte del mondo uno studioso si troverà tra le mani un esemplare con una nota di possesso, un timbro, un *ex libris*, difficile da identificare senza coordinate "locali". Come professionisti dei beni culturali, che almeno in ambito ecclesiastico sovente operano in istituti di piccole e medie dimensioni, dobbiamo sempre più acquisire la consapevolezza che vale la pena di lavorare bene sulle risorse dei nostri istituti – siano esse bibliografiche, documentarie, storico-artistiche e via dicendo – relative alla storia locale, ma con la consapevolezza di un orizzonte di fruizione assai più vasto. Questo significa in sostanza tre cose. Primo, che nessuno può sentirsi fuori dal gioco, neppure se opera in un piccolo istituto. Secondo,

che bisogna sempre più imparare a lavorare insieme a tutti i livelli, perché la libera e onesta circolazione di idee e di competenze fa crescere le persone e le organizzazioni; e innalza la capacità e la qualità di un servizio culturale. Terzo, che la fecondità del nostro lavoro aumenta considerevolmente, se centri di coordinamento raccolgono e organizzano in modo funzionale ed efficace i dati che produciamo, in archivi aperti e liberamente fruibili. In altre parole, *Sui sentieri dei libri* è certamente il risultato dell'impegno di tre persone all'interno della Biblioteca del Seminario vescovile di Lodi, ma le sue radici affondano in un progetto ambizioso, cioè da un lato il censimento delle diverse tipologie di beni culturali in corso da anni in ambito ecclesiastico in Italia (CEI-A, CEI-Ar, CEI-Bib, CEI-Oa) e dall'altro la concreta possibilità di connettere gli archivi di dati relativi a quei beni (BeWeb)²⁸. Insomma, il nostro percorso è in qualche modo sostenuto da diverse comunità di lavoro, *in primis* quella dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza episcopale italiana, che dietro le quinte ha avuto il ruolo fondamentale di creare le condizioni, perché i contenuti assumesero una forma concretamente fruibile e, ci auguriamo, gradevole ed efficace²⁹. Ma c'è un altro aspetto altrettanto importante, che mi preme sottolineare in chiusura. La costruzione di questo percorso web ha potuto

83-86. Trattando invece di beni materiali, nella medesima linea si era in sostanza collocato ancor prima G. Cavallo, *Introduzione*, cit., p. 15. Articolando infatti la sua risposta affermativa alla questione, se fosse necessario allestire esposizioni «divulgative e utili» di libri o di documenti, concludeva: «Infine, ed è forse questa la motivazione che più va sottolineata, affinché libri e documenti del passato non restino affidati solo al culto di "pii necrofori" quali i funzionari ad essi preposti e gli eruditi, è necessario che essi – anche perché beni di tutti i cittadini e non soltanto di una comunità di bibliotecari, archivisti, studiosi e amatori – vengano avvicinati con strumenti idonei e fatti conoscere ad un pubblico sempre più largo, che ne prenda coscienza ai fini, certo, di acculturazione, ma anche di tutela».

²⁸ Giammatteo Caputo, *Il portale dei beni culturali ecclesiastici BeWeb*, «DigItalia», 8 (2013), n. 2, p. 108-116; Portale BeWeb, <<http://www.beweb.chiesacattolica.it/it/>>. Informazioni sui singoli progetti in corso nel portale dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della CEI, <<http://bce.chiesacattolica.it/>>.

²⁹ Ci sia consentito in questa sede ringraziare per il costante confronto e supporto Angelo Cingari, Francesca Maria D'Agnelli, Maria Teresa Rizzo, Silvia Tichetti dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della CEI.

attingere e al tempo stesso dare visibilità al lavoro prezioso che altre istituzioni e comunità di professionisti stanno portando avanti in Italia e nel mondo: mi riferisco alle schede di LombardiaBeniCulturali, a Manus OnLine, alle basi dati del Consortium of European Research Libraries (CERL), tutti importanti repertori e cataloghi di riferimento in linea³⁰.

Anche questo significa, idealmente e concretamente, lavorare insieme. Continuiamo a percorrere, ciascuno per la propria parte, questo crinale difficile e appassionante tra la divulgazione seria e il servizio competente alla comunità scientifica: entrambi gli aspetti rendono riconoscibile il valore dei beni culturali che ci sono affidati.

³⁰ LombardiaBeniCulturali, <<http://www.lombardiabeniculturali.it/>>; Manus OnLine, <<http://manus.iccu.sbn.it/>>; CERL - Consortium of European Research Libraries, <<https://www.cerl.org/main>>.

Il Progetto nazionale per le banche dati e riviste teologiche online: il digitale delle Facoltà Teologiche Italiane

Laura Scimò

Facoltà Teologica del Triveneto

Lo scopo del mio intervento è presentare una iniziativa che ha coinvolto otto facoltà cattoliche di teologia presenti nel territorio italiano (escluse le facoltà teologiche presenti a Roma): il Progetto nazionale per le banche dati e le riviste teologiche online, attuato grazie al Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose. Prima di parlare del progetto è necessario offrire un quadro, anche geografico, delle realtà accademiche teologiche italiane e presentare la missione del Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose. Esistono in Italia, al di fuori di Roma, otto Facoltà Teologiche:

- Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale (Milano e sezioni parallele di Torino e Genova)
- Facoltà Teologica del Triveneto (Padova)
- Facoltà Teologica dell'Italia Centrale (Firenze)
- Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna (Bologna)
- Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Napoli con due sezioni)
- Facoltà Teologica Pugliese (Bari)
- Facoltà Teologica della Sicilia (Palermo)
- Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Cagliari) (Fig.1).



Figura 1. *Elenco facoltà*

Ognuna di loro mantiene un rapporto stretto con diversi Istituti Superiori di Scienze Religiose. Sono coordinate centralmente dal Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose della Conferenza Episcopale Italiana, che si propone di diffondere le materie disciplinari fondamentali, attraverso l'erogazione di servizi didattici sempre nuovi, e il continuo aggiornamento dei docenti. Il Servizio, inoltre, si impegna anche a creare strumenti di conoscenza e interazione tra le strutture accademiche che curano in Italia la formazione teologica (Facoltà e Istituti Teologici) e delle Scienze Religiose (Istituti Superiori di Scienze Religiose) e incentiva e rafforza il dialogo tra loro e con le altre realtà accademiche nazionali e internazionali.

È con questo spirito che nasce il progetto: nel 2013, grazie alla collaborazione con il Servizio Informatico della CEI (SiCeI), il Servizio coordina l'acquisto centralizzato di alcune risorse

elettroniche per la ricerca teologica: dalla trattativa con gli editori alla gestione dei corsi di formazione senza i quali non sarebbe possibile un completo utilizzo delle risorse stesse e il monitoraggio delle statistiche di uso.

L'accesso alle risorse è per tutti dalla stessa piattaforma (DISCITE) con credenziali personali, le stesse che le segreterie di ogni Facoltà Teologica, Istituto Teologico o Istituto di Scienze Religiose dà ai propri studenti o docenti (Fig. 2).

Da gennaio 2016 per ottimizzare il carico delle richieste di assistenza informatica e i "desiderata" dei docenti o dei dottorandi sugli acquisti delle banche dati, è stata attivata una casella di posta elettronica pensata ad hoc¹.

Le risorse dall'inizio del progetto ad oggi sono cambiate: all'inizio due piattaforme di periodici internazionali *full text*, poi vengono aggiunti in possesso permanente diversi e-book e l'abbonamento con possesso di archivio alle



Figura 2. Piattaforma DI.SCI.TE: accesso alle risorse elettroniche

¹ rivisteteologiche@chiesacattolica.it.

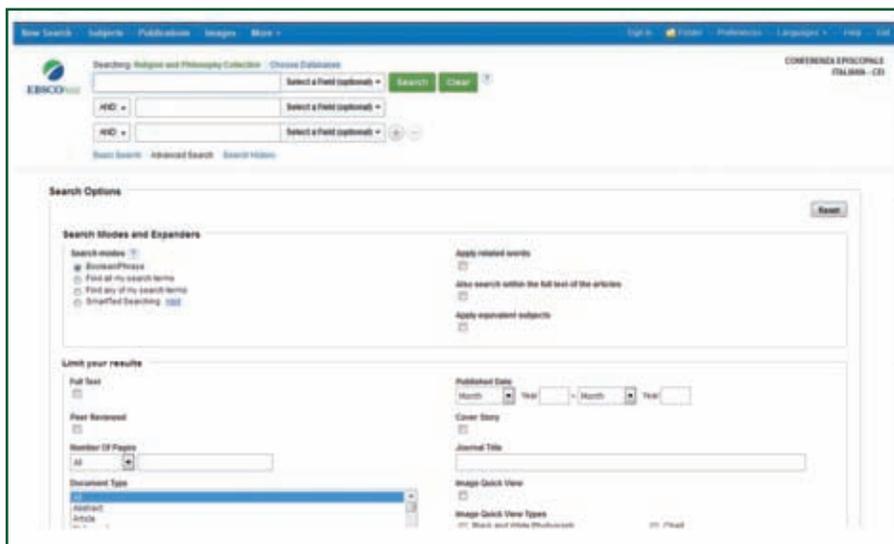


Figura 3. Maschera di ricerca Religion & Philosophy Collection

riviste teologiche di Sage fino ad arrivare ad avere da quest'anno una risorsa per tipologia: piattaforma *full text*, abbonamento a periodici elettronici, risorsa bibliografica e e-book.

L'assetto delle risorse elettroniche delle Facoltà Teologiche italiane da questo anno accademico 2016-2017 appena iniziato risulta essere così:

Index Religiosus (Brepols), risorsa bibliografica fondamentale per gli studi relativi alle seguenti discipline: Teologia fondamentale e dogmatica; Teologia morale e pastorale; Liturgia; Storia della Teologia; Storia delle Religioni; Storia della Chiesa; Diritto canonico; Biblica. La risorsa interroga la *Revue d'histoire ecclésiastique*, *Elenchus Bibliographicus* e *Ephemerides Theologicae Lovanienses*. 590.000 record bibliografici interrogabili da una maschera di ricerca unica anche in italiano e la possibilità di esportare i risultati finali della ricerca (Refworks, Zotero, Endnote).

SAGE Theology, un pacchetto di 25 riviste teologiche internazionali interrogabili contemporaneamente o singolarmente, si tratta di periodici che riguardano anche altre disci-

pline specialistiche di settore che incrociano e completano la ricerca teologica e religiosa. Possediamo anche l'archivio.

EBSCO Ebook collection, 20 titoli di libri in versione elettronica interrogabili da un'unica maschera di ricerca, le aree tematiche di cui fanno parte: Religione e Interculturalità.

Religion & Philosophy Collection, attualmente la base dati raccoglie gli articoli di oltre 290 periodici internazionali, la maggior parte dei quali disponibili in *full text*. Il contenuto di carattere accademico è selezionato per raccogliere l'interesse di istituzioni specializzate e per arricchire i contenuti delle biblioteche in questo ambito (Fig.3).

La seconda fase del Progetto nazionale riguarda proprio quest'ultima risorsa a cui da settembre 2016 sono state aggiunte 15 riviste teologiche italiane, pubblicate dalle Facoltà Teologiche italiane e da alcune altre istituzioni ecclesiarie presenti in Italia in elenco nel box seguente.

L'elenco di queste riviste (Fig. 4) è espressione non solo delle Facoltà Teologiche ma an-

che, come nel caso di *Sophia* (Istituto Universitario Sophia), *Rivista di Scienze dell'Educazione* (Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium"), *Studi Ecumenici* (Istituto San Bernardino), *Crede Oggi* (Edizioni Messaggero – Frati minori conventuali) di Istituti umanistici esterni alle Facoltà ma strettamente collegate agli insegnamenti teologici. Il Servizio Nazionale vuole in questo modo valorizzare le diverse dimensioni della realtà educativa: la prospettiva filosofica, psi-

Il Servizio Nazionale ha coordinato il rapporto con i Presidi e i Direttori delle riviste e gli uffici editoriali, che hanno collaborato moltissimo sforzandosi, spesso, di capire dinamiche e realtà commerciali legate al rapporto con l'editore internazionale della piattaforma interessata, ad esempio uno degli aspetti da conciliare ha riguardato il diritto d'autore così come è concepito dalla nostra legge italiana con quello americano al momento del contratto tra le parti.



Figura 4. *Elenco riviste teologiche italiane*

cologica, sociologica, storica, giuridica e non solamente teologica. Il valore è duplice: non solo la diffusione della letteratura teologica in ambito nazionale e nel mondo laico ma anche l'apertura della produzione scientifica accademica teologica italiana all'interno delle risorse internazionali. La prima volta che delle riviste italiane, edite da più istituzioni, si uniscono per un progetto comune.

Da un'unica maschera di ricerca sarà possibile interrogare tutte le riviste, saranno inserite le annate di ciascuna rivista dal 2012 al presente. È possibile che in futuro vengano inserite anche le annate precedenti al 2012 e i numeri monografici eventualmente allegati ai fascicoli

Il lavoro si è svolto veramente in pieno accordo tra gli editori poiché comune era la volontà di dare nuovi spunti alle riviste teologiche e diffondere su un mercato internazionale e multidisciplinare anche il lavoro scientifico delle Facoltà Teologiche italiane e degli Istituti collegati, in un momento in cui le riviste, anche le nostre del settore teologico, stanno subendo importanti cambiamenti nello scenario editoriale nazionale.

La presenza delle riviste nella banca dati Ebsco potrebbe essere un punto a favore per il suo riconoscimento come riviste di Classe A. Gli sviluppi futuri che auspichiamo possano venire da questo progetto "pilota" sono sicu-

ramente due, in prima battuta: 1) la possibilità di ampliare la consistenza delle riviste già inserite; 2) la possibilità di aumentare il numero delle riviste teologiche partecipanti (ce ne sono infatti altre che avrebbero titolo a partecipare al progetto, con tutti i vantaggi che ne conseguono).

A distanza di tre anni dall'inizio si può parlare di un vero e proprio coordinamento centrale per le risorse elettroniche ecclesiastiche delle Facoltà Teologiche italiane: un risultato, questo, non poco significativo.

Per coordinamento si intende non solo la trattativa con gli editori e l'acquisto condiviso tra CEI, Facoltà e Istituti ma anche l'organizzazione volta a dare la massima diffusione all'uso delle risorse elettroniche, e come farlo se non coinvolgendo il più possibile le biblioteche delle Facoltà e degli Istituti affiliati? Le biblioteche delle Facoltà hanno svolto e svolgono un ruolo fondamentale come primo veicolo di diffusione delle risorse e del loro utilizzo tra i docenti e gli studenti (collaborazione tra bibliotecari e corpo insegnante, cominciare ad avere dimestichezza con la tipologia di risorsa elettronica e acquisire un metodo di ricerca che possa essere "universale", oltrepassare un'ulteriore difficoltà che è quella della lingua).

Il primo passo ha previsto la conoscenza reciproca: la maggior parte delle biblioteche delle Facoltà e degli Istituti collegati non possedeva prima risorse elettroniche, alcune realtà bibliotecarie sono impegnate, per ora, alla catalogazione del loro patrimonio e altre si stanno affacciando adesso al mondo digitale. Ai colleghi bibliotecari che ne hanno fatto richiesta abbiamo fornito materiale che potesse essere d'aiuto all'utenza in generale, ai docenti e agli studenti per poter interrogare le banche dati. La Facoltà Teologica del Triveneto, da quest'anno anche la Facoltà Teologica dell'Italia

Meridionale, garantisce alcune ore di affiancamento delle bibliotecarie ai docenti del corso di Metodologia della Ricerca per formare gli studenti sulle banche dati e l'OPAC. Le altre biblioteche delle Facoltà Teologiche hanno creato delle postazioni in biblioteca dedicate e affiancano l'utente che ha bisogno di utilizzarle. Da febbraio 2017 verranno predisposti dei veri e propri corsi all'uso delle risorse tenuti direttamente dai formatori e suddivisi per tipologia di utenza: partendo con i tecnici bibliotecari, docenti e dottorandi, studenti.

La strada tracciata dal progetto per le nostre Facoltà Teologiche e Istituti Superiori di Scienze Religiose è quella della cooperazione nazionale in vari ambiti. Da qualche anno, quindi, non riguarda più solo quello didattico ma anche quello dei servizi digitali e, strettamente connesso a quest'ultimo, si sta sviluppando anche una rete di comunicazione più stretta a livello bibliotecario: in ogni biblioteca delle varie sedi di Facoltà c'è un collega che fa a sua volta da tramite con le comunicazioni che arrivano sulle risorse dall'ufficio nazionale e propone, come successo per l'ultima risorsa acquistata, i suggerimenti che provengono dai docenti delle Facoltà. Questo lavoro sta dando ottimi risultati soprattutto nelle sedi in cui molti sono gli Istituti affiliati da raggiungere.

Consapevoli che c'è ancora da predisporre e monitorare per consolidare la rete delle Facoltà Teologiche e degli Istituti collegati continuiamo a lavorare attraverso la reciproca conoscenza e il dialogo, cercando in un futuro non troppo lontano la soluzione migliore affinché si possa presto condividere con altre realtà ecclesiastiche, non legate alle Facoltà Teologiche e quindi non coordinate dal Servizio Nazionale, ma che sono strettamente connesse per categoria di appartenenza ai servizi che offriamo.

Verso una progettazione regionale per le biblioteche ecclesiastiche: l'Emilia Romagna

Manuel Ferrari

Incaricato regionale aggiunto per i Beni Culturali e la nuova Edilizia della Conferenza Episcopale regionale - Emilia Romagna

Per la stesura di questo intervento due sono le difficoltà che devo fin da subito palesare.

La prima, certamente la mia inesperienza di fronte ad un ambito di lavoro al quale sono stato chiamato dai vescovi della regione ecclesiastica Emilia-Romagna solo qualche mese fa, pur avendo già avuto modo di trattare questa materia in qualità di direttore dell'Ufficio per i Beni Culturali della Diocesi di Piacenza-Bobbio. Una visione a scala ridotta rispetto ad una ben più complessa articolazione regionale.

La seconda difficoltà è in ordine all'articolazione di visione culturale alla quale l'incaricato diocesano e quello regionale sono chiamati, in quanto l'ambito di lavoro sul patrimonio è interdisciplinare e richiede l'individuazione di strategie comuni. È necessario negli ambiti architettonico, storico-artistico, bibliotecario ed archivistico, provare, in ottemperanza agli accordi tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana, ad elaborare percorsi e strumenti di tutela, conservazione ma anche promozione e valorizzazione. Non si può fare tutto questo se non vi è una capillare conoscenza delle singole realtà, dei singoli istituti culturali, se non si sono individuate le criticità nei vari ambiti ma anche valutate le buone pratiche in corso. I fattori soggettivi dovrebbero essere sempre più ricondotti ad un operare collettivo condiviso che consente il procedere comune, livellando quelle "differenze di passo" importanti che oggi si riscontrano.

In questa direzione la consulta regionale emiliano-romagnola ha cominciato a muovere i primi passi, rispettosi e consapevoli che tanto è stato fatto con grande competenza da responsabili ed operatori dei vari settori, ma che tanto ancora si deve ed è possibile fare.

Un primo incontro, a seguito delle recenti nomine, ha avuto luogo a Bologna lo scorso 17 ottobre, con l'obiettivo di confrontarsi con responsabili ed operatori di biblioteche ed archivi, per fare il punto della situazione relativamente alle caratteristiche intrinseche degli istituti. Quello che emerge è una vivacità convincente, capace anche di superare le pur tante difficoltà di questo tempo che vede una crescente diminuzione di risorse umane ed economiche. È anzitutto dalla professionalità degli operatori, dalla competenza e dalla passione con la quale si adoperano ogni giorno, che si può pensare di costruire gli scenari futuri.

Lavori in corso

Mi concentrerò brevemente sullo "stato delle cose" ad oggi e su alcune buone pratiche a cui i vescovi dell'Emilia-Romagna negli ultimi anni hanno creduto fattivamente, con iniezione di risorse da parte delle diocesi e volontà ben precise d'indirizzo in ordine alla crescente operatività degli istituti, al miglioramento delle sedi, all'ampliamento della fascia di utenza. Tutte le diocesi, aderendo negli ultimi decenni ad intese ed accordi, hanno compreso l'importanza di investire nella conservazione del patrimonio ma anche di strutturare questi

luoghi per accogliere un'utenza ampliata. Oggi biblioteche ed archivi sono dotati di regolamenti, precisi orari di apertura, discreti servizi al pubblico. Molte diocesi hanno investito (grazie prevalentemente alle risorse derivanti dall'8 per mille) nell'acquisto di attrezzature, sull'adeguamento impiantistico dei locali di conservazione e consultazione, e la quasi totalità utilizza oggi per la catalogazione il software CEI-Bib, con conseguente ingresso nel Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN).

Quello che ho potuto rilevare in questi primi mesi di lavoro, è quanto siano già strette per la nostra regione le maglie della rete di cooperazione tra responsabili e operatori di biblioteche ed archivi, soprattutto in ordine all'adozione di criteri catalografici condivisi e alla ricerca della qualità. Come sottolineava P. G. Weston nel suo intervento in occasione della "XVIII Giornata nazionale dei beni culturali ecclesiastici":

«chiunque usi schemi di classificazione, vocabolari controllati, regole di catalogazione o inventariazione aggiornate si imbatte in problemi che si risolvono solamente se si crea una comunità di operatori che elabora insieme la politica da seguire. [...] Ciascuno ha così modo di accorgersi che il proprio lavoro, le proprie scelte, l'attività dell'istituzione di appartenenza, non hanno valore e producono conseguenze soltanto localmente, ma finiscono per determinare il successo o l'insuccesso di una comunità reticolare, in cui ogni nodo rappresenta un ganglio vitale».

Credo che questa cooperazione, seppur non formalizzata attraverso accordi specifici, sia già un primo fattore, tutt'altro che scontato, da valorizzare e mettere a frutto sulle piattaforme opportunamente predisposte dall'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici (UNBCE), primo fra tutti la Scrivania Virtuale.

Mi limiterò di seguito a citare tre casi che ri-

tengo virtuosi relativamente all'ultimo quinquennio di attività, in quanto riferirmi ad un lasso di tempo più lungo significherebbe ripetere quanto già divulgato nelle precedenti occasioni. È una selezione che ritengo di poter definire di "buone pratiche" che non ha nessuna pretesa di essere esaustiva rispetto al grande lavoro che ogni anno i vari istituti compiono, e mi auguro che non risulti in nessun modo offensiva per chi non verrà citato.

Il primo caso che voglio riportare è quello relativo alla Biblioteca Vescovile e del Seminario di Piacenza, realtà che conosco da vicino e che credo, visto gli investimenti compiuti in questi ultimi anni, meriti uno speciale elogio. La situazione della biblioteca fino al 2012, data di nomina dell'attuale rettore, era difficilmente qualificabile, con oltre 70.000 volumi stipati in scaffalature non idonee e molto materiale conservato in scatoloni. Attraverso tre contratti con personale a progetto (successivamente stabilizzati), si è proceduto a completa rimanipolazione mediante pulitura, fascettatura, individuazione delle priorità per il restauro. Tutti i libri sono stati ricollocati organizzandoli per secolo, per poi avviare il lavoro di catalogazione in CEI-Bib. A seguire si è dato corso al trasferimento della Biblioteca Vescovile che entro l'anno diverrà fondo aggregato a quella del seminario. Dall'anno prossimo archivio, biblioteca e museo lavoreranno insieme per un'offerta integrata alla città, per la quale si è già cominciato ad impostare gli obiettivi grazie al costante coordinamento dell'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali Ecclesiastici.

Come seconda buona pratica vorrei citare il caso della diocesi di Modena-Nonantola. Da un anno l'ufficio beni culturali ha dato nuovo impulso ad una consulta diocesana che vede la presenza dei responsabili di tutti gli istituti culturali, musei, archivi e biblioteche con l'intento di operare in modo trasversale. La consulta vuole essere, nelle intenzioni dell'ufficio, il tavolo di confronto per arrivare ad un'attività coordinata tra gli istituti culturali ecclesia-

stici, favorendo un “lavoro in rete” capace di far nascere idee, formulare proposte, individuare linee d’intervento, ottimizzare l’impiego di risorse economiche e di personale.

Il terzo caso che rappresento è quello della Biblioteca Diocesana di Ravenna-Cervia “San Pier Crisologo”. Lo scorso anno l’istituto è stato oggetto, insieme all’altro istituto culturale diocesano gemello, l’Archivio Storico Diocesano di Ravenna-Cervia, di una mostra organizzata dall’Arcidiocesi e dall’Opera di Religione, dal titolo: *Tesori del passato, luce sul futuro* (6 giugno-15 novembre 2015), allestita presso la chiesa di San Domenico a Ravenna, luogo significativo per la città in quanto centrale e da anni in attesa di un restauro dell’intero edificio. Un’occasione quindi per valorizzare tutti e tre i patrimoni, quello librario, quello documentario e quello architettonico della chiesa suddetta. Dagli inizi di ottobre di quest’anno è visibile su BeWeB il percorso che ha inteso valorizzare alcuni temi proposti in occasione della mostra. L’obiettivo era promuovere il patrimonio librario e documentario dei due istituti, mediante l’esposizione di “eccellenze”, in vista anche della realizzazione dell’importante progetto di costruzione del nuovo edificio che dovrà ospitare i due istituti culturali. Il percorso BeWeB si compone sostanzialmente di cinque parti, dopo una premessa relativa allo stesso percorso e dopo un’introduzione generale sulle due istituzioni, segue l’approfondimento di tre sezioni tematiche: libro liturgico – musica; i templari, Rinaldo e Dante; sezione ebraica. Queste tre sezioni non sono altro che un inizio, sono in progetto altre sezioni della mostra del 2015 che arricchiranno progressivamente il percorso BeWeB nel tempo. Non si escludono anche un ampliamento e un approfondimento ulteriori rispetto alle sezioni della mostra in oggetto.

Verso i Progetti Regionali Integrati (PRI)

Le recenti linee guida per il lavoro di proget-

tazione di qualità proposte dall’UNBCE e dal Servizio Nazionale per l’Edilizia di Culto (SNEC), chiedono alle regioni ecclesiastiche ed alle diocesi un cambio culturale nella gestione del patrimonio attraverso un pieno coinvolgimento delle comunità locali che dovranno diventare i pilastri fondamentali per la sostenibilità del patrimonio stesso.

Se molto in questi anni è stato fatto in ordine alla conoscenza, tutela, recupero funzionale e dotazione di nuove strutture, altrettanto non è possibile dire in merito alle iniziative di valorizzazione e fruizione, dimenticando come tutte queste attività sono strettamente legate da relazioni ad andamento circolare. Solo nel momento in cui il patrimonio è fruibile e i cittadini lo riconoscono come elemento identitario, scelgono di cooperare per la sua conservazione.

Gli obiettivi strategici che le linee guida identificano per procedere in una logica di qualità sono:

- riconoscimento del patrimonio culturale ecclesiastico da parte delle comunità
- sostenibilità e tutela del patrimonio culturale ecclesiastico
- gestione di qualità del patrimonio culturale ecclesiastico
- miglioramento della qualità della vita della comunità

Per il raggiungimento di ciascuno di questi obiettivi la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) destina delle risorse economiche derivanti dall’8x1000 che sempre più devono trasformarsi da criterio di spesa a criterio di investimento generando valore ecclesiale, sociale, artistico, ambientale ed economico.

Grazie ai modelli elettronici predisposti dall’UNBCE, già da quest’anno abbiamo potuto avviare i primi passi verso la progettazione regionale integrata. I questionari che le diocesi hanno compilato in quest’ultimo mese, consentono oggi agli incaricati regionali di avere una prima fotografia dell’esistente sia in ordine all’organizzazione degli uffici beni cul-

turali sia in ordine agli istituti ecclesiastici (archivi, biblioteche, musei).

Per quanto concerne i primi, nella nostra regione emerge una situazione di generale consapevolezza e preparazione nella gestione del patrimonio, ma anche di affanno rispetto ai crescenti compiti a cui gli uffici sono chiamati rispetto alle limitate risorse umane ed economiche. La situazione è peraltro molto variegata, con uffici che presentano organici molto differenziati, sacerdoti responsabili alternati a laici, generalmente con un numero molto ridotto di collaboratori (di cui molti con contratti di collaborazione esterna). In alcune diocesi gli uffici sono composti dal solo responsabile che non se ne occupa in modo esclusivo. Le commissioni diocesane per i beni culturali sono presenti, ma vengono convocate mediamente non oltre due volte l'anno e svolgono prevalentemente azione di controllo e verifica, più che d'indirizzo progettuale. Ad esse non sempre partecipano i responsabili di archivi, biblioteche e musei. Le sinergie tra gli uffici beni culturali e quelli pastorali sono raramente attive e proficue.

Per quanto concerne nello specifico le biblioteche, vale il quadro già prospettato per gli uffici diocesani. Anche qui la situazione è molto variegata e da ricondursi alle scelte particolari di ciascuna diocesi. Al di là delle storie specifiche che ne hanno determinato l'immagine attuale (alcuni istituti sono stati fortemente danneggiati durante la seconda guerra mondiale con notevoli perdite di materiale e la ricerca di soluzioni di ripiego mai definitivamente risolte) si riscontrano criticità generalizzate e diffuse soprattutto legate alla necessità di procedere con più celerità al riordino e catalogazione del materiale, di restaurare una parte dei volumi più rappresentativi, di adeguare gli impianti alla piena conformità degli spazi.

Come già detto per gli uffici diocesani, anche nel caso delle biblioteche vale una considerevole disparità legata principalmente agli investimenti di risorse programmati dalle singole

diocesi, che vede istituti che ad oggi faticano nel garantire un servizio alle comunità, al confronto con altri ben più virtuosi e presenti.

Questo dunque è il quadro di partenza entro il quale individuare strategie ed obiettivi che consentano una piena riconoscibilità dei nostri istituti ed un lavoro di rete fattivo che permetta un livellamento a rialzo dell'offerta complessiva degli istituti della regione.

Obiettivi comuni

Tra le problematiche segnalate da vari istituti vi è la difficoltà di tessere rapporti stabili e proficui di collaborazione con altre biblioteche sul territorio che sembrano stentatamente riconoscere il ruolo specifico e peculiare delle biblioteche ecclesiastiche, non comprendendo appieno il livello qualitativo del lavoro svolto e l'alta professionalità e formazione di chi in esse opera. Il sostegno finanziario da parte della regione e delle province è venuto quasi totalmente a mancare negli ultimi anni, e questo ha portato gli istituti a ricondurre gran parte dell'attività ai soli fondi derivanti dall'8 per mille. Fondi che vanno principalmente a favore della catalogazione, che oggi ha mediamente raggiunto il 30-40% dell'intero patrimonio librario, e per interventi di restauro.

Si avverte in tal senso la necessità di avviare una nuova stagione di lavoro con la regione civile, in modo particolare con l'Istituto Beni Culturali dell'Emilia Romagna (IBC), al fine di concertare modalità condivise di tutela e promozione degli istituti, oltre a consolidarne la riconoscibilità da parte degli enti pubblici.

Al fine di reperire risorse incrementali, è necessario che le diocesi e gli ordini religiosi si avvalgano di personale qualificato che abbia una formazione specifica in materia di *crowd-funding*. Tra tutte mi piace ricordare come i vescovi dell'Emilia quest'anno abbiano deciso di sostenere la formazione del personale delle loro diocesi, incaricando una società di euro-progettazione ed inviando ciascuno tre figure (tra personale dipendente e collaboratori). Il corso della durata di complessive 80 ore ha

permesso di comprendere meglio il funzionamento dei contributi europei e predisporre come esercitazione progetti pilota con i quali poter accedere ai bandi. Oltre ad analizzare la fattibilità di adesione delle diocesi, il corso ha permesso di impostare un primo lavoro concreto per verificare le modalità di lavoro condiviso, non facile visto le diverse esigenze e sensibilità, ma certamente possibile. È intenzione della nuova consulta regionale portare avanti questo cammino intrapreso.

Al fine di facilitare il lavoro di catalogazione, alcuni dei responsabili degli istituti mi hanno fatto notare che sarebbe di grande aiuto decentrare a livello regionale i servizi di formazione ed aggiornamento del personale, anche mediante sistemi di teleconferenza. Anche questa ipotesi, per quanto interessante, dovrà ovviamente essere verificata con il supporto dell'UNBCE.

Sempre analizzando i questionari si intuisce come le biblioteche siano caratterizzate mediamente da un numero di prestiti annui ridotto, in alcuni casi pressoché assente. Pur non essendo certamente l'unico dei dati da prendere a riferimento per qualificare una biblioteca ecclesiastica, è evidente che questo deve interrogarci anche rispetto al tipo di utenza presente e futura a cui queste si rivolgono. I questionari confermano come alcune biblioteche non abbiano mutato l'utenza originaria (religiosi, studiosi di teologia e filosofia, ecc.) oggi in progressiva riduzione. È bene evidenziare come molti sforzi dovranno essere fatti nella direzione di ampliare la tipologia di

fruttoro al fine di evitare una progressiva invisibilità. È necessario che sempre più le biblioteche si propongano quali enti culturali vivi per le comunità a cui appartengono, e per questo favorire l'attività di divulgazione.

Alcune biblioteche già collaborano con le scuole organizzando visite guidate al patrimonio storico e laboratori, oppure attraverso i progetti di alternanza scuola-lavoro. Altre ospitano tirocinanti o stagisti per esperienze temporanee. Poche hanno collaborazioni dirette con gli uffici diocesani e quasi nessuna sviluppa programmi di lavoro condiviso con gli altri istituti culturali diocesani quali archivi e musei.

Una progettazione regionale integrata, partendo dal potenziale in essere legato in modo particolare al personale attivo nei singoli istituti, oltre che per la peculiarità del patrimonio culturale antico e la specificità dei volumi moderni, dovrebbe porsi come obiettivo quello di essere di ausilio ai singoli istituti al fine di risolvere quelle lacune individualmente difficili da affrontare. Buona prassi potrà essere la creazione di strumenti comuni di cui tutti potranno agevolmente beneficiare oltre a supportare iniziative volte a facilitare la visibilità, la riconoscibilità e l'attrattività di questi luoghi.

Uno sforzo che dovrà trovare l'appoggio anzitutto delle diocesi e degli ordini religiosi che saranno i primi a dover concretamente agevolare questo intendimento di condivisione di obiettivi, senza nessun timore ideologico e continuando con efficacia ad operare nel solco delle intese.



ICCU

Istituto centrale per il catalogo unico
delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche
<http://www.iccu.sbn.it>

Copyright © ICCU - Roma

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017
a cura dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. - Roma



ICCU

Istituto centrale per il catalogo unico
delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche
<http://www.iccu.sbn.it>